cerchio firenze 77

DAI MONDI INVISIBILI

incontri e colloqui

edizioni mediterranee

Materiale protetto da copyright

VISIT…

Indice

Pag.

Presentazione 9

PARTE PRIMA

I FENOMENI

Cap. 1. Luminosità, apporti, profumi, levitazione 13
2. Apporti a luce accesa e apporti a materializzazione lenta 23
3. Casi di identificazione 29
4. Segnalazione di un'opera sconosciuta 31
5. Un caso di bilocazione 35
6. Testimonianze esterne al cerchio 37
7. Come si svolge una nostra seduta medianica 51
8. Lo scopo dei fenomeni medianici 57

Materiale protetto da copyright

Parte seconda

ENTITÀ COMUNICANTI E LORO MESSAGGI

Cap. 9. Dali 69
10. Claudio 79
11. Teresa 89
12. Kempis 93
13. Il Fratello Orientale 125

Parte terza

L'INSEGNAMENTO

Cap. 14. I piani di esistenza 139
15. Evoluzione 155
16. Libertà 183
17. La manifestazione 193
18. L'Assoluto 211

Materiale protetto da copyright

Vadano queste parole là dove sono attese, e mai mente umana possa servirsi di esse per fine egoistico, acciocché esse rendano gloria solo all'Esistente.

Là dove è discordia, esse portino unione. Là dove è incomprensione, esse siano il nuovo idioma per una perfetta, reciproca intesa. Chi le ha udite ne è contagiato e mai potrà dimenticarle. Suoneranno come un'accusa o come un plauso, eppure la realtà che esse esprimono non conosce né premio, né castigo.

Passa l'uomo col tempo, ma la Realtà eternamente rimane. Muta l'uomo nello spazio, ma la Realtà sempre, dovunque, vige. Cosí queste parole, indegna Sua veste, sono valide per ogni uomo; il tempo non le farà invecchiare e voi fratelli che ne siete i depositari, abbiate un ultimo insegnamento:

« Amatevi gli uni gli altri, perché solo cosí gli uomini comprenderanno che qua non vi è sfruttamento. Non vi sono né massimi, né minimi ».

E a chi dirà: – Io sono colui che ha detto queste parole – non credete; esse non sono di alcuno.

ERANO PRIMA CHE L'UOMO FOSSE.

KEMPIS

Materiale protetto da copyright

Presentazione

Una delle ragioni che ci ha spinto a raccontare questo caso di medianità si è determinata osservando che, generalmente, le medianità sono tipiche: infatti è raro che fenomeni fisici si accompagnino a comunicazioni intellettive di un certo rilievo e viceversa. Qui, invece, siamo di fronte ad una medianità a larghissimo spettro e che tale si mantiene nel tempo. Pensiamo che l'aspetto poliedrico del fenomeno debba essere segnalato ed abbia la possibilità di interessare piú persone.

Quanto il lettore può trovare qui è solo una parte di quello che abbiamo osservato ed ascoltato in trent'anni di sedute. Le annotazioni, presentazioni, riassunti, scritti nel normale corpo di stampa, sono opera nostra: tutto ciò che è scritto leggermente piú piccolo è stato ripreso direttamente e letteralmente dalle registrazioni sonore delle comunicazioni medianiche.

Tanti sono i fatti ed i messaggi che, per ragioni di spazio, non abbiamo potuto includere nel presente volume. Tra l'altro non vi sono comprese le esperienze strettamente personali che ciascuno di noi ha avuto; quelle che colpiscono e piú convin-

Materiale protetto da copyright

cono dell'esistenza di una Realtà tale e quale i nostri interlocutori ce la prospettano.

E nella parte che tratta dei messaggi ricevuti, la selezione è andata a discapito soprattutto dei concetti meno accessibili: quelli che illustrano come la Realtà, che ci appare proteiforme, sia in effetti unica ed immutabile. Tutto ciò è, invece, gradualmente e dettagliatamente esposto in un'altra raccolta delle comunicazioni che, se interesserà, potremo far conoscere in un secondo tempo.

Questo perché crediamo che, al di là dell'interesse del fenomeno, il messaggio recato dai comunicanti possa essere utile per il suo valore intrinseco che non è certo da sottovalutare.

Può sembrare strano che, in un'epoca di razionalità e di concretezza, si scriva di cose che non sembrano utili per la società. Siamo convinti che l'eccessiva razionalità, che non lasci posto all'elemento umano, finisca col divenire crudele e col soffocare i portati dell'uomo, se il singolo non prende coscienza di se stesso e di ciò che può rappresentare nella collettività.

I messaggi dei nostri misteriosi interlocutori hanno tutti quest'ultimo fine, di affrancare l'uomo dalla propria ignoranza, dalla paura dell'ignoto, dall'erronea visione di se stesso, al centro di una realtà caotica e, apparentemente, senza scopo.

La possibilità di ritrovare il senso di ciò che siamo e che facciamo, non già affermando che il valore di tutto sta in una vita oltre l'umana, ma comprendendo l'importanza del presente e perciò della nostra attuale esistenza, crediamo renda degno di attenzione qualunque messaggio dato con tale scopo.

Circa il raggiungimento di questo intento e quindi l'utilità della pubblicazione, siamo consapevoli che la nostra fatica di selezionare e sintetizzare anni ed anni di sedute non può essere immune da difetti; ma siamo confortati dalle parole dei nostri interlocutori e, cioè, che se questo libro fosse utile anche ad uno solo dei lettori, ciò basterebbe a giustificarlo.

Il Cerchio Firenze 77

Materiale protetto da copyright

PARTE PRIMA

I FENOMENI

Materiale protetto da copyright

1. Luminosità, apporti, profumi, levitazione

Parlando di fenomeni medianici non possiamo fare a meno di presentare Lilli, una bimba che interviene ad ogni nostra riunione, trapassata per tifo all'età di circa sei anni, vissuta nella campagna toscana, nei pressi di Vernio. Fino dai primi incontri ci pregò di chiamarla « Lilli », poiché il suo vero nome, Geltrude, non le era mai piaciuto. Attraverso una parlata schiettamente toscana e un linguaggio semplice, infantile, rivela spesso un'arguzia tanto acuta quanto bonaria. Se le chiediamo notizie di persone lontane ci prega di pensarle intensamente per qualche istante, dopo di che risponde alle domande facendo previsioni che risultano poi esattissime. I suoi scherzi, o quelli che ci sembrano tali, hanno sempre un significato per coloro ai quali sono rivolti: a volte si tratta di messaggi strettamente personali e riservati, a volte di scherzose critiche sul nostro operato.

Di lei abbiamo una fotografia ottenuta in modo del tutto inconsueto. Durante una riunione venne posta una lastra fotografica di vetro, siglata, incartata e sigillata, sulle ginocchia

Materiale protetto da copyright

del medium in profonda trance. Dopo che i partecipanti si furono concentrati per un certo tempo cercando di visualizzare, nel buio della stanza, il simbolo della croce, fu comunicato che il fenomeno era realizzato.

Portammo la busta contenente la lastra, sempre sigillata, dal fotografo per lo sviluppo e la stampa: nessuno di noi riusciva a immaginare che cosa ne sarebbe venuto fuori e grande fu la nostra gioia nello scorgervi l'immagine di una bambina, in atteggiamento pensoso, con i capelli cortissimi per la malattia che ne aveva determinato il trapasso: Lilli, appunto.

L'Entità che presiede ai fenomeni fisici ci spiegò, poi, di aver ottenuto quell'effetto concentrando il proprio pensiero su Lilli vivente, fino a materializzarne l'immagine a livello di raggi X, cosí da impressionare la lastra fotografica (1).

Questa immagine non è molto chiara, ma pensando a come è stata ottenuta è egualmente molto interessante (foto 1).

Spesso, durante le manifestazioni di Lilli, udiamo un suono di trombetta in vari punti della stanza; questo fenomeno si è verificato anche quando, dietro sua richiesta, ha assistito ad una nostra seduta il prof. Jan Stevenson dell'Università della Virginia, per il quale Lilli operò l'apporto di una trombetta che gli lasciò in dono, pregandolo di tenerla sempre con sé: in caso di pericolo personale essa avrebbe suonato. Quella trombetta di legno verniciato in rosso, lunga circa quindici centimetri, con piccole piume dalla parte opposta all'imboccatura e di marca inglese, non esisteva nella stanza prima della riunione.

Le manifestazioni di questa bambina sono accompagnate spesso da fenomeni ottici: qualche volta si tratta di un punto luminoso piú o meno grande che si sposta in tutta la stanza; qualche altra sono le mani del medium ad essere contornate da una luce diffusa. Questa luce, in una recente seduta, è stata trasmessa per contatto alle mani di un partecipante, persistendo anche in un momento in cui Lilli si era allontanata per parlare con gli altri presenti seduti in cerchio, tanto che il nostro amico ha potuto mostrarla a chi gli stava accanto; poi pian piano la luce si è riassorbita.

(1) È difficile supporre in merito qualcosa di accettabile sul piano delle conoscenze scientifiche attuali; tuttavia è noto che i raggi X impressionano l'emulsione fotografica.

Materiale protetto da copyright

Durante il suo intervento Lilli apporta spesso piccoli oggetti, per lo piú di nessun valore intrinseco, ma significativi per coloro che li ricevono: bottoni, gemelli scompagnati, monetine fuori uso, medagliette, giocattoli piccolissimi. Prende tra le sue le mani di colui al quale vuole donare l'apporto, sta un attimo in perfetto silenzio, poi si sente cadere l'oggetto che potrà essere visto solo quando, a fine seduta, sarà riaccesa la luce.

E chi è stato accarezzato da Lilli ha potuto sentire sul proprio viso o sulle proprie palme il tocco leggero di una piccola mano di bimba, assolutamente inconfondibile con quella lunga e nervosa del medium.

* * *

Una sera era presente ad una riunione un nuovo partecipante: Lilli gli si avvicinò, gli disse che il padre, di recente trapassato, si sarebbe un giorno manifestato in seduta e gli rivolse affettuose parole di conforto. Mentre Lilli teneva tra le sue mani quelle del nostro nuovo amico, naturalmente molto emozionato, udimmo cadere un piccolo oggetto metallico. « Ecco – disse Lilli – te lo manda tuo padre ». Quando, a fine seduta accendemmo la luce, potemmo vedere che si trattava di un vecchio bottone da grande uniforme militare. Sapemmo allora dal nuovo partecipante che suo padre era stato ufficiale dei Carabinieri. Quante cose voleva significare quel piccolo oggetto!...

* * *

Un altro apporto, che provocò una intensa emozione nella persona alla quale era destinato, fu una medaglia di circa quattro centimetri di diametro, raffigurante S. Francesco d'Assisi. La storia di colui che ricevette questo dono ci pare degna di menzione. Egli era stato fidanzato con una giovane insegnante con la quale aveva fatto una gita ad Assisi, dove aveva acquistato per lei proprio quella medaglia. In uno dei loro successivi incontri (i due non avevano possibilità di vedersi spesso) aveva espresso il desiderio di tenere l'oggetto per qualche tempo in ricordo della loro romantica gita. Ma la fidanzata non aveva voluto separarsene.

Materiale protetto da copyright

Come di consueto quindi si salutarono per riprendere ognuno il proprio lavoro, in città diverse, pieni di speranze per il loro matrimonio futuro. Purtroppo, invece, la giovane donna si ammalò ed in breve tempo sopravvenne la sua morte.

Ora, a distanza di anni, ella aveva voluto esaudire il desiderio del fidanzato e, tramite Lilli, gli aveva fatto avere la medaglia a loro tanto cara (foto 2).

* * *

Alla serata di cui parleremo adesso partecipava per la prima volta un insegnante, al quale fu dato il benvenuto con un magnifico apporto. Riportiamo la descrizione che egli stesso fa del fenomeno, avvenuto sempre per l'intervento di Lilli.

« Mentre Lilli mi si stava avvicinando, ho sentito il rumore di un oggetto metallico che cadeva sul pavimento: poi mi sono sentito sfiorare il volto quasi come per una carezza; infine Lilli mi ha cercato una mano e mi ha fatto scivolare nel palmo un oggetto, abbastanza pesante, di forma elissoidale. Quando si è accesa la luce, ho visto che si trattava di un reliquiario. L'ho aperto: conteneva diverse reliquie con iscrizioni in latino, disposte secondo un ordine che richiama vagamente il disegno del giglio di Firenze e separate tra loro da una delicata filigrana d'oro. Sul sottocoperchio appare l'incisione dell'anno – 1785 – e del nome dei Santi da cui provengono le reliquie: per lo piú si tratta di Santi nati o vissuti a Firenze e in Toscana. L'oggetto, che sembra prelevato da un convento fiorentino, per tutta la sera ed anche il giorno successivo ha continuato a emanare un odore particolarissimo e pungente di fiori secchi, odore ancora oggi avvertibile » (foto 3-4).

* * *

A volte gli apporti avvengono durante la manifestazione di entità affettive, sempre grazie all'intervento dell'entità che presiede ai fenomeni fisici.

Nel caso che stiamo narrando si manifestò l'entità del nonno materno di un partecipante: dopo brevi parole di saluto, prese fra le sue mani quelle del nipote, tenendole unite a guisa di coppa. Seguirono alcuni attimi di silenzio, poi il

Materiale protetto da copyright

nostro amico sentí cadere fra le sue mani un oggetto metallico di forma rotonda. L'entità spiegò che si trattava di un orologio che aveva regalato ad uno dei suoi figli in partenza per la guerra e che poi era stato perduto. – « Ecco, lo riporto e lo regalo a te » – concluse l'entità rivolgendosi al nipote.

A luce accesa potemmo constatare che si trattava di un orologio da taschino a retrocarica, in perfette condizioni, con doppia cassa d'argento, il quadrante in smalto bianco, le ore in caratteri romani e con semplici decorazioni a bulino di tipo artigianale.

Ma la cosa piú sorprendente fu che una zia del nostro amico, presente alla manifestazione, riconobbe l'orologio per quello regalato dal proprio padre al fratello R. prima che questi partisse per la guerra, presumibilmente perduto nella zona di Caporetto nell'ottobre del 1917, cioè ben oltre cinquant'anni prima! (foto 5-6).

* * *

Una sera avemmo la manifestazione del celebre medium Daniel Douglas Home che parlò con accento fortemente inglese del suo soggiorno a Firenze, durante il quale ebbe una triste esperienza. Mentre rientrava nella casa in cui era ospite, fu pugnalato tre volte ed il colpo che poteva essergli fatale fu deviato dalla chiave dell'appartamento, chiave che egli teneva in una tasca. Parlò anche della sua medianità che aveva lo scopo di dimostrare la possibilità delle comunicazioni e dei fenomeni fisici ma non dell'insegnamento.

> « Io ero profondamente religioso — egli disse — e avrei molto gradito essere tramite di un insegnamento spirituale: il vostro strumento è uno dei piú completi che esistano e siano esistiti. Ora desidero lasciarvi un regalo: il mio portafortuna. Sí, una chiave che portavo sempre con me e che è nella mia tomba a Saint Germain, in Francia ».

A questo punto l'entità tacque: il medium prendeva tra le sue le mani di uno dei partecipanti e dopo brevi attimi di concentrazione si sentiva cadere un oggetto metallico sul pavimento.

Finita la riunione, accesa la luce, fu trovata nel centro della stanza una chiave lunga dieci centimetri, un po' intaccata dalla ruggine, di tipo antiquato e con il congegno traforato (foto 7).

Materiale protetto da copyright

* * *

Nel corso di una delle consuete riunioni, udimmo una voce chiamare due volte: « Liana, Liana ». Una partecipante riconobbe subito la voce di suo marito, trapassato ancora giovane pochi anni prima, che le si rivolgeva come era solito abbreviandone il nome. L'entità attraversò la stanza e si avvicinò alla sua sposa: udimmo un bisbiglio a due voci, soffocato dall'emozione. Alla fine della seduta, la nostra amica non riusciva ancora a frenare le lacrime: ci mostrò il dono che il marito le aveva messo all'anulare sinistro, un anello di filigrana d'argento, spiegandoci che in quel giorno ricorreva il venticinquesimo anniversario del loro matrimonio (foto 8).

* * *

Un nostro giovane amico, i genitori del quale partecipano a queste riunioni da oltre venticinque anni, è da qualche anno egli pure assiduo frequentatore delle nostre serate cosí dense di avvenimenti paranormali.

Per sua stessa ammissione, il fatto di aver sempre sentito discorrere in casa sua di problemi trascendentali, di aver seguito le discussioni dei suoi genitori con i loro amici, giunto all'età in cui molti giovani, non trovando risposte soddisfacenti ai loro molti « perché », rifiutano in blocco l'insegnamento religioso e si dichiarano atei, non ha avuto questa fase di smarrimento e ha cercato anzi di trasmettere agli amici, in animate discussioni, quella chiarezza interiore che egli ha raggiunto proprio attraverso questa preparazione.

Una sera l'entità che presiede ai fenomeni fisici lo pregò di avvicinarsi al medium, annunciandogli che avrebbe ricevuto un dono. Subito dopo le mani del medium si sono illuminate di una luce fosforescente, muovendosi come se dovessero plasmare un oggetto ed emanando un alone ben visibile.

Poi la Guida fisica ha messo tra le mani del giovane, facendogliele chiudere l'una contro l'altra, un oggetto di metallo caldo al tatto. Accese le luci abbiamo potuto ammirare l'apporto: era una specie di placca o medaglione convesso in bronzo pesante, di circa tre centimetri per due e mezzo, a forma ovoidale. Sulla sua superficie sono raffigurati due volti contrapposti uniti alla sommità del capo: i lineamenti sono marcati, gli occhi a mandorla (foto 9).

Materiale protetto da copyright

* * *

Una signora che partecipava alle nostre riunioni aveva perduto da poco tempo suo marito, un medico che amava molto gli oggetti di antiquariato, specialmente le piccole cose: miniature, crocette, ciondoli, quadretti.

Si era già presentato una volta in una seduta per rivolgere un breve saluto a sua moglie, ma appariva molto emozionato e si era trattenuto pochissimo.

A distanza di alcuni mesi si presentò di nuovo; avvicinandosi alla signora le rivolse alcune parole di affettuoso saluto, ringraziandola per le cure che ella aveva avuto per lui durante la sua lunga malattia. Prese le mani della moglie fra le sue e le mormorò: « Voglio farti un piccolo dono: è una cosa modesta, ma tu sai che a me piacevano questi piccoli oggetti ».

Dopo alcuni attimi di silenzio si udí qualcosa cadere sul pavimento. Terminata la seduta, potemmo ammirare, entro una cornicetta d'argento sormontata da un nodo d'amore, una delicata miniatura ovale a spillo, con il ritratto di Paolina Bonaparte: è la riproduzione di un quadro del pittore S.G. Counis (foto 10).

È inutile aggiungere che la signora la tiene come il piú caro di tutti i suoi oggetti di ornamento.

* * *

Una sera si manifestò un'entità egiziana chiamata Nefhes, che tante e tante volte aveva comunicato con noi in passato, dicendo:

> « Cari amici, vengo per una missione speciale questa sera, per fare una cosa gradita a una di voi. Per te figlia N., per te che con tanta buona volontà ci segui nell'insegnamento e tanto lavori per noi. Devi sapere che tu, piú di mille anni fa, hai avuta una incarnazione nella Cina. Ci è stato possibile, per farti cosa gradita, ritrovare un oggetto entro il quale tu ti sei cibata allora. Fu durante la dinastia dei Tang che tu hai vissuto. Questa piccola coppa è un simbolo per tutti voi. Potrai farne accertare l'autenticità, ma non deve essere toccata che da te ».

Nefhes mise direttamente la piccola coppa fra le mani della partecipante, concludendo:

Materiale protetto da copyright

« È questo un simbolo per tutti voi; restate uniti in amore fraterno! ».

Nell'interno della coppa di delicatissima porcellana trasparente, con tenui e armoniosi colori sono rappresentate delle figure umane in un paesaggio agreste (foto 11).

Rende particolarmente singolare questo apporto il racconto che ci fece in seguito la signora cui era destinato e che si riferisce a un episodio da lei vissuto molti anni prima, quando, nel corso della sua attività di attrice, si trovò ad interpretare un personaggio cinese a cui si affezionò moltissimo fin dalle prime prove.

La sera della prima rappresentazione, mentre era affacciata ad una grande vetrata che, nella finzione scenica, doveva essere volta verso il Pacifico e due attori parlavano di lei « personaggio » e della sua nostalgia per la Cina, l'attrice si sentí avvampare da una emozione che le tolse le forze e le fece temere di svenire. Un senso di amore struggente per la Cina le colmò il cuore. Si aggrappò alla vetrata e fortunatamente poté riprendersi in tempo per rispondere agli altri personaggi al momento opportuno.

La sua interpretazione di Min-Li (tale era il nome della protagonista) destò particolare interesse nel pubblico ad ogni replica e quella sera di « prima » il famoso critico Marco Ramperti volle vederla nel suo camerino e le chiese: « Ma dica la verità, lei ha vissuto in Cina? ». Alla risposta negativa dell'attrice, che era ancora scossa dall'emozione particolare provata e della quale non riusciva a trovare spiegazione se non in una suggestione d'interprete, Ramperti ribatté: « Ma lei è incredibilmente cinese! La truccatura è perfetta, la sua voce mutata in toni lievemente ed armoniosamente acuti ed il modo scivolante di camminare! Porta il costume, delizioso, come se fosse il suo abito di ogni giorno. Lei è veramente Min-Li, mia cara! ».

L'identificazione con il personaggio interpretato è regola per un attore particolarmente sensibile, ma non al punto di sentirsi svenire in scena. Si era quindi indubbiamente trattato di uno dei casi di « reminiscenza » di una vita precedente.

* * *

Materiale protetto da copyright

La personalità dell'entità Teresa che si presenta quasi ad ogni riunione, sarà in seguito piú dettagliatamente descritta: tuttavia vorremmo fin da ora accennare ad alcuni dei fenomeni avvenuti per suo tramite.

Oltre al profumo di rose, intenso e persistente, che ne accompagna sempre la sua manifestazione, alle luminosità che compaiono spesso all'altezza delle sue mani, va segnalato il tintinnío dei grani di rosario e la levitazione che si rende in particolar modo percepibile sul finire della sua estrinsecazione.

Una sera, mentre Teresa in levitazione ripeteva la preghiera che ci ha insegnato, dal petto dello strumento è emanata una luce azzurra diffusa, sufficiente a lasciare intravedere sia il suo volto che quello dei presenti. Il fenomeno è stato cosí inatteso e graduale che la chiara percezione di esso è stata rilevata, dalla totalità degli astanti, solo allorché Teresa ebbe pronunciate le ultime parole e abbandonato il corpo del medium; poi la luminescenza scomparve rapidamente.

* * *

Durante un'altra manifestazione di Teresa, mentre ella si rivolgeva a noi con la sua dolce, flebile voce proveniente dall'alto, udimmo ad un tratto un prolungato fruscío accompagnato dal solito intenso profumo e avemmo la sensazione di qualche cosa di leggerissimo che cadesse dall'alto, sopra di noi. Quando fu riaccesa la luce, ci accorgemmo che il pavimento era letteralmente cosparso di petali di rose bianche, mentre una rosa intera con foglie e due bocciuoli era stata adagiata sul grembo di una nostra amica, un'altra era posata sulla scrivania vicino al medium ed una terza posta direttamente in mano ad un'altra partecipante della cerchia.

Un analogo fenomeno di pioggia di petali di rosa, questa volta rosati e rossi, è avvenuto durante la riunione del 24 maggio 1975.

In un'altra circostanza Teresa depose nel palmo della mano di una signora che partecipava alla serata come osservatrice, un rosario con i grani e la croce di legno. L'oggetto emanava un intenso profumo di rose (foto 12).

* * *

Materiale protetto da copyright

Il fenomeno che segnaleremo adesso è descritto dal dottor C.P. « Teresa in levitazione ci invita a pregare tutti insieme: le sue ultime parole suonano cosí:

> "Fratelli, non perdete mai il senso mistico della vita!... Pensate a noi come creature simili a voi che sono protese per cercare di aiutarvi a farvi comprendere il senso di ciò che vi attende".

Terminata la preghiera, cessa la levitazione: udiamo cadere pesantemente a terra il corpo del medium. Io ero inginocchiato vicino a lui e tenevo la sua mano destra nella mia: improvvisamente riprende la levitazione e lo strumento, quasi trascinandomi, mi obbliga ad alzarmi fino alla massima altezza consentita al mio braccio disteso. In quel momento dal palmo della sua mano – e direi anche dalla mia – ho sentito prendere vita, come in un'esplosione di forze, il brulichío di minuscole materializzazioni, che ho immaginato essere dei petali o delle foglie; infatti quando abbiamo riacceso la luce il pavimento era coperto di foglie di olivo freschissime. La riunione avveniva nella settimana di Pasqua: le foglie erano in cosí gran numero che ognuno dei presenti ne ha potute raccogliere a manciate ».

Materiale protetto da copyright

2. Apporti a luce accesa e apporti a materializzazione lenta

Moltissimi sono gli apporti di cui potremmo ancora dire, ma vorremmo limitarci a segnalarne ancora alcuni tra quelli avvenuti in circostanze eccezionali e cioè a luce accesa, ed a materializzazione lenta, sí da poter seguire le varie fasi di formazione.

Il primo di questi apporti avvenne molti anni fa; i partecipanti alla riunione erano ancora in conversazione e stavano per prendere posto, quando in piena luce cadde sul tavolo posto in mezzo alla stanza un ramo freschissimo di foglie verdi variegate. Inutile dire che le porte e le finestre erano chiuse e nell'ambiente non vi erano né fiori, né piante.

Nel colloquio che seguí con i nostri amici disincarnati, essi ci spiegarono che avevano voluto operare un apporto mentre il medium non era ancora in trance proprio perché anche lui, una volta, potesse partecipare in piena coscienza al fenomeno.

* * *

Materiale protetto da copyright

I fenomeni di apporto a luce accesa che segnaleremo qui di seguito sono, come di consueto, descritti dall'ingegnere S.V.:

« Lo spirito Guida dà inizio alle comunicazioni, poi è la volta di Lilli e dell'entità che presiede ai fenomeni fisici. Quest'ultima chiede concentrazione e raccomanda che i convenuti tengano i piedi uniti e le mani appoggiate sulle ginocchia. Dopo qualche attimo riesco a vedere chiaramente, per quanto mi trovi lontano dallo strumento, alcune luminescenze che localizzo sulle mani del medium.

Mentre sono ben visibili le luminescenze, per ordine della Guida ai fenomeni fisici, viene accesa la luce al centro della stanza: il medium è seduto sulla poltrona, il busto piegato in avanti, ginocchia e piedi uniti, i gomiti appoggiati sulle ginocchia e le mani, protese in avanti, ci vengono mostrate aperte con le dita leggermente divaricate. Dove un attimo prima era visibile la luminescenza, ora, alla luce, non riesco a scorgere niente. Poi le mani, senza serrarsi, lasciano trasparire uno stato di tensione, come se stessero per afferrare saldamente qualcosa e tutto lo strumento – pur senza compiere alcun movimento – mi appare teso e concentrato.

Il fatto di essere seduto lontano dal medium, mi consente di avere un'ampia visuale, cosí da abbracciare quasi per intero il gruppo dei partecipanti e l'ambiente.

Improvvisamente odo un leggero sfrigolío in alto: subito sotto la grande calotta di vetro del lampadario scorgo una breve scia verticale della lunghezza di circa dieci centimetri: potrebbe essere polvere di alluminio se la sua caduta non fosse cosí rapida: un attimo dopo il silenzio è rotto dal suono metallico come di una monetina che cade a terra (1).

Non vedo l'oggetto a terra perché coperto dalle persone sedute tra me e il centro della stanza, ma piú tardi, terminata la trance, vedrò che l'apporto è costituito da una barretta piegata a forma di cuore di metallo bianco con una sottile striscia di smalto verde: nel punto piú largo misura circa due centimetri e mezzo (foto 13).

* * *

(1) Sapremo dopo che alcuni fra i presenti hanno potuto vedere l'oggetto in formazione addirittura un metro sopra il lampadario.

Materiale protetto da copyright

Nell'identica maniera ottenemmo l'apporto di una piccola moneta, molto sottile, del diametro di circa un centimetro e mezzo: alcune incrostazioni scure ne alterano il conio che, nel complesso, risulta tuttavia ben inciso.

L'amico a cui il dono era destinato, uno studente di medicina, seppe poi da un esperto di numismatica che la moneta è della dinastia provenzale dei conti Thibault, della contea di Provins, coniata nel 1100 (millecento circa). La moneta, detta « denaro », è nella lega conosciuta in Francia con il nome di lega Billon; il suo potere d'acquisto, nel Medioevo, corrispondeva all'incirca alle nostre cinquecento lire.

E la Guida fisica aveva accompagnato il suo dono con queste parole:

> « ... È per il figlio Riccardo, il quale fu in una sua precedente incarnazione il conte Thibault, che visse attorno al 1150: è una piccola moneta che gli servirà da amuleto ».

* * *

Altro apporto avvenuto a luce accesa, sempre con tutti i componenti del cerchio seduti in circolo attorno al medium e *tutti* con le mani in catena, fu un dono per i presenti accompagnato da queste parole:

> « È un lavoro a sbalzo del 1600 che riflette la credenza popolare dell'epoca e lo doniamo a tutti voi: quindi lo monterete in un quadro e lo terrete in questa sala di riunione ».

Si tratta di una placca di bronzo dorato, di forma ovale, della dimensione di ben diciassette centimetri per tredici: la lavorazione in rilievo raffigura dei corpi umani in mezzo alle fiamme che si protendono a ricevere acqua versata da un calice sorretto da un angelo che si libra sopra di loro (foto 14 e 15).

* * *

Nel caso che stiamo per descrivere, l'apporto è avvenuto volutamente a materializzazione lenta, in maniera che chi era vicino al medium ne ha potuto osservare le varie fasi di accrescimento.

Pur essendo la stanza al buio, le mani del medium emanavano la luce necessaria per vedere materializzarsi l'oggetto a poco a poco. Il medium, in profonda trance, si è seduto

Materiale protetto da copyright

in terra con le gambe incrociate, proteso in avanti con le mani giunte: poi le sue mani hanno cominciato a muoversi fluttuando lentamente come per plasmare qualcosa. Contemporaneamente una materia fosforescente fluida gli si dipanava fra le dita, fuoruscendo in lingue luminescenti ed emananti odore di ozono.

La luminosità si faceva sempre piú intensa e la sostanza fluida, racchiusa nel palmo delle mani, sempre piú consistente; la Guida, per bocca del medium, spiegava: « Sto rivestendo di materia l'intelaiatura fissa astrale che ogni oggetto possiede: adesso è trasparente, vedete? ».

Infatti, l'oggetto, simile ad un piccolo sasso, appariva come di onice luminescente, di colore tra il verde e l'azzurro pallido: pian piano raggiungeva la dimensione di tre o quattro centimetri di diametro, mentre l'apporto prendeva corpo e si delineava nettamente, delimitato da una linea nera tra la massa luminescente che componeva l'oggetto e le luminosità emananti dalle mani del medium.

Dopo che l'apporto è stato consegnato direttamente nelle mani del partecipante cui era destinato, le luci sono sparite rapidamente: sono rimasti solamente alcuni punti luminosi sulle mani e all'altezza del petto dello strumento, che è ritornato a sedere in poltrona. Le fasi della materializzazione sono durate piú di dieci minuti, durante i quali la Guida fisica ci ha raccomandato piú volte di stare concentrati.

L'oggetto è una graziosa scatola rotondeggiante a forma di conchiglia, in porcellana bianca con trasparenze azzurrine, di circa quattro centimetri di diametro. Porta una data « 1785 » e la scritta « Vive le Roi »: vi è disegnato il giglio di Francia, una corona gentilizia ed alcune volute di ornamento. È chiusa da una delicata cerniera metallica un po' annerita (foto 16).

La persona a cui è stata consegnata dice che quando l'ha ricevuta era ancora calda e luminosa: all'invito della Guida di tenerla chiusa tra le mani ha avvertito contro l'epidermide una specie di pulsazione proveniente dall'oggetto stesso.

* * *

Con lo stesso procedimento a materializzazione lenta sono avvenuti altri apporti di graziosi piccoli oggetti, sempre desti-

Materiale protetto da copyright

nati a qualcuno dei presenti. Segnaliamo in particolar modo quello di un cucchiaino d'argento che si è materializzato tra le mani del medium e la mano del noto parapsicologo presente alla seduta Gastone de Boni.

Gli oggetti mantengono sempre per circa mezz'ora dopo la loro materializzazione, cioè fino alla fine della seduta, un nucleo luminoso nel centro. Alcuni di questi oggetti sono stati fotografati dal fisico dottor Alfredo Ferraro mentre la loro materializzazione era ancora in atto (foto 20-21 e 27-28-29).

Materiale protetto da copyright

3. Casi di identificazione

Per casi di identificazione si intendono quelle manifestazioni di disincarnati del tutto sconosciuti ai partecipanti alle riunioni, che forniscono notizie sulla propria vita e indicazioni sufficienti a farli identificare.

Significativo è in proposito l'esempio di un trapassato che, molto agitato ed ansioso, insistentemente pregò di parlare con sua figlia. A tale scopo forní tutti gli elementi atti a rintracciare la famiglia, comunicando inoltre la data del suo trapasso. Cosí fu facile ritrovare la congiunta, che non appena si sentí chiamare con il suo nome per esteso come soleva usare il padre, cioè Italia, si commosse; infatti gli amici e gli altri familiari la chiamavano Lia.

Il padre ebbe un lungo colloquio con lei, ricordò i congiunti con i loro nomi, sconosciuti a noi tutti, e concluse raccomandando che discutessero con calma degli interessi comuni resi alquanto ingarbugliati dalla sua improvvisa scomparsa.

Probabilmente il comunicante era in quello stato di ansia per il disaccordo che vedeva fra i suoi figli.

Materiale protetto da copyright

* * *

Il caso di identificazione che descriveremo adesso fu particolarmente complesso per le ricerche che dovemmo fare fuori dalla nostra città. Si era presentata un'entità dicendo: « Sono ... trapassato recentemente a circa ottant'anni mentre giocavo a carte fra amici, a Volterra; fui spiritista convinto e vengo per testimoniare ai miei amici che sono "vivente" ».

Forní alcune indicazioni perché potessimo ritrovare questi amici e trasmettere loro il messaggio: le ricerche dettero buon risultato, grazie anche alla piccola Lilli che ci forní altre notizie. In tal modo, attraverso varie fonti, potemmo avere la prova che tutto ciò che il trapassato ci aveva detto era esatto, compreso il modo in cui era avvenuto il suo trapasso, cosí come corrispondeva a verità l'informazione supplementare di Lilli che il trapassato era « un omino piccino piccino ».

* * *

Alla fine di una riunione si era manifestata l'entità di una donna dalla voce dolcissima che, dopo aver reso noto il suo nome, cognome, data del suo trapasso e indicazioni per rintracciare i suoi familiari, aveva aggiunto: « I miei mi piangono sempre: vi prego, dite a mio padre che gli sono vicina e mi pensi serenamente ».

Nessuno dei componenti il cerchio conosceva la defunta, né alcuno dei suoi familiari ed anche quando riuscimmo a sapere chi fossero, non ci fu chi osasse recarsi da loro per raccontare di aver parlato con la scomparsa. Trascorsero cosí diversi mesi e finalmente un'appartenente al cerchio trovò il coraggio di prendere contatti con questa famiglia.

Tutto corrispondeva esattamente a quello che già conoscevamo: il trapasso era avvenuto dieci anni prima, ma i familiari erano ancora desolati e inconsolabili della perdita della loro unica figlia, avvenuta in pochi minuti, per emorragia cerebrale, a soli ventiquattro anni. Il padre in special modo ne era stato cosí colpito da cadere gravemente ammalato.

La madre della ragazza volle ricevere la nostra amica nella stanza in cui erano amorosamente custoditi gli oggetti appartenuti a lei: al momento del commiato un'intenso profumo di fiori freschi pervase tutta la stanza.

Materiale protetto da copyright

4. Segnalazione di un'opera sconosciuta

Il fenomeno che segnaleremo adesso è uno di quelli che ha maggiormente appassionato i partecipanti a queste sedute, per le ricerche a cui ha dato luogo e per i risultati che sono stati ottenuti. Anche il prof. Jan Stevenson dell'Università della Virginia, in corrispondenza con amici della cerchia, ha manifestato il suo profondo interesse per questa cosí straordinaria comunicazione.

Ed eccoci al fatto: una sera del marzo 1974 si manifestò un'entità che si esprimeva in un italiano arcaico, con termini non piú correnti:

> « ... Ai miei tempi difficile assai era cangiare il mondo, la famiglia, il modo di vivere di ciascheduno e tanti e tanti lustri solean passare pria che qualcosa mutata fosse. Io amava il "nuovo" ed a mio rischio lo abbracciai: il dono che Iddio fatto m'avea mi fu di gran sostegno, ché il mio "nuovo" abbracciato fu da altri. Fui un innovatore, direste ora, ma quante delle cose ch'io avrei voluto cangiare sono oggi cenere e le mie stesse, che credeva eterne, piú nulla sono! Talvolta,

Materiale protetto da copyright

> quando nuovamente la carne ci attira per prenderci nella sua ruota e richiamarci al mondo, la curiosità t'affanna, curiosità di vedere ciò che lasciasti; e m'è stato spiegato che questo è il primo atto che ti richiama. Ecco io fui richiamato dalla curiosità di vedere se le mie opere del "nuovo" erano viventi ed una, sconosciuta ma mia, ne vidi qui in Fiorenza. Essa è in una stanza di una dimora sotto ad un tetto, in una casa piena di mobili e masserizie. Una vecchia signora abita colà: leggo un nome: piazza... (*e cita il nome della piazza*). Pittore fui ed il mio nome, se ancora qualcosa a voi dice, fu Michelangelo Merisi da Caravaggio ».

Alcuni giorni dopo, con le indicazioni avute, tre dei componenti il cerchio andarono alla ricerca della signora nelle abitazioni di quella piazza di Firenze, ma i molti tentativi risultarono vani. Venne cosí deciso di chiedere dati piú precisi nella successiva seduta. In quella occasione la piccola Lilli disse di avere veduto un'anziana signora con le lenti molto spesse e che il quadro in questione rappresentava un ragazzo che sbuccia una mela. Lilli precisò ancora l'ubicazione della dimora, pregando di agire con prudenza perché nessun turbamento doveva essere arrecato nella vita della signora. « Il quadro – aggiunse Lilli – sarà riconosciuto come opera del Caravaggio una decina di anni dopo il trapasso della sua attuale proprietaria ».

Di nuovo si ricominciano a salire scale (... una dimora sotto ad un tetto, in una casa piena di mobili e masserizie...) ma le abitazioni sono diverse, e non risulta che vi abitino signore sole. Finalmente, suonato il campanello di una porta a vetri in cima ad una lunga scala, viene ad aprire una signora anziana dagli occhiali con spesse lenti e gentilmente chiede ai visitatori cosa desiderano. Ora che la soluzione sembra vicina essi non sanno che scusa trovare per portare a termine la loro ricerca: poi spiegano alla signora che essi si interessano di quadri ed oggetti antichi.

Il loro aspetto deve essere veramente rassicurante, se la signora rende tutto piú facile invitandoli ad entrare, pur specificando che non ha intenzione di vendere niente di quello che le appartiene. I tre entrano in una casa arredata con bei mobili di antiquariato e con un gran numero di quadri e soprammobili: subito notano, con comprensibile emozione, una tela di circa settanta centimetri per cinquanta, raffigurante un

Materiale protetto da copyright

ragazzo che sbuccia un frutto: la tela ha un piccolo foro in alto a sinistra (foto 17).

La signora, illustrando amabilmente i pezzi piú interessanti della sua raccolta, nell'avvicinarsi, commenta che forse è opera del Caravaggio e che di quell'opera ne esistono altre versioni riconosciute ufficialmente dagli esperti, mentre quella è stata sempre ignorata.

Materiale protetto da copyright

5. Un caso di bilocazione

Segnaliamo adesso il fatto insolito per i componenti del cerchio, costituito dal messaggio di un incarnato. La sera dell'11 gennaio 1973 udimmo una voce dall'accento straniero, mai prima udita: riportiamo alcune frasi che ci furono rivolte:

> « ... Io non conosco la vostra lingua, io sono vivente, incarnato, faccio vita ascetica sull'Himalaya ed ho la possibilità di sdoppiarmi. Sono stato richiamato qui da disincarnati, entità molto luminose che mi aiutano a comunicare con voi... Io ho fuggito la società perché la società oggi è malata, non segue piú le regole della natura... la società finirà per perire se nell'intimo di ognuno di noi che la componiamo non facciamo nascere il retto agire e l'onestà. Oggi io ho compreso di avere errato nel lasciare la società, perché il posto vero è fra gli uomini, parlare agli uomini, trasmettere loro queste verità... E voi perché non parlate? Temete per voi stessi? Avete paura che gli altri si burlino di voi? Voi tutto prendete ma niente date per il timore di essere derisi. Allora la vostra fede non è vera. E se non avete fede voi che tante

Materiale protetto da copyright

cose vedete, chi deve credere? Io non so dove siete, datemi l'indirizzo: pregherò qualche mio allievo di mandarvi un mio saluto. Riflettete, è un fratello come voi che vi ha parlato ».

Circa un mese e mezzo dopo la comunicazione del Guru, all'indirizzo che avevamo dato, giunse per raccomandata una busta da Delhi; la busta conteneva un pezzo di carta bianca, piuttosto piccolo, rettangolare, piegato in due, con scritto a lapis « *God bless you* » (Dio vi benedica). Il Guru, evidentemente, aveva potuto mantenere la promessa!

Il suo messaggio rimane motivo di riflessione per chi trova difficile comprendere quali dimensioni restano ancora da scoprire nel mondo che ci circonda (foto 18 e 19).

Materiale protetto da copyright

6. Testimonianze esterne al cerchio

I fenomeni di cui parleremo qui di seguito sono descritti dal sig. Ennio Sensi di Roma e dal fisico dott. Alfredo Ferraro di Genova che avevano chiesto di venire come osservatori alle nostre riunioni e che, dopo avere ottenuto l'autorizzazione delle nostre Guide, abbiamo accolto fra noi.

Dalla particolareggiata relazione che il sig. Ennio Sensi di Roma ha fatto dopo avere assistito per la prima volta ad una nostra riunione, abbiamo tratto alcuni brani che si riferiscono esclusivamente alla descrizione dei fenomeni fisici verificatisi durante la riunione stessa (1).

UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE

Dopo una introduzione dell'Entità Dali, Guida del mezzo, un periodo di silenzio rotto soltanto dal profondo respiro del

(1) Dalla rivista « Gli Arcani », luglio-agosto 1975.

Materiale protetto da copyright

medium. Poi una voce femminile dolce e flebile che si qualifica Teresa, la Guida « mistica » del cenacolo, inizia a parlare. Afferro appena qualche frase poiché la voce si sposta continuamente per tutto l'ambiente – ampio ma gremito – e sento che proviene dalla parte alta di questo. Il medium è in levitazione e si libra – direi – or qua or là. Le mani di Teresa si posano ora sul mio capo e poi sulla mia fronte; istantaneamente mi sento inondato da un intenso profumo di rose: la sensazione esatta è come se sopra di me fosse stato rovesciato un intero flacone di purissima essenza che riempie l'ambiente. Istintivamente mi tocco il capo, quasi cercando una qualche traccia di umidità. Ma non c'è. Il profumo, che viene percepito anche da tutti i presenti, ci seguirà dopo la seduta, fino al mattino successivo ed anche dopo. Lo sentiremo ancora sulla nostra pelle ma non sugli indumenti. Anche sul capo di mia moglie, Teresa aveva apposto le mani, inondandola di profumo come aveva fatto con me.

Teresa ci benedice e ci saluta. Una voce maschile – che poi mi diranno appartenere all'Entità che presiede ai fenomeni fisici – ci invita a concentrarci. Chiede ad un presente di avvicinarsi poi dice:

> « Voi sapete che i fenomeni che noi produciamo, non possono dimostrare l'intervento dei disincarnati in queste riunioni. Vi sono tra i viventi – pochi, ma vi sono – alcuni che riescono a produrre dei fenomeni fisici e quindi il fatto che essi si producano non dimostra il nostro intervento, ma dimostra – almeno – che vi trovate di fronte a qualcosa non appartenente ad una mistificazione. Naturalmente, poi, quando vi viene detto che vi trovate di fronte a personalità disincarnate, resta a vedere da quale livello vi giungono queste comunicazioni. In questo, ciascuno di voi è libero di giudicare; contrariamente a quanto vi diciamo nei confronti dei vostri simili: "non giudicateli", nei nostri confronti vi autorizziamo a farlo perché comprendiamo che questo è l'unico modo affinché possiate capire chi è che vi parla. Ecco, questa sera debbo portare due messaggi ».

Improvvisamente, nel buio assoluto, vedo brillare attorno alle mani del medium dei piccoli globi luminosi che rapidamente si riformano e scompaiono, poi le mani – ed in particolare le dita che si muovono come plasmando qualcosa – si

Materiale protetto da copyright

illuminano di una luminescenza come pulsante, quasi viva, irreale, mentre una sorta di vapore – a sua volta illuminato dalle mani – si diparte dalle dita stesse. Terminato il movimento plasmante, il medium pone tra le mani della persona chiamata un oggetto, di cui spiega la provenienza e perché sia stato apportato. Nel silenzio assoluto la Guida prosegue:

> « Ho un altro oggetto da portare; questa volta è un regalo "nostro", sollecitati da un familiare di questa sorella nuova. Mi alzerò io per non turbarla ».

Il medium si porta quindi dinanzi a mia moglie, che, come me, partecipava per la prima volta. Le dita e le mani si illuminano nuovamente mentre la Guida dice:

> « Ecco, questo è per te. Viene da tuo fratello Walter. Quando ti sentirai agitata ti siederai, penserai a lui e vedrai che tornerai tranquilla ».

Questa frase è frammista ai singhiozzi di mia moglie, trascinata – del resto come me – da un'intensa commozione. Non conosco ancora l'oggetto apportato, ma so bene che nessuno – dico nessuno – dei presenti ci conosceva né, tanto meno, di noi che eravamo stati invitati per la prima volta e provenivamo da un'altra città, conosceva fatti della nostra vita; meno ancora il nome (esatto) del fratello trapassato da circa dieci anni.

I famosi parapsicologi « di stretta osservanza », come li definiva il mio caro amico Jacopo Comin, grande spiritualista, avranno certamente i « loro » astrusi argomenti per obiettare. Lasciamoli dire: un conto è discettare sui « sentito dire », un altro conto è il « vedere e constatare ». Noi abbiamo constatato; ed in questa constatazione c'è, in piú, un « quantum » percepibile soltanto da chi « vive » il fenomeno.

La Guida fisica si accomiata. Si ode ora una vocina di fanciulla e, dal trambusto che ne segue, intuisco la presenza di Lilli, l'entità bambina di cui ho già letto le prodezze. Quando si avvicina a me, mi tira i radi capelli, mentre mi sussurra quasi all'orecchio: « senti la mia manina! ». Nello stesso tempo una mano piccina, viva e palpitante, stringe la mia sinistra. Contemporaneamente essa viene sfiorata da un'altra mano piú

Materiale protetto da copyright

grande: la sensazione esatta che provo è che la « manina » materializzata fuoriesca dal polso del medium. Lilli risponde ancora ai tanti che la chiamano finché riesce – è la parola – ad accomiatarsi.

La manifestazione continua con un altro Maèstro che evidentemente si riallaccia, nel suo dire, al filo di un discorso precedente. Saprò poi che si tratta di Kempis ed anch'io mi sento affascinato ed avvinto dalla sua incisiva e possente dialettica incentrata su concetti di alto livello intellettuale. Egli parla a lungo, svolgendo una vera e propria conferenza. In questo frattempo – ora me ne rendo conto – il profumo di rose è andato gradatamente trasformandosi in un altro, parimenti intenso, ma dal carattere spiccatamente orientale: un misto di incenso, sandalo, essenze strane, a tratti intercalato da profumo di violette. L'ambiente ne è completamente saturo.

Kempis parla a lungo, poi ci saluta con un fraterno: « *Pace a voi* ».

È ancora la volta della Guida del medium, Dali, che chiude la seduta.

Rifatta la luce, dopo un intervallo di penombra, ci precipitiamo a vedere gli oggetti apportati. Il primo chiamato ha ricevuto – per un motivo ben precisato dall'Entità – un'antica moneta risalente alle guerre puniche: il «*victoriatus*» (foto 22-23). Mia moglie ha tra le mani un meraviglioso, antico ventaglio di delicatissima trina, fragile come una tela di ragno, con sottili ricami, cosparso di « paillettes » annerite dal tempo, le stecche laterali di avorio con fregi laterali anch'essi anneriti, qualche smagliatura in basso, dove le stecche si imperniano (foto 24).

Gli « apporti » vengono fotografati per la documentazione; trovo giusto che si operi con tale rigore scientifico.

Ci sentiamo in una condizione di spirito esaltante, mai provata. Vorremmo fermare il « fotogramma » di questo momento, per non dimenticare la meravigliosa esperienza che già ci sembra sognata. Ma il profumo di rose che risentiamo anche in macchina, durante il ritorno all'albergo, a tratti, a palpiti quasi, ci rammenta che sogno non è stato, bensí una inconsueta, vivente, preziosa realtà.

* * *

Materiale protetto da copyright

La relazione del fisico dott. Alfredo Ferraro si riferisce all'aspetto scientifico dei fenomeni ed è riportata per intero (2).

* * *

Fuori da ogni fideismo ingenuo, in un'atmosfera di critica oggettiva, qualche decina di amici si riunisce ogni mese in una villa nei dintorni di Firenze. Indipendentemente dall'origine dei fenomeni, il livello delle manifestazioni impone che degli stessi si parli, con quella obiettività che la scienza onesta esige. Nessun preconcetto è giustificato, quando vi è possibilità di analisi costruttiva.

Penso convenga ch'io scriva in prima persona. Ciò facendo, m'assumo una maggior responsabilità in merito a quanto sto per esporre.

L'attività del gruppo si svolge da una trentina d'anni. Ristretto all'ambito familiare prima, comprende oggi il numero massimo di partecipanti che il locale (pranzo-salotto) può ospitare. Né, pur se si potesse, converrebbe aprire le porte ad altri, senza particolare oculatezza.

Le relazioni delle sedute del gruppo hanno per ora avuto carattere solo aneddotico, poiché non era stato possibile avallare con testimonianze esclusive e oggettive. Sottolineo subito: con questa mia affermazione, non è che io pretenda che i terzi valutino la mia testimonianza superiore a quella d'altri; è soltanto che mi è capitata la fortuna di poter anche essere teste esclusivo. Conseguentemente sussiste una sola alternativa, i cui termini sono:

a) io mento e i fatti sono falsi;

b) io non mento e i fatti sono reali. Per quanto dirò, il trucco, oltre a essere immotivato, sarebbe stato pure impossibile. In merito all'essenza spiritica o non di quegli eventi, non posso (non è che non voglia) pronunciarmi.

Il mio parere, fra l'altro, non avrebbe significato. Infatti, condivido pienamente quanto Robert Tocquet mi scrisse un giorno: « In tutte le mie opere (3) ho dimostrato che i poteri subconsci dell'uomo consentono di spiegare i fenomeni paranormali e che, a proposito, è stato inutile il ricorso all'ipotesi

(2) Dalla rivista « Gli Arcani », giugno 1976, Armenia editore.

(3) ROBERT TOCQUET: *Les pouvoirs secrets de l'homme*; Les productions de Paris, 1963. Pagg. 530.

Materiale protetto da copyright

spiritica ». Sottolineo tuttavia che io avrei scritto « non indispensabile » in luogo di « inutile ». Sostengo infatti che un'ipotesi di lavoro, anche ardita, non può assolutamente essere inutile. E questo, perché penso che nessuno sia in grado di dimostrare oggettivamente che entità disincarnate possano non intervenire, anche se è quasi certo che « quasi mai intervengono e che, se esistono fatti spiritici, nella casistica corrente, tali fatti devono essere considerati estremamente eccezionali (4). Qui esporrò degli eventi e il lettore tirerà conclusioni comunque compatibili con le sue opinioni: ciò vale pure per coloro che giudicheranno falso tutto quanto sto per dire.

Premetto anche che non intendo parlare del contenuto delle comunicazioni, pur se interessante ed elevato, poiché questo argomento è stato ripetutamente trattato sulla rivista. Con i particolari necessari, esporrò invece i fenomeni fisici: quelli che, divenuti oggi rarissimi, da molti vengono addirittura negati, almeno in relazione alle sedute a orientamento spiritico, come quelle in argomento e che, sia pure come ipotesi, dobbiamo pur accettare, per un'analisi non preconcetta di fatti su cui ancora tanto c'è da scoprire.

Dopo la disquisizione di una presunta entità (Alan, dall'accento fortemente inglese), si è manifestata quella che si denomina « guida fisica ». Mentalmente ho allora posto la seguente domanda: « Perché guida fisica? Non è dalle facoltà del soggetto, che dipende la possibilità o non di estrinsecazioni di tipo fisico? ». La risposta è stata:

> « Non tutti sono in grado di fare fenomeni fisici... non tutte le entità...; occorre che l'entità che sovraintende alle manifestazioni fisiche abbia avuto modo di esercitarsi. Altri, che non hanno questa possibilità – nonostante la medianità sia la stessa – non possono provocare fenomeni fisici ».

Ho detto che non intendo discutere il tenore delle comunicazioni, quindi non commento la risposta. Il carattere pertinente della stessa, invece, pone in evidenza un fatto telepatico che, se unico, potrebbe essere stato casuale, mentre – come

(4) ANDRÉ DUMAS: *La science de l'âme*; Dervy-Livres, Paris, 1973. Pagg. 514.

Materiale protetto da copyright

vedremo – la ricorrenza di fenomeni del genere fu tale da renderne poco probabile l'aleatorietà.

Preferisco, a questo punto, riportare la testimonianza dell'ingegner S.V. che cosí ha scritto: « ... Sento che la respirazione dello strumento si fa piú profonda, fino a divenire affannosa. Ho l'impressione che stia compiendo un notevole sforzo fisico. Abbastanza rapidamente l'interno delle mani del medium acquista luminescenza e l'intensità luminosa è tale, per cui è possibile scorgere alcuni tratti del volto e qualche particolare dell'abito; considerato il mio punto di osservazione, debbo ritenere che lo strumento sia a terra; le mani sono mosse come se il medium, con palese nervosismo, cercasse di massaggiarle a vicenda. A richiesta della guida fisica, viene acceso il lampadario al centro della stanza: lo strumento è a terra, appena appoggiato sul fianco destro, le spalle sono contro la poltrona, la testa è reclinata in avanti, le mani ci vengono offerte alla vista ma non vi scorgiamo traccia di cosa alcuna, le gambe sono appena ripiegate sulla sinistra. Dopo qualche tempo, forse piú di dieci secondi, la luce viene spenta e la luminescenza è nuovamente visibile sulle mani... ».

Io ero ancora piú vicino al soggetto e – oltre a confermare l'esposto dell'ingegner S.V. – ricordo che la luminescenza di quelle mani si rifletteva nelle lucide piastrelle del pavimento. Inoltre – particolare rilevante – esse emanavano un denso vapore biancastro, definito dalla guida fisica ectoplasma. Se poi il mio poco efficiente senso olfattivo non m'ha ingannato, si produceva un forte odore di ozono. Ma non dovrei errare: da ragazzo e durante i miei studi universitari, ho molto operato con apparecchiature elettriche, e quell'effluvio ben lo ricordo. E ho pure presente l'ingombro dei dispositivi producenti ozono, ovvero ossigeno triatomico che non può essere ottenuto per via chimica (5).

« Mentre la luminescenza sta attenuandosi », scrive ancora l'ingegner S.V., « trascorrono alcuni momenti, durante i quali il medium sembra sottoposto a un grande sforzo, quindi s'ode il tintinnío di un oggetto metallico che cade a terra ». La presunta entità comunica:

(5) Successivamente è stato da diversi testi confermato che si tratta effettivamente di odore d'ozono.

Materiale protetto da copyright

« Il dono che vi ho lasciato questa sera è molto minuscolo in quanto dobbiamo amministrare delle forze che abbiamo a disposizione ».

L'apporto era una vera nuziale. Poiché – contrariamente al solito – essa non venne destinata ad alcuno (da parte delle entità vere o presunte che fossero), fu messa dallo strumento in una busta, dalla quale – come egli constatò appena giunto a casa – sparí misteriosamente.

I fatti di cui ho detto, sono accaduti nella riunione del 15 novembre 1975: la prima del ciclo 1975-'76. Quale fisico, non posso avallare l'apporto dell'anello, ma solo ritenerlo un evento possibile. Che io creda o non creda, poi, è un fatto mio privato che non ha significato per il lettore. Ma – sempre come fisico – devo esprimere un parere in merito alla luminescenza delle mani dello strumento, o – per lo meno – fornire ragguagli tali che specialisti ben ferrati in merito all'emissione di luce fredda, possano eventualmente esprimere pareri. Prima di tutto, è necessario osservare che nessuna traccia di sostanza visibile a occhio nudo era evidente sul dorso e sul palmo delle mani del soggetto, anche se – all'oscurità e prima che quelle mani fossero completamente luminescenti – i bordi delle aree presentavano i contorni ritraentisi, propri delle sostanze poco bagnanti le superfici d'applicazione.

Altro fatto da rilevare è che, sia pure con le riserve di cui dirò, la manifestazione era ascrivibile piú ai fatti di fosforescenza che non di fluorescenza. Ma le riserve sono tutt'altro che trascurabili. Escludo nel modo piú categorico che esistessero apparecchiature fisiche eccitatrici, e sottolineo come il fenomeno sia iniziato all'oscurità e sempre all'oscurità abbia raggiunto il suo massimo. Per di piú, oltre che al tempo, la luminescenza fu graduale rispetto allo spazio, in quanto un primo tenue chiarore si sviluppò in corrispondenza della punta delle dita, per estendersi poi alle intere mani, con quelle caratteristiche di cui ho detto, manifestantisi con contrazioni periferiche dovute alla tensione superficiale, come se una sostanza fosse applicata alle pelle (ectoplasma?). Ma su quelle mani – e lo ripeto nel modo piú categorico – non v'era nulla che alla luce, seppure intensa, fosse percepibile. Una qualsiasi applicazione di sostanza fluida e tantomeno pastosa, non sarebbe sfuggita all'esame avvenuto alla forte luce del lampadario cen-

Materiale protetto da copyright

trale. Altro fatto degno di nota, fu il rapido decadimento della luminescenza fino all'estinzione, appena avvenuto l'apporto. Una legge di caduta che, penso, sia incompatibile con qualsiasi emissione di tipo fosforico, iniziata per di piú senza eccitazione.

Alla seconda seduta (13 dicembre 1975), mi sono presentato molto agguerrito dal punto di vista dell'analisi critica. Dopo una prolusione dell'entità Dali e di un'altra a tutti sconosciuta (ma successivamente identificata a seguito di indagini), si sarebbe presentata la guida fisica, alla quale rivolsi una domanda mentale. « Ammesso che nelle manifestazioni implicanti smaterializzazione e rimaterializzazione, la materia divenga energia, dove viene immagazzinata l'informazione della forma? ». Un processo molto piú semplice e piú... umano, è quello della fusione: soltanto un cambiamento di stato. Ma, se si fonde una moneta, essa non si può piú riottenere se non se ne è conservato lo stampo. È mai possibile che la materia divenga energia e poi ancora materia, senza un « quid » che la riconformi qual era? Ebbene, pur non discutendo il contenuto della risposta, ritengo essenziale che un riscontro alla domanda solo pensata, ci sia stato; eccolo:

> « ... Possiamo dire a livello atomico, un... come chiamarlo... un'armatura... un'intessitura... ecco, quando noi apportiamo un oggetto, dobbiamo su questa intessitura riportare la materia che prima abbiamo smaterializzato. Adesso questo oggetto ha la sua armatura ».

Mentre lo strumento cosí commentava, « impastava » con le mani un « malloppo » informe, esso purę luminescente, che andava gradatamente ingrandendosi e assumendo l'aspetto che poi constatai essere quello dell'oggetto apportato. Almeno in linea di massima; infatti, a mano a mano che i particolari emergevano, la luminescenza decadeva sí che alla fine non fu piú possibile seguirne la formazione. Ad operazione terminata, la signorina B.R. di Milano (alle sedute di Firenze partecipano persone di diverse città) fu invitata dallo strumento a raggiungerlo e a ricevere l'apporto in dono.

La presunta guida aveva comunicato che l'oggetto proveniva dal Messico: si trattava di una caratteristica testina (foto 25), probabilmente funeraria, di pietra nera variegata.

Materiale protetto da copyright

Ma, in merito, c'è un altro fatto veramente di rilievo da porre in evidenza. Al manifestarsi della guida fisica, io avevo mentalmente formulato i miei dubbi in merito all'apporto della vera nuziale, avvenuto nella precedente seduta. Cosí, infatti, pensai: « Questi apporti al buio e in presenza di tante persone mi lasciano perplesso... pure la mancanza d'accertamento in relazione all'atto in cui la materia si ricostruisce mi trova incerto... ». Ebbene, ogni mia richiesta solo pensata è stata soddisfatta. Prima di tutto, ecco come si espresse la voce medianica, in risposta al terzo dei punti da me mentalmente elencati:

> « Noi apportiamo questi oggetti... questa sera ho deliberatamente fatto una materializzazione lenta per darvi modo di vedere come sono... come avvengono i fatti ».

Inoltre, la comparsa fra quelle mani luminose di un qualcosa, venne cosí commentato, mentre le dimensioni dell'oggetto da modestissime stavano raggiungendo quelle reali:

> « ... Adesso è plastico... non è solido... non è ancora completo... adesso è piú solido che all'inizio... non è piú trasparente, ma non è ancora completo... ».

Nel modo piú categorico, posso affermare che la descrizione corrispondeva allo svolgersi del fenomeno che, con una certa emozione (tuttavia non vincolante il mio spirito critico), sono riuscito a seguire, da una distanza di circa cinquanta centimetri dalle mani plasmanti e luminose del soggetto. L'oggettività della mia percezione venne confermata dagli altri presenti.

Avrei dovuto essere soddisfatto: e lo ero, infatti. Ma la diffidenza di noi fisici è sempre molto restia ad appagarsi di fronte a realtà cosí irrazionali. È per questo che consideravo ancora senza risposta due dubbi essenziali: quello concernente gli apporti al buio e quello per cui gli stessi avvenivano alla presenza di tante persone; in sostanza, mi pareva mancasse un avallo oggettivo all'apporto della fede nuziale, di cui alla precedente seduta. Ma alla fine, il presunto spirito che faceva gli onori di casa (la guida Dali) disse, sempre tramite il medium:

Materiale protetto da copyright

« Ora, lasciate tutti la sala... tutti tranne il fratello Alfredo (ossia il sottoscritto) e lo strumento ».

Quando fummo soli mi sentii dire:

« Prendi le mani dello strumento e non lasciarle libere per tuo controllo, e seguilo dove ti condurrà ».

Mi resi conto che mi portava dall'altro lato dell'ambiente. Qui si sedette su una poltrona e m'invitò a prendere posto su una sedia che, essendovi ancora buio, io non avevo visto.

Una volta seduti l'uno di fronte all'altro, la presunta entità mi informò:

« Alla destra dello strumento c'è un interruttore... trovalo, ma sempre senza abbandonare le mani dello strumento... quando dirò d'accendere, accendi... ».

Frattanto, mi rendevo conto che il medium stava compiendo uno sforzo particolare: il respiro era frequente e affannoso. All'ordine d'accendere la luce, lo feci: la mano destra del soggetto, da me sempre tenuta, seguí la mia senza sforzo né accondiscendenza. Alla luce assai viva, m'accorsi che il volto davanti al mio era grondante di sudore; tutta la camicia ne era impregnata.

Il seguente messaggio fu: « Accertati, sempre senza lasciare le mani dello strumento, che nessuno sia presente ». Pur essendone già sicuro, ricontrollai: ero assolutamente solo col medium. Dalla sua bocca uscí un nuovo ordine: « Presta la massima attenzione ». Immediatamente dopo, un oggetto cadde dal soffitto: era una chiave d'argento (foto 26). « Ora devi essere convinto », mi venne detto, mentre ancora tenevo fra le mie le mani del soggetto, « poiché, come desideravi, hai avuto un apporto alla luce, soltanto per te ». Purtroppo non ho la registrazione del dialogo, in quanto l'amico che manovrava il magnetofono era uscito assieme agli altri e, all'atto d'abbandonare la sala, aveva fermato l'apparecchiatura. Sempre immerso in profondissimo stato di trance, il soggetto mi disse ancora: « È un regalo per la tua compagna... deve sempre portarlo con sé... ».

Una caratteristica delle sedute del Cerchio Firenze 77 è la metodicità degli apporti. In merito a questi, le presunte entità

Materiale protetto da copyright

dicono che devono essere toccati soltanto dal destinatario degli stessi, cosa cui gli interessati si sono sempre attenuti. Questo fatto mi lasciava perplesso. È per tale ragione che ho formulato la domanda mentale: « Che cosa succede se altri toccano un apporto? ». Ecco la risposta:

> « Noi li sintonizziamo col vostro fluido: ecco perché vi diciamo di non farli toccare a nessuno; soltanto voi stessi potete toccarli. Naturalmente non succede niente se altri li toccano... apparentemente... si perde la sintonizzazione tra questi oggetti e voi... ».

Una risposta del genere farà senz'altro inorridire molti, in quanto sa d'occultismo. Tuttavia, sul piano scientifico, vi si può trovare un collegamento coi fatti psicometrici, sulla realtà dei quali non v'è dubbio e sulla cui eventuale natura fluidica nessuna smentita è stata ancora possibile, a livello di rigore sperimentale. E la perdita di sintonizzazione? Essa pure può apparire assurda. Ma non potrebbe esservi invece attinenza con l'inquinamento constatato da Osty (6), il quale notò come estrinsecazioni psicometriche successive a un rilevamento errato, si trascinassero l'errore, pur mutando i soggetti? (7). Comunque, si osservi che la risposta pertinente alla domanda mentale l'ho avuta anche in questo caso. Che siano proprio state tutte combinazioni? Non credo.

Nel corso delle sedute di Firenze, sono assai rilevanti pure i fenomeni fisici olfattivi. I profumi risultano talmente intensi, per cui la saturazione dell'organo di senso (cosí come l'assordamento nel caso dell'udito e l'abbagliamento nel caso della vista) non consente di ben distinguere i diversi profumi. Io, almeno, difettando nell'odorato, non li distinguo. Comunque, la manifestazione di una certa Teresa è accompagnata da un'intensissima fragranza di rose. Nel corso della prima seduta, confesso d'aver dubitato. È per tale ragione che, durante la seconda, al ripetersi del fatto, espressi mentalmente il mio dubbio. La presunta Teresa, ovvero il soggetto in trance, nonostante l'oscurità e il fatto di trovarsi al centro della sala, venne a prendermi

(6) Eugène Osty: *Lucidité et intuition*; Alcan, Parigi, 1913. *La Connaissance supernormale*; Alcan, Parigi, 1923.

(7) René Sudre: *Trattato di parapsicologia*; Astrolabio, Roma, 1966. Pagg. 167.

Materiale protetto da copyright

per mano, e mi condusse fuori dal cerchio (sedevo in terza fila). Ovviamente non persi l'occasione: fiutai il soggetto sulle mani, sulle braccia, sul capo, sul collo, sulla nuca: da ogni suo punto emanava l'intenso profumo, che invadeva tutto il locale. Contemporaneamente, mi accorsi che sulle sue mani, dei punti piccolissimi e luminosissimi brillavano con intermittenza.

Questo fatto dell'intermittenza è stato per me uno dei piú sconcertanti e forse non ne avrei parlato, se la destinataria dell'apporto messicano, ricevuta quella testina di pietra ancora calda e un po' luminescente direttamente dalle mani del soggetto, non v'avesse notato il medesimo fenomeno. Si osservi, a proposito, che dello stesso ella mi ha parlato prima ancora che io l'informassi d'aver personalmente constatato la presenza delle « piccole lucciole » pure sulle mani del medium (8).

Prescindendo dagli apporti, nei quali i soliti irriducibili non crederanno neppure, sette domande mentali poste in due sedute da una stessa persona e alle quali è stata data risposta o comunque soddisfazione pertinente, già di per sé rappresentano un risultato eccezionale. Ecco, in consuntivo, i sette argomenti: 1) dipendenza dei fenomeni fisici dalla presunta guida oltre che dal soggetto; 2) l'« intessitura » che conserverebbe la forma degli oggetti smaterializzati e rimaterializzati; 3) la materializzazione lenta seguita alle mie riserve sull'impossibilità di poterne constatare lo svolgimento; 4) la richiesta d'avere un apporto alla luce; 5) la richiesta d'avere un apporto senza la presenza di altre persone; 6) i dubbi in merito alle ragioni per cui un apporto non può essere toccato da altri; 7) il dubbio in merito all'origine del fenomeno fisico olfattivo. Evidentemente, riguardo ai punti 1), 2) e 6) mi sono state date risposte a voce, mentre, in relazione ai punti 3) , 4) 5) e 7), sono stato messo in condizioni di constatare materialmente. Sarebbe senz'altro fazioso assegnare tutto questo a pure coincidenze.

Ma su altri punti voglio soffermarmi. Ho parlato all'inizio

(8) In una successiva seduta ho toccato le mani dello strumento, e due piccoli punti luminosi intermittenti si sono fermati sul dorso della mia mano sinistra. Sfregando con la mano destra non sono scomparsi e l'accensione e lo spegnimento dei due punti luminosi sono continuati con la stessa intensità. Non mi risulta sia possibile formulare ipotesi in merito alla periodicità del fenomeno.

Materiale protetto da copyright

di un'alternativa contemplante la mia sincerità dei fatti, come primo termine, e la mia non sincerità e conseguentemente la non realtà dei fatti, come secondo termine. Ve ne sarebbe un terzo – potrebbe aggiungere qualcuno – ovvero, la mia ingenuità e l'esistenza di trucco.

Ecco, in merito, la mia risposta. Prima di tutto, quelle manifestazioni avvengono in un cerchio chiuso di amici. Secondariamente, nessuno ne trae lucro: per contro, si sostengono spese e si utilizza tempo che potrebbe essere diversamente impiegato (battitura delle relazioni, registrazioni e riascolto dei nastri, ciclostilature, fotografie e riproduzioni), oltre alla stampa di ben tre densi volumi con i testi delle comunicazioni, intitolati rispettivamente: « Incontri », « Colloqui » e « Sintesi ». Ebbene, tali opere non sono state poste in vendita nonostante la recensione favorevole (9) (e obiettiva, malgrado la scontata accettazione del loro carattere spiritico, data la fonte). Infine, il medium – riservato, modesto e non rimunerato – vuol continuare a mantenere l'incognito. Questo, in generale. Scendendo nei particolari, nessun dispositivo tecnico si sarebbe potuto dissimulare per conseguire i fenomeni di cui sono stato testimone. E, senza sussidi tecnici, mi si permetta di giudicare la mia competenza scientifica, sufficiente a valutare l'impossibilità assoluta di conseguire simili risultati.

L'esame di coscienza mi riguarda personalmente: l'ho fatto e ne dico. Io, tecnico, ho parlato da tecnico di due sedute interpretabili spiriticamente; prima di farlo – lo confesso – ho meditato. Ho fatto bene o male a espormi? Rispondo subito: so che sarò criticato; anzi, in ambienti di Genova, città dove abito, già lo sono stato e continuerò ad esserlo, poiché intendo seguire assiduamente l'attività del Cerchio fiorentino, visto che mi è stata data con tanta cortesia la possibilità di frequentarlo. Ma di tali critiche nulla m'importa: lo si sappia pubblicamente.

Concludo nella speranza che altri fatti rilevanti come quelli cui ho assistito, mi permettano di ritornare su queste pagine.

(9) GIORGIO DI SIMONE: *Informazioni di parapsicologia*; Napoli, n. 2, 1974. Pagg. 65.

Materiale protetto da copyright

7. Come si svolge una nostra seduta medianica

Tutti i fenomeni descritti sono avvenuti nell'arco di circa trent'anni per mezzo dello stesso medium, la cui medianità si è rivelata quando aveva sedici anni ed era studente. Si è poi diplomato, impiegato; conduce una vita semplice e riservata e pur avendo dedicato la sua giovinezza al compimento della missione affidatagli non ha mai voluto accettare compensi di sorta ed è sempre stato decisamente contrario ad apparire il mezzo di questi fatti meravigliosi.

I componenti del gruppo sono in parte gli stessi di tanti anni fa, altri si sono aggiunti in seguito: nell'insieme si tratta di persone diverse per età e cultura. Vi sono laureati, diplomati, universitari, attori, eccetera: nessuno di loro desidera essere nominato pubblicamente, ma potrà dare testimonianza della veridicità e della genuinità di questi fenomeni a chiunque vorrà fare un'indagine seria e approfondita.

La casa che ospita il gruppo, da quando il numero dei partecipanti è molto aumentato, è l'abitazione di uno di loro, una casa isolata nei dintorni di Firenze, silenziosa e immersa

Materiale protetto da copyright

nel verde; si riuniscono ogni tre o quattro settimane, quasi sempre gli stessi: le Guide spirituali hanno consentito di includere ogni volta un osservatore estraneo, purché conosciuto da un componente del cerchio.

Il numero dei partecipanti varia da venticinque a trenta: all'inizio, seduti tutti in cerchio ai lati del medium, essi ascoltano uno del gruppo che rilegge quello che è stato detto dalle Guide nella riunione precedente, e che è stato inciso su magnetofono, ritrascritto e distribuito in copia ciclostilata ai partecipanti. Finita la lettura, il cui tema dovrebbe avere già costituito oggetto di meditazione tra una riunione e l'altra, nasce di solito un'animata discussione che talvolta si protrae per oltre un'ora.

Ha inizio quindi la seduta vera e propria: i presenti recitano una preghiera e si concentrano in silenzio dopo che è stata spenta la luce; la trance del medium avviene entro cinque minuti circa. Per primo si presenta sempre lo Spirito Guida, di cui parleremo in un capitolo a parte: nella seduta qui di seguito descritta ha rivolto ai presenti queste parole:

> « ... Voi avrete osservato che le nostre conversazioni vertono su diversi temi, trattati da differenti punti di vista, proprio perché ci rendiamo conto delle difficoltà che voi incontrate nell'afferrare concetti che esulano dalle umane convenzioni e perciò cerchiamo di riproporveli con parole differenti. Appagando la vostra curiosità iniziale circa la condizione di esistenza in cui ci troviamo noi che abbiamo abbandonato la Terra, abbiamo cercato di prospettare alla vostra attenzione una visione generale di ciò che è, in modo che poteste trarre convinzione che nell'esistente non c'è irrazionalità alcuna, che tutto ha uno scopo ed una ragione ben precisi. Ma illustrare ed ampliare questa visione generale di ciò che è, non costituisce il solo scopo delle nostre comunicazioni, anzi direi è solo un punto di attracco per giungere all'altro fine del nostro dire, che è quello di indurvi a porre attenzione al vostro mondo interiore... Nella vita umana non si tratta di conoscere cose ignote come un fatto culturale, ma si tratta di superare la concezione dell'esistenza poggiante sul senso di separatività; trovare un'altra coscienza di sé che esuli da una visione egoistica e perciò mi sembra piú proprio dire "una nuova coscienza", un nuovo "sentire". Nessuno può trasfondere in voi questo "sentire". Ecco perché vi diciamo che non vi portiamo la verità, ma che vi diamo solo delle indicazioni

Materiale protetto da copyright

per raggiungerla; la verità è una conquista personale... Voi soli, nel segreto della vostra intimità, potete svelare il vostro mondo interiore, comprendere la vostra natura segreta. La psicologia, la psicoanalisi, riescono solo a graffiare la vernice che nasconde l'intimo di ogni uomo. Con ciò non nego la validità di queste materie, ma affermo che l'analisi che ciascuno di voi può fare su se stesso va molto al di là di quello che gli altri possono fare per voi.

Consapevoli di tutto questo, continuiamo a parlarvi del mondo che sta attorno a voi, confidando che ciò serva a indurvi ad analizzare voi stessi, a scoprire quel ben piú vasto mondo che è nell'intimo vostro ».

Dopo le parole dello Spirito Guida, in una seduta del 30 maggio 1974, si è presentata un'entità che all'inizio respirava a fatica, poi ha preso forza e con voce sicura si è espressa cosí:

« ... Mi chiamai Enrico Mattei: non vengo per accusare, non ho odio, ma per portare aiuto. Dite, ditelo: nella pianura Padana c'è il petrolio, dopo diecimila metri, tanto, tanto! Ne sono sicuro, è in grande profondità, ma è un giacimento fino oltre le Alpi. In tutta la pianura, anche a Cortemaggiore... Ecco, ho assolto il mio compito, grazie! » (1).

Ancora una pausa; quindi si manifesta l'entità che presiede ai fenomeni fisici e che in una seduta precedente aveva suggerito di predisporre una macchina fotografica con flash.

La ragione di questo suggerimento sta nella relazione che segue: «Ho avvertito che il medium a me vicino, seduto sulla poltrona, si è piegato in avanti. Dopo poco, a qualche centimetro dal pavimento ho veduto una luminescenza debole e soffusa; successivamente la luce è divenuta piú intensa tanto che ho potuto distinguere le mani dello strumento. Leggeri vapori emanavano dalle dita e si dissolvevano rapidamente

(1) È da sottolineare che Enrico Mattei, il quale aveva sempre sostenuto la presenza del petrolio nella Valle Padana, parere condiviso da molti geologi, fa qui un'importante precisazione a proposito della vastità dei giacimenti e della profondità alla quale si troverebbe il prezioso minerale. Profondità ancora ben lontana dall'essere raggiunta, se si pensa che anche i giornali che, a partire dal 9 ottobre 1974, informarono della scoperta di giacimenti nella pianura Padana, parlarono di una profondità massima di cinquemila metri circa.

Da notare che la riunione di cui parliamo si svolgeva cinque mesi prima delle notizie del ritrovamento del petrolio nella pianura Padana.

Materiale protetto da copyright

nell'aria. Ad un certo momento lo strumento ha posto la sua destra sotto i miei occhi, vicinissima. La luminescenza interessava quasi esclusivamente le dita, era visibile solo sul lato interno, pareva avere sede nel derma e filtrare attraverso l'epidermide, la quale però conservava ben visibile il suo disegno, le sue pieghe tra una falange e l'altra, tutte le sue caratteristiche superficiali; il colore era bianco-azzurrino ».

Mentre avviene tutto questo, l'Entità mormora: « Ecco, io sono pronto, potete fotografare: come vi abbiamo detto, questo serve per dimostrare, per capire, che niente è sulle mani del medium durante questi fenomeni luminosi. Adesso state concentrati ».

Due dei presenti sono muniti di macchina fotografica, una con flash, l'altra senza: da quella con flash viene scattata una sola foto, nel timore che il lampo danneggi gli occhi del medium, sensibilissimi ad ogni luce mentre è in stato di « trance ». Per centrare il campo da fotografare, nel buio della stanza, l'unico riferimento è appunto la luminescenza delle mani. Solo dopo molti giorni si potrà conoscere la sorpresa che riservava questa fotografia.

Adesso si presenta Kempis, l'Entità attesa con particolare interesse da quanti piú vivamente sono attratti dall'aspetto filosofico-scientifico delle lezioni. Anche di questa Entità parleremo nel capitolo ad essa riservato.

Dopo aver risposto alle domande formulate dai presenti all'inizio della riunione, Kempis, ricollegandosi a quanto aveva detto sul Cristo nella lezione precedente, prosegue:

> « ... Preannunciato dall'Apocalisse, dai profeti di sventura e perfino dai giornali che hanno problemi di tiratura, avanza l'Anticristo!... Come potremo noi riconoscerlo per non essere sorpresi dal suo sopraggiungere? Come distinguerlo con le sue insidie, i suoi inganni? Noi dobbiamo guardarlo in faccia questo tracotante principe delle tenebre. L'Anticristo insidioso si nasconde nella tacita acquiescenza della tirannia, dell'errore e dell'ingiustizia. Regna quando alla chiarezza delle azioni si sostituiscono le congerie delle parole, dei compromessi volti a nascondere l'incapacità. Impera quando la libertà è usata a fini egoistici e quindi diventa liceità. Quando si smarrisce il senso della misura e l'intemperanza accieca gli uomini. Quando la carità diventa una vuota formalità fatta per accrescersi, per meritarsi il cielo e non per amore al prossimo. Quando

Materiale protetto da copyright

si abbandonano gli ideali morali non per migliorarli, ma per dare libero sfogo alla propria cupidigia. La religione che si serve degli insegnamenti dei Maestri per maledire, per condannare i suoi nemici, è religione dell'Anticristo.

Allora, se tutto questo è l'Anticristo, questo apocalittico nemico dell'uomo, non è tanto lontano da noi, non è di là da venire, ma è in noi, figli e fratelli, si aggira in noi e fra noi da almeno 2000 anni: ... se questa è la verità, una diversa domanda dobbiamo farci: quando finirà il regno dell'Anticristo? Quando solo la maledizione sarà maledetta, quando saremo liberi dalla schiavitú delle passioni, dagli errori dell'ignoranza, dalle pene del timore, dalle angosce del desiderio: ... nella nostra debolezza, in attesa di questo giorno, come andare avanti? come comprendere qual è la via piú breve? Ascoltiamo con reverenza chi può indicarcelo ».

Queste ultime parole sono pronunciate con tono sempre piú solenne e commosso: seguono dei momenti di silenzio. Un profumo di tuberose e gigli comincia a pervadere la stanza con crescente intensità. Si percepisce che il medium si alza e si reca quasi al centro della stanza dove rimane in stato di levitazione. La voce che i presenti odono non appartiene a nessuna delle Entità che si manifestano di solito:

« Beati voi siete che potete affinarvi nell'istruzione. Ma guai a chi non è convinto di nulla sapere, perché dell'umile è il Regno dei Cieli.

Beati voi siete che non conoscete l'obbligo di partecipare nolenti ai riti religiosi, ma guai a chi non trova tempo di dire una preghiera, perché di chi ama Dio è il Regno dei Cieli.

Beati voi siete che potete nutrirvi senza preoccupazione, ma guai a chi non dona il superfluo, perché di chi nulla possiede è il Regno dei Cieli.

Beati voi siete che non conoscete il giogo del lavoro coatto, ma guai a chi non è produttivo, perché di chi mette a frutto la sua esistenza è il Regno dei Cieli.

Beati voi siete che potete muovervi in una maggiore libertà sociale, ma guai a chi è schiavo di se stesso, perché dell'uomo libero è il Regno dei Cieli.

Beati voi siete che sul sangue dei vostri predecessori potete sognare e sperare in un mondo migliore, ma guai a chi sciupa l'occasione, perché dei puri è il Regno dei Cieli.

Voi avete udito che vi fu detto:

Beati gli affamati e gli assetati di giustizia, ma io vi dico:

Materiale protetto da copyright

> piú beato ancora chi nulla desidera, nemmeno la giustizia, perché di chi è morto a se stesso e di chi fa la volontà del Padre è il Regno dei Cieli. Il Regno dei Cieli riposa nella quiete interiore.
>
> Pace a voi ».

Mentre vengono pronunciate le ultime parole il corpo del medium piano ridiscende fino a che è di nuovo adagiato sulla poltrona: il profumo è cosí intenso che ognuno tornerà alla sua casa conservandolo ancora addosso.

Dali, lo Spirito che sovrintende alle riunioni, chiude la seduta con queste parole:

> « Devo assolvere con piacere un piccolo compito: la Guida dei fenomeni fisici ha materializzato poco fa ciò che io adesso consegno a questi figli. Può anche darsi che mentre avete eseguito la fotografia, gli oggetti stessi fossero in materializzazione ».

Nel dire cosí, egli consegna a due partecipanti che stanno per sposarsi, una lucernina di ottone a tre becchi, alta circa quindici centimetri e ad un'altra partecipante in attesa di un bimbo, un fiore di gladiolo bianco bordato di rosa, uno solo, freschissimo: « Vi benedico: spero che il vostro ricordo non si distacchi da questa serata ». Sono le ultime parole di Dali e la seduta è finita.

Alcuni minuti di silenzio, poi il medium si risveglia; come sempre egli non ha la minima consapevolezza di quanto è avvenuto durante la sua « trance ». Accese le luci, per lui il profumo sempre intenso e gli oggetti che gli vengono mostrati sono la sola dimostrazione di ciò che è avvenuto: piú tardi egli potrà riudire dal magnetofono tutte le comunicazioni.

La fotografia scattata nel corso della serata fu sviluppata dallo studio di ottica Barzechi di Firenze: ad una prima superficiale osservazione appare evidente solo il fatto che le mani del medium non presentavano alcuna particolarità, mentre la foto era stata scattata quando esse apparivano luminosissime. Guardando poi con piú attenzione, anche con l'aiuto di una lente di ingrandimento, ecco apparire in basso, sotto la poltrona del medium, la lucernina in formazione: ad essa infatti mancano alcune parti, per esempio la base. E piú a destra, sempre in basso, in un ectoplasma bianco-rosato, comincia a delinearsi il contorno del fiore (foto 30 e 31).

Materiale protetto da copyright

8. Lo scopo dei fenomeni medianici

I fenomeni fisici non sono mai un fine a se stessi: talvolta essi sono il tramite di manifestazioni di disincarnati legati da rapporti affettivi con qualcuno dei presenti (ed è questo il caso dei numerosi doni di cui è stato fatto cenno nelle precedenti pagine); altre volte essi hanno invece lo scopo piú diretto di richiamare l'attenzione sulla straordinarietà delle forze che presiedono alle manifestazioni. In ogni caso, però, tali fenomeni sono volti a predisporre i presenti a credere all'autenticità delle « fonti » e, conseguentemente, a meditare in tutta disponibilità interiore l'insegnamento delle Guide Spirituali.

A tale proposito frequenti sono i richiami del Maestro Dali:

> « ... Le riunioni cosiddette spiritiche o hanno lo scopo di svegliare l'attenzione degli uomini, far loro capire che esiste molto di piú di quello che cade sotto i sensi fisici e che appartiene al piano fisico, o hanno lo scopo di insegnare. In un primo tempo dello spiritismo si aveva una grande sperimentazione di fenomeni fisici, altrimenti oggi lo spiritismo non esisterebbe piú. Se non vi fossero stati dei fenomeni

Materiale protetto da copyright

che per loro stessi costituivano delle prove di intervento di qualcosa di sconosciuto, se fino dall'inizio si fosse parlato solo di "insegnamento spirituale" lo spiritismo molto probabilmente non sarebbe riuscito a fare piú scalpore di quanto lo faccia una setta religiosa. Invece l'attenzione degli uomini fu colta nel modo che voi tutti sapete. Ma il vero scopo dell'esistenza delle sedute medianiche è l'insegnamento; perciò, quando si è potuto accertare che il fenomeno esiste, quando è dimostrato che non siamo di fronte a quegli isterici vaniloqui privi di ogni controllo che molto sovente si chiamano sedute spiritiche o medianiche, allora le porte della comunicazione devono aprirsi; ma la comunicazione fra il mondo degli incarnati ed il mondo dei disincarnati, per essere all'altezza del miracolo che rappresenta, deve superare ogni insegnamento umano, deve andare oltre ciò che gli ottimi filosofi del passato o del presente possono enunciare, di ciò che la scienza umana ha scoperto fin qui » (1).

Sempre a proposito dello scopo dei fenomeni medianici trascriviamo letteralmente la registrazione di una seduta in cui, prima la nostra Guida Dali e poi le altre Entità che abitualmente si presentano alle nostre riunioni, si alternano ad illustrarci il perché della loro presenza fra noi, in un serrato dialogo, con un susseguirsi di voci diverse fra loro per intonazione, timbro, volume e per il diverso modo di porgere identiche verità.

DALI:

... Fino dal tempo in cui abbiamo cominciato a portarvi il nostro insegnamento, cioè da quando avete cominciato a rendervi conto che queste comunicazioni non potevano costituire un passatempo né un mezzo per soddisfare le vostre curiosità umane, noi abbiamo curato che questa cerchia di amici che liberamente si riunivano, libera rimanesse nel tempo, estranea ad ogni forma di organizzazione perché siamo convinti che le organizzazioni che acquistano una personalità propria finiscono col perdere il contatto diretto con l'uomo, la capacità di comunicare col singolo al di là di ogni barriera ideologica. Noi abbiamo fiducia nell'opera individuale, nell'aiuto che l'uno può dare all'altro direttamente, senza che

(1) Questa frase si riferisce particolarmente alle ulteriori comunicazioni avute negli ultimi anni, non accennate in questo libro ma raccolte nel libro « Sintesi ».

Materiale protetto da copyright

il beneficato debba abbracciare come contropartita una ideologia o una religione. Per questo motivo – ed anche per altri – vi abbiamo spinto alla riservatezza e non vi abbiamo mai spinti a credere di essere voi, e noi, investiti da una speciale missione divina.

A distanza di trent'anni dalle prime comunicazioni, volgendovi nel tempo ad esaminare la nostra opera, vi sarà facile vedere il programma che abbiamo svolto, che non appariva e non appare, nel momento in cui passo su passo lo attuiamo.

Lo scopo delle nostre comunicazioni non è quello di provare l'esistenza obiettiva dei fenomeni fisici, né della sopravvivenza di un quid immateriale alla morte del corpo. O meglio, abbiamo provato tutto ciò ad ognuno di voi, ma se avessimo voluto provarlo all'opinione pubblica, ci saremmo serviti di questo strumento in quel senso, ottenendo forse fenomeni piú rilevanti di quelli che comunemente osservate. Ma che scopo avrebbe dimostrare alla generalità degli uomini la sopravvivenza dell'essere? Forse imbrigliare ancora di piú l'azione dell'uomo con la paura dell'aldilà o con la preoccupazione di procurarsi un avvenire radioso dopo la morte? No!

Quando gli elementi sono stati forniti, ciascuno – a questo punto dell'evoluzione – deve trovare da solo la propria certezza. Quindi con gli altri comportatevi come noi ci comportiamo con voi: lasciate che ciascuno scopra da se stesso di che cosa ha bisogno, viva libero nelle sue convinzioni, subisca gli effetti delle cause liberamente mosse. Fornite gli elementi e lasciate che ciascuno tragga la sua conclusione finale.

Se allora la scoperta individuale è lo scopo della vita dell'uomo, che senso ha il nostro messaggio? Forse quello di portare una nuova morale?

KEMPIS:

La morale è ciò che attiene alla valutazione delle azioni in funzione del bene. Questa può essere una definizione. Ma chi ha conoscenza del costume dei popoli sa quanto diversa sia l'etica delle società. Lo stesso pensiero filosofico riconosce vari tipi di morale tutti in stretta dipendenza con altrettante concezioni di bene. E quanto si sia modificato il concetto di « bene » nel tempo, certamente voi lo sapete: dal bene inteso come « felicità » degli antichi, a Dio, massimo bene del Cristianesimo, al bene « conoscenza del vero » dei razionalisti, al bene che coincide con l'utilità dei positivisti e cosí via. Come ho detto, a tante concezioni di bene, corrispondono

Materiale protetto da copyright

tante moralità. E cosí abbiamo l'etica intellettualistica, l'etica irrazionalistica, l'etica volontaristica e chi piú ne ha piú ne metta. In effetti, però, non esiste una morale assoluta che debba essere assunta come ideale da tutti gli uomini, dal selvaggio al Santo. Esistono tanti stati di coscienza, raggiungibili per tappe successive, ciascuno dei quali diviene « ideale morale » nel momento in cui è prossima la meta che il singolo deve raggiungere. Ecco il perché di tante società con tante etiche diverse. Sono i differenti ambienti in cui ciascuno trova il suo gruppo di esperienze che lo conducono ad ampliare la coscienza; che lo conducono ad una piú profonda maturazione. Quindi la morale, e le credenze, non hanno un valore assoluto: sono i termini del problema che ciascuno deve risolvere; ma è il processo del risolvere il problema e non sono i termini che dànno all'individuo un nuovo « sentire ». Sono gli stimoli che vengono dagli ambienti in cui *vive* che trasformano l'« essere » dell'individuo. E se generalmente noi possiamo affermare che per l'individuo è « bene » tutto ciò che amplia la sua coscienza, altrettanto genericamente possiamo dire che una vita è favorevole, è positiva, quando da essa si hanno esperienze che direttamente allargano gli orizzonti di un nuovo « sentire ».

CLAUDIO:

Tornerà utile ricordare che per molte religioni la vita dello spirito corrisponde alla rinuncia al mondo ed alla società. Quanto sia distorta questa concezione lo abbiamo ribadito piú volte. Tuttavia non si deve credere che la vita sia vissuta nella continua esperienza diretta e nell'istinto; persino gli animali che non posseggono il raziocinio ed hanno una vita istintiva, conoscono il freno inibitore alle loro azioni: la paura; o – se preferite – contrapposto all'istinto di aggressività degli animali, vi è quello frenante del timore. Con ciò intendo dire che una vita è vissuta quando si ha l'esperienza diretta, si è attivi, vigili, ma soprattutto quando si è riflessivi, quando si usa, da parte dell'uomo, quello strumento in piú che ha rispetto a forme di vita piú semplici; quando si usa l'intelletto e non già per crearsi delle false morali o delle pastoie inutili, ma per comprendere i propri limiti e superarli. Sicché se volessimo dire e riassumere in una frase, in un titolo, lo scopo della vita dell'uomo, non dovremmo dire tanto che lo spirito sperimenta la materia, quanto che l'uomo – attraverso a quelle vicende che lo vedono protagonista – trascende il proprio egoismo, supera una visione della sua esistenza in cui tutto

Materiale protetto da copyright

è visto unicamente in funzione di se stesso, raggiunge la coscienza d'essere tutt'uno con ciò che esiste.

Nel mare costantemente agitato dei pensieri, dei conflitti del singolo e dei popoli, dei desideri, delle frustrazioni, ciascuno trova il proprio gruppo di esperienze che lo conducono ad ampliare il suo « sentire ».

Ogni esperienza non è mai perduta, anche quando è fondamentalmente errata è pur sempre un'esperienza.

Ma come non è necessario sperimentare tutto direttamente, cosí non è indispensabile errare per comprendere. Una vita è spesa favorevolmente quando si raggiunge l'equilibrio fra l'azione e la riflessione; fra l'intenzione e la capacità di realizzarla.

DALI:

Qual è il nostro posto in tutto ciò, o figli? Noi cerchiamo di aiutarvi a prendere coscienza di voi stessi rendendovi consapevoli del peso che avete nella collettività, facendovi capire che l'ingiustizia e lo sfruttamento del singolo sembrano fine a se stessi per la visione limitata nel tempo e degli eventi che gli uomini hanno.

TERESA:

Cerchiamo di istillare in voi la convinzione che la vita, per quanto sia un mezzo di evoluzione, può essere serena e pacifica purché sia liberata dall'ignoranza, dalla superstizione; ma soprattutto purché si riesca a concepirla non piú solamente in funzione di se stessi.

CLAUDIO:

Cerchiamo di convincervi che la felicità può essere di codesto mondo, purché ci si renda conto che non è conseguenza del possesso di qualità, né virtú, né amicizie, né beni materiali, né che cresce col successo e con la notorietà.

TERESA:

Cerchiamo di farvi capire che l'unica etica veramente universale è quella di concepire come unico bene l'aiutare gli altri e come unico male recare loro danno.

CLAUDIO:

Tuttavia vi insegniamo a misurare le vostre forze, a trovare il giusto equilibrio fra il vostro ideale morale e la possibilità di trarlo in pratica. Vi insegniamo a cominciare da poco e da vicino, amando di piú i vostri familiari ed i vostri amici.

Materiale protetto da copyright

DALI:

E qual è il vostro posto in tutto ciò? Per molti anni voi siete stati passivi spettatori di queste comunicazioni. Adesso siete voi che dovete rispondere a chi vi chiede. Ma non vogliamo fare di voi dei predicatori, dei divulgatori delle nostre parole. Non vi mandiamo come pecore fra lupi feroci; tutto quello che ci aspettiamo da voi è che rispondiate a chi vi chiede, a chi vi mandiamo, perché non siete voi che scegliete con chi avere contatti, siamo noi.

E non preoccupatevi se ciò che direte non sarà recepito: la Verità quando è tale, anche quando è prematura non va mai perduta, rimane nell'individuo come un seme che inizierà il suo ciclo vitale nella stagione propizia.

CLAUDIO:

Nei riguardi di voi stessi ci attendiamo che quando sarete scavalcati o quando i privilegi, le amicizie influenti, la disonestà impunita, lo sfruttamento a danno di altri faranno prevalere chi non ha meriti, non abbiate una reazione che rafforzi il vostro « io », che vi dia frustrazione ed amarezza perché sarà segno, allora, che avete compreso ciò che noi intendiamo dirvi.

KEMPIS:

Se tutto ciò vi sembra poco e già detto, allora non ci siamo espressi bene, perché noi contrapponiamo allo sterile ascetismo l'azione individuale ad ogni livello della società, culturale, politico, assistenziale, forse, anzi certamente modesta, ma in ogni caso piú fattiva.

CLAUDIO:

Contrapponiamo alla violenza a se stessi creatrice di nevrosi e distorsioni di pensiero, l'auto-convinzione che è liberatrice.

DALI:

Contrapponiamo al cieco dogma l'enunciazione in termini intelligibili della Realtà, cioè una Verità che se anche non è – e non potrà mai esserlo – assoluta, è tuttavia quanto di piú aderente voi possiate afferrare dell'unica, dell'ultima Realtà.

CLAUDIO:

Al consiglio di sacrificare la vostra vita terrena a beneficio

Materiale protetto da copyright

di quella celeste, noi contrapponiamo il consiglio di vivere serenamente il presente e ciò è possibile solo se si è capaci di concepire la propria esistenza al di là degli angusti confini di « mio », « io », « guadagno ».

TERESA:

Al vuoto formalismo religioso contrapponiamo quel tanto e quel poco che la vostra convinzione e le vostre possibilità vi faranno fare.

DALI:

All'idea di un Dio capriccioso, che interviene a suo piacimento, che vuole essere lodato ed adulato, contrapponiamo l'idea della Divinità che *tutti* comprende, che *tutti* chiama a Sé attraverso una comunione vieppiú vivida ed effusa. Questo e questo solo è lo scopo della nostra presenza fra voi.

E in effetti è nell'insegnamento trasmesso in queste comunicazioni che sta la ragion d'essere dello spiritismo e la possibilità del suo sviluppo futuro. Cosí come sostiene anche il Maestro Kempis nel brano che qui viene riportato:

« ... Vogliamo togliere tutta la parte fenomenica dello "spiritismo"? Togliamola pure. Non vogliamo credere che si tratti di comunicazioni di trapassati, di disincarnati? Bene, non crediamoci. Vogliamo pensare che sia una colossale mistificazione? Pensiamolo. Alla fine rimarrà qualcosa; certo una marea di parole, tantissime delle quali senza senso, ma fra queste, *poche* che possono avere *un valore* per l'uomo. Poche che rappresentano il rimpianto di chi non ha dato valore a ciò che l'aveva, di chi "per amore e con amore" vuole aiutare i suoi simili. Sí, a voi spetta l'onere di scoprire e valutare, ma vi assicuro che ne vale la pena.

Non possiamo finir di parlare senza rivolgere un monito agli interrogatori di tavoli per antonomasia acciocché non abbiano a credere, da quello che ho detto, di essere sempre nel giusto. Agli *illusi* che accettano come preziose rivelazioni discorsi che sono vaghi e imprecisi quando possono essere controllati, e che divengono logorroiche blaterazioni quando nessuno può sapere se corrispondono a Verità. A chi confonde logori quaresimali con espressioni della piú alta spiritualità, chiedo: "Su che cosa fondate la vostra certezza di parlare coi disincarnati? E se siete certi, perché accordate piú fiducia ai morti che ai vivi? Non è sufficiente trapassare per capire la

Materiale protetto da copyright

Verità. Questo lo comprendete? Allora, perché una buona predica non vi basta per chiamare 'Maestro' un vivente e la stessa è piú che sufficiente per ritenere 'alta Guida spirituale' un presunto disincarnato? Siete voi i veri nemici dello spiritismo, voi che contribuite a soffocare – fra una marea di idiozie – discorsi che potrebbero avere un valore per l'uomo".

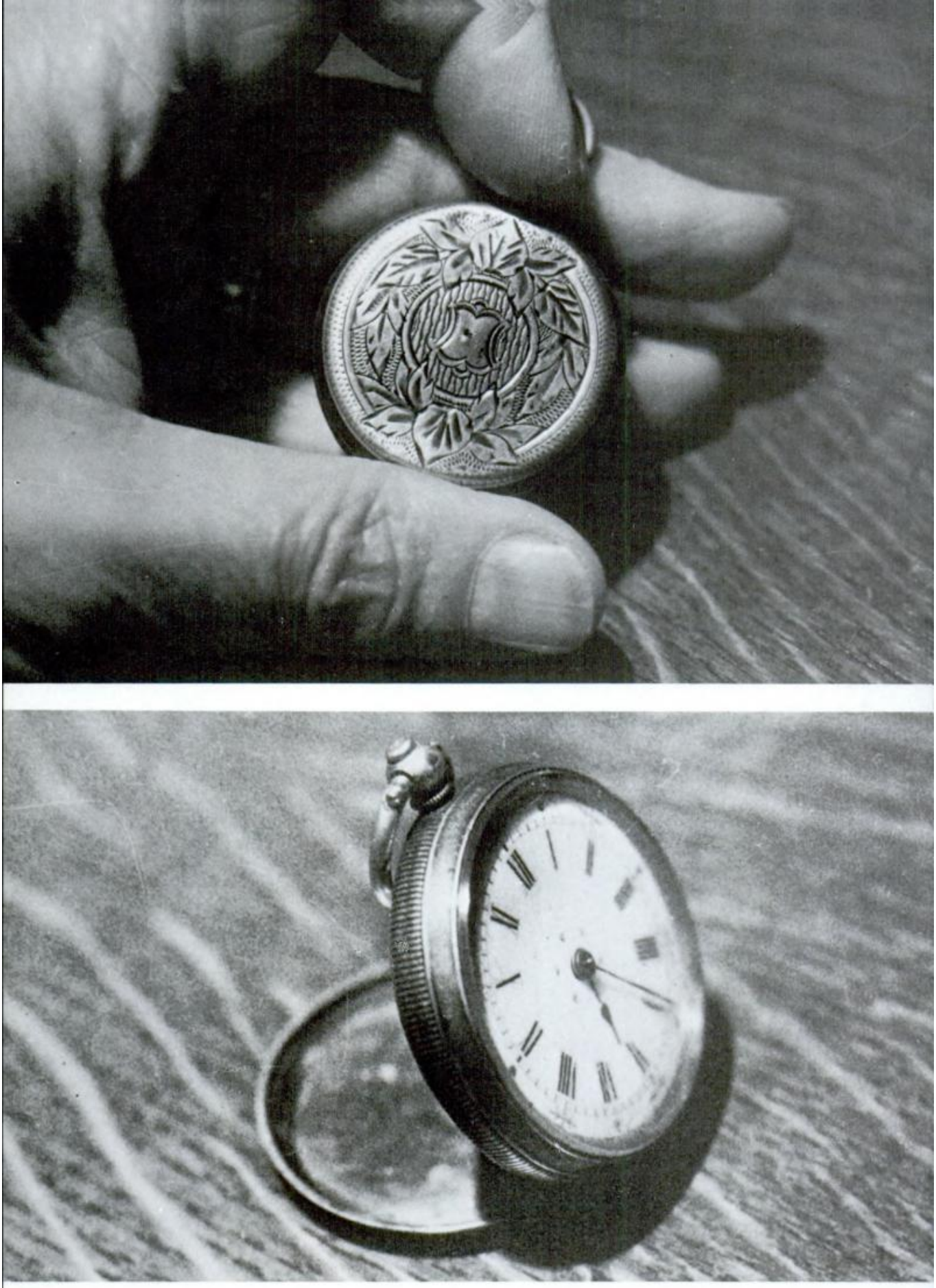
E parliamo anche a voi vivi che vi fingete voce dei morti: se avete da dire qualcosa, ditelo a vostro nome. Non è certo con l'attribuire un'autorevole paternità ai vostri vaneggiamenti che essi si riempiono di significato! E se qualcuno vi crede quello che vorreste essere, e piú ancora vi credesse Dio in persona – ammesso che Dio sia una persona – voi non crescereste di niente rispetto a quello che siete. Moneta falsa che si spaccia per buona!

Parliamo infine agli esperti della piú confusa di tutte le scienze — se scienza si può classificare la parapsicologia — e chiedo: qual è il vostro scopo? Chiarire o confondere? Scoprire o coprire? A coloro che a priori credono in malafede medium e sperimentatori, chiedo: " Siete sicuri di essere in buona fede? Perché *questa* è la qualità essenziale dello scienziato: la perfetta buona fede. L'assoluta mancanza di volontà di far pendere l'ago degli strumenti in un senso o nell'altro: la ricerca della verità per amore alla Verità, anche se essa è sgradita ed urta contro interessi precostituiti. Voi siete i depositari di quella che sarà – dopo molte trasformazioni – la nuova scienza sacerdotale. Quanta tenerezza ispireranno, allora, le vostre diatribe! Ma sarete ammirati perché il vostro lavoro, al di là di ogni personale interpretazione, è un invito a scoprire e quindi a dominare – insieme alle ricchezze del mondo esteriore – i poteri interiori dell'uomo. Ogniqualvolta qualcuno si è posto come intermediario fra l'uomo ed il mondo sconosciuto detto 'sovrannaturale', tutto si è risolto con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, perfino l'eredità dei grandi spiriti si è – in mano all'uomo – trasformata in uno strumento di tortura, di imposizione, di repressione, di sfruttamento. Ebbene, questo vostro annaspare per cercare di capire certi fenomeni che per il loro carattere inconsueto fanno pensare al sovrannaturale e, comprendendoli, togliere ad essi quell'alone di mistero e di timore del quale si servono i ciarlatani per estorcere e ricattare, ebbene questo dà al vostro lavoro un valore piú che sociale, morale. Perciò vi amiamo profondamente, come amiamo tutti coloro che aiutano l'uomo a prendere coscienza di se stesso!" ».

Materiale protetto da copyright

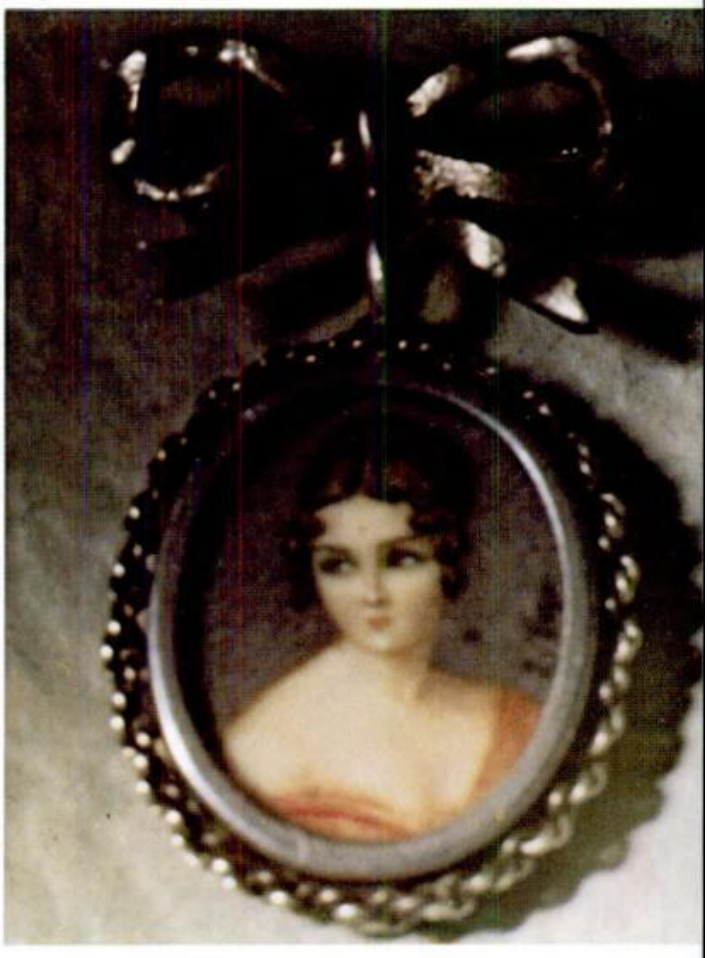
1. Materializzazione fotografica dell'entità Lilli, che si manifesta in quasi tutte le sedute del Cerchio 77.
2. Medaglia raffigurante San Francesco d'Assisi, materializzatasi tramite Lilli, quale caro ricordo di una trapassata ad un vivente.
3./4. Un reliquiario recante la data del 1785, contenente diverse reliquie.

Materiale protetto da copyright



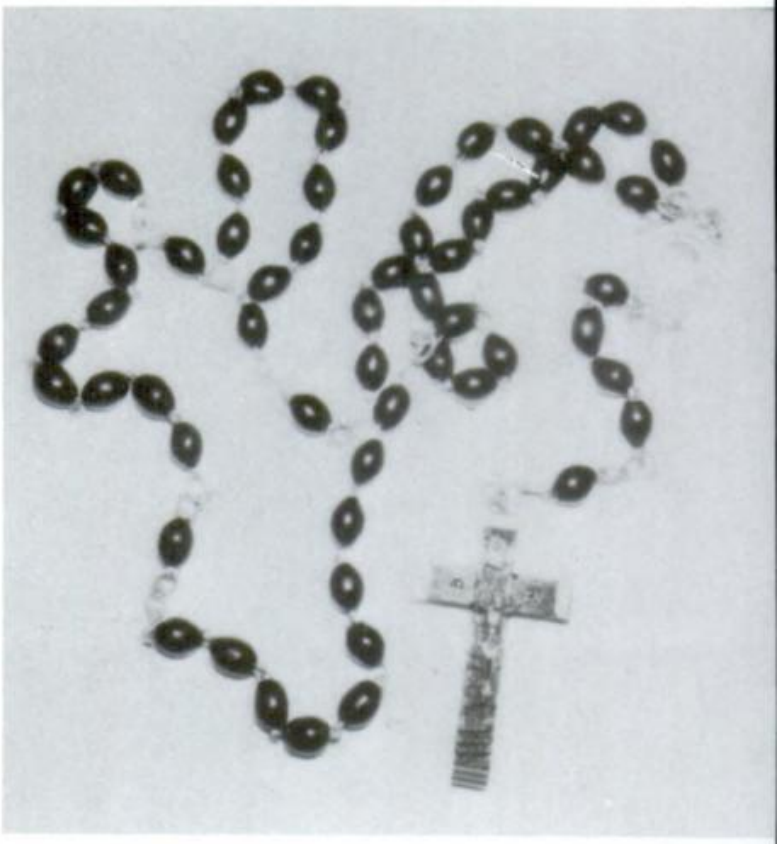
5./6. Un orologio da tasca, perfettamente funzionante, è tornato dal passato (1917) come dono per un partecipante alla seduta.

Materiale protetto da copyright



7. Chiave-portafortuna del grande medium Daniel Dunglas Home, il quale la teneva sempre con sé. La chiave proviene dalla tomba di Home a Saint Germain, in Francia.
8. Un anello di filigrana d'argento infilato al dito di una signora dal marito disincarnato, in occasione del venticinquesimo anniversario del loro matrimonio.
9. Medaglione in bronzo, raffigurante due volti contrapposti, uniti tra loro alla sommità del capo.
10. In una cornicetta d'argento sormontata da un nodo d'amore, una miniatura ovale con il ritratto di Paolina Bonaparte, riproduzione di un quadro di Counis.

Materiale protetto da copyright



11. Una coppetta di porcellana nella quale la destinataria dell'apporto si cibava in una incarnazione in Cina, oltre mille anni fa.
12. Un rosario con i grani di legno.
13. Un ciondolo di metallo bianco e smalto verde, apportato a luce accesa.

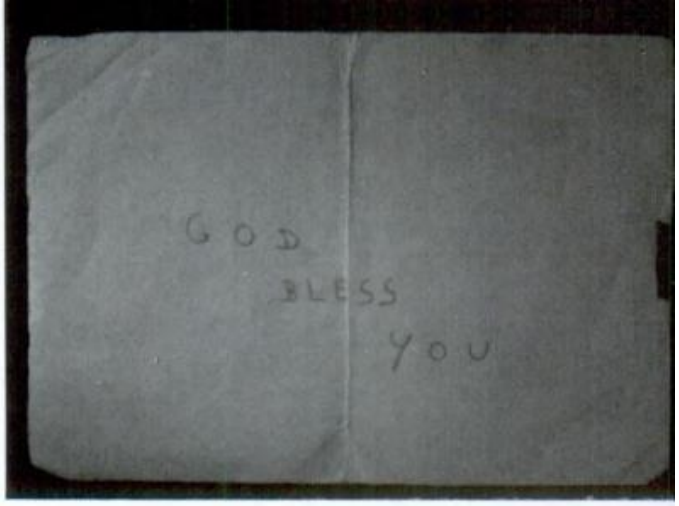
Materiale protetto da copyright

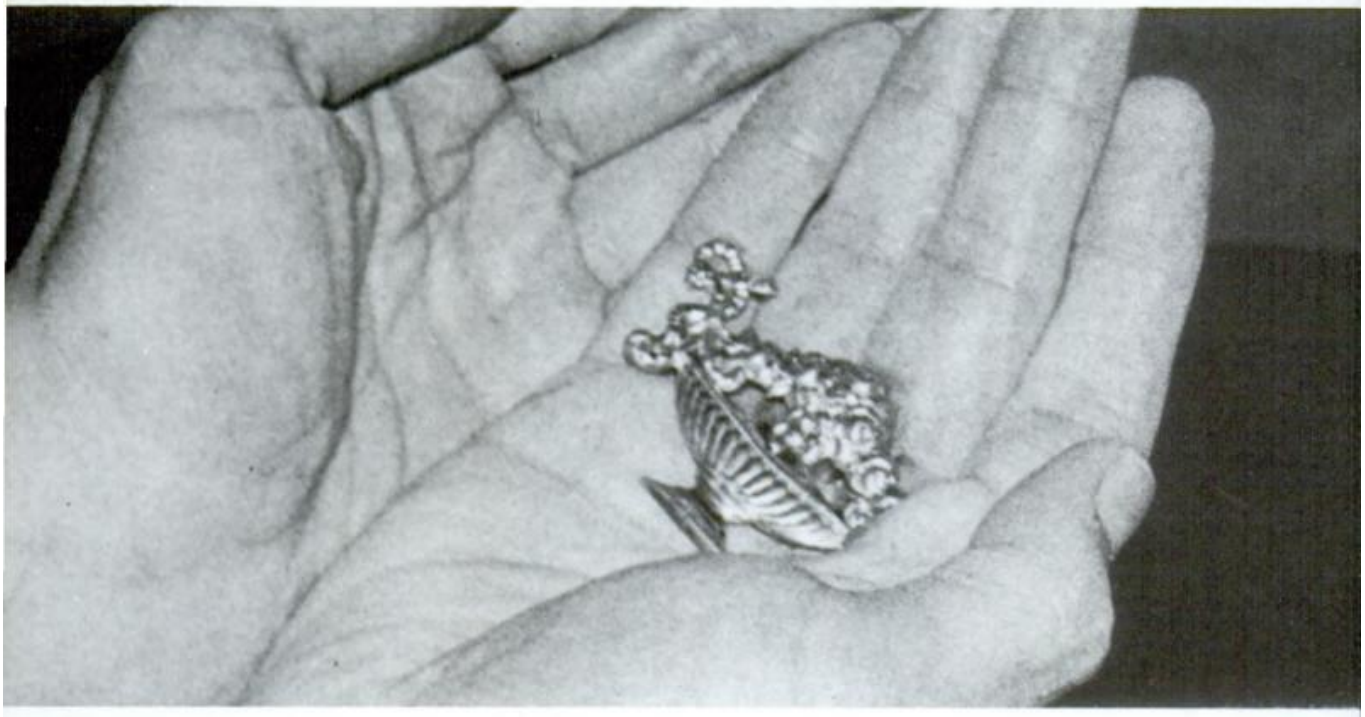
14./15. Placca di bronzo dorato (cm. 13 x 17) raffigurante corpi umani tra le fiamme, che ricevono refrigerio da un angelo, il quale versa dell'acqua da un'anfora. È un lavoro a sbalzo del 1600, donato a tutto il Cerchio 77. L'apporto è avvenuto in piena luce.

16. Scatola di porcellana bianca con cerniera, datata 1785, graziosamente decorata, apportata con una materializzazione lenta, che ha permesso di osservarne la formazione nelle mani del medium.

17. L'autentico « Ragazzo che sbuccia una mela » del Caravaggio, segnalato dallo stesso autore.

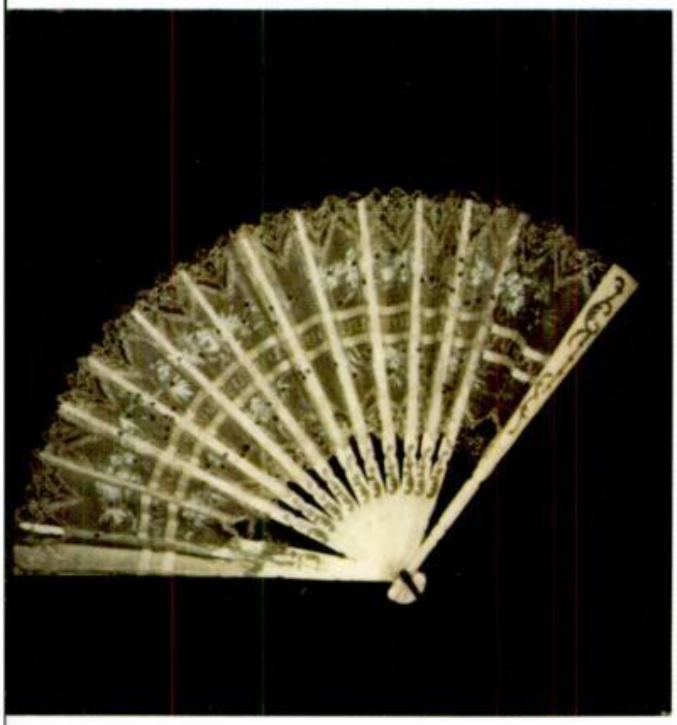
Materiale protetto da copyright

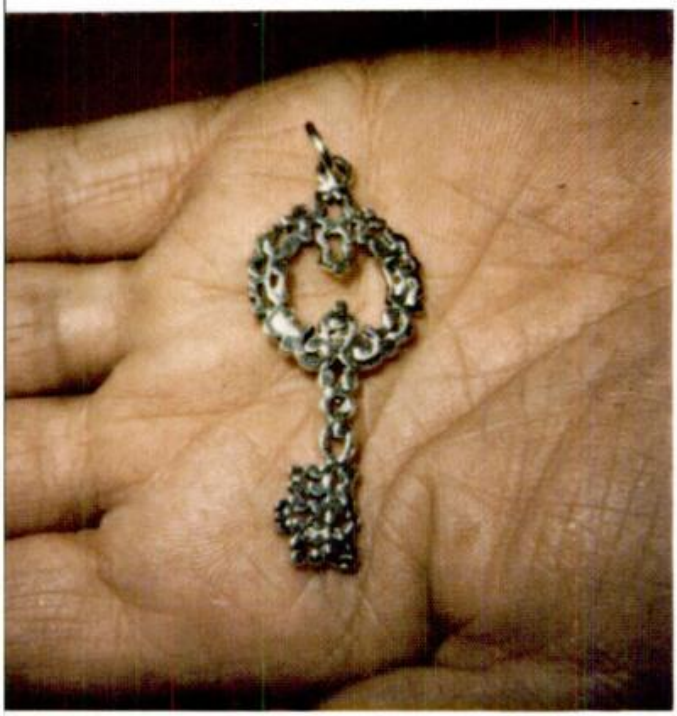




18./19. Un guru indiano, vivente, ha partecipato in ispirito ad una seduta. Come prova della sua « visita », ha inviato al Cerchio una lettera contenente il messaggio « *God bless you* » (Dio vi benedica).
20./21. Un oggetto si sta materializzando nelle mani del medium.

Materiale protetto da copyright





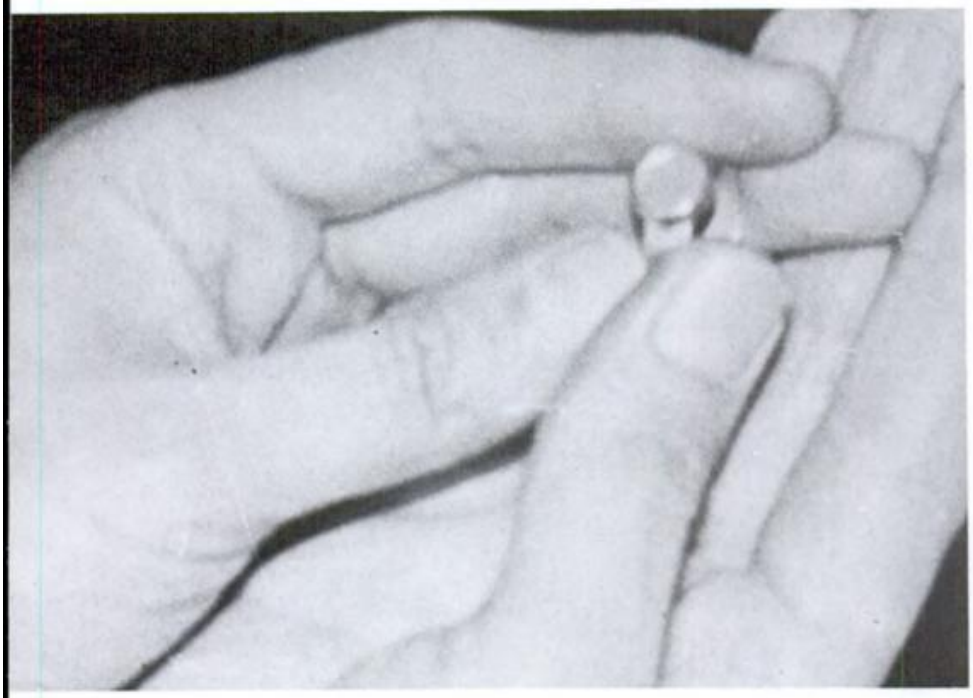
22./23. Un'antica moneta romana risalente alle guerre puniche, il « *victoriatus* », apportata con un preciso significato per il destinatario.

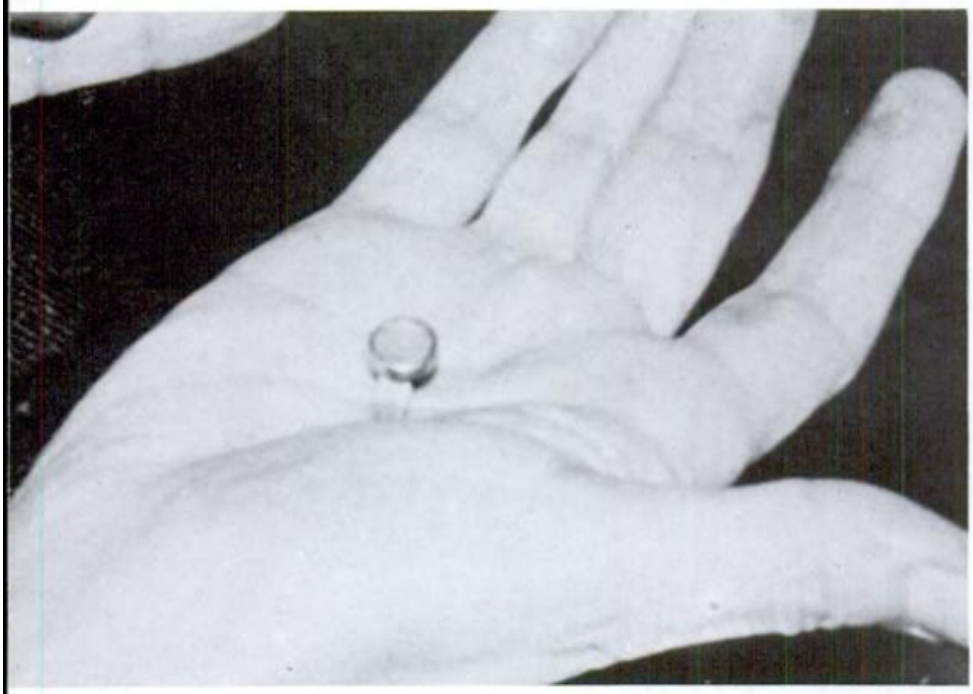
24. Un delicato apporto: un antico ventaglio d'avorio con sottili ricami.

25. Una testina di pietra nera proveniente dal Messico.

26. Una piccola chiave d'argento apportata in piena luce con le parole: « Ora devi essere convinto ».

Materiale protetto da copyright





27./28. Un anello si sta materializzando nelle mani del medium.

29. L'anello completato.

30. Sotto la poltrona del medium indicata dalla freccia, si sta formando una lucernina d'ottone, mentre sulla destra si sta materializzando un fiore.

31. La lucernina d'ottone, alta quindici centimetri, destinata in dono ad una coppia di giovani sposi.

Materiale protetto da copyright

PARTE SECONDA

ENTITA' COMUNICANTI E LORO MESSAGGI

Materiale protetto da copyright

Nel presentare le Guide spirituali che presiedono alle nostre riunioni, si deve anzitutto sottolineare come esse si manifestino con nomi, personalità e voci ben differenziati e tali da poter essere immediatamente riconosciute dai presenti, pur essendo Entità ormai svincolate dal piano mentale. Ma ci è stato reso noto che le Entità che si assumono la missione di comunicare con il piano fisico, si ricostruiscono il corpo mentale sí da avere la possibilità di formulare pensieri e comunicare con il medium. I nomi con i quali si sono fatte conoscere sono nomi fittizi, né mai ci hanno dato indicazioni delle loro esistenze trascorse.

La diversità dei « caratteri » assunti per comunicare con noi, sembra avere soprattutto lo scopo di far risaltare ancor meglio l'unitarietà di fondo dell'insegnamento, cosí come si può capire da queste parole di uno dei nostri interlocutori:

> « Quelli di voi che già da tempo ci seguono, hanno notato come ciascuna delle entità che si presenta abbia un suo linguaggio, un suo modo di far conoscere le verità. Questo non perché ciascuno di noi veda in modo diverso dall'altro o perché vi siano in noi reminiscenze di ciò che abbiamo creduto nell'ultima incarnazione, ma perché cerchiamo di esporvi la realtà da diversi punti di vista, in modo che ciascuno di voi possa comprendere attingendo al linguaggio che gli è piú congeniale... Non parliamo di tante verità, ma di una sola Verità, di una sola Realtà espressa in modo diverso. Ognuno prenda dove gli è piú facile ».

Materiale protetto da copyright

9. Dali

È l'Entità Guida delle riunioni, che vengono da lui aperte e concluse. La sua manifestazione è spesso accompagnata da un intenso profumo di violette che compenetra tutto l'ambiente. I suoi compiti sono molteplici: oltre ad illuminarci su molti argomenti di ordine etico, stabilisce la data degli incontri, ne guida alcuni di carattere « affettivo » (1), amorevolmente risponde a domande che possono essergli rivolte anche mediante il solo pensiero.

In casi particolari – poi – comunica, tramite il medium, messaggi scritti anche al di fuori delle riunioni. A Dali, infine, si devono particolari e rari colloqui, nel corso dei quali ciascuno dei presenti può parlare a lui da solo a solo.

Del suo insegnamento ci sembrano efficaci testimonianze i messaggi che abbiamo scelto tra i tanti che egli ci ha indirizzato.

(1) Sono da noi chiamate « affettive » quelle sedute particolari durante le quali si manifestano prevalentemente entità di congiunti e di amici dei partecipanti (*N.d.R.*).

Materiale protetto da copyright

La verità come conquista del singolo

Noi non abbiamo la pretesa di portarvi la verità, la verità è una conquista del singolo; nessuno può comprendere per voi. Gli uomini possono apprendere varie nozioni e trasfondere sui loro simili, ignari, il frutto delle loro conoscenze.

Chi è giunto alla verità, contrariamente a quanto si crede, non può trasfonderla negli altri. Può dare solamente delle indicazioni, ma non si debbono confondere le indicazioni con la verità, le parole con la comprensione. Cosí, non organizzatevi per diffondere la verità; la verità è, e basta. E non organizzatevi neppure per diffondere le indicazioni, se questo significa diffondere l'organizzazione. Ogni organizzazione finisce sempre con l'essere piú importante delle idee che professa, cosí per non nuocere all'organizzazione si giunge a rinnegare i principî sui quali essa si è fondata. In verità vi dico che l'organizzazione è simile a colui che vuole sfamare gli affamati parlando loro di cibo. Non cristallizzatevi sulle parole, ma cercate di comprendere. Le parole e le indicazioni, per essere valide – cioè per essere un valevole intermediario fra l'uomo e la verità – debbono mutare con i tempi e con i popoli; non debbono insegnarvi a cercare negli altri ciò che solo in voi stessi potete trovare.

Non debbono parlarvi dell'aldilà senza insegnarvi a comprendere l'al di qua.

Che senso può avere conoscere come si svolge la vita su altri piani di esistenza, o in altre dimensioni, quando non sapete vivere la vostra dimensione? E la vostra dimensione è il presente. Non debbono insegnarvi ad atteggiarvi a buoni, altruisti, mansueti, pacifici senza incitarvi a guardare in voi stessi, a mutare il vostro intimo. Non debbono insegnarvi a voler cambiare gli altri se prima non avete cambiato voi stessi. Non debbono insegnarvi un « divenire », ma esservi di ausilio per raggiungere un nuovo « essere ». Solo a questo patto l'indicazione può essere utile.

* * *

Il vero concetto di amore

« Chi ha dia a chi non ha! Giustizia! Ci vuole un mondo nuovo! ».

Queste sono le esclamazioni di molti, particolarmente oggi in un momento cosí difficile. Allora si analizzano le possibilità di costruire questo nuovo mondo; chi vede la possibilità nella politica, chi nell'economia, e c'è perfino chi la

Materiale protetto da copyright

vede nella guerra. Noi, invece, la vediamo nell'amore; l'amore solo può dare comprensione della quale oggi c'è tanto bisogno. Ma consideriamo quanto poco questo amore sia penetrato nel cuore degli uomini, di tutti gli uomini, anche di coloro che appartengono a quella religione nata sotto l'insegna dell'amore. Fino ad oggi l'amore è stata una parola che le labbra hanno ripetuto molte volte, ma che il cuore non ha conosciuto affatto. Da questo procede tanta incomprensione! C'è chi vorrebbe togliere a chi ha con tasse, insomma con la forza, con la violenza. Che vantaggio può avere questo? Lo sfruttatore rimarrà sempre uno sfruttatore, l'egoista un egoista e – rimanendo le cose in questo modo – si troveranno non uno, ma cento, mille modi di evadere le tasse, di continuare ad accumulare a danno degli altri. Le tasse non sono capaci di cambiare gli uomini, mentre sono proprio gli uomini che debbono essere cambiati. Tale miracolo solo l'amore può farlo; solo l'amore può far donare spontaneamente, con gioia. I politici, gli economi sono degli opportunisti, possono fondare nuovi partiti e sistemi come tanti ve ne sono. È l'uomo, il singolo che, rendendosi consapevole della gravità del momento, sente e pensa in un modo nuovo, un modo che fino ad oggi non è stato conosciuto che da pochi. Oggi, quando si ama una persona, si osserva quanto si è riamati e, se si è soli ad essere amati, si diviene esclusivisti nell'affetto, gelosi, egoisti. Io non parlo di questo amore, il quale è, come dice il filosofo, un egoismo a due. Io parlo di quell'amore che non è ragionato, ma sentito, che non si accresce quando porta profitto all'amante, che non si estingue quando arreca dolore. Quando respirate, voi prendete essenzialmente tutta l'atmosfera, perché essa è uguale, per essenza, sia in piccola sia in grande quantità. Cosí, figli, date l'essenza dell'amore puro, non preoccupandovi di quanta parte comprendono del vostro amore gli uomini. Siate come la rosa che dà a tutti il suo profumo, come il sole che splende sui giusti e sugli ingiusti. Possiate voi dare e ricevere l'essenza dell'amore puro.

* * *

Osservare e rinnovarsi

Nello svolgersi del grande disegno universale, nel compiersi dell'evoluzione generale, vi è un naturale ritmo. Ogni individuo ha un suo ritmo di evoluzione. Tale ritmo singolare può essere diverso da quello generale in quanto è determinato

Materiale protetto da copyright

dalla condotta dell'individuo; colui che precede l'evoluzione della razza alla quale appartiene, ha trovato nell'intimo suo la sorgente di ogni vita. Felice è pure colui che cammina in armonia con lo svolgersi del disegno universale, con l'evolvere di ogni cosa. Questi non crea ostacoli al fluire della vita, si arrende ad essa. Vivere dunque, esaminare quanto vi circonda e cercare di comprendere la natura e la ragione dell'intimo impulso di se stessi; semplicità e libertà, non voluta resistenza, ma reale superamento. Quegli che frappone ostacoli al naturale evolversi di ogni cosa, crea attrito, crea dolore. Vivete, fratelli, non create barriere fra voi e la vita, non restate ancorati allo scoglio che fu di salvezza ieri, perché oggi può essere motivo di ritardo. Anche la vita, che è mezzo di evoluzione, sarà abbandonata; ogni cosa, quando è inutile, muore ed essendo ormai priva di utilità non risuscita. Siate quindi nuovi ogni giorno, acciocché la vostra vita non sia inutile.

* * *

Rinnovamento è progresso

Ben volentieri vi parliamo e da lungo tempo, costantemente, cerchiamo di rispondere alle vostre domande. Perché voi avete qualcosa da chiedere e l'uomo in genere cerca di sapere, di conoscere la verità? Se non vi fosse nell'uomo questo bisogno di ricercare la verità, se non vi fosse il desiderio di sapere, non vi sarebbe nessuna possibilità di miglioramento; l'uomo resterebbe quello che è nella piú completa stasi. È il desiderio di conoscere e, fra ciò che si conosce, di poter identificare la verità che conduce al progresso.

Nelle scienze naturali, nell'evoluzione della specie, è conosciuta una possibilità della vita: quella di adattamento all'ambiente. Senza questa non vi sarebbe certamente evoluzione e molto probabilmente la vita sarebbe un fenomeno raro e molto precario.

Ma le risorse di un organismo, semplice o complesso, entro certi limiti si mettono in moto quando l'ambiente viene mutato e l'organismo può sopravvivere a condizioni ambientali molto variate rispetto alle consuete. Potere dell'adattamento! La stessa costituzione organica muta per inserirsi in modo migliore nell'ambiente mutato.

Ebbene, questo abituarsi del veicolo fisico, cosí provvidenziale, segue ed è regolato da una ben precisa legge che ha effetti anche negli altri veicoli dell'uomo. Questi effetti stemperano i primi entusiasmi e sembrano negativi. Le sensa-

Materiale protetto da copyright

zioni ricercate e desiderate con intensità, nell'abitudine (adattamento) si scolorano e, a poco a poco, non rappresentano piú quell'incentivo che spingeva.

Allo stesso modo avviene delle materie di studio, dell'attaccamento alle filosofie, degli amori giurati eterni.

Ma è la stessa legge che opera, spinge l'individuo a cercare, lo tiene attivo. Ciò che lo mutava è da lui stesso mutato nella ricerca del nuovo; in ultima analisi, nella ricerca del progresso.

Voi considerate nemico delle vostre istituzioni, della vostra società, colui che va contro corrente e nega ciò che comunemente si ammette. Ogni istituzione che dica di non aver piú bisogno di alcuna cognizione, di possedere tutta la verità, è una istituzione destinata a perire, poiché è chiusa ad ogni progresso, ad ogni ulteriore arricchimento del suo patrimonio di sapere; non tiene conto che tutto evolve e si perfeziona e dicendo di sapere tutto si ferma, non cammina piú col tempo ed è destinata a morire, ad essere superata. Il Cristo mosse l'umanità da una stasi non già ripetendo ciò che allora si sapeva, ma portando cose nuove. Egli fu per i suoi tempi una sorta di rivoluzionario, ma grazie a ciò che disse fu possibile all'umanità di allora avere un progresso.

Proprio grazie a coloro che con le loro idee vanno contro corrente è possibile ottenere un ulteriore progresso nella scienza e nella società. Se questa società, o la scienza, dicessero di non aver piú niente da apprendere o da dire oltre a quello che rappresenta il loro patrimonio di cognizioni, in breve volger di tempo sarebbero destinate a perire.

Noi vi parliamo, ma non abbiamo la pretesa di dire che portiamo la verità del tutto, la verità nella sua interezza. Ciò che noi diciamo è un « insegnamento », ed è importante per voi che ci ascoltate, per altre creature che potranno venirne a conoscenza, ma le cose da sapersi sono moltissime.

Vi siete chiesti cosa deve fare l'uomo della strada di fronte a tante scuole filosofiche, religiose, insegnamenti, predicatori se non essere imbarazzato: e come può fare a conoscere quale è la via giusta? Nell'intimo suo, egli prova il desiderio di sapere, ma di tutte quelle cose di cui egli può venire a conoscenza, qual è la verità? Abbandonando le proprie convinzioni che evidentemente non lo soddisfano, ecco che egli deve penetrare profondamente nell'insegnamento che gli viene dato. Deve vedere se questa verità che gli viene presentata spiega – in qualche modo – tutto quello che accade attorno a lui, e se lo spiega in modo logico, in modo convincente.

Materiale protetto da copyright

Noi non possiamo paragonarci ad alcuna religione, ma vi abbiamo parlato di quello che è attorno a voi, per spiegare il dolore, per spiegare l'incomprensione umana, per spiegare la miseria e via dicendo, contro la gioia, la ricchezza e la dissipazione; vi abbiamo parlato della realtà, delle leggi cosmiche, e vi abbiamo fornita una spiegazione generale, insomma è tutto un quadro completo che abbiamo cercato di darvi. Se questo quadro non vi risulta finito, se vi sembra che altre cose ancora possano esistere (ed è giusto, figli), allora chiedete e noi vi diremo altre cose. Se – invece – vi sembra che questa verità, per il momento corrisponda a tutte le vostre aspettative, a tutti i vostri desideri di ricerca, noi vi diciamo di tenere presente che molte altre cose ancora restano da sapere, esistono tanti e tanti particolari che noi possiamo collocare perfettamente nei vari comparti di questo quadro senza contraddire il senso del disegno generale, anzi completandolo.

Ma se vi sembrasse che la verità da noi portata invece non corrispondesse a ciò che avviene attorno a voi, allora cercate altrove, poiché può darsi che il modo con cui noi vi parliamo non si confaccia alla vostra mente. Ciò non vuol dire che non vi sia un altro linguaggio piú comprensibile a voi. Comunque sia, sempre ricordate che qualunque istituzione, filosofia, religione, o scienza che dicano di conoscere tutto e che nient'altro esista oltre quello che esse insegnano, sono istituzioni, religioni, filosofie destinate a perire. Ripeto, il progresso avviene proprio in virtú del desiderio innato nell'uomo di ricercare, di conoscere. Ed è proprio in virtú degli individui che per il loro gran desiderio di conoscere riescono a demolire le barriere delle cristallizzazioni ed aprire degli spiragli, attraverso ai quali altre verità vanno ad arricchire le verità possedute, che le istituzioni umane progrediscono per il progresso degli uomini.

* * *

Comprendere ma correggere chi erra

Vogliamo ribadire il concetto di comprensione in modo che resti sufficientemente chiaro a tutti.

Piú volte vi abbiamo detto: « Comprendete le creature », ed oggi lo ripetiamo; ma che cosa significa « comprendere »?

Comprendere soprattutto significa amare, capire perché le creature agiscono, senza condannarle. L'equivoco può nascere da questo « non condannare », perché ciò per voi significa approvare, condividere. Non è cosí.

Quando osservate qualcuno che è andato contro le leggi,

Materiale protetto da copyright

sia pure umane, non dovete considerarlo un reprobo, ma comprenderlo, cioè convenire che molto probabilmente anche voi, in circostanze eguali a quelle in cui si è trovato, potreste commettere lo stesso errore. Questo, però, non vuol dire condividere lo sbaglio, né dire a chi erra: « Fa' pure! ».

Siccome comprensione è amore e chi ama cerca sempre il bene dell'amato, chi comprende deve consigliare ed aiutare per il meglio colui che è oggetto della sua comprensione.

L'uomo non vuole la responsabilità degli errori, perché questi non soddisfano l'ambizione del suo io, e quando ne commette uno cerca ogni scusa per dimostrare la sua non colpevolezza. Quanta fatica sprecata! Nessuno è colpevole, ma tutti dobbiamo imparare.

Fu domandato a Budda se fosse piú vicino al Nirvana chi errasse senza saperlo o chi fosse consapevole dell'errore commesso; il Maestro rispose che è piú vicino al Nirvana chi erra con consapevolezza, perché in questi v'è, per lo meno, la coscienza dell'errore. Ed è verissimo. L'errore, pur essendo cosa soggettiva, rimane tale che lo si commetta con consapevolezza o no.

È, quindi, cosa insensata dire non ha o non ho colpa.

Cosí comprendere gli altri non significa scusare gli altrui errori, o illudersi che non ne abbiano; significa capire perché hanno errato ed aiutarli a non piú errare; quando ve ne sia la necessità applicare quella che voi chiamate punizione, non animati da spirito vendicativo, ma dalla convinzione che quel castigo insegnerà a non piú errare.

Non fate come la società la quale, quando non riesce con le proprie istituzioni ad educare i suoi figli, li dà in mano al magistrato ed al secondino perché piú non le ricordino la sua incapacità. Siate comprensivi con gli altri, come l'Altissimo lo è con voi; tanti e tanti sono i richiami per farci capire senza che dobbiate incorrere nell'esperienza diretta. E se poi questa comprensione, nonostante ciò, non sboccia, il dolore che provate non è evocato da un desiderio di castigo e di vendetta, ma dall'amore di chi vuole il vostro vero bene.

* * *

L'altruismo nella preghiera

Vi è stato detto: « pregate ». Ma che cosa è la preghiera? Qual è il valore della preghiera? Per l'uomo pregare significa formulare una petizione, spesse volte *pro domo sua*, come si usa dire, oppure parole su parole senza seguire il significato

Materiale protetto da copyright

logico di quello che si dice. Ma credete voi che la Coscienza Assoluta abbia bisogno di essere informata per sapere? Credete voi che Dio abbia bisogno d'essere lodato dall'uomo?

Che cosa è allora la preghiera? Il Cristo, come Maestro, disse: « Pregate il Padre vostro che è nel segreto », cioè pregate quella fiamma divina che è in ciascun uomo; e lasciò una bellissima preghiera: « Il Padre nostro », la quale ha un profondo significato esoterico. In essa è detto: « Sia fatta la Tua volontà » e quando la preghiera pare che divenga una petizione, si dice: dacci, rimetti, liberaci, e non: dammi, rimettimi, liberami, perché non si deve mai pregare per se stessi, ma per tutta la famiglia umana. I vostri santi pregavano, ma non pregavano per se stessi. La piú bella preghiera è l'azione ed è anche la piú gradita, ma non l'azione saltuaria, non l'azione che potete fare in certe occasioni, quando entro di voi è certezza ed allora siete portati maggiormente a dare un piccolo aiuto al vostro prossimo, ma quella di tutti i giorni.

È giusto dire: la preghiera fatta con fede è una pratica magica. L'uomo, chiedendo con fervore, si unisce al suo Sé superiore, lo Spirito, e trasforma questo suo chiedere in volere spirituale e in volontà; in tutto ciò è il segreto della grazia ricevuta. Credere che l'Ente Supremo favorisca chi Lo loda, piuttosto di chi Lo bestemmia, è assurdo. Cristo diceva: « Domandate e vi sarà dato, tutto quello che chiederete in nome mio vi sarà concesso ». Sí, diceva cosí il Maestro dei Maestri, ma non vi diceva questo perché chiediate per voi stessi. Chi fa della preghiera un atto d'egoismo fa della magia nera. La preghiera, come la intendete voi, distrugge la fiducia in voi stessi perché è molto piú comodo per voi chiedere che una cosa vi sia concessa, piuttosto che faticare per ottenerla, piuttosto che fare un atto di coraggio.

Quando pregate, pregate il Padre vostro che è nel segreto, dite: « Sia fatta la Tua Volontà e non la mia »; non domandate, perché la Coscienza Assoluta non ha bisogno di essere informata; in Lei domanda e risposta sono un'unica cosa: Coscienza di tutto. Quando pregate cercate di ricevere ciò che potete avere dal vostro Sé superiore, lo Spirito; in esso è pace, in esso è forza per progredire, che non vi è concessa, ma che voi avete trovato entro voi stessi. Questa è la preghiera.

* * *

Noi non veniamo per essere considerati dei maestri posti su degli altari ed adorati; avete già abbastanza feticci da

Materiale protetto da copyright

adorare. Non veniamo per fare dei proseliti, dei seguaci di un'etichetta; se mai veniamo per distruggere tutto ciò, distruggere ciò che vi inibisce la comprensione; le suddivisioni razziali, morali, religiose, sociali e via dicendo, tutto quanto vi impedisce di avvicinare i vostri simili e comprenderli. Se le verità che conoscete vi impedissero di andare incontro a chi non la pensa come voi, voi non le avreste comprese e siete voi che dovete comprendere, nessuno può farlo al posto vostro.

* * *

Discepoli della verità

Noi veniamo per agevolarvi la comprensione, non per essere un ostacolo di piú. Vi parliamo di verità, ma le nostre parole rimangono aride, sterili se voi non le comprendete e per comprenderle dovete avere la volontà di capirle.

Noi non parliamo per tutti: parliamo per quelli che sono insoddisfatti di ciò che sanno. Chi non desidera approfondire ciò che conosce, chi è sereno nella concezione che ha della vita non tenga in nessun conto ciò che noi diciamo. Ma chi vuol capire, deve sacrificare una parte di se stesso per comprendere.

Ciò che ha aiutato nel cammino trascorso, non deve trasformarsi in un pesante fardello in quello ancora da compiere.

Quando parlo di cammino da compiere e di comprensione, non intendo riferirmi a nozioni da acquisire e ritenere con la memoria, nozioni che poi possono anche essere dimenticate, ma parlo di quella comprensione che è liberatrice, che non è un processo della mente, ma che dona un nuovo « sentire », un nuovo « essere » e perciò non può essere obliata. Una tale comprensione non si raggiunge facendosi discepoli di qualcuno in particolare, ma facendosi unicamente discepoli della verità, ovunque essa sia.

* * *

Oh, Altissimo Signore, poiché tutto, per una sublime legge di armonia, è attratto e si avvia verso l'ambiente adatto a lui, fa' che la nostra paura o la nostra ribellione non si oppongano al compimento di questo divino principio. Fa' che mai ci sentiamo soli ove dovremo andare, ma che ognuno Ti senta vicino a sé poiché Tu sei ovunque; fa' che la Tua volontà sia la nostra, che ogni nostro simile non sia un estraneo per noi, ma un fratello. Aiutaci ad amarlo come Tu l'ami.

Materiale protetto da copyright

Se alcuno di noi sarà provato, fa', o Altissimo, che egli abbracci il dolore comprendendone l'intimo significato, acciocché il suo cuore non si inaridisca. Fa' che nessuna cosa di questo mondo di illusioni ci leghi a sé; che quella sicurezza, spesso cercata nelle creature e nelle cose, sia trovata nell'intimo nostro, poiché solo quella è reale e duratura; e quando amareggiati dalla delusione chiniamo la testa, fa' o Signore, che la vita ci apparisca quello che realmente è: il Tuo piú grande dono!

Materiale protetto da copyright

10. Claudio

È colui che ripropone il perenne insegnamento del « conosci te stesso », rendendolo attuale alla luce delle acquisizioni sostanzialmente condivise dalla cosiddetta psicologia del profondo: posto che, al livello medio di evoluzione – quello nostro attuale – il movente tipico dell'azione è ancora l'egoismo in tutta la mutevolezza delle sue esigenze e manifestazioni, Claudio esorta ad esercitare una continua disciplina su se stessi, al fine d'acquistare consapevolezza delle reali motivazioni ed intenzioni che determinano le nostre scelte.

Cosí facendo – e qui sta il punto centrale dell'insegnamento – ciascuno, in proporzione del grado di autoconsapevolezza che è capace di raggiungere, realizza la propria coscienza, superando quell'istinto di conservazione ed espansione del proprio « io » che è alla radice di ogni egoismo e quindi di tutti i contrasti che affliggono la condizione umana (1).

(1) Molti sono stati i messaggi di Claudio, e tutti cosí importanti da consigliarne la raccolta in un volume dal titolo « Analisi per un mondo migliore », edito dal Cerchio Firenze 77, e non in vendita. (*N.d.R.*).

Materiale protetto da copyright

I brani riportati di seguito possono essere sufficientemente indicativi del pensiero di Claudio.

Conosci te stesso

Conoscere se stessi significa conoscere la vera realtà dell'essere nostro. Significa comprendere che cosa è in noi stessi che proviene dall'ambiente che ci circonda o dai nostri veicoli e che, pur facendo parte del nostro essere, non rivela la vera natura di esso. Conoscere se stessi significa operare una introspezione accurata, sincera, che metta a nudo quanto si agita in noi senza temere di apparire peggiori a noi stessi. Conoscere se stessi significa scavare, giungere alla radice del nostro essere, al « sentire » reale. Significa comprendere se ciò che noi crediamo altruismo, amore, è veramente tale; significa riuscire a comprendere se quell'affetto che è in noi è dettato dalla nostra coscienza o se non è che una spinta sessuale sublimata.

Questo significa conoscere se stessi, avere la chiara visione della nostra natura senza cercare di nasconderla pensando di essere cosí migliori, senza cercare di soffocarla credendo di meritarsi, in questo sforzo, il Paradiso.

* * *

L'io come limitazione

Ultimamente è stato sottoposto alla vostra attenzione il fatto che gran parte della sofferenza dell'uomo nasce dalla sua mente, o – meglio – dal modo errato di usare la mente. Vorrei portarvi un esempio: abitualmente l'uomo non ha consapevolezza di una parte del suo corpo fino a che questa non si ammali e non gli procuri dolore. Cosí è della mente: se arreca dolore all'uomo, ciò significa che non funziona armoniosamente. Vi è stato anche accennato il fatto che la mente può cessare di arrecare dolore all'uomo, e ciò accade quando finisce di creare e mantenere in vita l'io. La causa e l'oggetto della sofferenza è l'io, è l'io che soffre ed è l'illusione della separatività il soggetto della sofferenza; fino a che esiste l'io persiste il dolore. Quanto piú l'io è valorizzato, innalzato, sublimato, tanto piú cresce la causa del soffrire. Fino a che esiste l'io, esiste corruzione, lotta, dolore; per capire la causa della sofferenza, consideriamo che cos'è l'io. L'uomo ha un corpo fisico con i suoi sensi, vista, udito, tatto, ecc. Ha poi un altro nucleo di sensazioni come l'irritabilità, l'ansietà e via dicendo. Ha ancora la possibilità di pensare, cioè interpretare

Materiale protetto da copyright

personalmente la realtà ponendo in relazione gli uni con gli altri fatti e pensieri e sensazioni, traendone delle conclusioni. Tutte queste cose, il corpo, le sensazioni, i pensieri, creano l'io. Non è che l'io pensi, se mai è il contrario. L'io non trova riscontro, non ha una esistenza propria, contrariamente a quanto affermano gli studiosi della psiche, e poiché non trova riscontro nella struttura dell'individuo cerca di affermare la sua esistenza con l'accumulare, crescere, possedere. È il desiderio di accrescersi che fa cercare la sicurezza della continuità, la certezza che non sarà annientato dalla vita e dalla morte. Cosí si fa piú netto il senso di separatività, il pensiero si standardizza e viene eluso ogni cambiamento; il timore fa sí che l'uomo divenga la sua legge.

Il risultato di tutto ciò è dare importanza nel senso errato alla personalità, credere che occorra accumulare per essere felici. Si dà importanza al lavoro per ciò che questo può dare al singolo con oggetti, amicizie, qualità, mentre il lavoro dovrebbe essere visto in funzione della collettività. Si dovrebbe programmare per l'intera umanità, *non* per il beneficio di pochi. La mente è costantemente occupata per l'io; pensa se l'io possiede abbastanza, se avrà abbastanza onori e gloria, benessere. Cosí in questa visione della separatività ingannate voi stessi in molti modi. Ma quando cesserete di vivere in funzione dell'io, dal punto di vista dell'io, allora cesserà ogni conflitto, ogni desiderio di conseguimento. La mente sarà alfine libera e non causerà piú dolore agli uomini.

* * *

Le discriminazioni

Avete mai pensato a voi stessi ed a quante discriminazioni, volontariamente o involontariamente, siete usi fare? Oggi il problema razziale non è che un aspetto dell'umana discriminazione. Chi non pensa ai suoi simili catalogandoli in funzione di qualche sua personale – o della società – metodologia discriminatoria? Chi non pensa ai suoi simili classificandoli in belli o brutti, simpatici o antipatici, intelligenti o no, ricchi, poveri, facoltosi, potenti, bianchi o di altro colore, appartenenti ad una religione o ad un partito piuttosto che all'altro, aventi un titolo di studio o no, in qualche modo quindi classificandoli e operando pertanto una discriminazione? Quale meraviglia può esservi nel vedere che altri fratelli addivengono a queste discriminazioni, quando noi stessi – nostro malgrado perché non ci conosciamo – com-

Materiale protetto da copyright

mettiamo lo stesso errore? Dobbiamo comprendere noi stessi ed amare tutti, senza subordinare il nostro affetto ad alcunché, senza limitarlo ad un settore di quel quadro discriminatorio che siamo avvezzi ad alimentare ogni giorno con il nostro agire. Dobbiamo amare tutti e verso tutti egualmente muoverci, senza essere limitati in questo movimento da nessuna preferenza e da nessun ostacolo che la nostra mentalità, avvezza a discriminare, può crearci.

* * *

Superare i condizionamenti

Generalmente si usa il termine « spiritualità » intendendo con ciò affermazioni fideistiche, dogma, e via dicendo. Se « spiritualità » significa questo, noi non vi parliamo di cose spirituali. Ciò che noi vi diciamo non ve lo diciamo perché lo crediate, ma perché lo « comprendiate », ed è assai diverso. Molte religioni – direi tutte – impongono ai loro fedeli di credere ciecamente. Cosí nasce la moralità, quella moralità che è come una tradizione: è cosí perché è cosí, ma nessuno sa bene perché. Preferirei essere un gran peccatore piuttosto che seguire una moralità cosí ristretta e non compresa. Sostengo che non esistono cose come « peccato », « bene » e « male »; esistono « comprensione » ed « ignoranza » e se comprendete siete chiamati a fare quello che dovete fare. Allora la moralità, come tale, non esisterà piú per voi, quella moralità che è una istituzione per l'uomo. La « comprensione » è la piú alta forma di moralità e di spiritualità.

Queste affermazioni sembrano gettare al vento le distinzioni di bene e male su cui si fonda l'ordine della civiltà. Per chi non ha compreso, tali distinzioni sono necessarie; tuttavia esse non portano ordine né civiltà. Se mirate a raggiungere la chiarezza, il rispetto, se mirate all'ordine, non affidatevi a distinzioni di bene e male imposte dall'esterno. Affidatevi alla comprensione individuale. Quando non v'è chiarezza in voi, quando non v'è alcun fermo proposito nella vostra esistenza, allora è necessario stimolarvi con la paura dell'inferno, l'aspirazione al cielo, la distinzione di bene e di male. Ma quando la « comprensione » vi illumina dall'intimo, condizionamenti esteriori non sono piú necessari, quei condizionamenti che possono solo neutralizzare la vostra dannosità nei confronti degli altri, ma che per niente vi inseriscono nella corrente di rinnovamento totale, unica e sola capace di apportare il vero ordine e la vera chiarezza.

Materiale protetto da copyright

* * *

La cristallizzazione del pensiero

Un grave pericolo corre l'individuo ed è il pericolo della cristallizzazione del suo pensiero. Quando l'individuo è riuscito a dare una spiegazione soddisfacente ai vari perché che lo assillano, egli corre realmente un pericolo perché generalmente si chiude ad ogni ulteriore comprensione. Egli forma una gabbia attorno al suo intimo, una gabbia che lo chiude a tutto quanto ancora v'è da conoscere e del quale ancora non si domanda il perché. Ma se il chiedersi spiegazione costituisce per l'individuo un incentivo alla sua comprensione, anche quando non si hanno pressanti domande, l'individuo deve restare aperto al comprendere. Per restare aperti e facilitati nella comprensione occorre nascere di nuovo ogni giorno. Guardate la natura, imparate. Perché l'uomo abbandona i suoi veicoli e nasce nuovamente? Perché in questa opera di rinnovamento egli ha facilitata l'ulteriore comprensione, perché inizia nuovamente, quasi da tabula rasa, a ricostruire l'edificio del suo comprendere. Senza attendere la morte e la rinascita, siate nuovi ogni giorno. Non chiudetevi nella sicurezza di ciò che avete o che siete riusciti a capire; siate pronti ad abbandonare tutto pur di comprendere. Questo è importante. Siate pronti a demolire tutto, a tutto scartare quello che voi sapete, se ciò rappresenta un ostacolo ad un'ulteriore comprensione. State lontani da ogni cristallizzazione, non crediate che voi e solo voi siate depositari della verità: nascete ogni giorno, ogni giorno tutto dimenticando quello che siete riusciti a capire, se ciò vi fa meglio intendere l'ulteriore tappa del comprendere.

* * *

Analisi del profondo

L'uomo di oggi prende coscienza dello sfruttamento a cui è sottoposto da varie parti, non parlo solo del lavoro: la moglie, i figli, facendo leva sull'affetto familiare, esigono da lui piú di quanto sia ragionevole chiedere. Il prete, paventando catastrofi in questo e nell'altro mondo, esige un voto politico che assicuri un regime favorevole alla religione e cosí via. La reazione della presa di coscienza di fronte a tutto questo, ed ai privilegi goduti da pochi, rafforza l'egoismo di ognuno. Si dice allora: « Io non voglio piú essere sfruttato, io voglio godere i privilegi che gli altri godono ». Cosí le parti si invertono, gli sfruttati diventano sfruttatori; la con-

Materiale protetto da copyright

fusione e la licenza aumentano lo scontento di ognuno. Se l'operaio non ha la sua giusta paga, è suo sacrosanto diritto lottare per averla, ma il suo dovere è quello di amare e difendere il suo lavoro. D'altra parte non è ammissibile che le posizioni vantaggiose di pochi mortifichino la collettività, che per il guadagno di certi venga danneggiata l'economia generale. Ogni uomo, per quanti beni possegga, per quanta abilità e capacità abbia, non è che un uomo, cioè un operaio degno del suo salario e nulla di piú. La società futura, se vorrà sopravvivere, non potrà fondarsi sul profitto e sull'egoismo, in ultima analisi. È perciò necessario inserire l'individualismo nel collettivismo, nel senso di strettamente assolvere i propri compiti, ma lavorare per la collettività e non per profitto personale. Solo da una fusione dell'individualismo con il collettivismo potrà nascere una società nuova, fondata e costituita da individui nuovi.

È chiaro che ognuno si attende che questo cambiamento avvenga imposto dall'alto, da chi governa, dai pubblici poteri, essendo ognuno convinto di non avere ruolo alcuno nella cosa pubblica. Noi affermiamo che ciascuno ha la sua responsabilità, ognuno contribuisce a creare l'ambiente nel quale vive, non foss'altro con le tacite acquiescenze. Ciò che noi diciamo è esattamente l'opposto di quello che si crede comunemente; nessuno è responsabile della vostra inettitudine. Se la società è ingiusta è perché voi non siete sensibilizzati al problema della giustizia e, a vostra volta, siete ingiusti. Come potete pensare di responsabilizzare gli altri di ciò che voi dovete fare e non fate? Quando osservate il triste spettacolo della corruzione e del facile arricchimento, voi rimpiangete di non essere nel giro, di non avere l'occasione di arricchire facilmente a vostra volta; cosí allo stesso modo, condannate il privilegio perché *voi* non siete privilegiati. Se non viene superata individualmente una concezione egoistica della vita, nessun problema che affligge l'umanità potrà essere durevolmente risolto.

Che cosa dovete fare, dunque? Per prima cosa convincervi che la felicità non sta nell'accumulare ricchezze o qualità o amicizie; liberarvi dal desiderio di sfruttare gli altri ed essere convinti che la sola ricchezza è quella che giace nelle profondità del proprio essere: ogni individuo è ricco solo di se stesso. È sfruttare gli altri anche volerli convincere alle proprie idee per avere dei seguaci. Capisco la vostra facile obiezione, ma noi non vi parliamo per avere dei seguaci; noi pensiamo che possiate trarre un aiuto dalle nostre parole, ma se voi non credete e non seguite ciò che noi diciamo,

Materiale protetto da copyright

non soffriamo. È chiaro che alla base dell'esistenza di ognuno c'è l'egoismo e che l'egoismo non può essere sradicato *ipso facto*; cosí quello che vi chiediamo all'inizio è un comportamento piú giusto nei confronti dei vostri simili, un'esistenza in cui le necessità siano ridotte all'essenziale, ben sapendo che questo non vi cambia, che questo ha valore solo nel confronto degli altri e della società in cui vivete, ma che vi lascia inalterati nell'intimo vostro. Tuttavia è necessario acciocché la libertà dei singoli non divenga licenza, l'egoismo individuale non si trasformi in crudeltà, prepotenza e tirannia. Ma voi dovete superare l'« io » egoistico e personale che impronta ogni vostra azione, ogni vostro desiderio, ogni vostro pensiero. Ciò è possibile solo se si è convinti della necessità di un simile cambiamento; il discorso che noi facciamo ha valore per chi *sa* che la causa della confusione, di tutto ciò che non procede rettamente, non sta al di fuori di sé, ma sta nell'intimo di ognuno. Le nostre parole invece non servono a chi rinuncia alla società perché si pone nella posizione della volpe della favola di Esopo che rinuncia all'uva solo perché non vi può arrivare. Ma come è possibile superare l'« io » egoistico ed umano? Per secoli gli uomini, quando hanno pensato a questo problema sollecitati dalle grandi spiritualità, hanno creduto sufficiente comportarsi come degli altruisti per cancellare il proprio egoismo, e non hanno pensato invece che cambiando l'atteggiamento esteriore, la natura interiore rimane immutata. È perfettamente inutile che l'ambizioso si cosparga il capo di cenere, se non ha mutato la sua natura interiore: lo farà indubbiamente per meritarsi un posto preminente in una supposta vita spirituale. L'unico modo per superare i propri limiti è quello di rendersi consapevoli di essi.

Vedete, lo scopo della vita dell'uomo potete chiamarlo come volete, ma – in sostanza – significa una cosa sola: superare una visione egoistica dell'esistenza. Nessun « sentire di coscienza » può essere raggiunto se non viene superato l'egoismo. Questo, in poche parole, lo scopo della vita dell'uomo. Allora, per raggiungere questo scopo, è necessario rendersi consapevoli dei limiti che stanno alla base di una concezione egoistica della propria esistenza: eseguire una sorta di auto-psico-analisi. Ciò può sembrare molto complesso perché, scoprendovi egoisti, voi pensate di cambiare la vostra natura cambiando un atteggiamento esteriore, tutto dando, distruggendo la vostra esistenza che fino ad allora avete costruito fondandola su quella visione della vita. Ma non è cosí, niente di tutto questo. Ed ecco dove la cosa, da com-

Materiale protetto da copyright

plessa, si fa semplice perché richiede solo, e null'altro di piú, che un po' di costanza. Voi dovete esaminare i vostri stati d'animo e quindi i vostri comportamenti; dovete ricercare la ragione dei vostri timori, della vostra incomprensione, dei vostri pensieri. Voi dovete fare, per le vostre azioni e per i vostri desideri, quello che fate nei confronti degli altri. Io vedo con quanta solerzia voi cercate di indovinare le intenzioni altrui nei vostri confronti, specialmente. « Perché mi avrà fatto questa domanda? Per quale motivo avrà evitato di incontrarsi con me? ». Dunque quello che c'è da fare voi lo sapete fare. Si tratta solo di spostare la vostra attenzione dagli altri a voi stessi, mantenendo nell'analisi un contegno distaccato e sincero. Alcuni sogliono giocare delle partite a scacchi da soli, ponendosi ora da una parte ed ora dall'altra della scacchiera. Cosí voi, nell'analisi di voi stessi, dovete svolgere questo doppio ruolo dell'osservatore e della persona osservata, dimenticando – nell'osservare – che gli osservati siete voi stessi. Ma la fase piú delicata dell'analisi, oltre il rendersi consapevoli, è di non cadere nella tentazione di comportarsi in modo opposto a come si scopre di essere. Vediamo di fare un esempio: supponiamo che analizzando voi stessi, scopriate di essere degli arrivisti che non esitano a mettere in cattiva luce i propri colleghi pur di valorizzare se stessi. Da un certo punto di vista l'arrivismo non è un difetto, è un pregio perché rende attivo l'individuo e cosí lo rende creativo. Ma ciò che io affermo è che l'arrivismo è un portato dell'egoismo e l'egoismo limita l'individuo, lo fa schiavo e lo rende crudele. Se voi siete convinti e soddisfatti della vostra esistenza, se credete che la causa di ogni confusione risieda fuori di voi, allora l'arrivismo non è un difetto, è un pregio. Ma se fate parte del novero degli uomini che, pur potendo soddisfare ogni loro desiderio, si sentono inappagati, allora l'arrivismo è un difetto che deve essere troncato alla radice, e si giunge alla radice non comportandosi come dei *non* arrivisti, ma ponendosi fuori di quella concezione che vi conduce ad essere degli arrivisti, convincendovi – come prima ho detto – che la felicità non sta nell'accumulare cose che si crede possano arricchire il proprio « io ».

Forse queste parole ricordano una concezione religiosa della vita; non fate l'errore di considerare l'uomo diviso in due parti: una spirituale ed una materiale e credere che quando la materiale gioisca la spirituale soffra e viceversa. Quando l'uomo soffre è perché non ha compreso qualcosa, e se allora il suo spirito potesse, soffrirebbe.

Io ho cercato di riassumere in modo sintetico qual è

Materiale protetto da copyright

l'analisi che voi dovete fare di voi stessi; non so se sono riuscito – in poche parole – a rendervi piú chiaro quello che già sapevate; ma è verso coloro che qua seguono da poco che io mi rivolgo. Avete forse qualche domanda?

Domanda: Scusa, non ho capito bene cosa significa: « non comportatevi nella maniera opposta a quella che... ».

Risposta:

Come ho detto, l'insegnamento morale che l'uomo ha conosciuto, o per lo meno l'interpretazione dell'uomo, data alle parole dei Maestri, è stata sempre del tutto esteriore. Si è mirato ad avere *un modo* di agire. Se l'uomo pensa ai cosiddetti Maestri, pensa che questi siano altruisti, che si comportino in un certo modo; ed allora crede che l'evoluzione di quei Maestri sia raggiungibile *comportandosi* in quella maniera. E non comprende, invece, che la cosiddetta evoluzione è un fatto di « sentire interiore », che non ha alcuna importanza – nei confronti di questo « sentire interiore ed individuale » – il mutare di un atteggiamento esteriore. Non è cosí, lo ripeto, figli. Voi dovete rendervi conto di ciò che si agita nell'intimo vostro: voi dovete superare una concezione della vita fondata sulla separatività.

Che cos'è in sostanza, una cura psico-analitica? Riportare nella sfera della consapevolezza dell'individuo quegli istinti che – per il fatto d'essere condannati dalla morale e dalla società – sono stati dall'individuo sepolti negli strati profondi del suo « io » e, riportandoli alla sua consapevolezza, farglieli superare. Quello che io vi propongo è un analogo processo. Voi dovete rendervi consapevoli di ciò che sta dentro di voi, dei limiti che sono alla base della concezione egoistica dell'esistenza. Al di là della tentazione di comportarvi in modo opposto a come scoprite di essere; al di là del bisogno, direi quasi, di condannare voi stessi: semplicemente rendendovi consapevoli, perché è questa consapevolezza che – per un processo naturale – vi affrancherà da quei limiti che sono alla base di ogni concezione egoistica, troncando cosí alla radice la causa di ogni dolore, di ogni incomprensione.

Pace a voi.

Materiale protetto da copyright

11. Teresa

Si può dire che Teresa è la Guida essenzialmente mistica della cerchia, poiché nessuno come lei sa suscitare una disposizione dell'anima all'amore del prossimo, all'abbandono fiducioso in Dio, alla preghiera. La sua voce è di una dolcezza inconfondibile che riscalda il cuore di chi l'ascolta. I suoi messaggi parlano sempre di bontà, di comprensione, di fraterno affetto verso tutti.

La sua manifestazione è sempre accompagnata da un intenso profumo di rose ed ella si aggira in mezzo alla cerchia quasi sempre in stato di levitazione, spesso accarezzando i presenti e facendo il segno di croce sulle loro fronti. Anche dopo molte ore dalla fine della riunione il profumo permane nella stanza, nella poltrona in cui era adagiato il medium e sugli abiti.

Ecco alcuni messaggi di Teresa.

* * *

La semplicità

Creature che siete in attesa della nostra presenza, noi rispondiamo al vostro appello, al vostro richiamo ed io sono

Materiale protetto da copyright

fra voi per darvi speranza, per dirvi: Voi che non riuscite a seguire con la mente gli alti insegnamenti dei Maestri, siate sereni e fiduciosi. La Verità che è in ognuno, in ogni essere, è suscitata non solo dalla mente, ma anche dall'amore di Dio! La povera e misera Teresa, con lo sconfinato amore per il Creatore del Tutto, l'ha trovata in sé, in forza del suo amore. E cosí dico a quelli che non sanno seguire difficili ragionamenti: la Verità è in voi e può essere suscitata anche con l'amore per il nostro Creatore. Non disperate, l'intuizione soccorre l'umile, il povero di spirito e gli fa conoscere la Verità che nasconde ai saggi. Fratelli, non perdete mai il senso mistico della vita!... Pensate a noi come a creature simili a voi che sono protese per cercare di aiutarvi, di farvi comprendere chiaramente il senso di ciò che vi attende.

* * *

La pace

La pace sia con voi, con coloro che vi amano, con coloro che vi odiano. La pace sia con gli oppressi, con gli oppressori, con chi fa il bene, con chi ha ricevuto il bene, sia con chi soffre, con chi combatte, con chi uccide, con chi è ucciso.

La pace discenda sugli accecati dalle passioni, su chi giudica, su chi non crede, sull'egoista.

La pace sia con tutti, acciocché chi ama, ami con amore puro, chi odia plachi l'odio, chi è oppresso sia sollevato, chi fa il bene nella pace sia ricompensato, chi ha ricevuto il bene sia in grado di rendere il bene, chi soffre abbia dolce la sofferenza, chi combatte cessi di combattere, chi uccide pianga l'atto commesso, chi è ucciso non abbia moto di ribellione contro l'uccisore.

La pace discenda su tutti acciocché l'accecato dalle passioni plachi il tormento interiore, il giudice giudichi con discernimento, chi non crede trovi Dio, chi ama se stesso abbia Luce.

Tutto ciò perché nella pace riceviamo gli influssi della scintilla Divina, nella pace ritroviamo noi stessi, nella pace siamo piú buoni.

La pace sia dunque con tutti.

* * *

L'amore

« Iddio è amore e quegli che resta nell'amore rimane in Dio e Dio in lui ».

O fratelli, amate voi? Il vero amante non chiede, dà tutto se stesso, senza curarsi se l'oggetto del suo amore l'apprezza

Materiale protetto da copyright

o corrisponde. È invincibile perché ha in sé la stessa natura divina, e non teme gli ostacoli, niente per lui è spiacevole o impossibile. Ma se voi dite: Mi sacrifico, o vi scusate con l'impossibilità o temete, o soffrite se non siete corrisposti nel vostro amore voi non amate, voi siete schiavi delle circostanze, schiavi di una passione da voi idealizzata.

Il vero amore non conosce distinzioni di ceto o di sesso, né di morale, né soffre per la lontananza dell'oggetto suo; è piú forte di ogni cosa, piú della violenza, piú della coscienza, perché è forza invincibile, suprema ragione, divino sentire. Felice è colui che ama; niente desidera, perché tutto possiede, vive nel mondo, ma non è di questo mondo; i suoi affanni o le sue glorie non possono trattenerlo dall'intima unione col Supremo Amore. Ama la vita, ma non teme di perderla, ama le creature, ma non teme di perderle; per lui Dio è amico, fratello, padre, madre, tutto; non è un fanatico perché non ha bisogno né di tempio, né di culto per rendere gloria al Creatore. Per il vero amante il creato stesso è tempio e la vita che conduce, gloria a Dio. Il suo Dio non è il vero, è il solo, l'Unico; egli ha rispetto per la concezione che ha il filosofo della divinità come per quella che ne ha il selvaggio, come per la sua dinanzi alla quale egli tace perché il suo silenzio è piú di ogni giaculatoria. Ma il vero amore, fratelli, non è nelle mie parole, non può essere descritto, deve essere provato. Solo se avete un temperamento o devoto, o comprensivo, o amante potete intendere cos'è amore.

« Iddio è amore e quegli che resta nell'amore, rimane in Dio e Dio in lui ».

* * *

Dono di sé

Quante creature incontrate nel vostro cammino! Le soppesate, le scegliete; con quelle che vi interessano allacciate delle relazioni piú o meno strette, da loro ricevete, a loro date; ma quante volte, fratelli, donate voi segretamente a chi non conoscete? Se amate alcune creature, le amate per quello che esse possono darvi e non per amore. « Amore », non per questa grande fiamma che tutti voi dovete sentire e trovare nell'intimo vostro. Saper ascoltare, ascoltare i lamenti delle creature, saperli comprendere. Rare virtú! Le querule parole danno tristezza, e l'amarezza si vuol fuggire e con essa le creature che soffrono. Oh! quale celeste benedizione scende su chi, dimenticando il proprio svago, cerca di sollevare del peso dalle spalle del proprio fratello! Aiutatevi l'un l'altro, sorreggetevi a vicenda e un grande Consolatore vi seguirà nella vita ed oltre!

Materiale protetto da copyright

12 Kempis

Kempis (1) è tra le Guide quella che impartisce l'insegnamento nell'aspetto piú razionale. Rigoroso nell'analisi dei problemi di volta in volta affrontati, è vivo di slanci mistici i quali, però, non si riducono mai a semplici – anche se sublimi – enunciazioni, ma costituiscono per cosí dire, il portato ultimo e quasi la decantazione sapientemente dosata degli elementi che il discorso precedente è servito a plasmare in termini logici e degni della migliore tradizione scolastica.

Di solito Kempis prende spunto, per la sua lezione, dai temi emersi con maggiore vivezza nella discussione che nasce tra i partecipanti prima della seduta. Discussione che, di regola, verte sugli argomenti trattati nella lezione precedente. In ciò la chiave della continuità dell'insegnamento spesso vivacemente polemico, a tratti ironico nella sua consumata dialettica.

L'argomento su cui ci intrattiene da molti anni è stato,

(1) Come si è detto i nomi sono fittizi. Particolarmente poi Kempis ha sempre detto di non identificarsi col noto Tommaso da Kempis (*N.d.R.*).

Materiale protetto da copyright

specialmente all'inizio, molto difficile, poiché solo alcuni fra noi si erano posti interrogativi sulla natura dell'Assoluto, sul concetto dell'immutabilità in un mondo in continua mutazione, sulla inesistenza del tempo e dello spazio in Dio, sul libero arbitrio, ecc. Ma egli, con pazienza infinita, senza imposizione alcuna, ci ha condotti ad interessarci di ciò che è stato ed è oggetto di profonda meditazione e studio di tutti i filosofi e pensatori della storia: le sue teorie, pur non trovando completo riscontro in nessuna fra quelle enunciate dai filosofi piú conosciuti, possono avere qualche punto di contatto con quelle del Leibniz (sulla continuità di percezioni per cui dalle percezioni semplici, oscure e confuse, si passa attraverso gradazioni infinitesimali, alle percezioni chiare e distinte fino alla percezione assoluta), di Kant (sull'universale soggettivo), di Schopenhauer (sul mondo come rappresentazione), di Spencer (sul concetto di evoluzione inteso come fatto universale e cosmico, in un passaggio graduale per successive differenziazioni ed integrazioni), tanto per citare i filosofi piú conosciuti.

Non è molto semplice condensare in poche righe le idee su cui il Maestro Kempis sviluppa il suo insegnamento. Possiamo solo citare qualche frase: « ... Per definizione, Assoluto significa essere il tutto e quindi nulla può esservi che non sia nell'Assoluto e nulla può crescere o diminuire da questo Assoluto... ». « Ogni manifestazione cosmica è presente nell'Assoluto nella sua interezza in un attimo eterno ». « Come il movimento è una successione di punti, il tempo ne è una di attimi, in ciascuno dei quali vi è una particolare disposizione degli oggetti dell'universo. La vostra mente, passando da un attimo all'altro, secondo una convenzionale successione, con il ricordo crea l'illusione del movimento, del cambiamento, del tempo ». « Nell'àmbito dell'ambiente cosmico, costruito con una particolare impronta, l'individuo ha il senso del trascorrere del tempo, assiste ad una parte del ciclo di vita cosmica perché di volta in volta, di fase in fase, egli è legato ad una situazione diversa; ma il cosmo nell'eterno presente, nell'Assoluto, è sempre eternamente dispiegato, cioè vi è in tutti gli attimi della sua esistenza ». « L'esistenza del sentire individuale è contenuta in una scala che comprende, ad un estremo, un sentire semplice, all'altro estremo un sentire massimo: questo concepire di passare da un sentire all'altro occupa l'eter-

Materiale protetto da copyright

nità... ». « Eternità che non significa tempo infinito, ma senza tempo... » (2).

Questo il suo insegnamento degli ultimi anni: i brani che riportiamo di seguito, si riferiscono invece alla fase iniziale del suo insegnamento. La scelta piú ampia del solito, è stata suggerita dall'esigenza di rendere evidenti al lettore l'eterogeneità e vastità che compongono l'unitario insegnamento di Kempis.

L'occultista e il suo credo

« Chi sei tu che puoi camminare tra le piú grandi tempeste senza che una piega del tuo abito sia scomposta? Che puoi cadere fra i piú insidiosi gorghi o camminare sulle fiamme senza un danno, sia pur minimo, alla tua persona? Ti sanno occultista ed è per questo che gli uomini ti temono, cosí come chi non ha la coscienza tranquilla teme la notte. Tu sei deriso dalla scienza scolastica, tu sei sprezzato dai potenti della terra; se parlano di te, ti definiscono un malato di mente, un indemoniato, un ciarlatano, un essere insomma nocivo alla società. Se parli non ti ascoltano; le tue sono utopie, cose irreali, fantastiche, non adeguate ai tempi, alla vita attiva, alla vita di ogni giorno. Avete ragione! Lasciamo da parte i sogni e i sognatori; nella vita ci vuole qualcosa di meno fantastico, qualcosa di molto reale. Chiudete gli occhi... Ecco fatto, ora possiamo guardare: stanno di fronte a voi, o potenti, gli orrori delle guerre, delle insurrezioni causate dal vostro opprimere e sfruttare; stanno di fronte a voi, o fanatici, i roghi, gli eccidi, gli opportunismi di un clero corrotto; stanno di fronte a voi, o ignoranti, le torture e i veleni che avete dato alle povere cavie in nome della scienza. Questo volevate vedere? Il cannibalismo della società? Questo è reale, di ogni giorno.

È inutile che ci si getti la colpa l'uno sull'altro, che si dica di lavorare per la pace, quando si lavora per il proprio interesse, che si consacri la propria vita sotto il crisma della missione umanitaria, quando è esercizio di una delle professioni piú corrotte, che si inauguri il nuovo culto di Maria, la dolce, perché in nome del Padre e del Figlio si sono commesse troppe violenze.

E tu occultista, e tu iniziato, tu vedi tutto questo (molte volte hai fatto le loro spese), giudicato senza giudicare. Ma chi sei tu che puoi tramutare in oro tutto quanto tocchi e

(2) Dal libro « Sintesi », edito dal Cerchio Firenze 77 e non in vendita (*N.d.R.*).

Materiale protetto da copyright

che vivi in povertà, che conosci l'animo degli uomini e non vuoi affrontarli? Con uno sguardo potresti ucciderli e, se ti colpiscono, li abbracci e li chiami fratelli ».

A tutte queste domande sorride l'iniziato; i suoi occhi sono quelli di colui che vede faccia a faccia la Realtà, faccia a faccia l'Anziano degli Anziani, l'Anziano dei Giorni.

Chi sono? Ascolta il mio Credo e mi conoscerai:

« Io credo nell'amore di Dio per le Sue creature e credo che un giorno tutti gli uomini si ameranno gli uni gli altri.

« Credo che nessuna creatura possa essere discacciata dal Padre, ma che tutte un giorno saranno coscientemente in Lui, perché credo nella legge di evoluzione spirituale cosmica, mezzo e oggetto di essa la Vita, supremo dono per la quale l'uomo, che nulla è, diviene tutto.

« Credo nella reincarnazione o trasmigrazione della individualità in corpi capaci di esprimere l'evoluzione conseguita allo scopo di conseguire evoluzione.

« Credo nella legge di causa ed effetto, per cui ognuno raccoglie i frutti che ha seminato; l'uomo causa la sua infelicità, rimanendo vittima di quello che egli stesso ha determinato.

« Credo nella Giustizia Divina e credo nella Divina Misericordia, in quanto nessuno è mai eternamente condannato, ma dalla giusta conseguenza delle proprie azioni, ognuno impara e si santifica.

« Credo che il bene ed il male siano relativi ad ogni individuo, ma posso affermare che sia giusto e buono tutto quanto favorisce il progresso dell'individuo e sia ingiusto e cattivo tutto ciò che in questo senso danneggia i miei fratelli e me stesso.

« Credo che la coscienza esprima quanto di piú elevato l'individuo possa concepire, ma non necessariamente quanto di piú elevato vi sia.

« Credo il miracolo della trasformazione Morte, tanto bello quanto quello della trasformazione Vita e credo che l'uomo definisca bello o brutto, attrattivo o repulsivo, secondo l'impressione soggettiva.

« Credo in un'Unica fonte del Tutto, l'uomo parte di Essa, come i raggi del sole sono parte del sole, pur non essendo il sole.

« Credo che non vi sia vita che non sia il riflesso dell'Unica Vita, cosí come ogni potere è riflesso dell'Unico Potere, espressione dell'Unica Vita.

« È supremo conforto per me essere certo che per le creature niente è male reale, che niente muore, perché nel-

Materiale protetto da copyright

l'Universo è Vita e Amore, l'una esplicante l'esterna natura di Dio, l'altra l'interna.

« Credo nella Trinità o triplice aspetto della manifestazione Divina e cioè:

nell'Unità Spirito, radice di ogni cosa, quid al di sopra di ogni effetto perché è parte della Causa;

nella Dualità Akasa orditura del Kosmo;

nella Trialità, mente, energia, materia, intessitura del Kosmo.

« Credo in Maria, Chiesa occulta, Verità Ultima, Madre dell'uomo-Dio, la quale solo il Santo può conoscere priva di veli.

« Credo nel solo Dio, Eterno, Perfetto, Infinito, Indivisibile, Immutabile, Costante, Onnisciente, Onnipresente, Onnipossente, che comprende in Sé tutto quanto realmente È. Esiste, È esistito, Esisterà, perché:

« ASSOLUTO.

« Affermo la mia fede in tutto questo.

« Cosí fu, cosí è, cosí sia, cosí sarà ».

* * *

La magia

In sostanza, fratelli, voi sareste i moderni cultori della negromanzia: i moderni cultori della negromanzia, comodamente seduti in attesa del brivido.

Veramente i tempi sono cambiati ed anche questa vecchia, decrepita direi, pazzia dell'uomo ha mutato abito, si è introdotta nei salotti, collocata fra i passatempi dell'ultima generazione. Vecchio è il desiderio dell'uomo di mettersi in contatto con quel mondo invisibile che lo circonda, la cui esistenza sfugge alla piú recente scienza ed è ancora oggi materia di fede. Le evocazioni della storia non possono essere contate, tante esse sono. Erano credute tanto da incutere paura, prima, ed essere condannate poi.

Successivamente, quando l'uomo apre gli occhi quel tanto necessario per osservare i piú elementari fenomeni che lo circondano e trascriverli in leggi, forte per la conquista e per la fatica, ride dell'invisibile cosí come un ebete può ridere su un'opera d'arte che non capisce. Oggi invece l'uomo, grazie alle tante gaffes commesse, cerca di essere meno drastico e categorico: studia il fenomeno con lo stesso successo che può avere chi, ad esempio, voglia tradurre un'opera scritta in francese, convinto che lo sia in arabo. Povero dilettante! Che cosa

Materiale protetto da copyright

ha cercato di raggiungere? La prova scientifica della sopravvivenza dell'anima per moralizzare i popoli? Creare il nuovo motivo di inibizione fondato sulla scienza, oggi che si sta sciogliendo quello fondato sull'ignoranza, dominatore dei tempi passati? Oppure dimostrare che piú nulla esiste oltre quello che vedete?

Le vostre o le loro sono personali interpretazioni, polemiche, non positive indagini dei fatti. Non lasciamoci quindi trascinare dalla foga che l'amore alla scienza a volte può dare. Amore alla scienza, ho detto. Chissà, fratelli, se tornata in voga la moda di bruciare i cultori delle scienze occulte, ci sarebbero tanti, come oggi, che hanno amore a questa scienza? Sareste ugualmente numerosi a questo genere di riunioni? Eppure quanti, prima di voi, hanno sfidato il fuoco, seguito le piú impossibili pratiche pur di evocare l'anima di qualche trapassato!

« Allo scoccare della mezzanotte, fra il primo ed il secondo giorno di novembre, vestiti di nero, acceso un fuoco di legno di cipresso e di verbena, bruciare della mirra e dello zolfo, pronunciando il seguente scongiuro: "O potenti forze della tenebra e della morte io vi invoco. Ombra che nascondi, morte che cancelli, io evoco dall'oscuro regno l'anima di Tizio, Caio e Sempronio".

Presa una tibia con la destra, tenendo un teschio nella sinistra, compiere di corsa tredici volte tredici passi, ripetendo lo scongiuro, e gettarsi in una fossa scavata in un cimitero per seppellire un morto, coricarsi guardando il cielo, ripetere lo scongiuro aggiungendo: "Tizio, Caio o Sempronio, mostrati a me!" ».

Il risultato è certo. Lo credo! O sarete voi che andrete a raggiungere l'anima evocata, morendo dallo spavento, oppure, essendo tanto pazzi da seguire questa pratica, niente di piú facile che possiate vedere quello che desiderate. Se avete pratica di queste formule, se per curiosità avete letto l'opera di un qualche ciarlatano (e non potrebbe essere altrimenti) sulla magia bianca e nera, avrete certamente notato che ogni formula presenta delle difficoltà di esecuzione insormontabili. Molto probabilmente, chi le ha inventate, rendendole impossibili, si cautelava contro ogni eventuale accusa di impostura, in quanto nessuno vi sarebbe stato che l'avrebbe provate e trovate false. Con probabilità questo pensava l'autore; mentre qualsiasi formula, anche la piú fantastica, quando colpisca l'immaginazione e sia seguita scrupolosamente dalla volontà e convinzione di un pazzo, diventa efficace.

Materiale protetto da copyright

Le difficoltà presentate dai rituali magici non sono che la pietra di paragone per la volontà e la convinzione dell'operatore. Chi riesce a procurarsi da solo, con i propri mezzi, tutto quanto il rituale richiede, ha tanta forza in sé da muovere le montagne. Gli altri si arrendono. Non è quindi « la mano di un assassino giustiziato e sepolto da tre giorni » che può farvi operare dei prodigi, ma la volontà che avete dimostrato potendovi procurare un simile cimelio. Ma chi ha in sé questa forza, questa volontà, non ha bisogno né di bacchetta magica né di altri arnesi del genere per operare sull'invisibile. I Maestri ne sono esempi viventi. E quando un uomo comune chiede di operare un prodigio, mostri la sua volontà procurandosi le piú impossibili e stravaganti cose. Non è neppure vero, quindi, che la bacchetta magica del mago, in mano all'apprendista, compia gli stessi miracoli.

Il potere sull'invisibile è una facoltà personale, che non può essere tramandata, non può essere realizzata a seguito di una comunicazione. Deve essere trovata, e chi non l'ha naturale per evoluzione, deve dimostrare di avere tanta volontà da procurarsi « le cose piú impossibili ».

Non diciamo una cosa nuova affermando che l'uomo ha a propria disposizione dei poteri che neppure si sogna: ma perché queste facoltà siano attive, bisogna che l'individuo abbia un particolare stato interiore che è naturale nel Guru, nel Santo, nel Mago; artificioso nello stregone, nell'ignorante.

È come la corda di uno strumento musicale che per produrre un suono od una nota desiderata deve essere tesa in modo giusto. Questa intima tensione è naturale virtú dell'individuo evoluto, mentre nel non evoluto è un'autosuggestione, che egli si procura seguendo queste formule magiche.

Al Maestro che desideri agire sul visibile o sull'invisibile non occorre alcuna formula, perché in sé ha questa intima tensione, non ha bisogno di ricorrere a qualcosa di molto simile ad uno stupefacente per averla. Ora questi poteri sull'invisibile sono propri dei Maestri; ma questo non significa che non possano essere adoperati a scopo egoistico; ciascuno può usare come meglio crede dei propri poteri, cosí come a proprio piacimento usa le mani. Una sublime legge di giustizia e di equilibrio tutto soppesa e vàluta; là dove questo equilibrio viene rotto, nasce, si crea una causa il cui effetto andrà a ricadere sugli autori di questa perturbazione per trasformarli, per insegnare loro una verità.

Sublime misericordia, perfetta giustizia di Dio.

Ricordatelo, voi che invocate la misericordia celeste per

Materiale protetto da copyright

i casi vostri, la giustizia divina, quando non avete potuto vendicare un torto fattovi.

Dio non punisce, ma corregge chi ha perturbato l'equilibrio.

Torniamo a noi. Fortunatamente questo giuoco di forze non è mai oltremodo dannoso perché la ferma convinzione, la ferrea volontà del Maestro, sono sempre dirette a scopi altruistici e quindi benefici. Quelle dello stregone, dell'ignorante che abbiano superato le difficoltà con una formula magica, costano a questo ignorante o a questo stregone un tal dispendio di energie che, dopo due o tre pratiche di questo genere, costui finisce, come ipotesi migliore, pazzo completo. Non si avventuri quindi l'ignorante negli impervi sentieri delle scienze occulte per non essere divorato dalla Sfinge!

Volontà, fede, scienza, ecco il trinomio su cui il mago fonda la propria azione.

Volontà, convinzione, immaginazione, dànno allo stregone un'effimera potestà sulle cose e sulle creature. Tali sono gli elementi che contribuiscono al successo in una pratica magica. Ma vi sono altri fattori i quali, pur non concorrendo direttamente, non possono essere trascurati, fattori od elementi che servono a dare all'operatore uno stato d'animo particolare, corroborante in tutto lo svolgimento; ad esempio, un senso di timore che favorisce l'estrinsecazione della sensibilità, oppure quel senso del segreto, dell'occulto che fa sí che sia aumentata nell'individuo l'infatuazione. Vi sarà certamente capitato di dover attraversare un luogo solitario, timorosi di quello che poteva accadervi; ed allora ricorderete di aver visto ed udito cose inesistenti, eppur reali e sensibili ai vostri sensi. Allo stesso modo osservate con quale morbosa curiosità si ascoltano cose segrete, con quanto piacere si fanno certi atti in luoghi proibiti.

Si usa, nella vostra società, censurare tutto quanto è attinente al sesso, credendo con ciò di fare opera di moralizzazione; ma le immagini e quanto altro sfuggito alla censura, che cadono sotto l'attenzione di un individuo, acquistano un tal potere erotico da rendere tre volte inutile l'opera di moralizzazione. Cosí, di fronte – ad esempio – ad una situazione piccante, è di gran lunga meno « porco » il membro di una qualche associazione di nudisti che un funzionario della censura stessa. Tutto ciò avviene per l'ascendente che ha il segreto, l'occulto, per un individuo.

Il compiere un'opera magica richiede un'attenzione, una precisione non comuni; il trascurare il particolare piú insignificante può compromettere l'opera tutta. Generalmente, si

Materiale protetto da copyright

crede che chi ha potere sull'invisibile possa esprimere un desiderio e vederlo realizzato immediatamente: tutto questo è un errore: occorre la completa partecipazione dell'individuo, di tutto l'individuo.

L'opera del Cristo è un'opera magica.

Potenza della parola! Una folla inferocita, pronta a linciare una povera donna, ed una frase, detta nel modo piú semplice e sereno, d'incanto arresta ogni velleità. Nulla piú della calma annienta l'iroso.

Fermenta un popolo, si pronuncia una condanna. Ma chi uccidete, o potenti? Il falegname che parla per regalare sogni alla povera gente? Nulla piú dell'ombra spaventa chi ha potere temporale.

Il mago che agisce sulle moltitudini ha piú conoscenza dell'uomo e del visibile che del Divino e dell'Invisibile.

« Quando qualcuno di voi sarà riunito in nome mio – dice il Cristo – qui io sarò », ben conoscendo l'importanza di queste parole.

Quando alcune creature sono fermamente convinte del potere di un individuo, conferiscono a lui tutto il potere creduto.

Guardate: sono poche pietre chiamate Altare. Due luride mani che spezzano il pane, una fetida bocca che pronuncia incomprese parole, eppure avete di fronte a voi il prodigio per eccellenza! Potenza dell'umana convinzione!

Ecco quella creatura curva per l'artrite, guardarvi con un'espressione bieca per la miopia, cercare di sorridervi con i pochi denti superstiti di una piorrea alveolare, e voi giurate di averla vista volare cavalcando la coda di Satana. Potenza dell'umana immaginazione!

Provate ad imporre a quello scalatore di raggiungere quella cima accessibile ai soli volatili, come piú volte ha fatto di sua iniziativa, e lo vedrete cadere nell'ascesa, non una, ma dieci volte. Potenza dell'umana volontà!

E piú ancora. Ecco l'acqua di una piscina su cui galleggiano pus, croste, bende infette, guarire, sanare ciò che non possono i piú moderni mezzi. Potenza dell'umana fede!

E voi uomini, ricercate l'energia nella materia! Se dunque ciascuno di voi ha tanta forza in sé da far credere che possa sovvertire le leggi della natura, quando piú persone siano riunite in un'unica fede, potete immaginare quale forza ne scaturisca.

I Romani erano fermamente convinti dell'esistenza degli Dei, e con questa loro convinzione avevano creato delle forme pensiero cosí caratterizzate e dense, da essere scam-

Materiale protetto da copyright

biate per Entità reali all'occhio del veggente. Successivamente, quando il Cristianesimo prese vigore e il popolo non credeva piú negli antichi Dei, a Giuliano, in una visione, apparvero stanchi e terribilmente invecchiati.

Quando delle creature si riuniscono, fermamente convinte in qualcosa, creano una catena magica che può avere degli effetti cinetici sulle cose e sulle creature. Dopo l'esperienza del Mesmer sugli animali e sugli uomini, si pensava che le cosiddette « forze psichiche » avessero ascendente solo sugli animali e sugli individui; successivamente, lo spiritismo dimostrò che il pensiero è un ente dinamico che può mettere in moto corpi inanimati da chi sappia, con la volontà, dirigerlo e produrre una serie di meravigliosi fenomeni.

Gli spiriti riuscirono tanto bene in questo primo intento che alcuni studiosi ne esclusero addirittura l'intervento, attribuendo i fenomeni alle forze del pensiero dei presenti, in special modo del medium; essi attribuivano a questi poveri medium tanta forza, tante possibilità quante sono le malattie guarite dalla panacea universale. Sorsero cosí le correnti naturalistiche, del tutto giustificate, se si pensa che fino a pochi anni fa si discuteva su quanti Angeli possono entrare sulla punta di un ago! E si discuteva e si discute tutt'oggi: si creano delle teorie per spiegare ciò che è semplice, ciò che è già spiegato, ma che non si vuole ammettere. Ed allora, esprimiamo un ringraziamento particolare a nome dell'umanità ai vari inventori dei serbatoi cosmici, della memoria ancestrale, ecc. ecc., praticamente serviti ed accontentati da quei ciarlatani sedicenti medium. Potenza dell'umana illusione!

Voi, cosí categorici nei vostri giudizi, cosí precisi nelle vostre valutazioni, cosí esatti nelle vostre osservazioni, che sapete distinguere il bello dal brutto, il gradevole dallo sgradevole, il freddo dal caldo, per dare un'assoluta importanza a tutto ciò, non avete ancora compreso né l'uomo né la natura.

Aprite gli occhi una buona volta, girateli intorno e guardate. Convincetevi che ogni cosa fa parte di un Tutto, di un meraviglioso Tutto in cui uno solo è il principio ed una sola la fine. Non vi sono creature neglette ed altre privilegiate, ma ogni creatura, in relazione, è ugualmente dotata. Cercate quindi di vedere questo, di convincervi di ciò, di sapervi collocare nel grande disegno Universale, ed allora una grande pace, un grande equilibrio, una grande serenità saranno in voi; ed in questa pace, in questo equilibrio, in questa serenità si svilupperanno quei poteri occulti, poteri i cui effetti hanno creato la parola « miracolo »: sono sembrati, cioè, tanto grandi in verità da doverli attribuire alla Divinità. E cosí è, fratelli, quella Divinità che è in voi, che è in me, che è in tutto.

Materiale protetto da copyright

* * *

In nome dell'Uno, che nei cicli generatori prende l'universo stesso come sua forma;
in nome della Vita Unica, che respira in tutto l'universo, che si limita e manifesta nelle forme;
in nome dell'irrefrenabile ed incessante evolversi di ogni vita:
possiate riconoscere l'illusione delle forme,
possiate riconoscere la radice di ogni vita animatrice,
possiate riconoscere l'Unità Spirituale dell'universo, acciocché possiate essere consapevolmente uno col Padre.
Amen.

* * *

Atlantide

Atlantide, leggenda o realtà?

Realtà: lo possiamo gridare senza tema di smentita. Paradisiaca terra dalla meravigliosa civiltà, dagli abitanti semidei dalle forme armoniosissime, dalle immense ricchezze, paese della felicità. Tu, Atlantide, hai ispirato la fantasia dei poeti, l'inventiva degli scrittori, il sorriso degli scettici, ma tu sei stata una realtà vera tanto da rasentare la fantasia.

Di te parla il mito che ti vuole regno del gelosissimo Dio Poseidone, tremendamente geloso di Clito, il quale, per salvare questa fanciulla dal temuto rapimento di altri Dei, circondò l'isola di gigantesche montagne irte e rocciose, strapiombanti sull'oceano. Clito è la civiltà che i tuoi abitanti raggiunsero.

I tuoi sapienti non erano materialisti, i tuoi sacerdoti non erano degli incapaci: scienza e religione collimavano. La suprema sapienza, l'alta magia erano le basi della tua civiltà. I tuoi figli bandirono l'infelicità, non dandosi ad orge morbose, ma vivendo nell'armonia del loro essere. Essi non avevano bisogno di rubare per mangiare, poiché eri la terra dagli innumerevoli tesori.

La tua giustizia era la giustizia divina: chi si rendeva colpevole di una colpa grave, veniva allontanato da te al di là del mare, e solo in questo stava la punizione.

Che cosa è l'attuale civiltà in confronto alla tua? Non conoscevi tu, forse, l'elettricità, la carta, il vetro e mille altre cose che i figli d'oggi credono d'essere gli unici a possedere? I tuoi abitanti non avevano bisogno del telefono e della tele-

Materiale protetto da copyright

visione, perché avevano il dono della veggenza, e con questa comunicavano a distanza. Conoscevano benissimo la navigazione a vela, per cui furono possibili i contatti con Egizi, Assiri, Babilonesi, Greci, Incas. Ma spesse volte sospendevano, per intere generazioni, i contatti con gli stranieri: sapevano che il segreto della loro felicità era pericoloso e che, se fosse caduto in mano a chi non l'avesse saputo adoperare a scopo umanitario, si sarebbe trasformato in una terribile calamità.

Ridente la tua posizione, circondata dall'Oceano: ad occidente l'America, a oriente l'Africa, che aveva nel Marocco il punto a te piú vicino; tutto era bellezza e felicità in te, Atlantide.

La fine di Atlantide

La tua fine avvenne quando i tuoi figli cessarono il loro ciclo evolutivo sulla terra e cominciarono a incarnarsi nel tuo seno i malvagi. Essi profanarono la tua civiltà, attirando su di loro la piú terribile maledizione che l'uomo possa ricevere. In ventiquattro ore un cataclisma ti distrusse, ti seppellí in fondo al mare.

Addio Atlantide, terra immaginosa di felicità! Il mare parla di te: quando è calmo, della tua felicità; quando è tempestoso, della tua fine. Nessun malvagio verrà piú a turbare la tua pace, in fondo a quell'oceano che porta il tuo nome, o Atlantide. Di te non rimangono che le piú alte vette delle tue montagne: oggi isole Azzorre, Canarie, Capo Verde. Esse sono un monito per l'umano, un insegnamento ai figli di questa civiltà, un ringraziamento a Dio, che ha voluto occultarti perché piú oltre tu non fossi profanata.

Atlantide, addio!

* * *

Il dono della vita

Vi è un mistero che ancora affascina gli studiosi e che ancora non è stato spiegato. Un mistero tanto comune e tanto discusso; or semplice, in apparenza, or complicato ed oscuro: il mistero della vita.

La parola « vita » esprime molti aspetti dell'esistenza umana, ognuno dei quali lascia un come ed un perché al quale manca una risposta. Quale sublime verità sarà celata tanto gelosamente?, pensa l'uomo. Non vi sono delle verità piú o meno belle, piú o meno segrete, ma solo verità piú

Materiale protetto da copyright

o meno comprensibili dall'uomo, eppur tutte sono semplici ad un modo.

Qualcuno disse: « nel momento che si nasce si comincia a morire ». Noi vi diciamo: « nascete all'oggi, morite all'ieri, sarete sempre vivi e non cadaveri ambulanti ».

Guardiamolo, questo essere che entra nella vita tenuto per i piedi: qualche colpetto, e la macchina si mette in movimento. Quando e per quale delle molte cause si fermerà? Chi può dirlo si faccia avanti. Non dobbiamo sempre pensare a come sarà; ora è nato, ha ricevuto il piú grande dono: il dono della Vita.

Già, dimenticavo, voi non siete d'accordo con me. Siete un po' tutti degli stanchi e sfiduciati della vita, poveri fratelli senza entusiasmo, timorosi di vivere, timorosi di morire. La vita è una prova, è vero fratello? Qua non v'è felicità, bisogna cercare solamente di restare in grazia di Dio per meritarsi la vita eterna. Ecco il ritornello che da secoli si canta all'umanità come supremo conforto religioso. E quando gli uomini cercano qualcosa di piú convincente parlano gli Spiriti con parole nuove:

« Questo vostro non è il mondo della realtà, la vita comincia dopo la morte ». A voi piacciono queste spiegazioni, perché vi scusano un po' con voi stessi e con gli altri per quello che non avete fatto. Se interrogate una creatura che in vita sua non abbia fatto niente, vi risponderà che le è stato impedito di fare: malattie, colpi del destino, rovesci di fortuna e via dicendo, come se l'uomo esistesse solamente per essere impedito. Sono tutte evasioni e scuse. Il mondo non è una valle di lacrime per disposizione divina, non è terra di continuo a sé stante, ma parte di quel Tutto-Uno che si chiama Universo, in cui ogni suddivisione è convenzionale, essendo unica la Realtà. Convincetevi di ciò, e la vita vi apparirà sotto una luce diversa. Infatti, se voi pensate che sia un esilio per l'uomo, siete portati a trascorrerla in un modo che è un compromesso tra ciò che ritenete piacevole e ciò che fate con sforzo, chiudendovi in questo tergiversare, alla realtà stessa della vita. Ogni avvenimento, ogni pensiero sono presi come pretesto per la continua evasione alla vita; la stessa verità comunicata da altri è fraintesa ed usata come giustificazione al « non vivere » che voi fate nel vero senso della parola.

« Dimmi, fratello, credi alla legge dell'evoluzione? ».

È comodo credervi. Voi dite: « L'evoluzione avviene in ogni modo; giungerà l'ora della mia liberazione ».

« Dimmi, fratello, credi al Karma? Guarda quella povera

Materiale protetto da copyright

creatura quanto soffre ». « Che dici? è il suo Karma ». E con questo credi di essere esonerato dall'aiutarla. E l'altra? « Sono anni che è negli stenti ». « Come hai detto? » – « Che è per il suo bene! » – « Ah! ».

Dite, fratelli, non è cosí? È cosí, purtroppo. È dunque l'uomo che interpreta erratamente, che vive tra compromessi, illudendosi di trarne due o piú vantaggi. Non è importante credere alla legge dell'evoluzione; se non vi muovete, tali siete, tali resterete.

Non è importante credere al Karma, fratello che ci credi, anzi, se nel timore di ciò che può ricadere su di te vivi in costrizione meglio è che tu non ci creda. Non potete certo dire di amare i vostri fratelli se, considerando che essi si trovano in difficoltà per loro stessa cagione, credete di avere il diritto di disinteressarvi dal prestare loro aiuto. Dovete intendere nel vero senso della parola i nostri insegnamenti, non dovete sfuggire a voi stessi, illudervi, ma essere esattamente edotti di tutti quei come e perché che determinano la vostra condotta e che corrispondono ad altrettanti come e perché, misteriose incognite della vostra esistenza.

Non dovete pensare che la vita sia una prova, che la vita sia un castigo, una ed una sola delle molte incarnazioni necessarie al conseguimento della Realtà. Cosí facendo, voi riguardate alla vita come a qualcosa che bisogna sopportare di buon animo, e che non è completa in sé, mentre proprio per questo è « il piú gran dono ».

La vita è completa in sé. Ognuno prende esattamente da essa quanto a lui fa bisogno. Noi, i Maestri, Cristo stesso, nessuno può sostituirsi all'insegnamento della vita. La Verità comunicata da un Maestro può essere fraintesa, come prima vi ho detto, ma le lezioni che impartisce la vita no, quelle no, quelle lasciano una esatta traccia nell'individuo. Nessuna verità comunicata può essere tanto importante e tanto vera quanto quella che scopre l'individuo vivendo. Voi tanto anelanti di conoscere il « supremo perché » che un tempo era rivelato ai pochi, forse potreste rimanere delusi.

Perché gli Universi si susseguono agli Universi?

Perché ciò che è perfetto in potenza deve esserlo in atto?

Perché tutto questo?

Risalendo nella catena delle cause e degli effetti fino alla Prima Causa, si nota un'infinita corrente di creatività. Perché questa creatività? Volete saperlo? Ebbene, inginocchiatevi, voi state per udire l'oracolo degli oracoli, il Supremo Perché. Udite! « Questo perché non esiste ». Può la Prima Causa avere un perché? Cioè essere conseguenza di un'altra causa?

Materiale protetto da copyright

No, o non sarebbe piú Prima Causa. La creatività per la creatività quindi.

Ebbene, ditemi, ora che avete udito il supremo *Perché*, vi sentite cambiati? Confessatelo, siete rimasti piú colpiti oggi in tram quando quel viaggiatore vi ha pestato un piede.

Sí, fratelli, questo è la vita: « Il piú grande dono! ».

* * *

Verità e realtà

Oh Natura!, or dispensatrice di bellezza, gloria, potenza, agi, or di lacrime e miseria, sei tu madre o matrigna?

Tu giuochi con l'uomo: or l'innalzi all'apice della ricchezza, alle somme gerarchie del potere, alle sublimi vette del genio, or lo releghi nelle fitte tenebre dell'ignoranza.

« Perché? » ti chiede quest'uomo.

Guardatevi attorno: che cosa vedete? Una immensa lotta, il mondo è un campo di battaglia dove gli uomini si combattono, non senza ferocia, per l'esistenza. E che cosa si contendono i combattenti? Un palmo di terra in cui morire. E chi sono i vincitori? Al termine di pochi lustri, tutti son vinti dalla Morte. Essa sola sembra essere la vera sovrana della terra che attende, con pazienza, ogni frutto della vita. Ogni forma che la vita crea essa la dissolve, la cancella. O uomo, ricorda: ogni fulgore, ogni frastuono si spengono nella tomba! Triste e greve premonizione.

Eppure, dimenticando il terrore che essa può ispirarci, può esserci di ammonimento. Quale valore possiamo noi dare, infatti, a tutte quelle vanità della vita, pensando ad una simile conclusione? E perché tanto ci affatichiamo per valorizzarla, se questa non è la nostra dimora? Inutile insegnamento. Rinunciare a tutto? Mai. Dichiarare inutile ciò che è costato tanta fatica? Impossibile. Bisogna salvare il dolore. E il prete ci aiuta. « La sofferenza di questo mondo, egli ci dice, sarà compensata nell'altro: ai malvagi il fuoco eterno ».

Ciò è sufficiente ad illuderci. Tuttavia la religione impone dei comandamenti e la non osservanza di questi può portare ad un castigo eterno.

Cosí il conflitto non finisce. Gli onesti e sinceri con se stessi, vedendosi lontani dall'esatta osservanza dei precetti religiosi, si vedono votati all'eterno dolore. Ma di fronte all'inferno dei credenti, il « nulla » dei materialisti appare come una liberazione e non si crede piú. Tale agnosticismo non è peggiore di una fede che determini nell'individuo

Materiale protetto da copyright

l'ipocrisia, lasciandone intatta la natura avida e crudele. Tuttavia di quella fede non ha l'inibizione, per cui la lotta per l'esistenza fra individui atei assume toni piú violenti e piani piú scoperti.

Guardate la città ai nostri piedi! È fatta di pietra e di fango, ma è simile ad una foresta, ed i suoi abitanti si braccano l'un l'altro in cerca di potere, di guadagno, per saziare un'avidità non certo migliore di quella degli animali. È un crogiuolo dove si fondono avidità, terrore, odio, indifferenza, formando una catena che si perpetua passando dall'uno all'altro di quegli esseri chiamati uomini, i quali da questa breve distanza neppure si vedono tanto sono piccoli! Ma che accade? La catena si è rotta, estinta da un essere che in mezzo alla lotta per l'esistenza è tanto pazzo da lottare per la perfezione. Chi è costui? Forse un pazzo, per andare contro corrente, per esporsi a tanta tortura. Forse conosce la Verità! Verità... e che cos'è la Verita? Neppure Cristo volle rispondere. Quante creature sono andate incontro alla morte per predicare quella che esse ritenevano essere la Verità! Proprio in forza del loro sacrificio avvinsero le folle: « I Cristiani alle belve! »; ma il cristianesimo sopravvisse. « Al fuoco le streghe! ». E quella che era la piú grande follía del Medioevo tenne succuba l'umanità, non già nella paura del fuoco, ma di Satana.

Quante creature hanno giurato, di fronte all'Inquisizione, di aver commesso con Satana i piú inverosimili delitti, le piú impossibili colpe? Sapevano a che cosa andavano incontro, eppure non esitavano, pur di dire quella che per loro era verità. Povere creature, vittime delle loro stesse allucinazioni! Allora? Voi vedete ciò che il vostro essere vi fa vedere, limitatamente ad un convenzionale postulato. La vostra verità quindi non è assoluta. Ma l'una verità « relativa » vale l'altra. Vede la Verità assoluta chi è assolutamente libero.

Guardate quell'uomo, i suoi occhi esprimono insofferenza, è eccitabile al massimo, giurereste di lui che è un assassino, ed invece è un povero diavolo che ha le scarpe strette! Verità, perché mostri tante facce? Risponde la Verità: « Io sono quella che sono, l'uomo non sa e non vuole conoscermi ».

Cosí è. Pilato, non avesti risposta perché non la comprendesti. Eppure essa è semplice, come tutte le cose forti. Verità è constatazione della Realtà, Realtà è ciò che è, e non ciò che appare.

* * *

Materiale protetto da copyright

Bene e male

Voi volete sapere che cosa è il bene e che cosa è il male.

Bene e male, un grande conflitto. Chi può dire quanto sia combattuto l'uomo in questa alternativa!

Può essere che da un male nasca un bene? Può accadere che una creatura, per rancore, faccia ad un'altra qualcosa che essa crede male e l'operato risulti invece a vantaggio di quella che doveva esserne la vittima? Quanto male è stato fatto in nome del bene?

Risponda chi dice di sapere che cosa è bene e che cosa è male.

In ogni caso, per sapere con precisione bisogna attendere. Che cosa? Il giorno del giudizio, quando guarderemo la classifica e ci rallegreremo della vittoria dell'uno o dell'altro.

Se Dio è dalla parte del bene, questi non dovrebbe faticare molto a vincere; ma se Satana riuscirà a strappare qualche punto (pardon, anima) sarà una sconfitta gloriosa a meno che, come si mormora, non sia Dio stesso a destinare, dopo averle create, le anime all'eterna dannazione; questo per rendere meno amara la sconfitta di Satana! Quale generosità! Ed infatti è logico: l'inferno deve essere popolato, altrimenti perché esisterebbe? Il conflitto che riguarda il povero uomo non Lo riguarda direttamente, serve per vedere se vincerà il bene o il male.

L'uomo è un campo di battaglia dove le due forze si scontrano; scegliendo, dà un punto o all'una o all'altra.

Andare verso il bene è difficile, è faticoso; verso il male è facile e agevole. Una volta scelto il bene, non è vinta la partita; c'è la tentazione che bisogna non ascoltare.

Credendo tutto questo, non so come facciano a dire che l'uomo ha il libero arbitrio!

Per giudicare serenamente e decidere con imparzialità, bisogna essere fuori da ogni influenza. Dice Dante all'inizio del canto IV del Paradiso:

> « *Intra due cibi, distanti e moventi*
> *d'un modo, prima si morria di fame*
> *che liber uomo l'un recasse a' denti* »;

cioè che, quando la scelta non sia determinata da un motivo, è difficile scegliere, volendo significare che fra il bene e il male, per l'uomo, esisterebbe la stessa difficoltà di scelta se non vi fosse qualcosa che lo porta all'uno o all'altro; anche chiamando questo qualcosa « natura » potete voi dire che l'uomo ha libero arbitrio?

Materiale protetto da copyright

Ma torniamo a noi. Sapere che cosa si deve o non si deve fare ha poca importanza, vista la scorrettezza di Satana nella gara. Questo signore furbo e scaltro non esita a mostrarvi il male camuffato da bene, e voi ci cascate. Vorrei proprio vedere la faccia di colui che, per tutta la vita, ha creduto di aver fatto il bene e poi si accorge di essere stato giocato da Satana. Meno male che ancora non ho sentito dire che Dio mostri il bene camuffato da male salvando, contro sua volontà, chi voleva dannarsi; altrimenti avrei creduto che non serva l'intenzione dell'individuo, ma il problema stia nel non essere ingannati.

Se si crede che bene e male esistano su un piano assoluto, la questione riguarda Satana e l'Eterno; l'uomo c'entra solo di riflesso.

Il dualismo « bene e male » in senso assoluto non esiste, esiste questo dualismo per il singolo. La definizione di questi due elementi è varia e profondamente diversa fra due o piú individui, se essi sono diversi uno dall'altro, o è simile se sono sullo stesso piano di evoluzione.

Man mano che l'uomo evolve, l'orizzonte del bene e del male si dischiude, con questa differenza: che una creatura evoluta farà molte, chiamiamole, buone azioni, e non farà, proprio perché evoluta, molte cattive azioni; l'uno è direttamente proporzionale, l'altro inversamente.

In che termine può esistere una definizione generica di bene e di male? È bene tutto ciò che accelera l'evoluzione dell'individuo, è male ciò che la ritarda.

In altra lezione abbiamo visto come nacque la differenziazione fra gli uomini, come i simili si siano raccolti in razze che, evolvendo, abbiano costituita una civiltà. Ora, essendo coloro che appartengono ad una stessa razza, simili, si può dire per sommi capi a quel popolo: « questo è bene e questo è male » (vedi i Comandamenti di Mosè).

La prima differenziazione « bene » - « male » è del tempo dei trogloditi: dei primi uomini.

Un organismo per vivere ed essere pienamente efficiente, deve pulsare in condizioni ambientali favorevoli. È vero che può adattarsi all'ambiente, ma questo adattamento è lento e non può superare un certo coefficiente, le cause che determinano il quale non possiamo elencare in questa occasione. Quando un organismo (nel nostro caso: « uomo ») si trova in un ambiente sfavorevole e non soddisfa alcuna necessità, avverte un senso di disagio che cessa col ristabilirsi delle condizioni a lui propizie. Sorge cosí il desiderio dell'ambiente favorevole e la ricerca di esso: in una parola, anche la mente

Materiale protetto da copyright

funziona. Però eccedere nel soddisfare certe necessità può portare ad un senso di disagio come eccedere nel non soddisfarle; sorge cosí il primo frammento di coscienza. A forza di piccole esperienze la coscienza si costituisce.

Le prime comunità erano guidate dai piú anziani che, esperti, facevano uso del loro buon senso: ecco nascere i primi vèti, incomprensibili ai piú giovani in esperienza, e le prime violazioni le quali confermavano gli ordini giusti, smentivano quelli che non venivano né dall'esperienza, né dall'intuito, ma dall'interesse personale di colui che comandava. Si ha cosí una « morale » della comunità che non ha ideali molto elevati (la generosità, il coraggio e via dicendo) ma abbastanza per produrre buoni effetti.

In seguito, Guide appositamente inviate con i loro insegnamenti fanno sí che l'ideale morale sia elevato.

Il concetto di bene e di male che avevano i primi uomini, naturalmente, non è simile al vostro, in quanto era riferibile esclusivamente alla loro vita, diciamo, animale. Però, man mano che le Guide portavano i loro insegnamenti, questo concetto si sublimava fino ad arrivare ai piú alti che siano esistiti sulla terra. Ecco che cosa è la Legge ed il Comandamento: freno per l'inevoluto, norma di vita per l'evoluto. L'uno, se la teme, ne è limitato perché essa dovrebbe essere perseguita, non perseguire; l'altro, avendo tutte le virtú che essa descrive, trova che riflette la sua natura e la sua coscienza. I Re ed i Sacerdoti della terra hanno stabilito gravi pene per coloro che non osservano la legge loro, in modo che le creature non vedono piú in essa un ideale morale da raggiungere, ma la convenienza per non incorrere nel castigo; ecco allora che il dualismo bene e male non sussiste piú per la coscienza che l'individuo sta acquistando, ma per paura della punizione. Affermo:

il bene e il male sono relativi e voglio significare: non giudicate le creature!

Purtroppo, voi vi servite di quello che affermo per scusare i vostri errori, vi servite di quello che voglio significare per dire: « non condannatemi, non ho sbagliato ». È un modo di intendere per uso vostro; ma riuscirete ad ingannare la vostra coscienza? Coscienza, ho detto.

Che cos'è la coscienza? Quale funzione essa ha, rispetto a bene e male?

Chi dice che bene e male non sono relativi afferma che l'uomo, il quale non conosca i Comandamenti di Mosè né le altre rivelazioni del Divino Volere, ha la coscienza che lo guida perché essa sarebbe una specie di esperanto, del

Materiale protetto da copyright

quale si servirebbe il buon Dio per far conoscere all'umano la Sua volontà. Però ho sentito anche dire che la coscienza può essere sbagliata! Ed infatti, dico io, d'intere tribú dell'Africa, ad esempio, nessuno c'è che trovi scorretto trucidare il proprio nemico, anche se questo è definito tale per futili motivi.

Fra queste due definizioni pare vi sia un contrasto non solamente apparente, ma non è il solo nella religione dei dogmi. Beati quelli che credono senza toccare con mano, è detto, ed infatti beati sono quelli che riescono a superare una passione senza dovere sperimentare direttamente. Però non si dice: dannati voi siete se non credete ciecamente. Credere è vedere. Che cosa vuol dire, allora, credere ciecamente? Vuol dire essere dei fanatici. Se vi sono delle cose a voi incomprensibili data la loro elevatezza, i Maestri vi dicono: « un giorno comprenderete »; il che è ben diverso dal: « credi ciecamente »! Sarebbe come dire ad un cieco: « Tu devi vedere la luce, perché io la vedo ».

Altri credono che la coscienza sia il frutto dell'educazione avuta e dell'ambiente nel quale si è vissuti. Vi sono dei fatti che smentiscono questo, però generalmente sono pochi, perché, in genere, l'individuo nasce nell'ambiente che piú gli si confà dal punto di vista « evoluzione ». Per questo vi sono delle famiglie che si tramandano di padre in figlio l'arte del rubare, ma colui che avesse superato una tale esperienza, anche se gli fosse insegnato, non ruberebbe. I fatti lo dimostrano.

La coscienza è il frutto dell'esperienza avuta direttamente o da altri. Nel momento che l'individuo dice « io sto bene o male » è un centro di coscienza; nel momento che è conscio di un bene o di un male la sua coscienza si è costituita e comincia a raffrontare il suo vivere con l'ideale nato da un bene conosciuto e ritenuto tale. Cosí la coscienza di un selvaggio è sbagliata in confronto a quella di un San Francesco, ma entrambe esprimono quanto di piú elevato possono concepire quelle individualità al rispettivo punto di evoluzione. Ecco perché vi diciamo: bene e male sono relativi. Lo ripeto volendo significare: non giudicate le creature.

Non servitevi dell'insegnamento dei Maestri unicamente per condannare chi è andato contro di essi, non è questo lo scopo per il quale furono dati; ogni Maestro ha sempre cercato di elevare l'ideale morale dell'individuo. Man mano che l'umanità evolve, ideali morali sempre piú elevati sono prospettati ad essa, cosí come al fanciullo sono impartite, in piú lezioni, nozioni sempre piú ampie; ma in ultima analisi,

Materiale protetto da copyright

ciascuna di esse, semplice o complessa, è ugualmente formativa.

Se voi credete che non vi siano degli insegnamenti piú elevati dell'altruismo, vi sbagliate. Se credete che noi vi diamo i piú alti insegnamenti, siete dei presuntuosi. Le Guide non hanno mai potuto dare all'umanità insegnamenti piú elevati, se non quelli che essa poteva comprendere. Mettete un fanciullo che non sappia leggere di fronte ad un trattato di medicina e ditemi se può diventare dottore. Voi non sapete leggere e dovete essere dottori.

In quali termini può sussistere allora un confronto fra gli insegnamenti dei Maestri? « Non uccidere » ha detto Mosè. Voi avete udito che vi fu detto dagli antichi « non uccidere » e chiunque avrà ucciso sarà sottoposto a tribunale. « Ma Io vi dico che chiunque si adira con il proprio fratello sarà sottoposto a tribunale e chi gli avrà detto "raca" sarà sottoposto al sinedrio e chi gli avrà detto "pazzo" sarà condannato al fuoco » (Matteo V, 21-23).

Dall'uccidere, tollerato come cerimonia religiosa, al veto di Mosè: dall'uccidere, tollerato come debito d'onore, alla condanna fattane dal Cristo. In questi termini, e solo in questi, può esistere un confronto fra gli insegnamenti, fra le rivelazioni, per vedere un progresso, per scoprire che ogni Maestro ha ritenuto determinante solo l'insegnamento che poteva essere compreso, quindi assimilato, quindi seguíto. È conscio colui che non sa? No. È responsabile dei propri errori colui che li ha commessi senza esserne conscio?

Ma giacché dite di sapere che cosa è bene e che cosa è male, spiegatemi perché fate la guerra, una volta che vi è stato detto di non infierire contro il vostro fratello né con l'arma né con la parola. « Legittima difesa ». Se questa difesa è un omicidio, diviene legittima. Per paura che altri vi uccida, uccidete; rendete legittima non la difesa, l'offesa. Nel momento che arbitrariamente dite « guerra », dimenticate il « non uccidere » di Mosè e chiamate le creature all'omicidio; anzi, per spronarle, benedite le armi e le bandiere. È chiamato complice colui che aiuta un colpevole a sfuggire la legge ed il suo castigo; ma l'avvocato difensore che cosa fa, fratelli? Anche per voi, quindi, alcune cose si spostano rispetto alle coordinate « bene » - « male », ma sono proprio quelle che non dovrebbero spostarsi. Fra il vostro concetto di « bene e male » ed il nostro vi è questa differenza: voi dite che bene e male sono universalmente distinti e definiti, salvo poi a comportarvi in modo non consono a quello che dite di credere. Noi diciamo: non può esistere una definizione

Materiale protetto da copyright

universale di bene e di male se non in questi termini: « È bene tutto ciò che accelera l'evoluzione dell'individuo, è male tutto ciò che la ritarda ».

Ora, l'accelerare o il ritardare l'evoluzione dell'individuo è una questione che riguarda il singolo, in quanto dipende dal karma individuale; quindi il bene e il male non possono che essere relativi. Del resto, non esistono delle cose buone o cattive in senso assoluto; in natura può essere nociva ad una creatura una cosa che ad un'altra è indifferente o addirittura corroborante. Vi servite di certi oggetti o sostanze per mettere in atto le vostre azioni – vedi ad esempio l'arma con la quale uccidete il vostro nemico – ma l'oggetto in sé non è né buono né cattivo: è un mezzo della vostra intenzione.

Quando vi diciamo: non uccidere e non rubare, vogliamo significare: non avere l'*intenzione* di uccidere o di rubare. Ma poniamo ad esempio che una creatura abbia un grande desiderio di impossessarsi di cose altrui, finché un giorno commette un furto; le conseguenze di ciò sono tali che essa non ruberà piú e non avrà piú desiderio d'impossessarsi di cose altrui. Ora ditemi, fratelli: il furto in sé è stato un bene o un male? Né questo, né quello, a meno che non lo si riferisca alla vittima o al ladro. Riferiamolo al ladro: secondo Mosè, un male. Ma quanti furti avrebbe commesso in cuor suo quella creatura, se non ne avesse commesso uno di fatto? Per quanto tempo sarebbe stato ladro se non avesse commesso un furto? Ditemi, fratelli, potete giudicare le creature? Un selvaggio non può essere imputato moralmente di quello che potrebbe esserlo un S. Francesco; però un S. Francesco non si sognerebbe mai di fare alcune cose che fa un selvaggio. Caterina da Siena rubava per dare ai poveri, ma la sua intenzione era tale che potesse risultarne macchiata? Cosí anche nell'evoluzione v'è un ritmo; è perché lo si vuole accelerare che si dice: « Convinciti che per te fare quella cosa è male, cioè una perdita di tempo », ma chi non segue il consiglio giunge ugualmente alla mèta, sia pure con lentezza e sofferenza.

Come gli oggetti non sono che mezzi per mettere in atto le vostre intenzioni, l'azione in sé è un insieme di movimenti privi di significato morale, se non la si giudica, se non si considera alla luce dell'intenzione e della conseguenza, e dall'una considerazione all'altra può cambiare significato.

Voi direte: « Non sappiamo piú come comportarci », ed io vi dico: Seguite l'ideale morale piú alto da voi concepito e la vostra coscienza concepirà ideali morali sempre piú elevati. Ma non rimandate nel futuro, non agite come se aveste di

Materiale protetto da copyright

fronte a voi tutta una vita, non attendete l'occasione del domani; avete un solo giorno, perché la vita è l'eterno presente: questo giorno è l'oggi. Il passato è il ricordo di un mondo trascorso, il futuro immaginazione di uno non ancora definito; due mondi che non sono i vostri, ai quali voi non appartenete; ed è importante appartenere al proprio mondo, ed il vostro è l'oggi. Siate quello che siete, non quello che foste o che vorreste essere.

Voi dite: « Il tempo passa e l'uomo invecchia ». Avete ragione! Ma io vi dico che, se l'uomo passasse con il tempo, non invecchierebbe. In verità una creatura invecchia quando non cambia, quando non si trasforma, quando si cristallizza, in una parola quando vuol restare quella che era. Allora, e solo allora, appartiene al passato. Il presente è la vita e voi vivete restando nel presente, cioè nascendo e morendo ogni giorno. La vita è continua trasformazione, piú esattamente: rinnovazione. Questo è valido per la vita nel senso assoluto, per la vita nel senso relativo. Tutto ciò che è, esiste; tutto ciò che esiste, vive; tutto ciò che vive, si rinnova. La vita dell'individuo è il suo rinnovarsi: il trasformarsi per rinnovarsi è evoluzione: la vita è evoluzione. L'individuo è, quindi esiste, quindi vive.

I veicoli dell'esistenza, vita, evoluzione dell'individuo fanno parte di tanti piani di esistenza; vita-evoluzione, che sono in realtà un tutto, sono inscindibili. Ora questi veicoli, non essendo delle individualità, ma degli elementi, non evolvono singolarmente; evolve il tutto a cui essi appartengono. Ogni cosa per vivere deve trasformarsi, rinnovarsi e, per rinnovarsi, morire. Anche l'uomo deve morire come il giorno. Esser nuovi ogni giorno significa non temere la legge, ma amarla. Che cosa vuol dire: « Tu non hai timor di Dio? ».

« No, io non Lo temo perché Lo amo e per questo Gli rendo gloria ogni giorno; e non avendo paura di Lui, ogni azione che io faccio è spontanea, sincera ». Anche un uomo apprezzerebbe di piú poche azioni fattegli per impulso d'amore che molte per paura. Ma non crediate ch'io voglia giustificarvi, né tanto meno scagionarvi delle vostre colpe; voi dovreste stare ai Comandamenti di Mosè, come la coscienza di un S. Francesco sta a quella di un selvaggio. Questo vogliamo significare: voi, dunque, che seguite scrupolosamente le leggi, i comandamenti, i precetti e via dicendo, sappiate che forse state sciupando la vostra vita come colui che non li segue affatto.

Questo vogliamo significarvi e qui mi fermo per non avvilirvi.

Materiale protetto da copyrigh

* * *

Le gamme della sensibilità

Camminava Ombretta, anima gentile, fra le piante di un bosco, serena, protesa a quelle dolci sensazioni che l'odore del muschio, della menta e dell'origano risvegliavano alla sensibile anima sua. Passava di meraviglia in meraviglia, or guardando un fiore che si affacciava solitario, fra l'erba alta, or baciandone molti con gli occhi che ringraziavano, grati della calda carezza del sole che riusciva a filtrare tra il folto strame.

Gioiva Ombretta e ringraziava Iddio di questo bello spettacolo naturale e diceva: « Signore, oh quanto mi sento vicino a Te in questa Tua vita della natura; quanto lontano sembrano le crudeltà degli uomini! Oh, uomini orgogliosi, in questa semplicità è Iddio, nell'amore che mi circonda! ».

Ad un tratto, un leprottino – sbucando da un cespuglio – le corse innanzi quasi volesse indicarle la strada; a questo spettacolo, Ombretta, anima sensibile, fu quasi rapita in estasi e si fermò, trattenendo il fiato, temendo di rompere l'incantesimo; ed ecco che quel leprottino birbante ne approfittò per fare una scorpacciata di fiori; quei cari fiorellini che piacevano tanto all'anima sensibile di Ombretta.

Vedendo questo, la fanciulla si dispiacque e stava per muovere un rimprovero al leprottino quando, vedendo quegli occhi che ben poco avevano di umano, si intenerí e si consolò pensando che forse il fiore non aveva poi sofferto nell'essere divorato. Già stava per dimenticare l'accaduto, quando un lupo, veloce come una saetta, balzò sul leprottino, l'azzannò e fuggí via per divorarselo in pace.

A tanta tragedia Ombretta non seppe resistere e fuggí spaventata. Povera fanciulla!

In voi tutti, fratelli, vi è una piccola Ombretta.

Amate la natura, le cui manifestazioni vi dànno una prova dell'esistenza di Dio come nessun'altra cosa, ma rimanete turbati quando notate certi episodi della vita naturale che non stentate a definire crudeli. Perché la natura – che vive secondo precise leggi (per difetto di libero arbitrio), leggi che sono dell'Altissimo – deve avere queste manifestazioni crudeli?

Una creatura vibra in relazione alla propria capacità di vibrare, e cioè in relazione alla propria sensibilità.

Un animale, ad esempio, non rimane colpito di fronte alla bellezza di un tramonto che, invece, ispira la sensibilità di un artista. Cosí la vostra sensibilità è di gran lunga piú acuta

Materiale protetto da copyright

di quella di un selvaggio. Ora, quando una creatura non ha molto sviluppata la sensibilità, cioè non è molto ricettiva (di quella ricettività che è determinante per la propria evoluzione), ha bisogno di vivere degli avvenimenti intensi tanto che questa sensibilità sia colpita.

Poiché negli animali l'evoluzione, consistente nell'organizzazione dei veicoli, avviene con gli urti del mondo circoscrizionale, gli animali, o tutte le creature del regno naturale, debbono vivere degli episodi che la vostra sensibilità definisce crudeli.

In verità io dico che ciò che aveva provato Ombretta nell'osservare quel naturale episodio, era di gran lunga piú intenso di quello che aveva provato il leprottino, protagonista dell'episodio.

* * *

La paura

Avete mai pensato a quante sfumature di paura conosce l'uomo? Da quelle piú violente, a quelle lievi lievi, quasi inavvertibili, ma che tanto peso hanno nelle sue decisioni. Non esiste l'uomo a cui sia sconosciuta la paura; vi sono uomini che bene o male riescono a nasconderla o a dominarla, ma tutti la conoscono perché essa viene dalle nostre origini. Infatti, fratelli, alle origini l'individuo conosce la paura perché gli è necessaria; rappresenta un mezzo che lo conduce alla riflessione. Se non vi fosse stato il timore di soccombere, gli individui si sarebbero distrutti gli uni gli altri, e non un superstite vi sarebbe stato.

Ma non solo per la conservazione della specie la paura è necessaria, bensí anche per l'acquisizione di una prima larvata moralità. Il fanciullo, timoroso del castigo materno, si astiene dai giuochi proibiti; il goloso, avendo paura per la sua salute, riduce la sua incontinenza; il religioso, temendo il castigo di Dio... beh, pecca egualmente, però fa penitenza.

I primi uomini che apparvero sulla terra, conoscevano la paura per eredità del regno animale dal quale provenivano; essa sorgeva in loro, di fronte al pericolo, dettata dall'istinto di conservazione. È strano questo istinto: a volte allontana l'individuo dal pericolo, altre lo spinge in perigliose avventure, proprio perché possa sopravvivere. Ed infatti, se fosse diversamente, l'istinto di conservazione si potrebbe identificare con la paura, mentre questi possono esistere indipendentemente l'uno dall'altro.

La paura – dando una definizione – potrebbe essere quello

Materiale protetto da copyright

smarrimento, quella titubanza che l'individuo prova in un avvenimento, in considerazione che questo potrebbe, o può, procurargli un danno. Avete mai sentito dire che il pesce grosso divora il piccolo? L'avete addirittura vissuto, è vero fratelli? Orbene, l'uso di eleggere un capo od un sovrano, è nato proprio da questo decrepito vizio di divorare il piccolo. Voi capite, infatti, che i primi individui, riuniti in gruppi, non potevano certo eleggere il loro capo con il conclave! Non potevano esprimere liberamente la loro opinione come accade in queste illuminate riunioni! Anzi, il loro parere non interessava affatto, l'elezione era piuttosto un'auto-elezione: accondiscendere o prenderle di santa ragione. L'uomo poi sostituí alla forza l'astuzia, ma la musica è rimasta sempre la stessa, credetelo. La paura di buscarne stempera molti ardori combattivi. Ancora oggi, si dice che chi fa la voce grossa ha sempre ragione; cosí, con l'incutere paura agli altri l'uomo può difendersi o sfruttare.

Ma perché e di che cosa abbiamo paura? Tutta la nostra vita è pervasa di timori. Nel regno animale esiste un solo tipo di paura: quello che l'individuo prova di fronte al pericolo, e che gli è suggerito dall'istinto di conservazione. L'uomo, invece, conosce una grande varietà di timori, ma tutti hanno un comune denominatore: nascono dal dubbio che qualcosa possa danneggiarlo, e siccome l'uomo pensa di poter essere danneggiato non solo nella persona fisica, ma anche nei beni, nel prestigio e via dicendo, i timori dell'uomo sono molteplici. « Chi niente possiede, niente teme di perdere », dicemmo. Ma l'uomo accumula ed aggiunge a questi timori quello di perdere ciò che ha accumulato.

L'umano accumula perché teme il futuro; la paura del futuro fa dunque valorizzare il presente. Chi soffrisse del presente e sperasse di raggiungere nel futuro la felicità, non avrebbe paura del domani, ma lo invocherebbe. Quando l'uomo fa una esperienza piacevole, desidera ripeterla, e quando è riuscito a ripeterla a piacere, teme che l'incognito futuro possa privarlo di questa sua possibilità. Cosí il timore che il futuro possa serbargli amarezza lo rende timoroso. È chi ha da difendere il presente che teme l'avvenire, teme di perdere ciò che ha, o ciò che è. Tutta la vita dell'uomo è prigioniera di questo desiderio di continuare, timore di non continuare, desiderio di godere, paura di soffrire.

Ma fra tutti i timori che l'incognito suggerisce, regna sovrana la paura della morte.

Chi vorrebbe sopportare il peso di una vita di fatiche e di pene, se non fosse la paura di qualcosa che può accadere

Materiale protetto da copyright

dopo la morte, in questo paese sconosciuto che è l'oltretomba, da cui nessun viaggiatore è mai ritornato? Cosí dice il cogitabondo Amleto, che – evidentemente – dimentica l'apparizione del padre defunto. *Chi è piú forte? Colui che riesce a vincere la paura della morte e si uccide, o colui che continua una vita di affanni?* Ma l'amletico dubbio identifica nella paura della morte solo la paura dell'incognito, tralasciando la paura del dolore fisico. Chi è tanto forte da non aver paura del dolore? Si desidera e si ricerca ciò che, in qualunque modo, può dare piacere; si teme e si sfugge ciò che, in qualunque modo, può dare dolore. Vi è un solo timore: la paura della sofferenza. Convincete gli uomini che chi vi torcerà un capello patirà un'eterna sofferenza e sarete potenti; ogni porta si spalancherà dinanzi a voi. Le stesse ricchezze di re Salomone vi saranno offerte, potrete vendere tutto ciò che gli uomini saranno disposti a comprare, anche ciò che non è vendibile, ed in nome della salvezza eterna vi sarà permesso perdere i secolari. Vi è un solo vittorioso fra gli uomini, o fratelli; colui che riesce ad incutere piú paura.

Però, tal genere di supremazia non ammette indecisioni; abbiate un attimo di titubanza e solo le porte del carcere si apriranno dinanzi a voi. Qualcuno disse: « Meglio vivere un giorno da leone che cento da pecore ». Però, nel momento della morte avrebbe voluto vivere ancora novantanove giorni. Se volete mostrarvi diversi da quello che siete, sappiate sostenere fino in fondo la vostra parte; il mondo è crudele con chi lo ha ingannato. Votate tutta la vostra vita alla realizzazione della piú grande opera, ed un attimo di titubanza farà sprofondare nel nulla dell'immaginazione tutta la vostra fatica.

La paura crea un panico che spesso paralizza i riflessi dell'uomo e lo perde definitivamente. Conoscete la storia dell'uccellino che alla vista del serpente teme di muoversi e finisce con l'essere divorato vivo, quando avrebbe potuto volarsene via?

La paura impedisce la comprensione; chi può esattamente valutare i fatti e le circostanze se è colto da timore? Voi tutti conoscete le tristi conseguenze del panico collettivo, di questa specie di reazione a catena, per dirla in termine moderno. Similmente accade nell'individuo. Se è colto da timore e non reagisce, il timore ben presto si trasforma in paura e poi in terrore, impedendogli cosí, anche se ora volesse, di reagire alle cause.

Abbiamo necessità di *comprendere* e temiamo. Se per un istante analizzassimo noi stessi, resteremmo meravigliati dai tanti timori che sono in noi: la timidezza è paura; il rispetto

Materiale protetto da copyright

umano, la superstizione; la carità che facciamo per meritarci il paradiso, si chiama paura dell'inferno.

La ricerca di conforto denuncia la nostra debolezza e la nostra paura. Vogliamo emergere, vogliamo essere od avere piú degli altri e temiamo chiunque possa frenare la nostra espansione. Scavalchiamo chi non sa difendersi incutendoci paura, approfittiamo di chi ci teme. Siamo simili alle bestie. Avvicinatevi al pasto dell'animale e lo sentirete ringhiare.

Avete notato mai quanta soddisfazione v'è a dir male del prossimo? Perché, cosí facendo, valorizziamo noi stessi; tanta piú soddisfazione, quanti piú vizi ha che noi crediamo di non avere. È la paura che un altro, con i suoi meriti, ci passi avanti. Insomma, tutto ciò che dubitiamo possa arrecarci un danno ci suggerisce paura.

Allora, che solo il vizio e la passione siano coraggiosi? Incoscienti, non coraggiosi. Il danno che immaginiamo possa investirci è frutto di una valutazione del tutto personale. Ciò che veramente ci danneggia, spesso ci attrae e ci inebria e quando ce ne accorgiamo è troppo tardi per avere paura. La debolezza, il vuoto interiore, la mancanza di sicurezza ci rendono timorosi. Chi ha fiducia in se stesso, corre gli stessi pericoli degli altri, ma non teme; e chi è riuscito in qualche impresa straordinaria deve sempre ringraziare il suo coraggio. L'individuo ha coraggio quando è sicuro di riuscire; cosí ha coraggio nell'affrontare i rischi di un'impresa quando è sicuro di riuscire. Talvolta questa sicurezza gli può venire dal non conoscere esattamente i pericoli che lo minacciano, cioè dall'ignoranza o dall'inconsapevolezza. Altre volte, proprio queste lo rendono mal sicuro di sé e quindi timoroso.

Paura, sempre tanta paura. In questa marea di paure che ora ci annichiliscono, ora ci spingono all'azione, chi è mai tanto coraggioso da opporsi e muoversi di moto proprio?

Fino dai tempi piú antichi l'individuo timoroso, pauroso, è stato giudicato non favorevolmente. Fino d'allora la paura è stata considerata una qualità negativa.

Gli eroi ed i semidei della mitologia sono completamente affrancati da essa. I valorosi delle leggende di tutti i popoli debbono la loro immortalità al loro coraggio. Raccontare una storia nella quale il protagonista vede premiata la sua paura, equivale ad annoiare chi ascolta e far sorridere di incredulità. Se – invece – l'eroe è un coraggioso, sarà subito visto di buon occhio e con molta condiscendenza saranno seguite le sue gesta, anche se non lo rendono un modello di moralità. Ma, passando dalla fantasia alla realtà, troviamo tanti che in

Materiale protetto da copyright

guerra si sono gettati allo sbaraglio per essere considerati dei coraggiosi.

Presso i popoli primitivi, ancora oggi, l'adolescente, per essere considerato un uomo, deve mettere in vari modi alla prova il suo coraggio. Negli antichi riti di iniziazione le prove di coraggio erano di fondamentale importanza, perché si diceva che la fede deve dare sicurezza, quindi se il candidato avesse avuto fede non avrebbe dovuto temere; ed in effetti la vera fede è *certezza*. Dire « io credo » equivale a dire *io sono certo*. Questa, o fratelli, è quella fede che opera quei miracoli che la piú esatta teologia non potrà mai operare.

La vera fede non lascia posto alla speranza. Si spera nell'incertezza; la speranza non è in funzione delle probabilità favorevoli alla soluzione che invochiamo. Sperare significa auspicarsi che non debba accadere qualcosa che ci fa timore; è invocare il rimedio ad una situazione di fatto che ci incute paura. La speranza è quindi un'evasione alla paura che ci angoscia. Finché l'uomo avrà timore, spererà; guai se non vi fosse questa speranza, se non vi fosse questo rimedio alla paura. Sperare nelle situazioni disperate è come mettere la testa nella sabbia per scacciare il pericolo; è illudersi. Ma chi è mai tanto forte da non avere bisogno della speranza? Chi è mai tanto coraggioso da conoscere esattamente le sofferenze che deve avere, senza illudersi e senza aver bisogno di ricorrere alla speranza?

Questo è il vero coraggioso, finalmente ve lo dico, fratelli: *l'uomo libero*. Egli ha fede che niente può veramente danneggiarlo e niente teme di perdere. Non ha paura del futuro neppure quando diviene tanto incognito da chiamarsi « morte ». Ed è logico che sia cosí: è libero, infatti, nel vero senso della parola, anche dalla paura, che, essendo nell'uomo uno stato d'animo inibitorio, è un ostacolo alla sua liberazione.

Ma è dunque la paura cosí dannosa? È deleteria per il saggio, provvidenziale per l'incosciente. Nella scala dell'evoluzione, fino a che l'individuo non ha libertà, conosce la paura; ma appena il suo intelletto comincia ad organizzarsi, ed egli può disporre di una maggiore libertà, la paura produce in lui un fermento necessario come il lievito alla bontà del pane. Quante cristallizzazioni impedisce la paura! Quanta prudenza insegna!

Ma lo scoglio che fu di salvezza ieri, diviene pesante zavorra oggi, perché tutto è movimento. I profeti e gli illuminati della Bibbia insegnavano ad avere paura di Dio. Cristo ha mostrato l'amore divino ed ha insegnato a chiamarlo « *Padre* ». Quel Cristo, che oggi non avrebbe paura a barat-

Materiale protetto da copyright

tare la chiesa che porta il Suo nome per aiutare una creatura, anche allora non ebbe timore a superare le decrepite concezioni che avevano fatto il loro tempo.

Ma il suo tempo non l'ha fatto; purtroppo, la paura è ancora oggi, giacché la mancanza di coscienza la richiama dagli oscuri meandri dei secoli passati, ove solamente doveva regnare, rendendola ancora necessaria in un tempo in cui la fiducia dovrebbe dare serenità agli uomini. Ma come le prime luci dell'alba fugano i fantasmi e pongono fine agli incubi notturni, man mano che l'uomo comprenderà il mondo nel quale vive, si dissolverà in lui ogni timore.

In ciò, gran parte potranno avere le scoperte scientifiche. Ma se la coscienza individuale non instaurerà il regno dell'amore fraterno, esse scoperte si trasformeranno, per l'uomo, in motivo di piú grande paura.

A voi la scelta, o fratelli.

* * *

La società futura

Quando noi vi diciamo « non desiderare », intendiamo dire: « non dovete avere desideri egoistici », perché il desiderio è vita. Guai a chi non ha nessun desiderio, guai a chi è abulico. Il desiderio è un incentivo all'azione; occorre estirpare l'io e continuare a desiderare in senso altruistico. Quando vi diciamo « non giudicate », intendiamo: « non innalzate il vostro io abbassando quello degli altri ». Tutto quello che si fonda sull'io è fondato sull'illusione. Pensate quale catastrofe sta per abbattersi su questa società fondata sull'io! Basterà un soffio, e l'enorme castello di carta cadrà. Ma il soffio capace di ciò è il soffio dello spirito, e spira dove e quando vuole. Sciocchi, se pensate di poter conservare il vostro patrimonio e i vostri privilegi! Lo sfruttamento di molti che ha creato la fortuna di pochi non appartiene al futuro dell'uomo! Pensate che meraviglia! Nella società futura si incoraggeranno i giovani, si aiuteranno i vecchi, gli uomini collaboreranno ma – soprattutto – i massimi saranno tali per servire i minimi.

Se questa è dunque la società che vi attende, *perché* non lavorare per realizzarla subito? Accaparrare e tenere nascosti dei prodotti e far soffrire chi ne ha bisogno, e avvelenare le genti solo per realizzare facili guadagni, o andare al potere per meglio amministrare i propri interessi, o far finta di credere che l'esercitarsi all'assassinio possa costituire un semplice hobby come collezionare francobolli, o lamentarsi del

Materiale protetto da copyright

proprio lavoro perché – ripeto testualmente – « l'ambiente climatizzato per dare piú agio a chi lavora, potrebbe anche portare un raffreddore », o perché « lavorando ci si può spezzare le unghie », sono delitti che chiedono vendetta al cospetto di Dio e potrebbero meritare una rivoluzione. E allora chi può contestarvi il diritto di esigere una società migliore?

Se l'opinione del gregge comune non sarà tua regola di condotta,

Se sarai tollerante con gli altri quanto lo sei con te stesso,

Se saprai comandare piú a te stesso che agli altri,

Se sarai giusto piú che buono, indulgente e comprensivo specie con i deboli,

Se lavorerai pazientemente,

Se *mai* risponderai con un rifiuto ad una richiesta o ad un'offerta,

Se potrai avere ricchezze e onori, ma non esserne schiavo,

Se potrai godere della solitudine, ma non avrai paura della compagnia degli uomini e viceversa,

Se saprai essere povero e parsimonioso,

Se potrai sopportare di buon grado l'oblio e l'ingratitudine degli uomini,

Se saprai camminare da solo senza grucce, eccitanti ed illusioni,

Se saprai essere infantile coi fanciulli, gioioso coi giovani, pacato con gli anziani, paziente coi pazzi, felice coi saggi,

Se saprai sorridere con chi sorride, piangere con chi soffre, e saprai amare senza essere riamato, allora, figlio mio, chi potrà contestarti il diritto di esigere una società migliore? Nessuno, perché tu stesso, con le tue mani, l'avrai creata!

Pace a voi.

* * *

QUESTA è la fonte preziosa di quell'acqua che disseta:
Casta, per purificare,
Forte, per trascinare,
Umile, per esaltare.

Se sei venuto per bere, attingi di quest'acqua sí rara nel deserto; se non hai sete, fatti da una parte e cedi il posto.

Quest'acqua è aurea, ma è piú preziosa ancora dell'oro.

Conservala dunque gelosamente e non sprecarla, perché la via è lunga e solatia.

Odi il dolce rumore dello zampillo, ma non esserne incantato, non sia per te come sirena per il navigante.

Materiale protetto da copyright

Guarda come cristallina è la polla; puoi specchiarti ed acconciarti l'abito, ma non essere novello Narciso.

Immergi il tuo corpo nella freschezza di quest'acqua, ma sii pronto ad uscirne come se fosse sterco.

Eppure essa è preziosa, piú ancora del cibo nella carestia.

Prendi dunque nell'abbondanza per non essere povero nella carestia e bada di non barattare l'oro per l'orpello.

Leggi ed intendi che cosa è scritto con caratteri di fuoco sulla fonte. La voce risuona, ma il tuo orecchio non l'ascolta; la mano scrive sulla sabbia del deserto ma, se attendi domani, il vento avrà tutto cancellato e non potrai piú leggere.

La meteora attraversa il cielo: alza la testa subito, se vuoi vederla; fra pochi istanti sarà consumata nel suo stesso fulgore.

Le Sue mani sono protese nell'aiuto innumerevoli volte, perché immensa è la Sua pazienza, poi – improvvisamente – si ritraggono.

Allora ascolterai, ma sarà il silenzio; cercherai di vedere, ma la sabbia sarà muta ed il cielo buio, né il pianto, né la tua grande disperazione potranno richiamare l'occasione perduta.

Materiale protetto da copyright

13. Il Fratello Orientale

L'insegnamento di questa Guida spirituale, da noi conosciuta sotto il nome di Fratello Orientale, è anch'esso mistico, ma caratterizzato da un senso di distacco tipico della religiosità orientale. Le parole con cui si annuncia, e che suonano « *Om Mani Padme Hum* », risultano essere un mantra comune tra i Lama del Tibet (significherebbe « La perla è nel loto »).

Con voce pacata, ritmica e dalle cadenze musicali, si rivolge ai presenti al singolare, quasi a rendere ciascuno suo diretto interlocutore. Nel corso della manifestazione di questa Guida, lo strumento si siede sul pavimento al centro della stanza, al modo degli Orientali. Possiamo cogliere il contenuto e lo stile del suo insegnamento dai passi qui di seguito riportati.

OM MANI PADME HUM

L'Assoluto è in te

Guardando le immense profondità del mare, le infinite altezze del cielo, pensa che ovunque è sempre presente la

Materiale protetto da copyright

Vita e che ogni vita non è mai dimenticata dall'Uno. Cosí, guardando quegli infiniti spazi, non lasciarti cogliere da smarrimento, non pensare neppure un istante di essere solo, non sentirti abbandonato. Nella Sua mente tutto è presente, nessuno è dimenticato. Ti fu detto, molto saggiamente, che l'individuo ama e ricerca solo ciò che gli interessa; possiamo aggiungere che all'individuo interessa solo ciò che varia. Quando ciò che lo interessava diviene consuetudine, dimostra freddezza, noncuranza e desidera qualcosa di nuovo. Può accadere anche a te, fratello caro, perché accade a tutti, di essere trascinato, nella ricerca di nuove sensazioni, molto lontano. Quando ti accorgerai di questo, non dire: « ho perduto del tempo », perché se sei giunto a questa consapevolezza, è stata un'utile esperienza. Non ti accada mai, in simile situazione, di pensare d'essere definitivamente perduto. Egli, l'Uno, necessariamente ti richiama a Sé e tu senti questo richiamo; ovunque ti trovi, consciamente o inconsciamente, ti avvii verso di Lui.

Questo cammino può essere lungo e tortuoso, può richiedere molte e molte esistenze, ma non può essere spezzato. Sii certo, fratello caro, mai nessun tratto sarà da te percorso due volte, perché nessuno torna indietro. Anche quando un fratello si è perduto nel vortice dei piaceri terreni, con il tempo, deve inevitabilmente ravvedersi ed allora non ha fatto altro che imparare un'esperienza ed avvicinarsi cosí ad una mèta ultima. Ovunque ti trovi, quindi, pensa che l'Assoluto ti ha presente, che è in te e vive dentro di te, perché tu sei un centro di coscienza e di espressione.

Fa' tuo questo pensiero: in esso è la pace, la sicurezza di te stesso, il potere. Ed in questa certezza abbandonerai i timori del passato, che rimarranno per sempre ombre di un mondo di ombre.

* * *

Vivi nel presente

Salve, fratello caro, salve!

Ti amo, fratello, e questo mio amore non è condizionato; ti conosco e ti amo come sei, conosco i tuoi dolori, conosco le tue lacrime, il sapore che hanno. So delle preoccupazioni che rendono la tua vita una ricerca continua nei vari campi per trovare una sicurezza, per poter essere felice: ma piú insegui questa felicità e piú essa ti sfugge, fratello caro; credi che essa risieda in ciò che pensi possa darti gioia ed allora vuoi far tuo ciò che pensi possa darti piacere, vuoi accapar-

Materiale protetto da copyright

rarlo, averlo sempre con te. Ma spesso nella tua barca si aprono delle falle, fratello caro, e il castello che hai costruito con tanto spreco di energia ti sembra misero e vorresti abbellirlo. Cosí, anche quando hai raggiunto l'oggetto di un tuo sogno, di un tuo desiderio, la vita non cessa di essere per te irrequieta ed affaticante e vivi piú per ricordare o sperare che per vivere. Il passato è un libro che ami consultare sovente, che conservi con tanta gelosia; il futuro lo scopo della tua vita. Quando soffri esso rappresenta la speranza di un miglioramento lenitore; quando gioisci, l'incubo dell'incognita durata. Cosí, legato al passato, rivolto al futuro, non vivi nel presente, non ne gusti il sapore, occupato come sei a fare la guardia al mondo col quale ti sei circoscritto e che rappresenta la tua illusoria sicurezza. Sí, fratello caro, ciò che tu credi essere motivo di felicità, altro non è che la prigione che ti impedisce il diretto contatto con la vita.

Devi abbandonare tutto, non devi recriminare il passato, temere o fidare nel futuro, ma vivere nel presente. Questo è molto importante. Devi convincerti che quella sicurezza che tu cerchi or qua or là, non è il risultato di un mondo ostile, bensí di un indistruttibile intimo equilibrio. Vivi dunque semplicemente, serenamente, al di fuori d'ogni influenza di altri e conquisterai quella serenità che non è incoscienza, ma profonda consapevolezza della vita. Tu allora amerai la vita, avrai trovato la tua verità, il sorriso sarà sempre sulle tue labbra, perché avrai raggiunto una delle piú confortanti mète.

* * *

Migliora te stesso

Salve a te, che cerchi uno scopo perché ti senti inutile. Credi forse di essere dimenticato? Nessuno può esserlo; ognuno è costantemente presente nella grande Mente Divina. Non preoccuparti se la tua vita o le tue azioni non hanno una conseguenza considerevole nell'universo; ciò che tu fai è tanto ed è poco, è tanto per te ed è poco per l'universo al quale appartieni.

Ognuno ha un posto nel piano divino, una missione, un compito rispetto alla collettività ed è un compito di questo genere, non solo aiutare gli altri, ma anche migliorare te stesso.

Vorrei che da queste parole tu comprendessi, tu divenissi intimamente convinto che i tuoi interessi sono strettamente legati a quelli di tutta la famiglia umana. Tu sei un'unità

Materiale protetto da copyright

nel grande piano divino ed occupi un posto e devi collaborare; ama dunque la tua attività, qualunque essa sia; sii disposto a lasciarti usare dalla mente che guida lo svolgersi del piano ed eliminando l'attrito, eliminerai la sofferenza. Ama il lavoro per amore del lavoro, non per ciò che esso può darti; colui che ama il lavoro nel giusto senso non teme di dovere iniziare nuovamente tutto. È colui che si serve del lavoro unicamente per soddisfare la propria ambizione che soffre di una sconfitta; cosí non preoccuparti alla fine della giornata se il tuo lavoro ti ha reso bene, ma guarda se hai reso bene il tuo lavoro. Il lavoro, cosí inteso, darà a te quanto ti abbisogna, quanto soddisfa i tuoi gusti semplici, sarà per te una benedizione non avara di benefici, perché il lavoro è connaturale all'uomo, sviluppa la sua volontà che serve non per violentare se stesso, ma per generare, nell'intimo suo, ordine ed equilibrio, cosí come ordinatamente ed equilibratamente si svolge il grande piano divino.

* * *

L'equilibrio interiore

Sono lieto di essere qui con te, sapendo che in questi momenti tu hai coscienza di questa nostra unione.

Io sono unito a te sempre, ma tu non avverti la mia vicinanza, spesso – anzi – ti senti solo e incompreso; credi di essere l'oggetto dell'altrui scherno, vittima di congiure tramate dal malanimo dei tuoi fratelli. Altre volte ti ritieni perseguitato dal destino; se ti accadono quei piccoli incidenti, che in definitiva sono i comuni contrattempi della vita, tu li interpreti come inequivocabili segni di una divina persecuzione. Spesso tracci piani per il futuro riguardanti relazioni o il tuo lavoro; quando la realizzazione dei tuoi piani, spesso irrealizzabili nei termini che vorresti, tarda o presenta difficoltà contingenti, cadi in uno stato di agitazione che ti fa imprecare contro chi – in definitiva – manca di ciò di cui tutti manchiamo: amore al prossimo.

Non riconosci mai di avere sbagliato o di avere desiderato qualcosa per te irraggiungibile; dai sempre la colpa agli altri. Quando invece devi riconoscere quello che i tuoi fratelli hanno saputo fare piú di te, dici che sono stati aiutati dalla fortuna. Eppure, quando ci indirizziamo gli uni agli altri, abbiamo tutti momenti di indecisione, tutti abbiamo paura, abbiamo il lato tenero, amiamo l'elogio e non vogliamo sentirci dire la verità.

Materiale protetto da copyright

Sei scontento e sfiduciato, chiuso in te stesso e pur desideroso di relazioni; vorresti che gli altri riconoscessero le tue capacità, ma ti nascondi, non per modestia, per timore.

Questo insieme di incoerenza, di contraddizioni, è l'uomo. Sei tu che ancora non hai raggiunto un ordine ed un equilibrio interiore. Raggiungere un ordine ed un equilibrio, non significa avere dei princípi presi a prestito dalla morale e vivere coerentemente a quelli con sforzo; la legislatura piú rigida e piú completa non vale la coscienza sociale di un popolo. Cosí raggiungere quest'ordine significa vivificare la propria coscienza di unità nella pluralità, in funzione della pluralità stessa. Un fratello che ha raggiunto quest'ordine è equilibrato, costante, non è trascinato dall'entusiasmo, non è annientato da un contrattempo.

Vi sono alcune cose od alcune creature che sono per te fonte di dolore, eppure ti dànno un qualche interesse, visto che non vuoi disfarti di loro. Queste cose, creature o relazioni, ti irritano tanto da riempire di malumore te stesso e di riflesso l'ambiente nel quale vivi; maledici per esse la vita e chi non ti aiuta a risolvere il tuo dolore. Se tu volessi intendere, fratello caro, non vi sarebbe bisogno che noi ti parlassimo in particolare, perché nei passati insegnamenti, vi è già la soluzione che desideri. E che cosa possono farti delle parole, quando la sofferenza che ti procurano queste relazioni, creature o cose, non è sufficiente a farti reagire? Se sono per te importanti come l'aria che respiri, devi accettarle come sono, con il loro lato piacevole e con quello spiacevole; se invece credi di poter vivere ugualmente, senza creare danno ai tuoi fratelli, prendi coraggio e liberati.

Vi sono alcune cose nella vita che sono per te pesanti bagagli, conseguenze di azioni che cerchi di scrollarti di dosso, ma che in un modo o nell'altro, da una parte o dall'altra, tornano a te; non ti servirà il malvolere verso chi è l'apparente causa di questa tua gravosità; non esiste dolore, sia pure causato da altri, che ricada ingiustamente o inutilmente su te. Questo è importante, fratello caro!

Ti ho udito spesso dire: « Vorrei aiutare i miei fratelli, ma non posso, ho poche possibilità, se ne avessi di piú, potrei anche aiutare di piú ».

Se tu perdessi quello che hai ti accorgeresti di essere ricco e di non « aver voluto » dare, non di « non aver potuto ».

Anche nella piú grande miseria c'è qualcosa da donare. Nessuno può dire di essere al di fuori di ogni aiuto. Cosí, aiuta tutte le creature, amale. Non mostrarti scandalizzato se un tuo fratello ti fa una confessione, confessa a te un suo

Materiale protetto da copyright

grave errore, non giudicarlo, dona a lui comprensione. Se mostri molta riprovazione per ciò che ha fatto, interrompi fra te e lui quella prima corrente di simpatia che si è stabilita e non potrai piú aiutarlo. Accrescerai in lui la crudeltà, non la fiducia nell'altrui comprensione, non la fiducia nella vita.

E c'è tanto bisogno di comprensione nel mondo!

Ecco che cosa può portare la pace nel mondo. Non è certo la reciproca paura che può tenervi a lungo lontani da un conflitto; ma se non distruggi le barriere che sono fra te e il tuo fratello, come potrà esservi la pace nel mondo? Se non cessi di sfruttare, come potrà essere che tu non sia sfruttato? Cosí aiuta le creature. Tu forse non immagini quanto sia piú facile per un fratello beneficato aiutare a sua volta un altro fratello, quanta fiducia gli dia nella vita un atto che a te costa poco. E perché non donare questo amor fraterno, sapendo che non è solo la sensazione di sentirsi circondati di affetto, ma che può cambiare tutta l'esistenza di una creatura? Tu getti un seme, seme che germoglia, che dà i suoi frutti; tu metti in moto una catena di cause e di effetti, che trascinerà chi agisce per convinzione e chi dà per ricevere. Anche chi non dona spontaneamente imparerà, vedendo i meravigliosi effetti del fraterno aiuto. Tu – forse – pensi: « Perché devo essere cosí comprensivo con i miei fratelli, quando da qualcuno di loro non ho ricevuto che dolore, che crudeltà? ». Proprio per questo il ricordo di ciò che tu hai provato deve spingerti ad evitare ai tuoi fratelli qualsiasi dolore.

Forse ascoltando queste mie parole tu pensi che non esprimono niente di nuovo; da tanti secoli sono state dette e nessuno le ha messe in pratica, proprio perché troppo lontane dalla vita dell'uomo. Ed io ti dico, invece, che ti sono dette proprio perché vivi.

Quando, ad esempio, tu sei in collera con un tuo fratello, credi sia meglio domandare a lui scusa, pur avendo ragione, o continuare ad alimentare questa collera? Molte volte proprio perché quello che dici è giusto, è vero, i tuoi fratelli si irritano con te, ed allora è doppiamente faticoso per loro chiederti scusa. Sii dunque tu il primo a muoverti; non vi sono questioni di ragione o di torto nella grande fratellanza universale.

Guarda con quanto amore ci seguono i nostri Fratelli Maggiori. Se tu sbagli, l'Assoluto non attende che tu riconosca il tuo errore; è Lui che ti fa comprendere, e tu cerca di contraccambiare l'amore che Egli ha per te, amando le sue creature come io ti amo.

Materiale protetto da copyright

* * *

Vivi per gli altri

Torno a te, torno a portarti il mio consiglio, perché desidero vederti sereno, piú consapevole della vita.

Spesso ti vedo amareggiato dalle esperienze del vivere, ed allora soffro di questa tua infelicità. Anch'io sono passato dalle stesse situazioni, anch'io ho creduto trovare la felicità in tanti ideali che mi ero creati e che poi sono caduti ad uno ad uno. Sinché un giorno, in un bagliore improvviso, ho intuito. Mi auguro che anche per te venga presto questo giorno.

Oggi parleremo assieme delle relazioni che intercorrono fra te ed i tuoi fratelli.

Quando scorgi un fratello dal volto pensoso, indirizza verso di lui una corrente di simpatia; avrai fatto per lui quello che faccio per te.

È tanto bello, credi, essere in armonia con tutti, accettare ogni fratello come è, senza desiderare che cambi il suo carattere. Tutto ciò deve ispirarti l'amore per le creature e tu non chiuderti a questo sentimento che viene dalla parte piú pura e piú vera di te stesso.

Abbandona quel senso di diffidenza che generalmente hai verso chi non conosci, non chiedere prove di fedeltà a chi ami. Il vero amore non fa soffrire né si estingue con la lontananza, ma ti fa sentire universale, spiritualmente unito a tutti gli esseri del creato.

Perdona con facilità gli errori altrui: « Hai molto amato e molto ti sarà perdonato », dicono le Scritture; hai molto perdonato e molto sarai amato, possiamo dire noi.

Sorvola quindi sui difetti del tuo fratello, sii sempre pronto a perdonare le sue mancanze, nulla turbi la tua serena comprensione nei suoi riguardi.

Un giorno ti ho sorpreso mentre, vedendo un fratello parlare a bassa voce, credevi dicesse contro di te. Ricorda, ti parlai del significato di morire a se stessi; ebbene, se tu fossi morto a te stesso, non avresti pensato una cosa di questo genere.

Accade che alcune persone riescono a tenerti legato a sé, o con il dovere della famiglia, o con il dovere filiale, e via dicendo, mentre vorresti vivere la tua vita. Abbi discernimento, cerca di capire se soggiaci a questa imposizione per una convenienza o per il senso del dovere vero e proprio.

Può essere una convenienza anche il timore di affrontare una rottura completa con chi ti lega; è senso di dovere

Materiale protetto da copyright

solo se non ti pesa questo sacrificio. Non sono qui per giudicarti, fratello caro, ma solo per consigliarti, ed il mio consiglio è questo: « Sappi che solo vivendo per gli altri, si vive la propria vita ».

* * *

La vera libertà

Il progresso porta, coi vantaggi, nuovi problemi. Ciò che si costruisce per rendere comoda la vita dell'uomo, spesso si rivela fonte di scomodità. Ciò che si fa per renderlo indipendente, non di rado lo fa schiavo; ciò che si fa per facilitare la sua esistenza, lo rende sempre piú scontento. Il Budda disse: « Tutti i tormenti dell'anima umana traggono origine dal timore e dai desideri ». Io vedo come la tua serenità venga distrutta dalle tue ansie e dalle tue brame. Tu temi anche ciò che non è certo, ma questo non è saggio. Tutto potrebbe accaderti! Ed allora, pensando a questa probabilità, vuoi rendere la tua vita un solo timore? Chi non teme è libero.

Pensa a quante cose ti rendono servo, e a come sarebbe importante per te poter usufruire di tutta la libertà di cui potresti disporre. La vera libertà non sta nel poter appagare tutti i tuoi desideri, ma sta nel sottrarsi ad ogni influenza, prima fra tutte la coercizione esercitata dal tuo desiderio. Devi essere cosí libero e forte da poter disporre di te stesso in ogni momento. L'uomo forte, il piú potente, è colui che sa comandare a se medesimo. Puoi gloriarti di comandare gli altri, se non sai comandare a te stesso? Devi essere forte per servire; nell'auto-controllo genererai l'ordine e nell'ordine interiore la tua liberazione. Sempre la libertà si fonda sull'ordine, ma l'ordine non può essere imposto. Chi affermasse il contrario in sostanza direbbe che la libertà si fonda sulla coercizione: sarebbe in contraddizione con se medesimo. La libertà dai tuoi desideri non la puoi raggiungere violentando te stesso, reprimendo le tue brame, ma generando in te quell'ordine che risulta dall'aver trasceso la radice dei tuoi desideri. Questo è vero non solo per il tuo mondo interiore, ma anche per la società nella quale tu vivi. L'ordine sociale, e perciò la vera libertà, è raggiungibile solo nel convinto adempimento dei propri doveri individuali. Ciò che devi raggiungere è la convinzione che non puoi vivere solo per te stesso, che fai parte di una società la quale può avere un assetto armonioso solo se i suoi membri posseggono una coscienza sociale. Fa' che il tuo desiderio sia il desiderio di tutti; chi

Materiale protetto da copyright

nulla desidera per sé è il piú ricco degli uomini perché ha già ciò che gli altri cercano di raggiungere appagando i loro desideri.

Se desideri sapere, sappiti istruire, ma non istruire per essere considerato un Maestro e perciò essere amato; piuttosto ama!

Non adorare i morti per quanto degni possano essere stati. Ama i vivi, ma non far dipendere da essi la tua felicità. Infelice è l'uomo che fa dipendere dagli altri la sua gioia.

Non aver paura del dolore, se non sai nulla della sofferenza, cosa puoi sapere della felicità? Se non hai patito un sopruso, cosa puoi sapere e come puoi amare la giustizia?

Ricorda: l'uomo deve conoscere la felicità e il dolore, il bene e il male, per essere al di là di essi!

* * *

Mantra

Quanta afflizione amareggia la tua vita, o fratello, quanta paura turba la tua pace. L'incomprensione ti isola dai tuoi fratelli e, in questa solitudine, il tuo cuore s'indurisce ancor piú.

Ripeti mentalmente con me questo mantra; in esso è serenità, in esso è sicurezza, in esso è comprensione, perché in esso è la Verità.

« Io sono un centro di coscienza, d'influenza e di potere, di pensiero e di conoscenza, di sensibilità e di espressione. Attorno a me si aggira il mio mondo di cui io sono signore. La mia mente è strumento d'espressione ed io sono indipendente dal corpo, dalle sensazioni, dalle emozioni, dai desideri, dalle facoltà intellettuali. I miei veicoli sono un'unica cosa con la materia universale, cosí la mia vita con l'unica vita universale, cosí il mio spirito con gli altri, apparentemente divisi, e con l'Unico che li sovrasta ed abbraccia tutti.

Il dolore dei miei fratelli è mio dolore, la loro colpa è mia colpa; con essi raggiungerò, alla fine dei giorni, la Gloria Suprema.

Io sono una manifestazione della vita universale che tutto plasma ed anima; essa vita è in me come in ogni altro essere o cosa; io sono nel suo seno ed essa mi sostiene, niente può danneggiarmi veramente. Qualunque cosa possa sorprendermi non è che un cambiamento necessario alla mia evoluzione. Non temo di perdermi, né temo alcun male, perché sono una manifestazione della Realtà e, per questo, potenzialmente pieno di Divino Amore, di Divino Sapere, di Divino Potere.

Materiale protetto da copyright

Rivolgo la mia attenzione al mio Sé superiore, lo Spirito, che mi guida nelle lunghe peregrinazioni della carne, acciocché renda attivo in me ciò che, per natura, è allo stato latente. Sono pronto ad andare là dove posso essere di aiuto; l'Universo è la mia patria, l'umanità la mia famiglia, il mio prossimo me stesso ».

Materiale protetto da copyright

PARTE TERZA

L'INSEGNAMENTO

Materiale protetto da copyright

In questa parte sono state incluse tutte le comunicazioni che, nell'esposizione dei concetti e nel susseguirsi delle argomentazioni, costituiscono un insegnamento unitario. Proprio per non interrompere l'omogeneità del discorso, sono stati omessi i nomi delle Entità comunicanti: la maggior parte dei messaggi sono di Dali e Kempis, ottenuti sempre attraverso lo stesso medium, con trance ad incorporazione. Solo alcune comunicazioni sono di Entità che intervengono piú raramente alle nostre sedute (1).

È utile ricordare che, all'inizio, i partecipanti a queste riunioni – compreso il medium, allora sedicenne – erano persone che, sulle cose dello spirito, avevano la limitata cultura che un insegnamento religioso di tipo scolastico può dare, non avendo mai posto attenzione alla possibilità di ulteriori acquisizioni in questo campo.

Ma quello che gli Istruttori disincarnati, che non desiderano essere chiamati Maestri, rivelavano a poco a poco, oltre ad arricchire direttamente la mente dei partecipanti, stimolava in loro il desiderio di approfondire le loro conoscenze in campo spirituale. Grande poi è stata la soddisfazione quando – a distanza di anni – nella lettura e nella meditazione di testi di non facile assimilazione che prima non si sarebbero mai sognati di consultare, essi hanno trovato conferma di questo insegnamento esoterico in altre filosofie (specialmente in quelle orientali) potendo cosí constatare quanto le Guide avessero ulteriormente chiarito e approfondito e quanto di nuovo avessero rivelato.

Pertanto, possiamo confermare la validità del loro messaggio che ha indotto tutti noi ad ampliare il nostro orizzonte di conoscenze, a volgere l'attenzione al nostro mondo interiore, a rivedere tutto da una prospettiva diversa nella rivelazione di altri piani di esistenza.

(1) Ricordiamo che tutto ciò che è stampato in normale corpo di stampa è l'opera degli estensori, mentre ciò che è stampato in corpo minore è stato ripreso dalle comunicazioni medianiche registrate (*N.d.R.*).

Materiale protetto da copyright

14. I piani di esistenza

Dalle notizie che ci sono pervenute fino dai tempi piú antichi, sappiamo che l'uomo definí il mondo in: visibile e non visibile.

Contemporanea di questa definizione è la presunta ubicazione dell'invisibile che ancora oggi molti ritengono esistere in qualche zona dell'universo fisico.

Un poco piú evoluta è la convinzione che l'invisibile non appartenga al mondo materiale; comunque, un interrogativo rimane sempre: che cosa esiste oltre quello che si percepisce e si controlla?

Introduzione e cenni generali

L'uomo percepisce limitatamente alla gamma di ricezione dei suoi sensi; con speciali apparecchiature, può indovinare l'esistenza di qualcos'altro, che però appartiene sempre alla regione dell'universo definita fisica. Ma oltre questo? Avete ridotto ai minimi termini la materia; farete altre scoperte proseguendo nelle ricerche, non troverete un ostacolo quale il « nulla ». Avete scoperto che il grandissimo numero di sostanze è il risultato di un numero assai minore di elementi: avete osser-

Materiale protetto da copyright

vato che gli elementi e le sostanze sono: solidi, liquidi, o gassosi; avete scoperto che gli elementi sono il prodotto di un certo numero di cariche o particelle; scoprirete anche che queste cariche o particelle stanno all'elemento ultimo del piano fisico, come una sostanza sta ad un atomo; in altre parole, scoprirete una unità base dalla quale procedono: cariche, elementi, sostanze.

Limite tra mondo fisico e non-fisico

Quando farete questa scoperta dell'elemento ultimo o primo del piano fisico, comprenderete che, oltre a quello, esiste ancora qualcosa; ma le vostre scoperte si fermeranno, se voi userete apparecchi come mezzi di indagine. Infatti quel « qualcosa » non appartiene piú al mondo fisico.

Facciamo alcune considerazioni: in natura esistono moltissime sostanze, prendiamone una comune: il sale. Domandiamo alla chimica che cosa è il sale: cloro e sodio combinati dànno il sale. La sostanza detta comunemente sale è la combinazione degli elementi cloro e sodio. In teoria, prendendo un cristallo di sale lo possiamo frantumare fino ad arrivare ad una infinitesima parte, oltre la quale lo scinderemmo nei suoi elementi costituenti, cioè non avremmo piú sale, ma avremmo cloro e sodio separati. I chimici chiamano questi ultimi «elementi» mentre noi li consideriamo come «sostanze» perché anch'esse sono il risultato di altri elementi. Infatti, recentemente la vostra scienza ha stabilito che gli elementi sono il prodotto di un certo numero di particelle, che varia da elemento a elemento, da voi chiamate: elettroni, protoni, neutroni e via dicendo.

A sua volta, un elettrone differisce da un protone per un numero diverso di altre particelle, e cosí via, fino ad arrivare complessivamente a sette suddivisioni (1). La settima è definita da noi: unità elementare del piano fisico, ed è la stessa per tutti gli elementi.

Il « piano spirituale »

Cosí come nel Cosmo il piano spirituale è lo stesso per tutti gli Universi manifestati, nel piano fisico vi è una unità base (legge di analogia) ma questa unità base è anch'essa suscettibile di disintegrazione, dalla quale risulterebbero sostanze di un mondo che non è piú il fisico e che è definito da noi « astrale », il quale ha anch'esso i suoi solidi, i suoi liquidi, i suoi gas, eccetera.

(1) N.B. - Nella primavera di quest'anno, è stata annunciata la scoperta da parte di due fisici americani di una particella (quark) componente il protone, scoperta che conferma in parte il contenuto di questa comunicazione avuta negli anni 50 (*N.d.R.*).

Materiale protetto da copyright

Però, vista la differenza che esiste fra le prime tre classi di densità materiale del piano fisico e le rimanenti quattro, noi possiamo definire o considerare il piano fisico in: *eterico* e *denso*. Ma non possiamo dilungarci in queste considerazioni o in altri particolari, e pensate che noi guardiamo esclusivamente la materia del piano fisico: immaginate poi se noi prendessimo in esame i veicoli (i corpi fisici) mentre vogliamo accennarvi, sia pure brevemente, anche agli altri piani di esistenza, nei quali voi un giorno vivrete coscientemente.

Definizione di «Piano di esistenza»

« Piano di esistenza » è da noi definita una regione dell'universo i cui materiali e le cui materie sono derivate da una classe particolare di unità elementari; quindi « piano » è una divisione di natura e non di spazio.

Tutti i piani di esistenza sono attorno a voi. Entro la materia stessa è il mondo degli spiriti. Immense meraviglie vi circondano, ma di tutto questo non siete consci. Per ogni piano di esistenza l'individuo ha dei veicoli e, per ogni veicolo o corpo, dei sensi; ma dove i sensi sono sopiti, la coscienza non lavora. Ecco perché voi non percepite molto di piú di quanto non rientri nel ristretto campo percettivo dei vostri sensi fisici.

« Piano astrale »

La piú grossolana materia che non appartenga al piano fisico, è su un mondo da noi definito « astrale » il quale ha anch'esso i suoi solidi, i suoi liquidi, i suoi gas, i suoi eteri, anche se questi sono immensamente piú sottili di quelli del piano fisico. Se vasto e vario è il piano fisico, cosí e piú ancora sono gli altri; sette sono quindi le densità materiali del piano astrale. La natura ripete di piano in piano, nei suoi ritmi, gli stessi metodi. Il mondo astrale è molto simile a quello fisico, anche perché moltissimi veicoli astrali ricalcano esattamente quelli fisici. Qui non esiste materia opaca, ma ogni oggetto ha una lucentezza ed un colore particolare. Se alcuno, nel piano fisico, dai dati somatici, è capace di comprendere l'anima di una creatura, con molta piú facilità questo avviene nel piano astrale dove, non solo si capisce l'elevatura di una creatura, ma si può anche comprendere il sentimento del momento. Naturalmente, questo non riesce subito facile a tutti, anche perché quanto si osserva cambia repentinamente nel colore e

Materiale protetto da copyright

Forme-pensiero

nei contorni. Come nel mondo fisico v'è un'atmosfera, nel mondo astrale v'è qualcosa di simile che è da noi chiamata « essenza ». Questa essenza ha la particolarità di prendere forma e colore sotto l'impulso del pensiero.

Per darvi un'idea, immaginate che la vostra atmosfera prenda forma e colore sotto l'impulso dei vostri pensieri. Queste forme sussistono e sono cosí dette « forme pensiero » le quali hanno piú o meno lunga vita secondo che il pensiero sia piú o meno intenso, poi lentamente si dissolvono.

Abitatori del « piano astrale »

Che dire degli abitatori del piano astrale? Ve ne sono moltissimi. Dagli spiriti elementari e costruttori della natura, dai veicoli di individui incarnati o disincarnati, ve ne sono di tutte le specie: socievoli e scontrosi, timidi e feroci, gentili e scortesi, moltissimi.

Sensi del « corpo astrale »

Un individuo che viva coscientemente nel piano astrale, vede tutto questo e ha davanti a sé un mondo vastissimo e meraviglioso. Ora, come il vostro corpo fisico ha dei sensi, similmente l'astrale ha i suoi. Questi sensi sono detti anche « centri » i quali, sviluppati, dànno non solamente la visione di quanto circonda il veicolo astrale di una creatura, ma dànno anche la consapevolezza.

Naturalmente, però, colui che ha i sensi del corpo astrale sviluppati, generalmente è un individuo evoluto, un individuo che può agire indipendentemente dal corpo fisico.

È comune convinzione che l'uomo dopo aver lasciato il suo corpo fisico, la sua veste, veda tutto con chiarezza; non è giusto e non è esatto per tutti. Solo coloro che vivono coscientemente possono avere un'ampia visione; per gli altri si ha una maggiore consapevolezza, raggiunta piuttosto da un esame di coscienza e da una purificazione che da altro.

Purificazione

Il veicolo astrale di un individuo è quel corpo che trasforma quanto proviene dal mondo fisico, o dall'astrale stesso, in sensazioni trasmesse alla mente che le raccoglie e le cataloga. Ciascuno, secondo la natura dei propri pensieri, costruisce il proprio corpo astrale, cosí come certi esercizi fisici sviluppano alcuni muscoli piuttosto che altri. La particolare natura del corpo astrale derivante da questo, fa sí che l'individuo abbia piú intense e piú gradite certe sensazioni piuttosto che altre e, naturalmente, desideri quelle; in altre parole l'anima umana – secondo l'evoluzione dell'individuo –

Materiale protetto da copyright

dirige l'attività dei suoi veicoli inferiori verso determinati campi che le procurino esperienze necessarie al fine di evolvere.

Dopo un periodo di tempo di circa 36 ore da che il veicolo fisico ha cessato di vivere, l'individuo l'abbandona definitivamente e sosta nel piano astrale piú o meno lungamente, in attesa che il suo corpo astrale si disintegri. Che cos'è che determina questa attesa?

Essa corrisponde alla purificazione dell'anima dopo la morte, descritta in vario modo da ogni religione. L'attesa è determinata da una particolare natura del corpo astrale: se l'uomo in vita ha avuto dei desideri che lo facevano rassomigliare piuttosto ad un animale che ad un uomo, avrà il suo corpo astrale formato dalla materia piú densa di questo piano, la quale è lenta nel decomporsi.

Ogni corpo astrale è formato con la materia dell'omonimo piano nelle sue sette densità. Ora, dopo il trapasso, il corpo astrale diviene un insieme di sette gusci concentrici i quali, iniziando da quelli di materia piú densa e successivamente in ordine gli altri, si decompongono.

Decomposizione del corpo astrale: sua morte

Ogni decomposizione è accompagnata da un particolare stato di coscienza, derivante dall'esame dei desideri avuti, propri di quella materia della quale è composto il guscio che si sta scomponendo. Come il vostro corpo fisico nella putrefazione è aiutato da certi agenti esterni, cosí l'astrale in questo disfacimento può essere aiutato, producendo cosí una sollecitazione nella disintegrazione.

Ogni anima evoluta si trattiene brevemente nel piano astrale e queste purificazioni non sono seguite dall'anima, ma essa cade in un lieve torpore.

Le altre anime, invece, o rivivono colpe commesse, oppure con la materia di questo piano si creano un mondo fittizio per cullare desideri insoddisfatti, finché, stanche e saziate dai loro sogni e disintegrato completamente il corpo astrale, l'anima si trova sulle soglie del piano successivo a questo: « il mentale » che, prima di allora, essa non aveva mai immaginato che esistesse.

« Piano mentale »

Quanto è stato detto a proposito della materia astrale, può essere ripetuto per la materia del piano mentale. La legge di analogia aiuta l'uomo a compren-

Materiale protetto da copyright

dere l'architettura di quelle regioni nelle quali non vive coscientemente. Cosí il piano mentale, nella sua immensa sottigliezza di materia, ha sette suddivisioni stabilite rispetto alla diversa sua densità.

Elasticità delle forme mentali

Una particolarità che si nota in questo piano è la grande elasticità delle forme che sono immensamente piú malleabili di quelle del piano astrale. Il quadro che si presenta a colui che acquista visione cosciente di questo piano è meraviglioso, sublime! Forme e colori straordinari, dalle piú tenui sfumature ai contrasti piú accesi.

Gli Spiriti Elementari e Maestri

In questo piano, attendono di manifestarsi due classi di « Spiriti Elementari » (2), i quali cominceranno la loro opera quando l'umanità avrà fatto un grande passo nell'evoluzione. In questo piano soggiornano a volte anche dei Maestri i quali prendono un corpo mentale per eseguire una missione particolare. Avere il proprio corpo mentale organizzato e bene sviluppato equivale ad avere – come voi dite – un forte raziocinio. Ora, colui che si trova dinanzi al quadro meraviglioso, che non può esser descritto con parole, nota subito una particolarità ed è questa: come la materia del piano fisico può essere considerata in densa ed eterica, vista la differenza che esiste fra le tre suddivisioni inferiori e le quattro superiori, cosí la materia del piano mentale ha uno stesso stacco, diciamo, ed è da noi chiamata: « regione della forma » e « regione della non forma ». Mi spiego: se la materia mentale esistesse solo nelle quattro suddivisioni superiori, diciamo meno dense, gli impulsi della coscienza individuale, o pensieri, non creerebbero delle figure ma unicamente dei bagliori, per cui la comunicazione fra incarnati sarebbe possibile solo per coloro che possono comprendere la ragione pura, mentre la materia piú densa del piano mentale, sotto gli impulsi della coscienza individuale, prende delle forme le quali sono ricevute dal cervello (organo del corpo fisico) e tradotte in parole, rendendo possibile la comunicazione sia fra gli incarnati sia fra i disincarnati.

Suddivisione del « Piano mentale »: Regione della Forma e Regione della Non Forma

Ma non poteva esistere solo materia mentale delle quattro suddivisioni superiori? Quella detta appartenente alla « regione della non forma? ». Evidentemente no, se pochi sono i cervelli che possono ricevere tale

(2) Forze intelligenti che preparano l'ambiente adatto all'evoluzione individuale (*N.d.R.*).

Materiale protetto da copyright

genere di pensieri e solo quelli che abbiano avuto un particolare allenamento. E perché è necessario un tale lavorio? La piú grande barriera che esiste fra gli uomini è la diversità di evoluzione, ma questa barriera – in effetti – esiste solo per l'inevoluto, perché l'evoluto sente e percepisce maggiormente dell'altro; solo che per farsi comprendere deve usare un linguaggio che l'altro capisca.

Cristo, per insegnare agli uomini, prese forma umana.

Quando l'uomo sarà evoluto, non vi sarà piú bisogno di incarnarsi. Colui che vivesse coscientemente, nel vero senso della parola, sul piano mentale, ed avesse i sensi del suo corpo fisico sopiti, cioè mettiamo, fosse cieco e sordo, vedrebbe ed udrebbe meglio di colui che avesse vista ed udito.

« Corpo mentale » e individuo

Allora possiamo dire che il corpo mentale di un individuo, è quel corpo che traduce gli impulsi della coscienza individuale in immagini o bagliori, secondo la natura di questi impulsi e, queste immagini o bagliori, sono definiti da voi pensieri i quali, ricevuti dal cervello fisico, sono tradotti in parole. Cosí come possiamo dire che il corpo fisico è quel veicolo capace di comunicare con i simili a mezzo di atti o di parole. Ma come il corpo fisico non è l'individuo stesso, altrettanto non lo è il mentale. L'individuo è il pensatore, colui che pensa, e che non va confuso con il veicolo mentale.

Concezioni religiose e senso di appagamento

Non si può tralasciare di dire, sia pure accennando come è stato fatto per le altre cose, di quella regione del piano mentale corrispondente ai cieli descritti dalle religioni. Occorre però ricordare che una creatura, la quale fosse in questi cieli, non sarebbe divisa da altre se non da un particolare stato di coscienza. Tutto è attorno a voi. Un uomo che avesse vissuto per meritarsi un premio eterno od avesse dedicato la sua vita ad un ideale, dopo il trapasso, nel piano della mente, per karma, vede ed esperimenta l'ideale sognato. Questo stato corrisponde quindi ad un senso di appagamento, di beatitudine. Molte Entità che si presentano in certi incontri, provengono appunto da questa regione del mondo mentale. Ecco perché esse descrivono un « aldilà » simile a quello che credevano esistesse durante la vita, perché lo stanno sperimentando e per esse è una cosa reale, non un sogno.

Materiale protetto da copyright

Morte del « veicolo mentale »

Una volta che l'individuo, non abbastanza evoluto, abbia cessato questo suo sogno, si riposa; rivede con chiarezza e con tranquillità tutte le passate esistenze, ma non è conscio di quanto avviene attorno a lui, perché egli è entrato nel piano successivo a quello mentale, ha abbandonato il suo corpo mentale e si trova sulle soglie di un piano, nel quale un giorno vivrà un'immensa indescrivibile beatitudine (3).

« Piano Akasico » o della « Fratellanza Universale »

Il piano akasico è quel piano immediatamente successivo a quello mentale ed immediatamente precedente a quello spirituale. Fu emanato dal primo alito di Dio. È cosa ardua parlare di questo piano dove l'individuo che vive coscientemente è Iniziato o già Maestro. Qui vi è dualità, ma non separazione; ogni essere qui sente di appartenere al Tutto, e di essere un'unica cosa con tutto il resto dell'Emanazione e, nello stesso tempo, di essere se stesso come mai lo ha provato prima. Da questo piano si riversano sugli altri piani di esistenza, un amore sconfinato ed una comprensione senza limiti. Questo, quindi, è il piano della « Fratellanza universale », « dell'Amore », il piano dove un giorno tutti vivranno coscientemente, ricordando le amarezze di oggi come piccole cose, piccole in sé, ma grandi per quello che hanno prodotto sull'essere umano.

Fine del «senso di separatività»

Questo è il solo valore che esse hanno.

« Corpo akasico »

Il corpo akasico dell'individuo è il corpo formato appunto dalla materia di questo piano, quel corpo che serba in sé tutte le esperienze avute nelle varie incarnazioni; quel corpo che si costituisce man mano che l'individuo evolve.

Il corpo mentale è quel corpo che produce l'illusione della separatività, perché è dell'intelletto la prerogativa di distinguere l'« io » dal non « io »; ma questa illusione è necessaria per costituire, formare l'autocoscienza, in altre parole, il corpo akasico.

La Trinità nell'uomo

Tre furono le manifestazioni, le emanazioni dell'Assoluto: la terza creò il mondo mentale, la seconda il mondo akasico, la prima il mondo spirituale e questi tre mondi trovano riferimento nell'individuo. La Trinità nell'uomo: il corpo mentale o dell'intelligenza, il corpo

(3) A pag. 178 e segg. si parla piú diffusamente degli stati di coscienza nei vari livelli di esistenza (*N.d.R.*).

Materiale protetto da copyright

akasico o dell'amore, della fratellanza (perché colui che vive coscientemente nel piano akasico avverte per la prima volta di essere un tutto con il resto dell'emanato) e, infine, lo spirito dell'uomo.

Ma poco possiamo sapere di questo mondo e del successivo, perché la nostra coscienza ancora si muove nella densità materiale dei piani sottostanti. Ci conforta il pensiero di sapere che i nostri Fratelli Maggiori ci attendono e ci aiutano in questo nostro sviluppo. Nessuno immagina che esista un mondo piú elevato di quello che egli conosce, ma il sapere che esistono mondi ancora piú elevati, e il solo pensarlo, li avvicina e fa sí che quelle cose che una volta sembravano perseguibili solo ai Santi, diventano piú facilmente raggiungibili.

La suddivisione da noi fatta è piú convenzionale che reale. L'Universo è un tutto inscindibile; ogni piano di esistenza sta attorno a ognuno, dall'astrale al mentale, dall'akasico allo spirituale stesso.

Definizione di «piano»

È utile ricordare che dicesi *piano* l'insieme di tutte le materie che hanno le stesse caratteristiche fondamentali. La distinzione è quindi condotta in funzione della diversità delle materie e non da una diversa ubicazione nello spazio in quanto, del resto, in ciascun punto del Cosmo esistono tutti i piani.

L'esistenza dell'individuo su questi piani non può essere quindi intesa come uno spostarsi dell'individuo da un piano all'altro; significa, invece, avere in ciascun piano un corpo in formazione o in attività.

Livelli di esistenza individuale

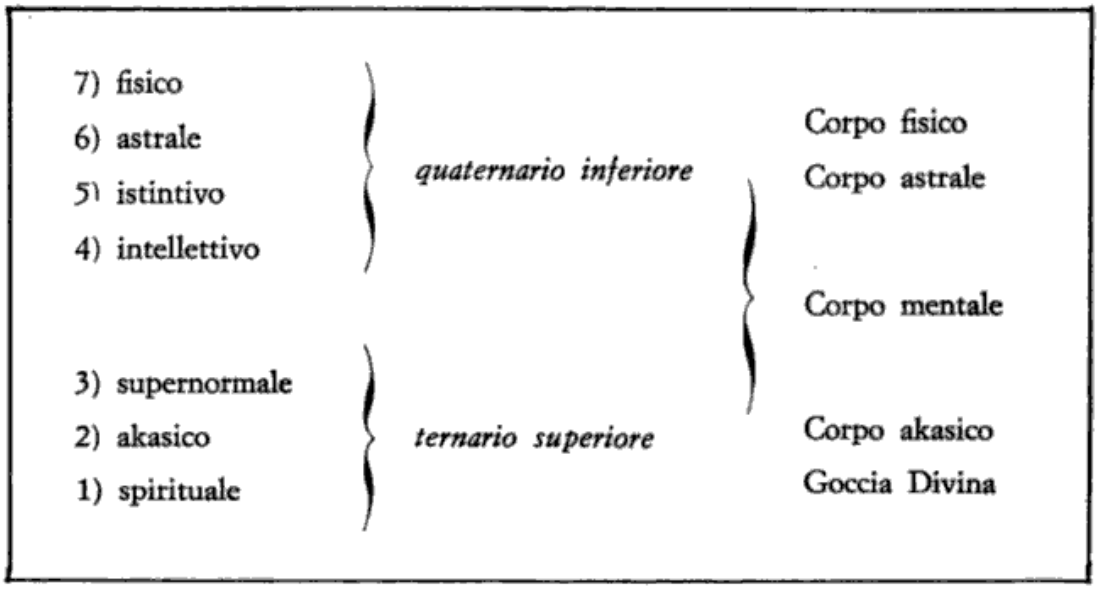
L'uomo di media evoluzione, oltre che esistere sul piano fisico, esiste astralmente, mentalmente ecc., perché ha un corpo astrale, mentale, ecc. Se mai, si deve distinguere fra *esistenza inconsapevole ed esistenza consapevole*. La prima è quella esistenza che per poca evoluzione, quindi scarsa capacità dei veicoli, non dà la visione di quanto circonda i vari corpi; la seconda, invece, dà la visione e la percezione di quanto accade nei vari piani in cui sono i veicoli. Per cui, ad esempio, l'uomo di media evoluzione esiste consapevolmente nel piano fisico, inconsapevolmente negli altri piani.

L'esistenza individuale si svolge in diversi livelli: in modo consapevole nel piano fisico e in modo inconsapevole nel piano astrale a livello di sensazione, emozione,

Materiale protetto da copyright

desiderio; nel piano mentale a livello istintivo, intellettivo e supernormale, per raggiungere – infine – il livello della piena coscienza individuale. Per ogni attività dei veicoli, un livello di esistenza raggiunto.

Sette sono i livelli principali di esistenza nell'uomo:



Materiale protetto da copyright

SCHEMA ILLUSTRATIVO

	La gamma dello Spirito	I piani	I livelli di esistenza nell'individuo
UNITÀ	*ASSOLUTO*	*ASSOLUTO*	Coscienza assoluta
	↓		. . . . .
	SPIRITO LOGOICO	LOGOS	Coscienza cosmica
TRINITÀ	AKASA	PIANO AKASICO	Coscienza individuale o fratellanza universale
	MENTE COSMICA		Mente supernormale
	↓	PIANO MENTALE	Mente intellettiva
	MENTE UNIVERSALE		Mente istintiva
TRIALITÀ	ENERGIA	PIANO ASTRALE	Sensazioni - emozioni - desideri
	MATERIA	PIANO FISICO	Incarnazione

Materiale protetto da copyright

Incarnazione

In questo schema, occorre rilevare che per *incarnazione* intendiamo non solo la vita dell'individuo giunto allo stadio di evoluzione umana, tanto che abbiamo scritto, alla sommità di quel settore dello schema, « i livelli dell'esistenza nell'individuo ». Con « incarnazione », infatti, intendiamo qualunque stadio dell'evoluzione individuale, giacché incarnazione, per noi, è quel processo che collega la vita dell'individuo con una qualunque forma di vita nel piano fisico. Quindi, per incarnazione intendiamo anche il collegamento fra la vita dell'individuo e il processo di cristallizzazione (4).

Individuo – pertanto – è anche colui che, per poco sviluppo o poca evoluzione, ancora non si incarna come uomo, ma è collegato alla manifestazione di una qualche forma dei tre regni naturali.

Microcosmo

Microcosmo è, per eccellenza, l'individuo che è giunto allo stadio di evoluzione umana; l'uomo, in poche parole. Ma per estensione di significato, microcosmo è l'individuo ancorché questo – per poco sviluppo – sia collegato ad una forma di manifestazione della vita naturale, o minerale, o vegetale, o animale. L'individuo, all'atto della sua manifestazione, possiede in potenza tutti i veicoli o corpi. Attraverso alle varie incarnazioni – cioè attraverso alla reincarnazione – taluni di questi veicoli o corpi si organizzeranno, altri – in particolare la coscienza – si costituiranno o formeranno. Anche se i veicoli non sono organizzati, pur tuttavia la materia che si organizzerà in veicolo *esiste* attorno all'individuo. E quindi noi, per forza, dobbiamo dire che l'individuo è un microcosmo, anche se un microcosmo, veramente e propriamente, lo sarà solo quando la maggior parte dei suoi veicoli saranno sviluppati o costituiti; cioè quando l'individuo sarà uomo. In un primo tempo, lo scopo dell'incarnazione dell'individuo è quello di organizzare i veicoli inferiori attraverso il collegamento dell'individuo con una forma semplice di vita nel mondo naturale (per prima il processo di cristallizzazione) cioè, attraverso all'incarnazione, l'individuo comincerà cosí a organizzare il proprio veicolo astrale.

Organizzazione dei « veicoli » inferiori

Inizialmente l'individuo non è collegato a una sola forma di vita, nel mondo naturale, ma *piú* saranno i processi di cristallizzazione ai quali sarà collegato l'indi-

(4) La materia che si cristallizza è, secondo i nostri interlocutori, la prima e piú semplice manifestazione di una vita (*N.d.R.*).

Materiale protetto da copyright

Anime-gruppo

viduo; e cosí via fino a che il veicolo astrale, attraverso agli impulsi che vengono dal mondo esterno, sarà abbastanza organizzato da permettere il collegamento dell'individuo con una forma di vita naturale, nel piano fisico, un poco piú organizzata: una forma di vita vegetale. Successivamente vi sarà il collegamento con una forma di vita animale, e quindi con l'uomo. Gradatamente, dalla forma di vita animale all'uomo, l'individuo è collegato a un numero di forme di vita contemporaneamente sempre minore: mentre in un primo tempo l'individuo che sia collegato, per sviluppo raggiunto, alla forma di vita naturale animale, è contemporaneamente collegato a piú forme di vita di questo tipo, man mano che il suo sviluppo aumenta (e con esso la sua evoluzione) le forme di vita alle quali è collegato diminuiscono di numero. Alle soglie del mondo umano, sarà collegato nello stesso tempo ad *una sola forma di vita* nel mondo animale.

Centro di sensibilità e centro di coscienza

Fino a che questi veicoli non sono pronti, l'individuo è centro di sensibilità e di espressione e riceve dall'ambiente; l'esempio ormai classico è quello della pianta, la quale ha una sensazione dall'alternarsi delle stagioni, dalla siccità o da altri fattori ambientali. Ciò significa che non ha consapevolezza della propria individualità. Solo in seguito, diviene centro di coscienza e di espressione, ovvero acquisisce tale consapevolezza.

Quando poi queste materie sono organizzate l'individuo può esprimere. Prima riceveva solo delle sensazioni; se avesse potuto esprimersi avrebbe detto: « caldo, freddo, fame, sete, sonno, stanchezza » e via dicendo. Non avrebbe avuto il senso dell'individualità; parlo per quelle individualità le quali animano, sul piano fisico, forme che voi chiamate cristalli, cioè appartenenti al regno minerale e quelle del vegetale o dell'animale, che non hanno consapevolezza della propria natura individuale. Mentre, allorché si è costituita la mente, questa consapevolezza appare nell'individuo e l'individuo non dirà: freddo, fame, e via dicendo, ma, una volta uomo, « io ho freddo », « io ho fame ». Questo perché la mente dà proprio questo preciso senso dell'individualità; fa sentire l'individuo distinto da tutto quanto lo circonda.

Organizzazione dei « veicoli » superiori

Come uomo, l'individuo è sempre collegato ad una sola forma di vita, cioè ad un corpo: il suo corpo fisico. Questo corpo è la porta attraverso alla quale passano

Materiale protetto da copyright

tutti quegli urti, tutti quegli impulsi, tutte quelle esperienze che vanno a raggiungere i veicoli che sono interessati; e attraverso a questa porta, l'uomo riceve questi impulsi che organizzano i suoi veicoli superiori. In particolar modo, la parte di corpo mentale che dà l'intelletto. Successivamente, sempre attraverso tale porta, o corpo fisico, l'intelletto assieme all'astrale, costituirà la coscienza.

Dobbiamo anche considerare la fase dell'evoluzione dell'individuo a seconda di come si svolge, e cioè: da prima i veicoli si organizzano attraverso agli impulsi del mondo circoscrizionale, del mondo che sta attorno all'individuo; successivamente, quando l'individuo è uomo, vi è un'analisi di questi impulsi. Con l'intelletto, l'individuo analizza gli impulsi che gli vengono dal mondo esteriore, ma questi impulsi non sono piú soli perché, mentre quando l'individuo non è ancora uomo i soli impulsi che organizzano i suoi veicoli sono quelli che vengono dal mondo esteriore, da uomo, attraverso all'analisi che fa con l'intelletto e attraverso agli impulsi che gli vengono dai suoi veicoli, e quindi dall'intimo suo, l'uomo trova altre fonti, altre ragioni, altre cause che possono organizzare ancora di piú i suoi veicoli. Quando la coscienza sarà sufficientemente costituita, cioè dopo che il veicolo che sta fra la Scintilla Divina (o lo Spirito, nell'individuo) e la sua mente, sarà sufficientemente pronto, allora avremo un nuovo processo; e cioè l'individuo avrà creato in se stesso *quel canale di passaggio* attraverso al quale fluirà la Vita Divina nei veicoli dell'individuo. Costituendosi la coscienza nell'individuo si sarà formato il collegamento fra lo Spirito e la mente, con tutto quello che ne consegue; cioè con il fluire alla mente individuale della conoscenza, della saggezza, di tutto quello che è inerente allo Spirito.

Analisi degli impulsi

Ecco perché l'evoluzione dell'individuo al suo inizio è lenta e man mano che prosegue aumenta – per cosí dire – di velocità: infatti, all'inizio, ciò che muove l'evoluzione sono solamente gli impulsi che vengono dall'esterno; successivamente vi è un'analisi di questi impulsi che vengono dall'intimo dell'individuo. Successivamente ancora, oltre a questo, vi è un fluire vero e proprio di tutto quanto è inerente alla Scintilla Divina nella mente dell'individuo, con tutto ciò che ne consegue, ovvero con un enorme impulso all'evoluzione individuale.

Accelerazione evolutiva

Materiale protetto da copyright

Radici della sofferenza

L'evoluzione ha un suo ritmo naturale: cosí – volente o nolente – l'individuo *deve* evolvere. Se oppone resistenza a questo ritmo naturale (che non ha la stessa cadenza perché all'inizio è di una certa lentezza e successivamente diventa di una certa rapidità) incontra sofferenze. La sofferenza, l'individuo se la causa da se stesso, opponendosi a questo naturale svolgersi e procedere dell'evoluzione.

Materiale protetto da copyright

15. Evoluzione

Il capitolo si apre con la presentazione di un concetto di vita che si discosta da ciò che viene con tale termine comunemente inteso. Di solito, infatti – questa è almeno la nozione sulla quale filosofi e scienziati sembrano maggiormente concordare –, per vita s'intende l'attitudine di certi fenomeni a regolarsi da sé secondo fasi di crescita, riproduzione, senescenza e morte che appaiono – nella loro essenza – indipendenti da quella parte di mondo che si definisce inanimato, o inorganico.

Nella classica tripartizione della natura in regno minerale, vegetale ed animale, il fenomeno « vita » riguarderebbe dunque esclusivamente questi ultimi due modi di esistenza. È chiaro, tuttavia, che se in una prima approssimazione il concetto ora dato può sembrare, pur nella sua genericità, corretto, ad uno sguardo piú approfondito, la distinzione cosí prospettata tra vita e non-vita diviene assai difficile, se non impossibile.

Questa è appunto la direzione nella quale muove l'insegnamento sull'evoluzione nella sua parte introduttiva. Insegna-

Materiale protetto da copyright

mento per il quale tutte le forme d'esistenza costituiscono *vita*, dal momento che tutte partecipano di una unitaria manifestazione cosmica.

Tale concetto di vita si estende dunque fino a ricoprire per intero quello di esistenza. Lungi dal cadere in un genericismo panteistico o, peggio, magico-animistico, esso sottolinea un'omogeneità di base dell'esistente, la quale costituisce indispensabile premessa d'una comprensione il piú possibile *ragionevole* (e cioè non mitica, o fantastico-religiosa) del fenomeno evolutivo.

Le nozioni necessarie a tale comprensione vengono fornite secondo una successione che consente di cogliere il concetto di evoluzione in aspetti ed implicazioni di ampiezza crescente. In particolare, in un quadro evoluzionistico e perciò dinamico della vita, il problema morale del peccato evita compromessi con rappresentazioni antropomorfiche e paternalistiche di Dio, trovando un'impostazione al tempo stesso elastica e rigorosa: elastica perché, pur essendo rispettosa dei diversi gradi di evoluzione degli individui e delle conseguenti loro diverse possibilità di comprensione, è consapevole di come il problema della distinzione tra male e bene non possa conoscere soluzioni contenutistiche univoche e prestabilite: rigorosa poi, perché il concetto di karma viene a porre in luce la legge in virtú della quale ogni azione è produttiva per il suo autore di conseguenze ineluttabili e destinata, sia in questa vita che in quelle successive, a risvegliare il suo Sé spirituale, nella progressiva eliminazione di ogni scoria di egoismo.

* * *

Definizione di Vita

In natura dicesi vita quel fenomeno spontaneo atto a manifestare dei centri di sensibilità e di espressione.

Il fenomeno « Vita » è regolato e determinato da precise leggi, identiche per tutti gli individui appartenenti ad una stessa specie. In seno all'uguaglianza della specie, il grado di mente manifestantesi, pur essendo parallelo e correlazionale alle caratteristiche della specie, mostra una personalità distinta anche nelle forme di vita strutturalmente meno organizzate. Quelle leggi che rendono possibile la vita, limitano l'individuo; ma è da questa limitazione che la mente si aguzza ed organizza. Vita e mente sono inscindibili, l'una è veicolo dell'altra. Tale collegamento genera uno scorrere che, visto nella

Materiale protetto da copyright

sua immediatezza, si dice « trasformazione » ma in senso piú compiuto « evoluzione »: questo perché « vita » – nel senso assoluto – è intrinseco movimento ed estrinseca trasformazione. Quindi, tutto ciò che allo stato naturale si muove per comporre un ciclo, vive; la stessa materia, definita inanimata, vive.

Macrocosmo e Microcosmo

Nel creato, che poeticamente può essere definito un oceano di vita, possiamo riconoscere due forme vitali: l'una definibile « vita macrocosmica » l'altra « vita microcosmica ». L'una è la vita che risale (essendone collegata e dipendente) al centro ideale del Cosmo; l'altra è la vita degli organismi che, prendendo di questa materia, anima e compone delle forme le quali sono collegate a delle individualità o microcosmi.

La materia, nella sua costituzione ultra-atomica, è la forma cementata e composta dalla vita macrocosmica, mentre la forma dell'organismo vive di vita microcosmica. Come la vita microcosmica ha un ciclo, cosí la vita macrocosmica ne ha uno proprio. Allorché la vita microcosmica ha cessato il proprio ciclo, il legame fra la forma e il microcosmo viene meno ed accade una disorganizzazione della forma, un ritornare della materia ad uno stadio elementare. Allo stesso modo, allorché un Cosmo ha compiuto il suo ciclo, avviene un ritornare della cosiddetta materia e di tutto ciò che sta alla radice di questa materia, allo stadio elementare e la forma Cosmo si disorganizza.

Cicli della vita macrocosmica

Un Cosmo, che è costituito da molti Universi, i quali sono formati da molti sistemi solari, non rimane invariato in questi elementi siderali per tutto il ciclo di manifestazione, ma fluttua in tal senso e si trasforma. Un pianeta, il quale abbia terminato il proprio ciclo di vita, cede la materia che lo componeva ad altri pianeti, cosí come un organismo vivente, allorché la vita che lo animava cessa, cede la materia che lo componeva ad altri organismi. Ma non può mai accadere che l'individualità, nel senso spirituale, possa cedere ciò che la compone ad altre individualità, cosí come non potrà mai avvenire che la materia la quale compone un Cosmo, possa passare da questo ad altri Cosmi, e ciò perché la vita macrocosmica cementa la materia e la anima nella sua composizione ultra-atomica, mentre la vita microcosmica cementa e anima la forma.

Ma vediamo – per meglio spiegarci – di fare degli

Materiale protetto da copyright

esempi. Un oggetto ha una forma, ma non vive di vita microcosmica; vive la materia che lo compone e vive di vita macrocosmica. Un pianeta ha una forma, ma non vive di vita microcosmica, vive di vita macrocosmica la materia che lo compone; allorché il pianeta ha cessato di essere sede di vite microcosmiche, cede la materia che lo compone ad altri pianeti, ma la materia in sé non è per niente interessata al nuovo stato: seguita a vivere indisturbata di vita macrocosmica. Un pianeta, quindi, non vive di vita microcosmica, in quanto non manifesta una forma di vita tale; è « sede » di vite microcosmiche ed il suo ciclo fa parte del piano di evoluzione generale che la vita macrocosmica svolge e realizza. Il fatto che la materia possa avere una forma piuttosto che un'altra e passi da un organismo manifestante una vita microcosmica ad un altro manifestante un'altra vita microcosmica, non interessa per niente la vita macrocosmica, la quale cementa ed anima la materia nella sua composizione ultra-atomica. Ancora un esempio: nel vostro organismo accadono i normali processi di ricambio; ebbene il vostro organismo non è affatto disturbato, anzi questi processi fanno parte della vita stessa del vostro organismo.

Vita macrocosmica e vita microcosmica

Quindi tutto vive.

Tutto vive

In sostanza, il Cosmo non è che un organismo immenso, prodotto e manifestazione di una vita nella quale vi sono altre vite che sono espressioni, correnti, riflessi dell'Unica vita. Dagli esperimenti di laboratorio l'uomo può essere tratto in inganno: può credere di poter creare la vita. Non è cosí; la vita microcosmica si manifesta ogniqualvolta trova l'ambiente adatto, e quando l'uomo crede di aver creato la vita, non ha fatto altro che creare l'ambiente adatto alla manifestazione della vita. Niente è morto, ma tutto vive e non esiste materia che si possa far vivere.

Vita è amore

Dalle immensità siderali alle immense sottigliezze della materia ed oltre, è la Vita che tutto muove e fa palpitare, quella Vita che è principio e fine dell'Amore, quell'Amore che è principio e fine della Vita.

Le due forme di vita microcosmica e macrocosmica, fuse in unico amplesso, sono ben sintetizzate nel sigillo di Salomone in cui:

Materiale protetto da copyright

A = Logos

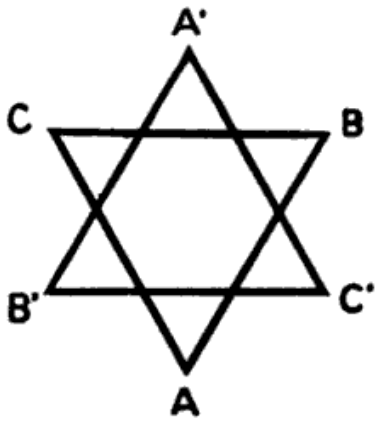
B = Piano akasico

C = Piano mentale

A' = Spirito

B' = Corpo akasico

C' = Corpo mentale



La materia, come elemento del piano fisico, vive di una vita macrocosmica che si trasformerà al termine dell'emanazione.

Quando un'individualità organizza un veicolo o corpo e lo rende strumento della propria evoluzione, prende dalla materia del piano, la quale seguita a vivere di vita macrocosmica, e la rende sede di una vita microcosmica, la quale cessa quando l'individuo abbandona il veicolo o corpo.

L'evoluzione consiste nella purificazione dei veicoli e nel procedere al risveglio del « SÉ » spirituale.

Progressiva rivelazione della « Scintilla Divina »

Evoluzione, per l'individuo, significa sviluppo della coscienza individuale ed è di natura personale ed interiore, quindi estremamente difficile a comprendersi.

L'evoluzione interessa tutti i piani d'esistenza dell'individuo:

quello spirituale, in quanto deve comunicare alla mente la sua natura divina;

quello mentale, in quanto la mente deve essere capace di ritenere tutto ciò;

quello astrale, in quanto si deve desiderare altruisticamente;

quello fisico, in quanto la forma fisica deve avere la possibilità di esprimere tutto questo complesso.

L'evoluzione necessariamente ammette la scala evolutiva, la quale non denigra chi è minimo rispetto ad essa, perché non è condannabile il fiore che ancor non è sbocciato. La Scintilla Divina, staccandosi dall'eterno fuoco, per venire ad animare una forma fisica, attraversa tutti i piani di esistenza rivestendosi di ciascuna materia.

Materiale protetto da copyright

Dal cristallo all'astrale

Giunge cosí al piano fisico, rivestendosi anche di questa materia, cioè organizzando la piú semplice forma di vita sul piano fisico: il cristallo (il processo della cristallizzazione è la manifestazione di tale vita).

Proseguendo in questo organizzare, avviene che comincia a vibrare la materia del desiderio: l'astrale. Il mutare delle stagioni, la siccità e le piogge in una pianta fanno sí che sorga il primo barlume di desiderio e sensazione. Il desiderio e la sensazione sono bene sviluppati negli animali, ed in essi comincia a vibrare la materia mentale, poiché si cerca il modo di assecondare il desiderio e la sensazione. In alcuni animali superiori, questa mente-desiderio è già abbastanza sviluppata da formare quasi un individuo. Infatti, due cani della stessa razza, età e discendenza, posti nelle identiche condizioni di pericolo, reagiscono diversamente. L'uomo è individuo, perché ha questa mente-desiderio fecondata, come dicemmo altre volte, dal Terzo Aspetto dell'Assoluto (1). Durante la vita umana, la mente si stacca dal desiderio e, anziché assecondarlo, lo soggioga. Comincia cosí a vibrare il vero SÉ, lo Spirito che, all'apogeo della scala evolutiva, si unirà con la mente od anima umana divinizzando l'uomo. Cosí si svolge l'evoluzione del creato.

L'anima

Il corpo umano discende da quello animale. L'entità animale, allorché ha ritratto tutto ciò che doveva ritrarre dalla trasmigrazione nei regni minerale, vegetale, animale, si congiunge con il Terzo Aspetto dell'Assoluto e diviene anima umana. Da qui la differenza fra entità animale ed umana.

Sviluppo e origine della razza umana

Quando moltissimi secoli fa, avvennero le prime congiunzioni, la razza umana sulla terra non esisteva. Quindi, quelle entità che si erano unite al Terzo Aspetto dell'Assoluto (le chiameremo Entità-uomo per distinguerle dalle altre), dovettero reincarnarsi in un corpo animale, precisamente scimmie.

Esse vissero una vita quasi in tutto uguale a quella degli animali, per molti anni ancora, con la differenza che, ogniqualvolta si univano due corpi animali, appar-

(1) Allorché l'individuo, attraverso a molte incarnazioni nel regno animale, è giunto ad un certo stadio di sviluppo, o di evoluzione, è pronto per l'unione col « terzo aspetto dell'Assoluto ».

Ciò significa avere una serie di incarnazioni in forma umana, le quali hanno come caratteristica quella dell'intelligenza e della coscienza (*N.d.R.*).

Materiale protetto da copyright

tenenti però ad Entità-uomo, nel corpo che si generava, s'incarnavano sempre altre Entità-uomo, quantunque i corpi generati fossero ancora tali e quali quelli delle scimmie di allora. È vero che il disuso atrofizza l'organo e l'uso lo sviluppa, ed è altresí vero che l'Entità-uomo, essendo piú a contatto con l'intelletto di quello che lo siano gli animali, usava il proprio corpo in modo diverso da come lo usavano le bestie. Cosí, attraverso generazioni e generazioni, attraverso atrofizzazioni e sviluppi di organi, si formarono dei corpi molto diversi da quelli scimmieschi, si formò la razza umana tuttora in evoluzione. Infatti, il corpo deve rispondere alle esigenze dell'evoluzione individuale; cosí notiamo soggetti dotati di poteri taumaturgici, di medianità, veggenza, ecc. Ma il corpo fisico non solo risponde alle esigenze individuali, bensí anche alle esigenze dell'èra spirituale.

Dalla scimmia all'uomo

Questa è la vera ragione che determina la continua evoluzione della razza umana. Si domanda ove sia l'anello di congiunzione fra l'uomo e la scimmia: vi sarà facile capire che non un solo anello è esistito, bensí miliardi.

I nostri avi, atavi e su, su, tutti gli ascendenti, furono questi anelli. Il corpo di un avo aveva un'infinitesima parte in piú di rassomiglianza alla scimmia, di quello che ha il vostro corpo. Quindi, per trovare l'anello di congiungimento fra un corpo vostro qualsiasi e la scimmia dalla quale discende, dovremmo ritrovare tutti i corpi, anche in sola via maschile, che legano quel corpo alla prima comparsa sulla terra dell'Entità-uomo. L'anello, od il passaggio, si troverebbe diluito nei corpi di tutte quelle generazioni.

Provenienza del corpo fisico e dell'anima

Bisogna distinguere discendenza del corpo fisico-umano e provenienza delle entità.

Il corpo fisico-umano discende dallo stesso ceppo che ha dato origine all'odierna razza delle scimmie, perché – nel grande disegno che tuttora vige e secondo il quale si svolge l'evoluzione di tutti gli Universi e del presente Universo e della Terra – il corpo, veicolo fisico (che fino allora si era formato e dal quale piú facilmente si sarebbe potuto avere un veicolo adatto all'individuo-uomo, per la sua evoluzione) era quello delle scimmie. Ciò, però, non significa che tutte quelle Entità che abbiano terminato il loro migrare nei tre

Materiale protetto da copyright

regni naturali del mondo fisico, debbano avere avuta, come ultima forma fisica, un corpo di scimmia. Cioè, l'Entità che è pronta per incarnarsi in un corpo fisico umano, può avere avuto, nell'incarnazione precedente, la forma di un cane o di un cavallo, non esclusivamente quella di una scimmia.

Sviluppo della coscienza

Mentre dapprima il processo dell'incarnazione ha lo scopo di organizzare e sviluppare i corpi astrale e mentale, dopo lo scopo è diverso; costituire la coscienza. Se prima il corpo astrale ed il mentale si organizzavano, nascevano, dopo, attraverso lo sviluppo dell'astrale e del mentale, nasce l'akasico, o veicolo della coscienza, il quale dovrà a sua volta svilupparsi, ampliarsi: allora non vi sarà piú l'uomo, ma il superuomo.

L'individuo modifica l'ambiente e, da ciò, ha una reazione, come se ad un certo momento egli andasse di fronte ad uno specchio e, vedendovi la sua immagine riflessa, potesse togliere certe imperfezioni: ecco l'uomo che crea l'ambiente e l'ambiente che crea l'uomo.

La creazione secondo la Bibbia

Come si deve intendere la frase « Dio dal nulla creò tutte le cose »? Domandiamolo alla stessa Bibbia: essa risponde che avanti la creazione vi era materia informe. La scienza prova che non può esservi materia che non abbia forma, quindi quella che nel testo sacro è chiamata materia informe, non è la stessa materia che conoscete, ma un quid che chiameremo « Spirito ». Per cui, prima della creazione c'era solo lo Spirito il quale, essendo onnipossente, eterno, infinito, non può avere una forma.

Giorno e notte di Brahama

All'origine di questo universo, non era ancor terminata la creazione o involuzione. In quel tempo la temperatura della terra si ritiene fosse pari a quindicimila volte quella dell'acqua bollente; pure, vi possiamo assicurare che, in quella massa incandescente, esistevano già forme elementari che divennero antenate delle attuali forme viventi. Man mano che il globo si raffreddava, la materia che lo componeva diveniva sempre piú grossolana, tanto che, al confronto, la vostra materia non è che un gas. Quando questo processo di involuzione ebbe termine vi fu un momento di pausa; quindi seguí il processo di evoluzione cosmica, che ha sempre progredito e sempre progredirà, fino a quando tutto sarà giunto al principio da cui ebbe origine. Sarà cosí termi-

Materiale protetto da copyright

nato, per dirla con gli Indú, un giorno di Brahama ovvero un periodo di manifestazione, in cui Dio prende il Cosmo stesso come sua forma. Avrà cosí inizio la notte di Brahama, ovvero un periodo di non manifestazione, in cui ogni forma si dissolve e la Vita Unica non è limitata da alcuna forma. A questo seguirà un nuovo giorno di Brahama, ovvero la creazione di un nuovo Cosmo. Qui ci fermiamo perché la nostra mente vacilla.

Origine della Vita

Torniamo allora al periodo in cui apparve la prima cellula vivente sulla terra. La scienza umana, trovando fossili ai due poli, dice che lí ebbe origine la Vita: ciò è esatto. Infatti, per quanto il clima ai poli fosse tropicale, non danneggiava la vibrazione che chiamate vita; man mano che si raffreddavano, la vita scendeva verso l'equatore. Il processo della cristallizzazione è indubbiamente la manifestazione di una vita, ma il primo organismo vivente che si nutrí e riprodusse fu una cellula vegetale.

La vostra scienza dice che ogni cellula ha un nucleo, il quale può essere considerato il cervello della stessa.

La legge base dell'evoluzione

Quando, attraverso la nutrizione, la cellula raggiunge un volume relativamente considerevole, il nucleo si scinde in due e si hanno due cellule. Quale è la ragione che fa prendere al cervello di ogni cellula questi estremi rimedi?

Facciamo un esempio: consideriamo una sfera di volume x e due sfere di volume x/2 ciascuna.

A parità di volume, la superficie esterna della prima sfera è di gran lunga minore della somma delle superfici esterne delle due sfere piccole.

Voi sapete che la cellula vegetale, per vivere, ha bisogno di luce e ossigeno, tant'è vero che, negli abissi marini, non esistono le alghe.

Da dove assorbe l'ossigeno la cellula?

Dalla superficie esterna (la spiegazione è riferita al primo organismo, coercitivamente monocellulare, che si riprodusse sulla terra), cosicché, quando essa raggiunge un volume critico a cui l'ossigeno assorbito non è piú sufficiente, si scinde in due per poter meglio assorbire ossigeno, acquistando maggiore superficie esterna.

Questa è la ragione della riproduzione cellulare: una ricerca di ambiente favorevole. È la ricerca di ambiente favorevole che fa muovere la cellula, aggregarla ad altre cellule, formando cosí un organismo sotto la direzione di un'unica mente in cui ogni cellula ha un preciso com-

Materiale protetto da copyrig

pito: respirazione, digestione e via dicendo. Ed è per lo stesso desiderio che si creano nuovi organi che poi la funzione sviluppa. In sostanza, ogni vita, man mano che si evolve, ha bisogno di spiegare un grado maggiore di mente creando o passando ad organismi sempre piú organizzati, fino a giungere all'uomo in cui la mente prende un nuovo indirizzo. Essa è qui come un cieco che a furia di brancolare nel buio e trovare ostacoli, finisce con l'imboccare la via giusta.

Le tre grandi « onde di vita »

Da questa schematica storia del Cosmo si può vedere che tre sono state le grandi onde di vita:

- evoluzione della materia;
- evoluzione della forma;
- evoluzione dell'autocoscienza.

* * *

Definizione del peccato

L'esistenza sul piano divino o evoluzione è costituita dall'insieme delle esperienze acquisite nelle molteplici incarnazioni. Colui che ha assimilato tante lezioni ha meno tendenza a commettere errori, poiché ha una coscienza spirituale che sta svegliandosi. Chi invece ha un patrimonio limitato di esperienze, è ignorante rispetto a chi ha un grande tesoro di insegnamenti, quindi cade facilmente. Alla luce di ciò, il concetto che abbiamo di peccato va ridefinito, e una definizione potrebbe essere questa: il peccato è ignoranza in quanto, chi pecca, non ha ancora assimilato l'insegnamento che lo porterà a non commettere piú quel dato errore.

Possiamo anche dire che il peccato è debolezza, quando non si è saputo far valere la volontà: che è una causa alla quale deve seguire un effetto. Questo

Suo triplice effetto

effetto è di triplice natura: effetto immediato, in quanto colui che pecca, per legge non progredisce, poiché significa che non ha acquisito quella esperienza; effetto che si ha dopo il trapasso, dato dal rimorso per non essersi adoperati, con ogni forza, allo scopo di migliorarci; effetto che ha la sua azione nelle prossime esistenze in quanto chi pecca, per giustizia, rimane vincolato alla legge karmica.

Legge karmica o legge di causa e di effetto

La legge karmica non è la manifestazione della malvagità del Divino; ma è, come dice la stessa parola, legge. Per cui, come chi tocca una fiamma si scotta, cosí chi pecca subisce questo triplice effetto.

Ma come diminuire la possibilità di sbagliare? Cono-

Materiale protetto da copyright

scendo cosa è errore, ed ecco anche un altro aspetto della concezione di peccato; infine peccato è tutto ciò che danneggia noi ed altre creature.

Causa della sofferenza

Quando l'uomo soffre, abbandona tutto ciò che crede per ricercare la causa della sua sofferenza; cosí, fino dai primordi dell'umanità, da quando i selvaggi rimanevano vittime di qualche evento calamitoso della natura, si domandavano il motivo di quella sofferenza – perché indubbiamente quegli eventi si traducevano per loro in sofferenza – e naturalmente, non avendo a disposizione altre spiegazioni, immaginavano che ciò dipendesse dalla collera divina. Questa è una concezione molto poco evoluta della sofferenza, ma se si pensa che fra questa e quella piú recente – secondo la quale la sofferenza sarebbe una specie di prova – esistono tanti e tanti anni di esperienze umane, ci si rende conto che nella comprensione della realtà che ci circonda, non si sono fatti grandi progressi. Infatti, anche pensare al dolore come se fosse una sorta di collaudo dell'uomo, come se Dio fosse un vasaio che guarda alla fine del Suo lavoro controluce i vasi, per vedere quelli che sono interi e quelli che sono riusciti con qualche imperfezione o con qualche foro, e poi mettesse da una parte quelli ben riusciti e dall'altra quelli scartati, è alquanto infantile e pare incredibile che ci si ostini ancora a presentarla agli uomini. Quegli stessi uomini che – da un altro orecchio – odono le conquiste della scienza, i miracoli della tecnica e su su. Come è possibile che gli uomini ascoltino queste scoperte scientifiche, ne riescano ad apprezzare – se non i principî – i risultati, ed al tempo stesso possano credere a queste immagini... chiesastiche, immaginose, favolose della Realtà, a questi concetti cosí vani, vacui di Dio!

Certo se si considera la storia del pensiero umano, si deve convenire che i popoli che piú si sono avvicinati a comprendere la ragione *vera* della sofferenza sono stati i popoli orientali, i quali hanno capito che esiste una legge naturale paragonabile, in un certo senso, ad un cieco fatalismo, perché è una legge che viene applicata in una sorta di automatismo: la legge di causa e di effetto. Evidentemente all'uomo interessa l'effetto doloroso, perché poco può interessare alla mente umana sapere che i suoi pensieri producono degli effetti, se questi effetti non sono dolorosi.

Una legge naturale

L'egoismo umano, in tutte le cose, trae il suo van-

Materiale protetto da copyright

taggio o svantaggio, fa un bilancio di tutto ciò che pensa, e fra tutto ciò che pensa evidentemente ciò che lo preoccupa piú di tutto è il dolore. Ed allora si interessa di conoscere quali sono le cause che gli danno questo dolore.

I popoli orientali hanno scoperto con la loro intuizione la legge di causa e di effetto ed ecco che, con poche parole, si è cercato di rendere agli uomini il *senso* di questa legge. Si è detto loro: voi non siete puniti *per* i vostri peccati, ma *dai* vostri peccati. Ebbene, anche questa immagine che sembra cosí efficace e convincente, tuttavia è inesatta perché, se vogliamo veramente capire il Karma – ripeto, il karma doloroso – dobbiamo assolutamente prescindere dall'idea della punizione. Infatti il Karma, effetto di cause mosse dall'uomo, non ha lo scopo di punire, ma lo scopo di *far comprendere*. La legge di causa e di effetto esiste per ogni aspetto, in senso negativo e in senso positivo. Il Karma buono esiste, ma quello che interessa è il Karma doloroso.

Il Karma non punisce: insegna

Ma quand'è che l'uomo muove un karma doloroso? Quando, nonostante i molteplici avvisi che vengono da diverse parti, non si comprende e si vuole esperimentare direttamente. È allora che l'effetto doloroso costituisce l'unico *rimedio* per l'individuo, per capire quello che è suo ideale morale. Cosí, di ideale morale in ideale morale, l'individuo costituisce la sua coscienza, grano a grano, tassello per tassello, ed acquista un « sentire » sempre piú ampliato, fino a che il suo « sentire » è già cosí consistente che egli può lasciare la ruota delle nascite e delle morti, lasciare le incarnazioni, e continuare una vita futura di « sentire », di « comunioni » sempre piú estese con tutti gli esseri esistenti.

Karma familiari e collettivi

Esistono i karma familiari ed i karma collettivi di una nazione, di un popolo, di una società, di un gruppo etnico. Se, ad esempio, in una famiglia nasce un individuo menomato, il karma non è solamente suo ma anche dei suoi familiari: quell'esperienza non coinvolge ingiustamente quel gruppo di persone, ma è la conseguenza di cause mosse in una vita precedente.

Il conoscere che il karma doloroso non è una ingiustizia per chi lo subisce, non ci deve esimere dal provare pena per le creature colpite, ché anzi devono essere oggetto di tutta la nostra comprensione e di tutto il nostro amore. E se il karma ci colpisce direttamente non dobbiamo crederci abbandonati da Dio o vittime

Materiale protetto da copyright

di una ingiustizia: certo, è difficile accettare l'idea che le nostre sofferenze dipendono da cause mosse da noi, da qualcosa che non abbiamo capito o alla quale non abbiamo posto attenzione in una precedente incarnazione.

In questa visione della vita, si rivela la funzione evolutiva del dolore.

Funzione evolutiva del dolore

Vediamo al suo sorgere questo dolore, quando si chiama sensazione spiacevole. Fino alle soglie dell'incarnazione umana, l'individuo conosce la sensazione spiacevole per gli urti che riceve dall'ambiente nel quale vive e che si riflettono sul suo veicolo fisico.

Pur provenendo da questo, la sofferenza si rivela nel suo corpo astrale al pari di tutte le altre sensazioni, ma è solo da uomo, quando il corpo mentale è abbastanza organizzato, che il dolore è piú sentito. Ciò accade per l'aumentata sensibilità e per l'accresciuto campo di azione dell'uomo che gli procurano nuove forme di sofferenze (se egli non vuol comprendere) sconosciute agli animali. L'« io », quale vasta gamma di rammarico, dispiacere, sofferenza e dolore procura all'uomo! L'ambizione con il desiderio di primeggiare procura, se contrastata, una vera e propria sofferenza a chi desidera espandere la propria personalità. Però, anche questo genere di dolore che proviene dall'« io » – e, quindi, dalla mente – si rivela nel veicolo astrale dell'individuo. Dopo il trapasso, quando il corpo astrale viene abbandonato e la consapevolezza, per chi ha sufficiente evoluzione da permetterlo, si sposta nel piano mentale, il dolore (o qualsiasi spiacevole sensazione) non è piú avvertito dall'individuo. Similmente avviene per chi, abbandonata la ruota delle nascite e delle morti per raggiunta evoluzione, non ha piú bisogno di incarnarsi nel piano fisico. Il dolore è quindi necessario fino ad un certo punto dell'evoluzione individuale: oltre non ha piú ragione di esistere. Ma, prima di allora, non può esservi evoluzione senza dolore.

Fine delle incarnazioni

È attraverso l'alternarsi delle sensazioni spiacevoli con le piacevoli che, prima la pianta e poi l'animale, vanno sviluppando il proprio corpo astrale; ed è attraverso questo passaggio, riconoscendo e catalogando i tipi di sensazione, che l'individuo organizza la propria mente.

Nell'uomo poi il dolore, che è sempre causato da qualcosa che egli non ha compreso, porta comprensione,

Materiale protetto da copyrig

lo rimuove dalle cristallizzazioni nelle quali è caduto e rappresenta il mezzo attraverso cui, per la Misericordia Divina, l'uomo dall'errore passa alla Verità: Sublime Alchimia.

* * *

Superare la negatività

Il naturale trasformarsi delle cose è lento; esso è un passaggio da grado a grado. Affrettare questa naturale lentezza è creare una reazione che, per la sua violenza, può abbattere. Il problema per l'individuo non è quello di annullare il male che è in lui, ma è quello di comprendere e superare, attraverso una ricerca, gli aspetti negativi dell'attività dei veicoli necessari alla sua evoluzione sul piano universale. L'esistenza evolutiva è simile al movimento spiegato da una teoria come una successione di punti. Se si potessero riunire tutti i punti, o momenti dell'esistenza, si potrebbe vedere pressappoco una retta sempre inclinata verso l'alto.

Il problema dell'individuo non è quello di divenire, ma quello di essere, non è quello di conoscere, ma quello di comprendere, non è quello di sapere, ma quello di sperimentare.

Nell'individuo la volontà è la base della potenza, la comprensione quella dell'amore, la consapevolezza quella della saggezza.

Reale e irreale

La vita è un processo di miglioramento attraverso una scelta continua. L'uomo scegliendo l'irreale, ciò che non può appagarlo, soffre ed impara cosí una lezione tanto triste quanto utile. Impara a discernere il Reale dall'irreale, ciò che desta in lui la divinità da ciò che lo conduce lontano e lo illude. Ed alla luce di questo discernimento acquisito, disciplinerà i suoi desideri, distruggendo il suo desiderio egoistico, perché l'egoismo è una irrealtà.

Cosí, a poco a poco, l'uomo si libera dall'illusione, che è una forma di evasione creata dal desiderio egoista che cerca conforto; e, su questa via, procede al raggiungimento del puro essere che, non conoscendo le barriere della separatività, ha raggiunto la pienezza dello spirito. Quando l'uomo è incarnato, non si accorge di imparare tante esperienze, concentrato come è su quella che lui dice essere la sua infelicità, preso com'è dal meccanismo della vita.

Quando trapasserà, comprenderà a pieno l'utile che ha tratto incarnandosi; solo allora si svolgeranno nella sua mente le vicende di quella che fu la sua esistenza

Materiale protetto da copyright

ed egli raccoglierà il succo, cioè l'esperienza che porterà sempre seco.

Allora comprenderà quale fu il suo Karma, quali le illusioni sulle quali si soffermò; mediterà su tutto ciò, fortificandosi nell'esperienza che sarà da lui assimilata.

* * *

L'individuo e le forme del « piano fisico »

L'individuo è unito a delle forme che vivono nel piano fisico: che cosa è quest'individuo? È una goccia, vista convenzionalmente, del Logos, o prima manifestazione nel Cosmo dell'Assoluto, di una materia informe akasica, di una materia informe mentale, di una materia informe astrale, di una materia fisica, la quale ha una prima forma. Supponiamo il cristallo, il processo della cristallizzazione.

Prima forma di vita: il processo della cristallizzazione

Riportatevi, per spettacolarità della cosa, ai primi vagiti di questo pianeta, alle prime cristallizzazioni, cioè quando la temperatura del globo cominciò a scendere e si ebbero le cristallizzazioni. Voi sapete che si possono avere diverse cristallizzazioni: quella piú semplice è per evaporazione lenta di una soluzione in cui sia stato sciolto un sale, l'altra è in seguito ad una fusione; ad esempio, un metallo o un metalloide portato alla temperatura di fusione e quindi lasciato raffreddare in determinate condizioni, cristallizza. Allo stesso modo avvennero le prime cristallizzazioni sul pianeta Terra; questo processo della cristallizzazione, avvenuta primitivamente da temperature di fusione a temperature inferiori, rappresentò sulla Terra la prima forma o le prime forme di vita. A questi cristalli che si formavano erano unite, collegate, le individualità le quali un giorno saranno, o sono state, degli uomini.

Magnetismo cosmico

Che cosa accade? Questo processo, essendo legato per via magnetica o per una qualche via alle altre materie che circondano l'individuo, l'astrale, la mentale, l'akasica e via dicendo, procura ad esse una vibrazione, e poiché il processo della cristallizzazione è un processo che dà una vibrazione lenta, vibra per prima la materia del piano immediatamente piú denso: l'astrale.

Organizzazione della materia astrale

Supponete di avere diversi diapason, ognuno di nota diversa; se voi con un altro diapason producete una nota bassa, vibrerà il diapason che ha questa nota bassa; allo stesso modo, nel processo vitale della cristallizzazione la prima materia che vibra è l'astrale. Passano

Materiale protetto da copyrig

milioni di anni; l'individuo è collegato sempre a nuove forme di vita le quali producono vibrazioni un tantino piú sottili, finché la materia astrale, in seguito a queste vibrazioni, è completamente organizzata; non la materia di tutto il piano, ma la materia astrale di cui è dotato l'individuo o un individuo.

Via via che le varie materie, di cui sono composti i piani di esistenza, si organizzano, l'individuo, come già si è detto, diviene sempre piú capace di esprimersi: ma solo allorché si costituisce la mente l'individuo ha il senso dell'individualità e si sente distinto da tutto quanto lo circonda.

Però questa stessa mente, conducendo ad una maggiore evoluzione, è un mezzo attraverso a cui l'individuo acquisisce la certezza, l'esatta consapevolezza di essere uno con tutto quanto lo circonda; e questo avviene quando vibra ciò che sta alla radice dell'individuo ed alla radice di tutte le cose, l'unica base su cui poggia tutto l'emanato: la goccia o Scintilla Divina. Essa è appunto il centro comune di tutti coloro che sono nella manifestazione; quando un individuo giunge ad avere contatto con questa base comune e divina, allora ha la netta certezza di far parte di un Tutto-Uno, legato strettamente ed unito in armonia.

Auto-coscienza come contatto con la Scintilla Divina

Questa scintilla è sempre presente, perché anima le varie forme di vita; dà vita alla stessa individualità, non è che giunga in un secondo tempo, è sempre presente nell'individuo, ma deve essere ritrovata. Cioè l'individuo deve, attraverso alla propria evoluzione, stabilire il contatto fra la coscienza che si è costituita e la Scintilla Divina che è alla radice di lui stesso. Nella Scintilla Divina che è base, pietra cubica del Tutto, è racchiusa tutta quanta la sapienza, la conoscenza, tutto quanto sta alla radice dell'emanato, del Cosmo, e una volta che l'individuo è giunto a stabilire il contatto fra la propria coscienza e la Scintilla stessa, l'individuo è tutt'uno con quanto può dare questa Scintilla Divina, con la stessa Scintilla.

Questo avviene solo quando l'individuo si pone in uno stato d'animo di intima tensione tale da poterne ricevere gli altissimi impulsi. Essa Scintilla è la sicura guida, la ferma base sulla quale si svolge e si realizza tutta l'evoluzione; man mano che la coscienza si costituisce, si espande, si sposta dai piani inferiori sino alla radice dell'essere (il vero Sé), l'individuo acquisisce maggiore consapevolezza della sua unione col Tutto.

Materiale protetto da copyright

* * *

I tre aspetti dell'evoluzione

L'evoluzione della materia, della forma e della coscienza, implicitamente ammette, per il suo stesso procedere, la reincarnazione e la legge di causa e di effetto. Senza queste due ultime leggi sarebbe impossibile non solo l'evoluzione individuale (della coscienza), ma anche gli altri due aspetti dell'evoluzione. Ad esempio, nell'evoluzione della specie (forma), l'ereditarietà non è sufficiente a spiegare le mutazioni genetiche, se queste non sono sostenute da mutazioni di carattere psichico. In sostanza, è la psiche dell'individuo che muta, prima ancora del mutare del soma. E questa mutazione psichica come può spiegarsi, se non con l'esistenza di un « quid » trascendente la forma materiale? Questo, animando piú forme successivamente, dalle esperienze acquisite evolve e cerca, attraverso un diverso uso del suo corpo fisico, nuovi mezzi di espressione all'evoluzione raggiunta.

L'evoluzione non avrebbe senso e continuità senza la legge di causa e di effetto e senza l'esistenza di un « quid » trascendente la materia (anima) reincarnantesi nelle diverse forme sempre piú organizzate e sempre piú tendenti ad organizzarsi.

Osservando i tre regni naturali (minerale, vegetale, animale), è facile scoprire un crescendo nella manifestazione della vita: dal semplice manifestarsi senza possibilità di espressione, a forme in cui è palese l'esistenza di sensazioni, ad altre in cui esistono attività mentali financo intelligenti. La trasmigrazione del « quid » trascendente la materia nei tre regni naturali ha per scopo di far acquisire nuovi mezzi di espressione (sensazioni, emozioni, desideri), fino a dare all'individuo l'intelligenza e la consapevolezza di sé, cioè la percezione dell'io e non io. Tale consapevolezza che non è ancora coscienza è propria dell'uomo; il « quid » immateriale, acquisiti tutti i mezzi di espressione che la trasmigrazione nei tre regni naturali può dargli, apre un nuovo capitolo della sua evoluzione e, prendendo forma umana, amplifica la sua intelligenza e consapevolezza di sé.

Dalla consapevolezza di sé alla coscienza

Durante l'evoluzione umana, l'individuo forma la propria coscienza, in altre parole acquisisce gradatamente quella maturazione interiore che una volta raggiunta farà di lui un essere in cui la moralità non sarà piú un atteggiamento imposto da fattori esterni, ma cor-

Materiale protetto da copyright

risponderà ad un suo profondo e convinto concepire la vita secondo gli ideali piú belli ed altruistici che siano mai stati predicati. Dunque, il capitolo dell'evoluzione umana va dalla consapevolezza di sé, con il conseguente sorgere dell'egoismo, alla costituzione della coscienza individuale, cioè al superamento di questo egoismo.

La formazione di tale coscienza, che trae, quindi, origine dal reincarnarsi nelle forme di vita dei tre regni naturali e che si attua gradualmente nella reincarnazione umana, è lo scopo e la mèta della ruota delle nascite e delle morti. Ma l'evoluzione, che si può cosí suddividere in sub-umana ed umana, non ha termine con la costituzione della coscienza individuale. Esiste uno stadio ulteriore che si può convenzionalmente denominare evoluzione super-umana: l'individuo nel crescente amore al prossimo abbatte le ultime barriere della separatività e si sente unito con tutto il Creato. La mèta di questo successivo stadio evolutivo si può vedere come la realizzazione della coscienza cosmica.

Evoluzione super-umana: dalla coscienza individuale alla coscienza cosmica

E oltre? Oltre vi è l'identificazione con Dio, l'immedesimarsi con l'inizio e la fine del Tutto, con l'Eterno Presente e l'Infinita Presenza che trascende ogni Cosmo, con la Coscienza Assoluta, con Colui che È.

Ci si potrebbe domandare, a questo punto, se vi siano dei fatti, i quali possano comprovare che esiste la legge di evoluzione spirituale.

È una cosa non impossibile, ma certamente strana pensare di trovare dei fatti che possano dimostrarci l'evoluzione, se si pensa che l'evoluzione è un fattore (nel campo umano) individuale. Esiste un'evoluzione della materia, un'evoluzione della forma, un'evoluzione dell'auto-coscienza.

Il problema della dimostrazione della legge di evoluzione

L'evoluzione dell'auto-coscienza riguarda proprio il campo, la sfera umana; e quindi per osservare l'evoluzione nel suo svolgersi, si deve guardare non l'umanità, ma l'uomo, giacché l'umanità non è sempre formata dagli stessi individui. Quindi, come si può fare un paragone fra l'umanità di oggi, la quale è formata da una « qualità X » di individui, e l'umanità di cento o duecento o trecento, od anche mille e piú di mille anni fa, la quale era formata da una « qualità Y » di individui?

Vedere se vi è stata un'evoluzione, grosso modo, lo si può fare, ma a rigore questa analisi non è esatta,

Materiale protetto da copyright

perché se si prendesse – ad esempio – la penultima umanità di Atlantide, quella del massimo splendore, e la si raffrontasse con l'umanità di ieri o di oggi, si dovrebbe dire che vi è stata un'involuzione. E cosí se si prendessero le razze giunte al massimo dell'evoluzione sul pianeta Terra, e le si raffrontassero con altre razze che sono subentrate a queste, si dovrebbe dire che non esiste la legge dell'evoluzione, bensí la legge di involuzione.

Quindi, non si può comprendere, o trovare tracce della legge di evoluzione, dell'auto-coscienza, altro che esaminando il singolo individuo attraverso alle molteplici incarnazioni.

* * *

Evoluzione dopo il trapasso

« Evoluzione dopo il trapasso », sta per quel ciclo che l'individuo compie dopo che ha abbandonato il veicolo fisico. Ciclo che non è identico per tutti gli individui.

Si può dire, a rigore, *diverso per ogni individuo*, perché ognuno – dopo una incarnazione – segue un suo ciclo a seconda dell'evoluzione, a seconda delle esperienze, dei desideri, dei pensieri e via dicendo, che ha avuto nell'incarnazione ultima. Non solo, ma questo ciclo è diverso per l'individuo da un trapasso all'altro, da una vita all'altra.

Vorrebbe dire, questa evoluzione dopo il trapasso, quel tempo che l'individuo, animale, uomo, super-uomo, impiega a liberarsi dei suoi veicoli inferiori: il corpo astrale e il corpo mentale.

Cosí, se ad esempio un individuo non ha ancora abbandonato il suo veicolo astrale, non vuol dire che sia evolutivamente inferiore ad un altro, che si trova, nello stesso momento, nel piano mentale; perché, appunto, può darsi che colui che in questo momento è nel piano mentale, sia trapassato *prima* di colui che si trova nello stesso momento nel piano astrale. Evoluzione in questo senso, ha completamente un altro significato da *evoluzione spirituale*, sí che ci sembra piú giusto chiamarla « purificazione ».

* * *

I pochi che prima dell'avvento dello spiritismo hanno potuto comunicare con le anime dei trapassati, erano

Materiale protetto da copyright

creature che sapevano conservare il segreto, dedite all'occultismo, e le rivelazioni che hanno avuto da queste comunicazioni, spesse volte sono morte con loro o sono andate ai loro discepoli, segreti come i loro Maestri. Allorché si ebbe questo grande movimento spirituale che si è manifestato dapprima con lo spiritismo, subito l'uomo si è preoccupato di indagare sull'aldilà e, naturalmente, molte persone si sono fidate di quello che le entità dicevano, non tenendo conto che le entità, subito dopo il trapasso, continuano a vedere con i loro occhi e osservano le nuove verità soggettivamente: quindi, tutto quello che è stato detto durante certi incontri non corrisponde perfettamente alla verità, ma all'idea della verità che si sono fatta certe entità. Ecco il motivo per cui a volte nelle sedute spiritiche vi sono delle discordanze fra quello che le entità dicono. Ciascuna parla della sua realtà. È giusto dire che il sonno della morte è un sonno con sogni e, come nella vita le azioni e i pensieri della giornata influiscono sui sogni, cosí le ideologie sulla vita, le fedi, ciò che l'uomo crede in vita, tutto questo influisce su quello che sarà il sonno della morte.

Visioni soggettive

Motivo delle discordanze nelle sedute spiritiche

Il Cristiano sognerà il paradiso promesso dalla sua religione, il pellirossa i verdi pascoli, il buddista il Nirvana e cosí via.

Nella seduta in cui ci furono date le notizie che riportiamo in queste pagine – a titolo dimostrativo della soggettività che impronta il concetto di ogni trapassato circa il mondo nel quale si trova – le nostre Guide fecero manifestare l'entità di un poeta moderno ateo. Il suo ostinarsi a credere che nulla debba esservi dopo la morte del corpo fisico gli faceva concepire un mondo di silenzio, come se nel silenzio tutto si dovesse annullare ed egli avesse cosí conferma di essere stato nel giusto a proposito delle sue idee di ateo. Ora, superata quella sua convinzione, cosí descrive il suo precedente stato:

> Un silenzio piú buio della notte fonda, piú freddo del gelo, piú sordo della pietra: non un tarlo che faccia scricchiolare un mobile, non una luce, non un'immagine che parli. Tutto tace, un silenzio buio che non ti riempie, piú solo della solitudine, piú freddo e piú vuoto della morte. Nella tomba almeno i vermi che ti rodono le carni, parlano, la morte che ti strazia parla. Qui

Materiale protetto da copyright

tutto si è fermato, perché tu l'hai fermato, non hai voluto ascoltare. Ora anche la tua voce è afona.

Si noti come anche attualmente il suo stato d'animo rifletta una convinzione personale (non hai voluto ascoltare), di rimorso e castigo per non aver creduto. Tutto ciò è un'opinione che non corrisponde assolutamente alla verità. « Credere che Dio favorisca chi lo loda piuttosto di chi lo bestemmia, è assurdo ». Cosí le nostre Guide bollano certi atteggiamenti pseudo-religiosi.

Modalità del trapasso

L'Entità, dopo il trapasso del corpo fisico, sosta vicino a questo per un po' di tempo ed è grandemente disturbata dalle scene di pianto degli astanti: spesso, in questo suo primo contatto con un piano di esistenza diverso, l'individuo è aiutato dalle persone care trapassate prima di lui, che cercano di distaccarlo dalla vista del suo corpo fisico. Se il trapasso è stato violento, l'individuo non si rende subito conto del cambiamento di stato: poi sopravviene una sorta di sonno con sogni, durante il quale il trapassato entra in una sommaria visione della vita trascorsa. Dinanzi ai suoi occhi si apre un mondo non molto dissimile da quello fisico, ma che ha un'impronta diversa: l'essenza del piano astrale ha la particolarità di modellarsi sotto l'impulso delle emozioni, delle sensazioni, dei desideri di ciascuno. Cosí ognuno si costruisce un suo mondo apparentemente solido, colorato, con profumi, temperature, suoni.

Sempre a scopo dimostrativo, nella medesima seduta le nostre Guide fecero manifestare una Entità da poco trapassata che nella sua ultima incarnazione aveva ucciso.

L'esperienza conseguente a quella sua azione, avuta quando ancora era uomo, insinuò nell'animo suo un primo pentimento, una coscienza embrionale. Ora nel piano astrale, durante la cosiddetta purificazione, il pentimento diventa rimorso, l'esperienza si amplia attraverso il rivedere, dal nuovo punto di vista, l'azione compiuta e la coscienza si sviluppa, ma si completerà solo quando da incarnato subirà l'effetto del karma mosso.

L'Entità che si manifestò implorava di non essere uccisa, dimostrava di essere in preda ad una grande angoscia, ad un invincibile terrore.

Materiale protetto da copyright

Le nostre Guide precisarono che, in realtà, nessuno faceva del male a quella creatura: era lei stessa che viveva, creandoselo, un dramma dalle tinte cosí fosche, secondo il suo grossolano modo di esprimersi ed in funzione della sua rozza sensibilità o possibilità di ricevere. Il terrore provato non era la condanna per l'atto commesso, ma l'unico modo per farle comprendere il valore di ciò che aveva fatto, in altre parole per renderla cosciente.

Il suicidio

Per quanto riguarda invece il suicidio, in un'altra occasione i nostri Maestri ebbero modo di dirci che coloro che si tolgono la vita solo per sfuggire alle loro sofferenze fisiche o morali non raggiungono lo scopo, perché fino a quando il loro Karma non è esaurito, le loro sofferenze continuano nel mondo astrale (2).

Funzioni del piano astrale

Nel piano astrale troviamo ambizioni di tutte le categorie sociali: creature che furono sacerdoti di qualche religione, non mosse da vocazione, ma da ambizione: qui, nel piano astrale, si creano chiese e monasteri dei quali essi si immaginano di essere reggenti: uomini politici che si figurano capi di governo, vanitosi che si creano una corte ammirante le loro bellezze e cosí di seguito.

Un altro esempio, questa volta per mostrarci come il desiderio di arrivare, primeggiare, l'ambizione smodata, la vanità, il culto di se stessi, abbiano conseguenze nel piano astrale, ci fu dato con la manifestazione dei pensieri di un'Entità occupata a tenere con la sua immaginazione una conferenza. Si trattava di un artista le cui opere non avevano incontrato il favore del pubblico e la mancanza di successo aveva creato nel suo animo uno smisurato desiderio di essere lodato.

Ora, nel piano astrale, appagava questa sua aspirazione immaginando di essere interrotto nella sua conferenza da entusiastici applausi del pubblico.

Chi era presente a questa seduta poté udire le parole dell'Entità, le pause che essa faceva immaginando di essere applau-

(2) Vedi a pag. 167: « Funzione evolutiva del dolore ».

Materiale protetto da copyright

dita, e perfino il caratteristico rumore di chi si versa un bicchiere d'acqua da una bottiglia, oggetti questi che nella stanza non c'erano.

Permanenza nel piano astrale

Fino a che l'entità non si svincola dai suoi desideri, dalle sue fantasie, da certe aspirazioni inappagate, permane nel piano astrale. Infine, quando l'entità ha elaborato tutti i suoi sogni e i ripensamenti della vita fisica, non ha piú il desiderio di perdersi nelle fantasie che si traducono cosí bene in forme da sembrare un mondo reale, si desta ad una nuova consapevolezza. Il suo corpo astrale si è liberato dalla materia piú densa e comincia a spaziare un orizzonte piú ampio: viene a contatto con la vita del piano astrale.

Abitatori del piano astrale

L'individuo può vedere cosí, oltre agli abitatori temporanei di quel piano che sono entità di passaggio come lui, gli abitatori permanenti che sono gli spiriti cosiddetti « elementari » i quali hanno una loro forma propria, una forma che deriva dalla funzione che essi svolgono. Sono forze intelligenti personificate, strumenti delle leggi divine, atti a costituire il corpo astrale ed il corpo fisico degli individui in modo consono allo sviluppo che questi debbono conseguire. Incontra gli aiutatori astrali, che sono entità le quali hanno la missione di aiutare a staccarsi e ad abbandonare il piano astrale: taluno può seguire ciò che accade nel mondo fisico, rivedere le persone care che ha abbandonato, anche se questo contatto è unilaterale, perché chi ancora riveste una forma fisica non può avvertire questa vicinanza. Ecco perché non sarà mai ripetuto abbastanza di pensare ai cari scomparsi cercando di infondere loro un senso di liberazione, non richiamandoli con la visione della nostra disperazione e del nostro dolore, ma accettando con la massima serenità possibile questa pausa di attesa, sicuri che essi saranno ad accoglierci quando il nostro cammino terreno sarà giunto a termine.

In questa regione del piano astrale, l'individuo sosta quel tanto necessario al decadimento di tutti i gusci del suo corpo astrale: abbandonato completamente il corpo astrale, evento simile alla morte del corpo fisico, l'individuo si trova sulle soglie del piano successivo a questo, il piano mentale, che prima di allora non aveva percepito. Infatti, coloro che hanno la loro consapevolezza nel piano astrale possono seguire ciò che accade nel

Materiale protetto da copyright

mondo fisico, ossia nel piano immediatamente piú denso, ma non hanno percezione degli altri piani piú sottili, cosí come vivendo nel piano fisico non si ha idea del sussistere di altri piani di esistenza.

Stato di consapevolezza nel piano mentale

Una volta abbandonato il veicolo astrale e con questo assopiti i desideri insoddisfatti, le facoltà mentali dell'individuo sono piú pronte e piú chiare, e può cosí riflettere sulla sua ultima incarnazione con piú chiarezza. È il momento in cui trova spiegazione a tante domande circa gli eventi della sua vita terrena: domande che l'individuo si era posto sia durante lo scorrere degli avvenimenti sul piano fisico, sia dopo il trapasso.

Questa rinnovata facoltà mentale spinge l'individuo, se il suo passato comportamento glielo consente, a ricercare la spiegazione di altre cose che desidera e desiderava capire. Gli studiosi hanno nel piano mentale il loro paradiso. Qui l'individuo può erudirsi ed appagare la sua sete di sapere piú di quanto poteva fare da incarnato; in sostanza, completa le nozioni che ebbe nell'ultima incarnazione: ogni fatica è trasformata in abilità, ogni aspirazione in potere. Per esempio, colui che fu Enrico Fermi è stato uno degli artefici della scoperta che, possiamo dire, ha battezzato questo secolo, perché nella penultima incarnazione fu un alchimista che si interessava della costituzione della materia. Dopo la morte del suo corpo fisico, nel piano mentale, continuò ad interessarsi vivamente della questione e nella nuova incarnazione che ebbe, attualmente l'ultima, egli poté illuminare l'umanità.

Naturalmente questo può avvenire per chi ha una certa evoluzione oltreché interesse ad un dato problema. Gli scienziati continuano a studiare quei problemi ai quali non seppero trovare risposta, in modo che, nella nuova incarnazione, ne avranno già insite nell'intimo le soluzioni. Lo studioso della natura, dopo aver lasciato il corpo astrale, continua ad interessarsi di quei problemi ai quali aveva posto attenzione.

Frutti della permanenza nel piano mentale

Di tutto quello che l'individuo impara nel piano mentale, rimangono i frutti delle riflessioni circa il significato della vita, rimane la facilità di apprendere in una prossima incarnazione quanto l'individuo ha elaborato nel piano mentale, ma non sarà mai che un uomo possa evolvere spiritualmente ed iniziare qualcosa di nuovo nel piano mentale, o comunque dopo il tra-

Materiale protetto da copyright

passo, perché – se ciò fosse – la vita sul piano fisico non avrebbe piú significato.

Abbandono del piano mentale e riposo dell'ego

L'ampliamento delle cognizioni acquisite avviene attraverso ad un processo di intuizione. Una volta elaborato tutto il materiale accumulato nell'ultima incarnazione, l'individuo lascia il proprio corpo mentale, e le facoltà raggiunte (assieme alle esperienze) passano, come germi, nel corpo akasico, nella coscienza individuale libera da ogni velo d'oblio.

L'unico che non cambi, nel senso che non viene abbandonato, è appunto il corpo akasico (3). Si hanno allora due casi: se l'individuo non è evoluto, una volta abbandonato il corpo mentale, entra in una sorta di torpore ed è occupato nel rivedere tutte le esistenze trascorse; questo torpore è chiamato « il riposo dell'Ego ». Se. invece, è sufficientemente evoluto, cioè se la sua coscienza individuale è abbastanza organizzata, egli ha una visione del piano akasico che gli dà piú che riposo, beatitudine.

Coscienza come prodotto dell'esperienza

La coscienza individuale è perciò il prodotto di tutte le esperienze avute nelle varie incarnazioni, non condizionatamente al ricordo di esse: è una parte dell'individuo stesso. Ogni esperienza è un frammento di verità ritrovata dall'individuo che determina crescita, sviluppo nel piano akasico. In questo piano non vi è piú il senso di separatività creato dalla mente, e l'individuo si rende conto di essere un tutto con il resto dell'emanato, che la vita dell'uomo non è il collaudo dell'anima, ma creazione in atto.

* * *

Il trapasso, specie quando è violento, molto spesso è inavvertito, cosí come inavvertita proprio è la nascita. Abbiamo detto che l'individuo, dopo avere abbandonato i veicoli astrale e mentale, se non ha una certa evoluzione, cade in una sorta di torpore: questo è dovuto al fatto che, non avendo la coscienza abbastanza costituita, formata, non ha neppure i sensi per vivere nel piano della coscienza e cade quindi in una sorta di incoscienza, di inconsapevolezza.

Modalità della nascita

Da questo momento l'individuo si risveglierà nella sua infanzia, nell'infanzia del suo nuovo corpo fisico.

(3) Vedi anche al capitolo: « I piani dell'esistenza », pag. 141 e segg.

Materiale protetto da copyright

Da quando lascia il corpo mentale, fino alla nuova incarnazione, ai primi bagliori di consapevolezza, l'individuo non vede e non sente e non percepisce piú niente. Sempre che abbia un'evoluzione che non gli permetta di vivere, consapevolmente, sul piano akasico.

Nel caso invece che l'individuo, per evoluzione, possa vivere nel piano akasico, egli prolunga la sua consapevolezza anche dopo l'abbandono del corpo mentale, e vive con una certa consapevolezza anche nel piano akasico, nel piano della coscienza; consapevolezza che è in proporzione, appunto, alla costituzione della sua coscienza (4).

Reincarnazione

Poi, al momento della nuova reincarnazione, anche per questo individuo vi è un periodo di preparazione, un periodo in cui egli, per cosí dire, muore a questa consapevolezza, perché quando si riveste di nuova materia mentale (che poi si organizzerà in un nuovo corpo mentale) è come assopito. Cosí pure per il corpo astrale e per il corpo fisico. Ad ogni nuova incarnazione, si forma un nuovo corpo mentale, un nuovo corpo astrale, un nuovo corpo fisico. L'akasico è quello che rimane sempre. E questi nuovi corpi che si formano hanno in sé delle prerogative, delle particolarità che vengono ereditate dalle precedenti incarnazioni; cioè si formano, si sviluppano, secondo delle direttrici che corrispondono a nuove necessità di evoluzione, eredità di precedenti incarnazioni.

Sviluppo delle capacità

Se l'individuo ha studiato profondamente un dato argomento, questo retaggio – che è un retaggio del corpo mentale – non va perduto dopo il trapasso, quando l'individuo lascia il corpo mentale, ma ritorna, e l'individuo alla nuova incarnazione può ritrovare facilmente i frutti del suo passato studio. Basta una semplice applicazione e l'individuo trova in modo naturale in sé la conoscenza della materia che fu oggetto di studio nella precedente incarnazione.

Mentre il nuovo corpo fisico è in formazione, già si sa che quel corpo che sta per animarsi nel piano fisico è destinato a quella e a quella sola entità: quando

(4) Giova far presente che i nostri interlocutori dànno a « coscienza » un significato diverso da consapevolezza. Per loro la coscienza è ciò che riceve e trascrive, facendolo diventare natura medesima dell'individuo, le Realtà che lo stesso individuo, esistendo, scopre ed acquisisce. La coscienza si identifica col corpo akasico e non viene mai abbandonata dall'individuo nel corso delle molteplici incarnazioni, ma si costituisce man mano che l'individuo evolve (*N.d.R.*).

Materiale protetto da copyright

il nuovo corpo prende vita, cioè dopo il parto, si ha il contatto con l'essere superiore, ma non è un contatto completo, come si avrà negli anni successivi.

Il veicolo che per primo risponde agli impulsi del corpo fisico è il corpo astrale: cioè il bambino ha súbito delle sensazioni, sia pure per quanto riguarda soltanto la sua vita vegetativa, freddo, caldo, fame, ecc. Poi il bambino cresce e comincia ad avere dei desideri, cioè ha trovato il completo contatto con il suo corpo astrale.

Tempi di contatto con i vari veicoli

Successivamente, si ha il contatto con il corpo mentale, ed il bambino comincia ad avere dei pensieri ben distinti ed i primi ragionamenti. Naturalmente, durante questi contatti – siccome i veicoli non sono del tutto organizzati – non si ha un trasfondersi di intelligenza già sviluppata, ma si ha il contatto con la facoltà del ragionamento. Il fanciullo adopera questa sua facoltà e comincia a svilupparla andando a scuola, osservando i compagni, l'ambiente che lo circonda, i genitori. Se il veicolo mentale fosse già sviluppato, dal contatto si avrebbe già il ragionamento e non la facoltà del ragionare.

Dunque, da questi contatti si realizza prima la possibilità di avere sensazioni e desideri, poi pensieri e ragionamenti, mentre i relativi veicoli si organizzano sempre piú, fino alla maturità.

In genere, possiamo dire che a sette anni vi è già il completo contatto, e a buon punto è lo sviluppo del corpo astrale, a quattordici anni del corpo mentale, a ventuno del corpo akasico o coscienza. Lo sviluppo è sempre posteriore al contatto (5).

Naturalmente, questi termini sono puramente indicativi e le età dei contatti possono variare da individuo ad individuo: certo è che l'uomo ha raggiunto il suo completo sviluppo quando entra in contatto diretto con la sua coscienza, con il suo corpo akasico che – adombrato dal corpo mentale nuovo per ogni incarnazione – non può comunicare il ricordo diretto delle vite passate,

(5) Con la precisazione dei tempi di contatto con i vari veicoli è intuibile che per coloro che muoiono in tenera età, l'evento della loro nascita e morte è un'esperienza che riguarda piú i loro familiari, o chi in qualche maniera è responsabile della loro vita, che non direttamente le creature prematuramente scomparse (*N.d.R.*).

Materiale protetto da copyright

ma comunica all'inconscio del nuovo essere il succo delle esperienze trascorse, sí che in ogni incarnazione l'individuo amplia la sua coscienza e non torna mai indietro nell'evoluzione.

Materiale protetto da copyright

16. Libertà

Da ciò che è stato esposto fino ad ora, possiamo desumere che, ai fini dell'ampliamento della coscienza individuale attraverso le molteplici incarnazioni, esiste un trinomio indissolubile: legge di evoluzione, di reincarnazione, di causa ed effetto o karma. Appare cosí chiaramente che la vita dell'uomo non è un collaudo del suo spirito, ma una vera e propria nascita spirituale. L'uomo non è provato per vedere se resiste alla lusinga del male, oppure per vedere se la sua fede è solida, ma ha delle esperienze affinché nasca spiritualmente; per questo il problema della libertà individuale è – per ovvi motivi – centrale ad una visione evoluzionistica e karmica dell'umana esistenza e valido come tale, poiché non ogni evento della nostra vita è univocamente prestabilito, visto che rimangono, nel corso evolutivo di ognuno, degli spazi vuoti, dei momenti in cui l'individuo, svincolato dalla legge di causa ed effetto, sceglie la sua azione sui diversi piani (azione, desiderio, pensiero); scelta che, come si vedrà, sia pur restando di ugual

Materiale protetto da copyright

peso evolutivo, conosce gradi diversi di ampiezza e perciò, potremmo dire, diverse qualità.

Il perno centrale, su cui poggia l'impostazione data in queste pagine al problema della libertà, sta nel principio, conosciuto tanto dalla tradizione filosofica occidentale quanto da quella orientale, per cui lo « spazio » di libertà in cui ogni individuo si muove, cresce in misura direttamente proporzionale al suo grado di conoscenza. Si tratta qui, evidentemente, non di una conoscenza intellettuale, ma di un'« acquisizione di coscienza », il cui momento qualificante non è dato da una « manipolazione » di concetti. Tale manipolazione – tuttavia – può non mancare, ed anzi spesso è necessaria, se non altro per organizzare in un discorso compiuto, l'esperienza morale e renderla cosí oggettiva e comunicabile. Ritornando al momento qualificante, esso è dato da un'intima ed immediata tensione dell'animo verso ciò che, al suo stadio attuale di maturazione e di consapevolezza, si presenta come intrinsecamente « buono ».

Da ciò consegue che la crescita morale dell'individuo lo rende libero non perché lo pone nelle condizioni di volere e fare *qualunque* cosa, bensí perché lo sospinge sempre di piú verso ciò che alla sua coscienza si rivela come ideale di « bene », in tendenziale armonia con il fine d'amore che regola l'universo. Rivelazione che, evidentemente, si fa sempre piú ampia, ricca e complessa – ed allo stesso tempo, semplice, immediata – a mano a mano che l'individuo progredisce nel suo cammino evolutivo.

E questa evoluzione dell'individuo, questo ampliamento della sua coscienza, si attua anche indipendentemente da una sua specifica e cosciente volontà di progredire (si può forse dire che una volontà latente ed inconscia di progresso è in qualche misura sempre presente in ognuno). Il che significa che l'individuo tende sempre e comunque a farsi piú libero ed in ciò risiede la ragion d'essere di una sdrammatizzazione e semplificazione del problema della libertà, la quale – è bene chiarirlo subito – riguarda il problema della libertà solo nei suoi termini teorici di fondo, senza perciò nulla togliere alle difficoltà e inquietudini del momento individuale e concreto della scelta che, per ciascuno, avviene « qui » ed « ora ».

* * *

Materiale protetto da copyright

Impostazione del problema della libertà

Prima di affrontare questo ponderoso argomento è opportuno dire subito che il problema della libertà individuale non risulta cosí assillante. Infatti le leggi cosmiche sono infrante sia che l'uomo agisca di spontanea volontà, sia sotto un'influenza.

A coloro che sono abituati a pensare in termini di responsabilità, verrà istintiva una domanda: « L'uomo, allora, ha colpa di ciò che compie nell'ignoranza e nella coercizione? ». Per rispondere a questo interrogativo, occorre tenere sempre presente il principio che l'esistenza dell'uomo non è una riabilitazione, non è una prova atta a stabilire se debba meritare un premio o un castigo, ma è una nascita vera e propria. Infrangendo, consapevolmente o no, liberamente o coercitivamente le leggi cosmiche, l'uomo subirà degli effetti, avrà delle esperienze le quali allargheranno in lui la coscienza e ne determineranno la nascita spirituale. Il dolore che l'uomo incontra non è il castigo di una colpa commessa, ma l'ultimo rimedio al quale si è costretti a ricorrere per fargli comprendere una Verità.

Premesso ciò, il problema del libero arbitrio cade, ma è pure sempre interessante conoscere in quale misura l'uomo è libero, e di quale tipo è questa libertà.

Non occorre criticare coloro che affermano la libertà assoluta degli uomini: che ciò non sia è piú che evidente. L'uomo, o l'individuo, sarebbe assolutamente libero nella scelta se questa si maturasse in un'atmosfera di vuoto assoluto, oppure in un'atmosfera nella quale l'Assoluto è egualmente presente; ma il nulla assoluto non esiste, quindi rimane valida la seconda condizione: è assolutamente libero chi ha raggiunto la massima evoluzione, chi ha presente il Tutto con eguale intensità. Per l'uomo, quindi, non è il caso di parlare di libertà assoluta. La libertà dell'uomo è relativa e cresce proporzionalmente all'evoluzione. Ciò è logico: infatti, se un individuo poco evoluto avesse una grande libertà, moverebbe tante cause che lo soffocherebbero, mentre – essendo la libertà proporzionale all'evoluzione, e cioè alla coscienza – esiste un controllo naturale che restringe il campo di azione degli inevoluti in modo che questi possono muovere solo tante cause da non restare soffocati.

La libertà dell'uomo è relativa

Ma dire che la libertà dell'uomo non è assoluta, non significa che l'uomo non abbia alcuna libertà. Libertà assoluta vuol dire assenza di ogni e qualunque

Materiale protetto da copyright

limitazione, come assenza di libertà vuol dire assoluta coercizione. Fra questi due estremi è compresa la libertà dell'individuo dal suo manifestarsi nel piano fisico come cristallo, all'apice della sua evoluzione come superuomo.

Non solo, ma se esaminiamo la libertà di un uomo di media evoluzione, vediamo che esiste egualmente questa scala data da:

Classificazione della libertà

1) Azioni che egli compie (o subisce) irrevocabilmente per karma, cioè per gli effetti delle cause che egli ha mosse in precedenti incarnazioni (assenza di libertà).

2) Azioni che egli compie per sua libertà relativa, per le quali la scelta è stata influenzata da una necessità (libertà spuria).

3) Azioni che egli compie, sempre nell'ambito della sua libertà relativa, ma al di fuori di qualunque influenza (libertà pura).

Libertà pura, naturalmente, non vuol dire assoluta. Per essere assolutamente libero, l'uomo – come prima è stato detto – non dovrebbe subire alcuna influenza in tutte le decisioni da prendersi, mentre la libertà pura si riflette in una, o poco piú, decisioni prese al di fuori delle influenze. Solo nell'uomo massimamente evoluto la libertà pura si identifica con la libertà assoluta, in quanto tutte le decisioni sono prese al di fuori di ogni influenza.

Riassumendo: la libertà in genere è la possibilità che ha l'individuo di mettere in atto certi suoi proponimenti. Questa libertà può essere goduta in misura diversa, cioè essere assoluta o relativa.

La libertà è sempre un attributo in quanto non esiste in modo a sé stante. La libertà è una conseguenza dell'evoluzione; quanto piú l'individuo è evoluto, tanto piú è libero. La legge di evoluzione, invece, esiste in modo a sé stante. La libertà è un attributo dell'evoluzione. È assolutamente libero chi non patisce di alcuna limitazione.

Limitazione della libertà

Le limitazioni possono essere di ordine intimo: mancanza di capacità; oppure di ordine esterno: impedimenti alla realizzazione di un proponimento. Ad esempio: si può avere la capacità di scrivere un romanzo, ma non avere il tempo per farlo (limitazione esterna). La misura della libertà si determina nell'attimo in cui l'individuo si propone di fare qualcosa. Ad esempio: fino a che non ci si proporrà di volare non si determi-

Materiale protetto da copyright

nerà la limitazione che sorge dal non avere questa possibilità.

L'assenza di desiderio rende l'individuo indeterminatamente libero. Assenza di limitazioni significa anche non essere sottoposti ad alcuna influenza. Tale condizione si realizza in due soluzioni: l'una negativa, l'altra positiva; cioè è assolutamente libero l'individuo che è posto in un ambiente interiore ed esteriore di vuoto assoluto, o l'individuo che ha presente, con eguale intensità, il Tutto.

Relatività del libero arbitrio

Il libero arbitrio, quindi, non esiste in modo assoluto per l'uomo, in quanto egli è influenzato da innumerevoli fattori d'ordine intimo ed esterno. L'uomo ha un libero arbitrio relativo, in quanto gode di una libertà relativa. Il fatto che l'uomo sia sottoposto ad alcune influenze e limitazioni, non vuol dire che l'uomo sia privo di ogni e qualsiasi libertà, bensí che l'uomo non gode della libertà assoluta.

Totale assenza di libertà, significa assoluta coercizione. Quindi, nell'assenza di libertà non si può parlare di semplici (o complesse) influenze che volgono l'individuo ad un'azione, ma addirittura di fattori coattivi che non lasciano possibilità di scelta.

È facile capire che l'uomo non gode di una libertà assoluta; la libertà relativa di cui gode l'uomo gli concede una certa gamma di azioni e la possibilità di realizzare alcuni suoi proponimenti, ma ciò non vuol dire che i proponimenti che l'uomo può attuare nascano in un'atmosfera di libertà, perché possono essere dettati da certe necessità. In questo caso l'uomo ha solo la libertà di soddisfare la necessità che ha dettato il proponimento, ma il proponimento non è frutto della sua libertà. Quindi essendovi inoltre proponimenti che l'uomo non può attuare, nonostante la sua necessità (assenza di libertà *in quel senso*), e proponimenti che non sono frutto di alcuna necessità, ma frutto di un'intima libertà individuale, occorre distinguere cosí:

Libertà relativa e assenza di libertà

– *Libertà relativa* che si divide in:

1) *libertà pura:* ed è quella libertà nell'ambito della quale le azioni non sono determinate né da influenze esteriori, né da necessità;

2) *libertà spuria:* ed è la possibilità di attuare o soddisfare certi desideri o necessità.

– *Assenza di libertà*, che si distingue in:

Materiale protetto da copyright

1) *parziale*, quando solo un certo numero di azioni è predestinato;

2) *totale*, quando ogni e qualsiasi evento dell'esistenza è preordinato nei minimi particolari (ad esempio, il processo di cristallizzazione, prima manifestazione di vita).

Concetto di libertà

Che cos'è quindi libertà? Per libertà deve intendersi assenza di limitazioni: uomo libero è quindi colui che è al di fuori di ogni influenza, che non ha necessità alcuna, che non conosce limitazione alcuna, che può fare tutto quello che vuole.

La libertà cresce con l'evoluzione dell'individuo, è quindi relativa a questa; quando l'individuo ha raggiunto il massimo dell'evoluzione, gode della piú ampia libertà.

Tuttavia l'individuo evoluto non compie certe azioni; si può allora considerare questi limitato? No, dal momento che libertà significa poter compiere tutto quello che si vuole; l'individuo evoluto non vuole compiere quelle azioni; sarebbe limitato nel momento che dovesse compierle, perché allora farebbe qualcosa contro il suo sentire.

Se poi certe azioni si « dovessero » compiere, egli le vorrebbe.

L'individuo evoluto quindi è limitato al proprio sentire, al proprio essere, in altre parole, a se stesso. Ora essere limitati a se stessi significa non essere liberi?

Identificazione con la Volontà Universale

Per l'individuo non evoluto sí, perché se anche potesse fare tutto quello che può desiderare o pensare o sentire, vi potrebbero essere altri pensieri, desideri, sentimenti, azioni oltre quelli che egli ha.

Ma l'individuo che ha raggiunto la massima evoluzione, essendo questi consapevolmente uno col Tutto, si identifica con l'Assoluto e, quindi, il suo sentire è illimitato come l'essere; allora – laddove non vi è limitazione alcuna – vi è assoluta libertà.

Disegnata cosí a grandi tratti quale sia la condizione di libertà dell'individuo giunto ad un alto livello di evoluzione, viene spontaneo volgere lo sguardo alla nostra attuale condizione ed esaminarla piú specificamente alla luce dell'impostazione generale del problema. Si tratta, piú precisamente, di vedere quali siano i margini di libertà, entro cui già ora possiamo operare per favorire il nostro cammino evolutivo:

Materiale protetto da copyright

Impostazione matematica del problema della libertà

« Se si vuole avere un'idea chiara di quale libertà di arbitrio possono usufruire le creature, si deve paragonare l'entità che organizza la forma piú semplice di vita (il cristallo) ad un'equazione di primo grado, in cui una sola è la soluzione; le entità superiori a questa ad equazioni di grado superiore al primo, fino a giungere a Dio-Assoluto, paragonato ad un'equazione di grado infinito in cui infinite solo le soluzioni. La libertà è rappresentata dalle soluzioni disponibili ».

Questo il pensiero del Maestro Pitagora, il piú chiaro, profondo, completo, conciso sull'argomento del libero arbitrio. Niente v'è da aggiungere, niente da chiarire: la libertà dell'individuo cresce con il suo evolversi.

Determinare fino a che punto l'uomo è libero è sempre stato un problema appassionante. Esiste il destino, ovvero una predestinazione? Implicitamente, ammettendo questo, neghiamo che l'uomo possa avere una libertà, conseguentemente una responsabilità dei propri atti. Ma, oltre questo, l'assenza della libertà impedisce all'individuo l'avere delle volute esperienze e, quindi, l'evolversi della sua coscienza. D'altra parte non è vero che l'uomo abbia una libertà assoluta, proprio per il fatto di essere uomo, cioè di avere delle necessità fisiche ovvero delle schiavitú: qualsiasi necessità è una schiavitú.

Inoltre, per avere la libertà di scegliere il bene o il male, come si dice, si deve essere al di fuori del bene o del male per non venire influenzati nella scelta.

Predestinazione e Karma

Esiste una legge di causa ed effetto alla quale l'uomo sottostà; ciascuna azione comporta un effetto adeguato che l'individuo deve subire in una delle prossime esistenze. Ecco in che cosa consiste la predestinazione in certi Karma, per dirla con gli Indú, che si devono scontare e che hanno ragione d'essere come ha ragione d'essere la scottatura che si prova avvicinandosi ad una fiamma.

Naturalmente, è l'uomo con le sue azioni, non il fato, che costruisce l'ossatura della futura esistenza, i particolari saranno costruiti da ciascuno secondo la libertà di cui godrà, proporzionalmente alla sua evoluzione.

Materiale protetto da copyright

> Questa libertà condizionata l'uomo non sa godersela nella sua pienezza in quanto, spesso, si autolimita, creandosi delle regole, dei pregiudizi, che non osa trascendere. Questi è l'uomo limitato, che rifugge ogni innovazione, che giudica e comprende secondo i suoi schemi di pensiero, che non osa andare oltre ciò che altri ha sperimentato.

Da quanto precede discendono conseguenze che, pur senza incidere in quella sfera inattaccabile ed irrinunciabile di responsabilità che ciascuno possiede nell'ambito della propria libertà, radicalmente trasformano i rapporti di causalità entro i quali siamo soliti inquadrare gli eventi esterni.

Piú precisamente, il concetto di responsabilità direttamente si collega a quello di karma, non appena si pensi al problema degli effetti che l'azione (e, in genere, l'influenza) di ciascuno può avere sulla vita degli altri individui.

Questo tema viene dalle nostre Guide trattato con particolare riferimento agli effetti negativi di tale azione. Il caso-limite preso in considerazione è quello dell'omicidio, ma con tale ipotesi particolare è una legge ben piú generale che viene qui a delinearsi: quella per cui nessuna creatura può soffrire per mano di un'altra, se ciò non è karmicamente prestabilito. Cosí come ci sembra di poter dire che nessuna creatura può in genere influire sulla vita di un'altra, se non nella misura consentita, nelle circostanze favorevoli come in quelle sfavorevoli, dalle rispettive « congiunzioni » karmiche.

Il punto d'attracco per il problema della libertà e responsabilità sotto il profilo ora delineato è dunque – come si è detto – costituito dal caso-limite dell'omicidio. Il problema può venire posto nei seguenti termini: « se una creatura muore per mano di un'altra creatura, quella morte *doveva* avvenire, o è stata la creatura che uccide a provocarla? ».

Il problema delle reciproche influenze: il caso-limite dell'omicidio

La stessa cosa – rispondono le nostre Guide – va osservata da due punti di vista. Ad esempio: nell'assassinio si ha colui che uccide e colui che è ucciso. Ora non è ammissibile che il libero arbitrio di una creatura possa provocare un danno cosí grave quale è il togliere la vita ad un altro individuo. Cioè una creatura non può fare questa somma di male, per cosí dire. Si hanno dei casi in cui degli innocenti che transitano per una

Materiale protetto da copyright

strada, sono vittime di una sparatoria. Non sarebbe ammissibile che una creatura innocente dovesse subire un male cosí forte. E allora qual è la reale spiegazione di questo fatto? La reale spiegazione, appunto, si scopre vedendo i due lati della questione: quelle creature avevano chiuso il proprio ciclo di vita di una reincarnazione, quindi il loro veicolo fisico doveva perire perché loro dovevano trapassare.

Prendiamo l'esempio di una creatura che uccide: questa creatura non ha saputo *superare l'uccidere i propri fratelli* attraverso il ragionamento; ma non ha fatto in realtà un male cosí grave quale l'uomo crede che possa fare uccidendo, in quanto l'altra creatura che è stata uccisa, *doveva trapassare*. Purtuttavia, questo non toglie che la causa sia stata mossa, in quanto l'individuo che ha ucciso è realmente un assassino.

Sarebbe però erroneo intendere le parole che precedono nel senso che il corso degli eventi sia rigorosamente prestabilito per entrambe le creature della nostra ipotetica vicenda. Dire, infatti, che cosí « doveva » essere, è solo parzialmente esatto:

Cosí doveva essere per colui che è morto, ma non per colui che ha ucciso. Per quella creatura che uccide, non potendo superare questa azione attraverso il ragionamento, altro mezzo non v'era che l'esperienza diretta. Ma con questo « doveva essere » non si deve intendere una cosa predisposta dal fato. Certamente che se non si comprende con la mente, altro mezzo non v'è che il dolore; e quindi « doveva essere » unicamente in *questo* senso. Cioè vi sono due vie: se si scarta la prima, non rimane che la seconda.

Il problema della responsabilità personale

Una creatura, che può essere causa di sofferenze indicibili e del trapasso di milioni di esseri umani, dovrebbe avere un karma... inestinguibile? Il fatto è che ciascuno di noi può essere, e molto sovente è, lo strumento di un karma di un proprio simile. Ciò però non toglie la *responsabilità* che abbiamo di fronte ai nostri fratelli. Il fatto che nessuno può subire, a torto, il dolore che noi possiamo dargli, non vuol dire che noi siamo esonerati dalle responsabilità di aver fatto soffrire un nostro fratello, anche se questa sofferenza doveva patirla.

In quanto poi a certi fatti clamorosi, per analogia, anche quando si tratta di una sola persona, ci si può ricondurre all'esempio di Giuda, il quale avrebbe tra-

Materiale protetto da copyright

dito Cristo, l'avrebbe venduto e che quindi starebbe nel piú profondo dell'inferno. Giuda, però, rappresenta lo strumento, non solo di una certa parte dell'umanità che viveva al tempo del Cristo e che circondava la sua figura in quel momento storico, ma rappresenta il simbolo di tutta l'umanità che si era cristallizzata e che in questa cristallizzazione, aveva determinato la venuta del Cristo sulla terra.

Creature simboli della società

Tutte le creature ritenute responsabili di atrocità, non sono altro che il simbolo della società, delle nazioni e dei popoli che hanno voluto le guerre. E in questi si devono comprendere anche coloro che andavano ad applaudire i discorsi degli esponenti delle nazioni di allora, anche coloro che davano il loro assenso al movimento di violenza e di crudeltà che fermentava in quel dato momento storico.

È stato detto che l'uomo nel Cosmo è centro di coscienza e di espressione: è una individualità che si ammanta, nelle successive incarnazioni, di diverse personalità: ma tutte queste personalità sono illusorie, come tutto il resto dell'emanato. L'unica che mai è nata, che mai cambia, mai muore, è la divinità insita alla radice di ogni cosa. Nell'uomo rappresenta il suo Sé reale, nel quale egli può divenire consapevolmente Uno col Tutto e in esso fondersi. Cosí quando viene detto *nascita spirituale* non si deve intendere nascita dello Spirito. Lo Spirito è increato ed è partecipe della natura dell'Assoluto e quindi è completo, è immortale, immutabile, infinito, eterno e via dicendo. « Nascita spirituale » significa manifestazione di questo Spirito nella coscienza dell'individuo.

Nascita spirituale

Tale divina eredità ci ricorda che tutto viene dall'Uno e per Sua forza, tutto all'Uno tornerà al termine di questo ciclo di manifestazione cosmica: tutto allora sarà assorbito nel Tutto e tutto sarà omogeneo.

Oltre l'illusione delle forme, oltre il mondo delle ombre, oltre il continuo cangiarsi del quadro della natura, al di là della materia, dell'energia, della mente, è la Realtà, è la radice di ogni cosa, la causa delle cause, lo Spirito infinito o Divina Sostanza.

Materiale protetto da copyright

I7. La manifestazione

> « Dal nulla non possono essere state create tutte le cose, ma l'Eterna Realtà (o Dio Assoluto) ha emanato da se stessa, in se stessa, ogni cosa, per cui ogni cosa è plasmata di Divina Sostanza. All'inizio di questo ciclo di manifestazione cosmica, l'Uno prende il cosmo come sua forma: la Divina Sostanza plasma per prima la mente, poi l'energia e la materia. Per tutta la durata di questo ciclo di vita cosmica, non può esservi energia senza materia, né materia senza energia. La materia è forma e non vi è forma che non sia manifestazione di una vita; lo Spirito Divino o Divina Sostanza è vita e non vi è vita che non sia limitata da una forma ».

Con queste parole del Maestro Kempis possiamo capire come anche la nascita di un cosmo, che sembra riguardare solo la scienza, sia un evento strettamente legato al concetto Dio-Assoluto, al concetto di « emanazione » e non di « creazione ». Per questo i nostri Istruttori non hanno trascurato di farci intuire come ciò che sembra riferito alla sola materia, costituisca un tutto inscindibile con l'energia, la mente e lo

Materiale protetto da copyright

spirito. Alcuni illustri scienziati hanno già ipotizzato che il cosmo fisico, biologico, finito, ove esiste il tempo e lo spazio, l'energia e la materia, il principio e la fine, possa sconfinare nella visione di un cosmo che ha per base lo Spirito, matrice di ogni cosa animata ed inanimata, in cui non esiste piú un « qui » ed un « là », un passato ed un futuro: un cosmo spirituale illimitato nello spazio e nel tempo, senza inizio né fine, perché eterno, cioè senza tempo.

Prima di continuare – tuttavia – non possiamo non soffermarci su un fatto che può destare qualche perplessità nei lettori in possesso di una cultura scientifica. Questo capitolo dedicato alla Manifestazione, oltre a contenere brani di particolare difficoltà interpretativa, sia sul piano filosofico, sia su quello scientifico, è anche caratterizzato da alcuni punti in contrasto con la conoscenza ufficiale attuale. Se a seguito di tali differenze, avessimo soppresso quanto non può essere accettato alla luce delle conoscenze scientifiche attuali, ci saremmo comportati slealmente sia nei confronti del lettore, sia di noi stessi.

L'esistenza di questi punti controversi esporrà indubbiamente la casistica concernente il nostro Cerchio agli attacchi di negatori ad oltranza; al tempo stesso però essa pone un interrogativo a chi crede che la fonte delle informazioni ricevute sia il subconscio del medium che le attingerebbe attraverso alla sua facoltà extrasensoriale di lettura di libri chiusi (è provato che un sensitivo può rivelare il messaggio chiuso in una busta sigillata). Se cosí fosse, perché esisterebbero queste differenze fra quanto ci è stato detto e quanto la scienza ufficiale insegna?

Comunque siamo certi che la lealtà da noi dimostrata nel non sopprimere quanto può deporre a sfavore delle prove di cui siamo stati testimoni, avvalora maggiormente quanto di magnifico e di indistruttibilmente reale ha caratterizzato un trentennio di attività, densa di ogni genere di eventi meravigliosi e oggettivamente accertati, di ogni genere di paranormalità e avallati da documentazioni fuori da ogni discussione, di cui nel presente volume ne sono riportati solo alcuni.

> « Nel principio era la parola, e la parola è appo Dio, la parola è Dio », dice l'Evangelista Giovanni. Che cosa è la parola? Un pensiero manifestato; qualcosa che era « in » e che si rivela.

Materiale protetto da copyright

Nascita di un Cosmo

Nell'Evangelo di Giovanni queste parole vogliono, se non spiegare, metterci sulla strada di come nasce un Cosmo.

Poiché dal nulla non può nascere nulla, Dio è Colui che È, cioè Colui che *è* sempre esistito, il quale non cesserà mai di esistere; non ha avuto inizio, non avrà fine. Di piú: questo Dio non può divenire, cioè acquistare o perdere qualcosa, perché è completo; quindi tutto quanto esiste è in Lui; cambia solo aspetto, si trasforma, ma non accresce, non può aumentare, non può acquisire qualcosa, poiché questo significherebbe che Egli, prima di tale acquisizione, mancava di qualcosa; invece è completo.

Questa trasformazione trova la sua spiegazione e la sua ragione di essere proprio nella natura stessa di Dio, perché esistere significa, appunto, passare da una trasformazione all'altra. In questo concetto sta una Realtà che è conosciuta da alcune religioni come: « I giorni e le notti di Brahama », cioè i periodi di manifestazione e non manifestazione di questo Dio, che abbiamo visto essere Assoluto. E non potrebbe essere altrimenti, poiché non sarebbe Dio.

Questi giorni e notti di Brahama, o di Dio, sono Lui stesso, rappresentano la Sua natura, la spiegazione e la ragione della Sua esistenza. Iddio è Colui che È, e con questa affermazione, abbiamo escluso ogni possibilità di divenire in Lui, Egli non è né giorno né notte; È Colui che è, ma in Lui si hanno queste manifestazioni, cioè emanazioni di Cosmi, detti giorni di Brahama, e si hanno le non manifestazioni, in cui i Cosmi non sono manifesti e questa realtà è chiamata notti di Brahama. Ora non è detto che nel suo essere infinito debbano susseguirsi i giorni alle notti; possono essersi manifestati innumerevoli Cosmi i quali, giunti al termine della loro manifestazione, si riassorbono, sono riassorbiti e si hanno le notti; ma non si deve cadere nell'errore che un solo Cosmo sia manifestato e una sola notte si abbia.

Il Cosmo è in Dio

Iddio, ha in sé i giorni e le notti di Brahama, poiché Egli è il giorno e le notti di Brahama uniti.

Prendiamo in esame un giorno di Brahama, cioè una manifestazione: come nasce un Cosmo. Dal nulla non può venire nulla, e i tempi (cioè questa manifestazione, che ha un inizio ed una fine) nascono dall'emanazione di qualcosa che non è al di fuori di Dio, ma è in Dio

Materiale protetto da copyright

stesso, qualcosa che era « in » e che si rivela, come la parola. La parola non è che l'espressione fonica di un pensiero; la parola non è un pensiero ma è l'estrinsecazione, la manifestazione di un pensiero; cosí il Cosmo non è Dio, ma è la manifestazione di Dio, e questo Cosmo non è al di fuori di Dio né prima né dopo la sua manifestazione; resta in Dio, viene emanato, si concretizza, per cosí dire, prende forma, ma rimane in Dio.

Il Cosmo è la manifestazione di Dio

L'Evangelista ci vuole dire che i tempi sono iniziati con una manifestazione, la quale è « appo », cioè *con* Dio, cioè non disgiunta da Dio, perché è Dio stesso.

Dunque la manifestazione è in Dio; dall'intimo, per cosí dire, di Dio stesso si rivela, appare, ma non fuoriesce: rimane in Dio.

Questo primo alito, questa prima manifestazione è il « Logos », che in greco vuol dire appunto « Parola » e sta a designare il centro ideale degli universi, il massimo piano, lo spirituale per eccellenza.

Il Logos

Dalla notte di Brahama, periodo di non manifestazione, si ha un primo alito, una prima rivelazione, la quale (si intenda questa successione non nel tempo, ma come successione logica), essendo prima, rimane anche come mèta piú alta e piú vicina a Dio stesso svelato nella sua natura, al di fuori di ogni velo illusorio. Questo punto di partenza, resta punto di arrivo per l'evoluzione dell'uomo, da uomo a super-uomo.

Ora questo Logos, manifestandosi in triplice aspetto, diviene anche circonferenza degli universi; da « principio » diviene anche « fine ».

Questa prima manifestazione, primo alito, che è pietra cubica del Cosmo che si sta manifestando, può essere vista metaforicamente, simbolicamente, idealmente, come un punto attorno al quale gravita o graviterà il Cosmo; e non può essere diversamente. Non può esservi infatti in questo Cosmo che si sta formando un altro centro ideale, perché questa prima manifestazione è quel quid piú vicino a Dio svelato, piú vicino, non nel senso di vicinanza fisica, ma di comprensione e di immedesimazione, tanto che colui il quale giungerà a vivere completamente unito con questo primo alito, convenzionalmente definito Logos, è uno non solo con i piú grandi maestri spirituali, ma uno con Dio nel senso che conosce Dio privo di veli.

Pietra cubica del Cosmo

Eccoci alla Trinità riconosciuta da ogni essere illuminato.

Materiale protetto da copyright

Se questo punto è centro ideale del Cosmo che nascerà, questo non vuol dire che il Cosmo sia nato; è gettata la pietra miliare; gettato il cardine su cui si svolgerà tutto il Cosmo, ma il Cosmo deve ancora manifestarsi. Come è che si manifesta? Interviene un cambiamento, una successiva (nel senso logico) manifestazione; creato il centro del Cosmo, si manifesta quella che deve essere circonferenza, cioè la delimitazione dello spazio-ambiente, la Trinità, la triplice manifestazione dell'Assoluto, centro e circonferenza.

Triplice manifestazione dell'Assoluto

« Tre che sono uno; nell'uno vi è la causa del due e del tre; nel due vi è l'uno e la causa del tre; nel tre vi è l'uno e vi è il due. L'uno procede dall'altro, ma in definitiva non sono che il triplice aspetto di una stessa cosa: una successione, la quale ha solo valore logico, non cronologico; il centro ideale del Cosmo che si sta manifestando e la delimitazione di questo Cosmo.

Nel primo aspetto vi sono gli altri due aspetti, la causa della loro manifestazione; infatti se non vi fossero gli altri due aspetti che si manifestano, non potrebbe esistere un primo aspetto; questa Trinità deve essere vista, non come una somma, ma come un'identica cosa avente tre aspetti.

Il primo aspetto del Logos è la radice dell'essere o lo Spirito; il secondo aspetto è la dualità primordiale, la duplice polarità su cui si intesse tutto l'universo. Tale dualità è madre di tutte le forme. Il terzo aspetto è la mente universale depositaria di tutte le forme, sorgente di ogni energia formatrice. Infatti dalla mente procede l'energia e la materia.

Logos - Piano Akasico - Piano mentale

Ecco la successione logica della manifestazione; manifestato il centro ideale di gravitazione, si manifesta quella che noi abbiamo chiamato la dualità, la quale è orditura stessa del Cosmo, leggi stesse del Cosmo, qualcosa che regga e regoli il Cosmo; manifestazione del terzo aspetto dell'Assoluto, qualcosa che sia regolato e retto dalla dualità, la quale trova fondamento nell'unità o centro ideale del Cosmo. Questa trialità è chiamata mente, energia, materia; la trialità, dunque, è il terzo aspetto dell'Assoluto, ed emana queste tre cose: mente, energia, materia che sono rette e regolate dalla dualità.

Successione logica della manifestazione

La scienza definisce « energia » ciò che attraverso ad un agente intermedio, od una trasformazione, od una macchina, può produrre lavoro.

Materiale protetto da copyright

Le sette aggregazioni della materia

Per noi « energia pura » è « materia del piano astrale », ovvero ciò che si ottiene dalla disintegrazione della piú elementare materia fisica. Ogni piano di esistenza differisce dagli altri non per una diversa ubicazione nell'Universo, ma per la diversa natura della materia che lo costituisce. Tutti i piani esistono nello stesso spazio e ciascuno comprende sette sottigliezze o densità di materia. Ciò vuol dire che la materia elementare di ogni piano si può aggregare e divenire complessa in ragione di sette accostamenti: quattro e tre. Oltre sette aggregazioni si ha l'equilibrio ed il generarsi di un'altra materia, tutta nuova: la materia elementare di un nuovo piano di esistenza. Le aggregazioni per ciascuna materia di ogni piano sono sette, in dipendenza di una legge fondamentale cosmica.

Le prime quattro aggregazioni (ad esempio del piano fisico: eterico, super-eterico, sotto-atomico, atomico) differiscono dalle seconde tre in quanto le une si creano per assommarsi di unità elementari, le altre (solido, liquido, gassoso) si determinano dalla piú o meno stretta coesione che v'è fra atomo ed atomo. A rigore, potremmo dire che gli elementi chimici della materia fisica possono esistere indifferentemente nei tre stati di aggregazione molecolare: solido, liquido, gassoso, purché si trovi la giusta temperatura che li fa vaporizzare, liquefare o solidificare. Cosí l'acqua, liquido, differisce dal ghiaccio solo per una questione di temperatura, mentre un elettrone differisce da un protone per il numero di particelle elementari che costituiscono sia l'uno che l'altro.

Energia base della materia

La scienza, scoprendo che disintegrando l'atomo si produce energia, ha avvalorato la tesi, cioè che alla base della materia vi è energia; ma nella disintegrazione atomica non si osservano altro che le trasformazioni dell'energia sprigionatasi, quali, ad esempio, la luce ed il calore.

Il calore, in effetti, è una vibrazione degli atomi che compongono la materia; la diversa conduttività del calore dipende dalla singola capacità delle materie di trasmettere, da proprio atomo a proprio atomo, queste vibrazioni. La luce è, invece, una vibrazione non degli atomi, ma dei corpuscoli che compongono gli atomi. La vibrazione luce differisce dalla vibrazione calore, oltre che per la natura di ciò che vibra, per la frequenza di

Materiale protetto da copyright

vibrazione. La vibrazione luce è la piú alta che si possa avere nel piano fisico.

Poiché l'energia liberandosi mette in vibrazione la materia fisica circostante, noi possiamo dire che l'energia è essenza del movimento; ma di quale movimento? Non certo del moto assoluto. L'energia, o materia del piano astrale, è l'essenza del movimento della materia del piano fisico.

Principio del Movimento

Enunciamo ciò in principio generale: l'essenza del movimento intrinseco della materia di ciascun piano è sempre nella materia del piano precedente per sottigliezza.

Nel piano fisico, ad esempio, i venti sono causati dalle diverse temperature dei gas che sono in certe zone dell'atmosfera; ma poiché il calore è un'applicazione di energia alla materia, noi possiamo dire che qualunque moto di materia fisica, sia esso spostamento o vibrazione, è sempre causato dall'energia, ed enunciando ciò in principio generale: qualunque movimento delle materie di un piano è sempre alimentato dalla materia del piano precedente per sottigliezza. In modo analogo qualunque impulso che il corpo fisico può avere, prima per esistere, poi per attuarsi in azione, deve essere sempre alimentato dal corpo astrale. E cosí di ogni corpo a quel piano che l'individuo, per propria evoluzione, ha raggiunto come livello di esistenza individuale.

Ogni sollecitazione è doppia

Abbiamo, però, sempre detto che ogni sollecitazione è doppia: l'una proviene dall'esterno, l'altra dall'interno. Se ciò non fosse, l'evoluzione non sarebbe possibile, perché è proprio in virtú della collisione delle due sollecitazioni che il livello di esistenza si sposta al piano superiore; non solo, ma se non vi fosse la possibilità di spinte dall'esterno, o dal piú grossolano al sottile, la disintegrazione della materia non sarebbe attuabile.

La scienza nelle disintegrazioni atomiche usa il mezzo dall'esterno (bombardamento di atomi di elementi instabili, cioè di quegli elementi in cui è facile distruggere l'equilibrio dei corpuscoli che li costituiscono) ed in tale disintegrazione si libera l'energia, che avendo raggiunto il normale equilibrio della settima aggregazione aveva dato origine alla materia fisica. Quindi la materia bombardata si scompone in energia, essenza del movimento, la quale, liberandosi dal naturale equilibrio, si applica alle altre materie fisiche circostanti e le pone in quella vibrazione che voi chiamate luce e calore.

Materiale protetto da copyright

Il mezzo dall'interno per scomporre la materia è quello che noi usiamo nei fenomeni di apporto (1).

Nomenclatura delle suddivisioni della materia

Fino ad oggi abbiamo parlato di corpuscoli e particelle dando lo stesso significato a queste due parole per indicare ciò che è all'interno dell'atomo della scienza. Occorrerà quindi nomenclare – come sempre in modo convenzionale – tutte quelle suddivisioni che originano, attraverso a varie combinazioni e raggruppamenti, l'atomo che la scienza umana conosce.

Fino dall'inizio abbiamo detto che alla base delle innumerevoli materie fisiche, esiste un elemento « identico »; noi lo abbiamo chiamato il « numero uno » del piano fisico, l'esistenza del quale è supposta dalla stessa scienza ufficiosa. Cioè, oggi si è propensi a credere che la diversità di tutte le materie, prima ancora di quei corpuscoli e di quelle particelle che compongono gli atomi degli elementi, sia dovuta a una diversa combinazione di « un elemento identico » di un « elemento basilare ». Ciò è esattissimo.

Noi chiameremo quindi questo numero uno del piano fisico, « unità elementare » della materia fisica, analoga all'unità elementare della materia astrale, analoga all'unità elementare della materia mentale.

La prima differenziazione è dovuta all'« opposizione » di questa unità elementare, che chiameremo « particella ». Come terzo tipo di materia abbiamo i « corpuscoli », infine un altro tipo ancora di materia possiamo chiamarla i « nuclei ». Sino a questo punto abbiamo visto quattro tipi di materie fisiche elementari: l'« unità elementare », che è alla base di tutta la materia fisica, le « particelle », i « corpuscoli » ed i « nuclei »; e ciascuna di queste materie fisiche ha una sua densità.

Arriviamo, dopo i nuclei, agli atomi; e qua dobbiamo spiegare perché sempre abbiamo fatto una distinzione nella scala delle densità materiali fra i primi quattro gradi e i secondi tre gradi di densità materiali. Perché le materie allo stato atomico possono sussistere – a rigore – indipendentemente allo stato gassoso, liquido e solido. Cioè: non è che ad una materia, a quella corrisponda una ed una sola densità, come nel caso delle materie elementari che compongono l'atomo.

(1) Il concetto è molto oscuro: tuttavia sappiamo che il fenomeno d'apporto è reale! (*N.d.R.*).

Materiale protetto da copyright

In sostanza le innumerevoli materie del piano fisico, possono collocarsi o suddividersi secondo la loro densità in una scala settenaria che va da un massimo di densità dei solidi, ad un minimo di densità dell'unità elementare; abbiamo visto che « tutta la materia del piano fisico » scaturisce dalla differenziazione di « un'unica unità elementare ». Infatti, da questa unità elementare abbiamo le particelle, dalle particelle abbiamo i corpuscoli, dai corpuscoli abbiamo i nuclei e dai nuclei passiamo agli atomi. Gli atomi si differenziano l'uno dagli altri, per un numero diverso di elettroni che girano attorno ai nuclei centrali. A loro volta, gli atomi delle diverse materie, combinandosi fra loro, originano materie, sostanze diverse.

Un solo tipo di unità elementare

Ricapitoliamo ancora. Partiamo, questa volta, da ciò che gli occhi vedono: dalle innumerevoli materie fisiche. Il chimico ci dice che esse sono « sostanze ». Le sostanze sono la combinazione di elementi; gli elementi si differenziano l'uno dagli altri da un diverso numero di particelle elementari che stanno in seno agli atomi che compongono gli elementi stessi. Queste particelle noi le abbiamo nomenclate, e abbiamo detto che sono: i nuclei, i corpuscoli, le particelle e, alla base di tutto, le « unità elementari » del piano fisico.

Dunque fino ad ora abbiamo visto che le innumerevoli materie fisiche diverse, scaturiscono tutte da un'unità elementare del piano fisico e che ai primi quattro tipi di materia elementare (cioè unità elementare, particelle, corpuscoli e nuclei) corrispondono quattro densità di materia.

Una volta arrivati agli atomi, non è piú che aggregando gli atomi si abbia una nuova materia alla quale corrisponda una precisa densità, ma si hanno materie le quali possono esistere indipendentemente allo stato gassoso, liquido e solido.

A questo punto viene spontanea una domanda e cioè: che cosa esiste fra il nucleo centrale di un atomo e gli elettroni che vi girano attorno? Abbiamo detto che esiste materia astrale, infatti, e ci possiamo domandare se questa materia sia quella che compone il corpo astrale.

Visione a livello atomico

Se all'uomo fosse data per un attimo la possibilità di vedere la materia del piano fisico allo stato atomico vedrebbe un insieme di nuclei e di elettroni che a questi girano attorno; e la visione dei corpi solidi che sono

Materiale protetto da copyright

nel piano fisico sparirebbe; o, per lo meno, cambierebbe moltissimo perché non riuscirebbe piú a distinguere gli atomi delle materie solide dagli atomi delle materie gassose. Di quello sgabello, per esempio, si vedrebbero non solo i nuclei centrali e gli elettroni di tutti gli elementi che compongono la sostanza legno, ma si vedrebbero anche i nuclei centrali e gli elettroni che girano attorno a questi nuclei centrali degli elementi gassosi che compongono l'aria circostante. E, quindi, sarebbe difficile distinguere nettamente lo sgabello da ciò che sta attorno allo sgabello. Andando ancora oltre, sparirebbe addirittura la visione dei solidi poiché non si vedrebbero piú le materie dense, bensí le sottili, ossia ciò che compone la materia densa. Si passerebbe cosí in un altro mondo la cui esistenza è insospettata eppure reale quanto quella – e forse piú di quella – che si osserva con gli occhi fisici.

Il corpo astrale degli individui è formato di materia astrale, ma non è necessariamente quella materia che sta fra i nuclei centrali e gli elettroni che compongono il veicolo fisico di questi individui. Cioè: se si allontana da un corpo fisico una qualche sua parte, non è che contemporaneamente se ne allontani una parte del corpo astrale. È stabilito, è provato attraverso a certe materie radioattive, che le materie che compongono un corpo fisico si rinnovano continuamente. Perfino lo scheletro del corpo fisico, che ne è la parte piú densa, si rinnova completamente entro un ciclo di tempo assai breve. Da ciò si può giungere alla conclusione che il corpo fisico è quello che è perché ha un fulcro, un centro di attrazione, attorno al quale rimane legato in qualche modo un insieme di materie fisiche.

Rinnovamento della materia

Fulcro o centro di attrazione del corpo fisico

Allo stesso modo è per il corpo astrale; il corpo astrale è formato di materia astrale e questa materia del piano astrale rimane unita, collegata, organizzata assieme da un fulcro, un centro magnetico che è appunto l'« individuo ».

Individuo o centro di attrazione del corpo astrale

Le materie fisiche che compongono il corpo fisico si rinnovano in un ciclo di tempo; altrettanto è per il corpo astrale. Ma sia il corpo fisico che il corpo astrale non vengono dispersi perché esiste un centro di attrazione in modo che, venendo espulse le materie vecchie, a queste si sostituiscono materie nuove.

Non si deve però pensare che questo centro di attrazione sia localizzato in qualche parte del corpo fisico o

Materiale protetto da copyright

in qualche parte del corpo astrale. Nel corpo fisico è il cervello che distribuisce l'impulso atto a governare la vita vegetativa di tutto l'organismo, ma – a sua volta – il cervello non è che un organo ricevitore di « qualcosa » che proviene da fuori del piano fisico.

Compenetrazione dei vari corpi: fisico, astrale, ecc.

I TIPI E LE DENSITÀ DELLE MATERIE DEL *PIANO FISICO* SCHEMA ILLUSTRATIVO:

Tipi di materie		*Densità delle materie*
1) Unità elementari	Piano fisico eterico	Densità atomica (nel nostro senso)
2) Piú unità elementari originano *le particelle*, che sono tutte di un tipo		Densità sotto atomica
3) Le unità elementari e le particelle originano *i corpuscoli*, che sono tutti di un tipo		Densità super eterica
4) I corpuscoli e le particelle originano *i nuclei*, che sono tutti di un tipo		Densità eterica vera e propria
5) I nuclei ed i corpuscoli in rapporto 1 a 1 originano *gli atomi di un tipo* (elemento idrogeno)	Piano fisico denso	L'unione degli atomi origina le molecole degli elementi e delle sostanze
6) I nuclei ed i corpuscoli in rapporto 1 ad N originano *gli atomi di N tipi* (tutti gli altri elementi della chimica)		L'*aggregazione* piú o meno lasca delle molecole degli elementi e delle sostanze rende gli elementi o le sostanze: o *gassosi*, o *liquidi*, o *solidi*.
7) 2 o piú atomi di diverso tipo originano *una o piú sostanze*		

Come si vede da questo schema, le materie eteriche risultano dalle aggregazioni di parti elementari, a ciascuna delle quali corrisponde una ed una sola densità, mentre le materie fisiche dense risultano dalle combinazioni di vari atomi e la varietà degli atomi scaturisce dal diverso rapporto con cui sono legati i corpuscoli ai nuclei; ma l'aggregazione degli atomi, combinati o no,

Materiale protetto da copyright

può dar luogo per ogni tipo di materia a tre densità.

IL SUONO è un fenomeno che interessa gli atomi (vibrazione dei medesimi a bassa frequenza) (2).

IL CALORE è un fenomeno che interessa gli atomi (vibrazione dei medesimi ad alta frequenza).

IL MAGNETISMO è un fenomeno che interessa i nuclei (centri di attrazione degli atomi).

L'ELETTRICITÀ è un fenomeno che interessa i corpuscoli (passaggio di elettroni).

LE ONDE ELETTROMAGNETICHE sono un fenomeno che interessa i corpuscoli (vibrazioni di elettroni).

LA LUCE è un fenomeno che interessa le particelle (vibrazione delle stesse).

I VARI TIPI DI RAGGI sono vibrazioni ed anche emissione di particelle.

LA RADIOATTIVITÀ è un fenomeno che comprende le vibrazioni e l'emissione di particelle.

Dalla scienza umana resta da scoprire la vibrazione delle unità elementari. Con queste vibrazioni è possibile la comunicazione fra corpo fisico eterico e corpo astrale.

Da ciò che è stato detto appare, sia pure in modo schematico, la costituzione del Cosmo.

1) Le materie ed i piani si compenetrano; nello stesso spazio esistono tutti i tipi di materie. L'impenetrabilità dei corpi ha quindi valore per corpi della stessa densità, tipo e per molecole, atomi e particelle, ecc. dello stesso piano.

2) Il Cosmo, pur essendo incommensurabile è, però, definito. Oltre i confini del Cosmo (Manifestazione) è il non Manifestato. Il Manifestato è definito dal non Manifestato.

(2) A proposito delle differenze a cui abbiamo accennato fra quanto la fisica afferma e quanto qui viene detto, riportiamo a titolo di esempio cosa risposero i nostri interlocutori disincarnati allorché facemmo loro osservare che secondo la scienza il suono è una vibrazione di molecole. Questa fu la risposta: « Ricordo a voi l'affermazione della scienza e cioè che gli atomi della materia fisica sono generalmente aggregati fra sé ed in tal modo costituiscono le molecole. Per capire quanto queste definizioni siano convenzionali basta ricordare che la stessa scienza afferma che vi sono molecole monoatomiche. Affermare che il suono riguarda o è una vibrazione molecolare, mi pare alquanto opinabile, pensando alle molecole monoatomiche ».

Si sono avute risposte anche circa le altre differenze che si possono rilevare comparando questa tabella con le cognizioni della fisica; tuttavia qui non le riportiamo per non soffermarci troppo su argomenti comprensibili ai soli specialisti (*N.d.R.*).

Materiale protetto da copyright

Costituzione del Cosmo

3) Il Cosmo ha un centro ideale. Attorno ad esso, compenetrantisi, sono tutti i piani di esistenza simili a incommensurabili sfere concentriche. La piú piccola è il piano fisico: l'universo astronomico che conoscete e che potete intuire.

4) La piú vasta è il piú alto piano spirituale cosmico, il primo che fu manifestato, l'ultimo che sarà riassorbito.

5) I piani tutti, anche quelli compresi fra questi due, si differenziano, pur essendo analoghi, da caratteristiche particolari risultanti da una legge che governa le materie, la quale le raggruppa in virtú di un unico principio in diverse specie.

6) La materia piú densa può, quindi, passare allo stato piú sottile con estrema facilità, purché si cambino i valori ed i rapporti che la rendono quale è. La densità è il risultato di rapporti di unità costituenti.

7) Si può dire che il limite della densità è il rapporto che la determina.

8) Ogni stato ha un limite nel Cosmo, oltre al quale non è il vuoto, ma un nuovo stato.

L'universo astronomico, pur incommensurabile ha un limite. I sistemi solari, gli universi cosmici si allontanano traslando dal centro ideale del Cosmo a velocità vieppiú accelerata. Laddove questa velocità raggiunga quella della luce è il confine del piano fisico o dell'universo astronomico. Lí da materia fisica si trasforma in materia astrale.

In questo punto ideale, che è piú di « stato » che di « luogo », è l'estremo limite del cielo siderale; ma questo non è ancora il confine del Cosmo: altre materie, altri piani di esistenza vi sono prima di giungere al limite della Manifestazione.

Nella vertiginosa entità di questi valori incommensurabili, l'uomo fisico appare come una nullità, e tale sarebbe se nel suo intimo, nella sua vera natura, che al pari del piano nel quale vive, ha le radici oltre i confini definibili, non vi fosse lo stesso principio e la stessa forza « che muove il sole e l'altre stelle ».

* * *

Materiale protetto da copyright

Nozione di tempo e di spazio nei vari piani di esistenza

Ogni piano ha il « suo tempo »: nel piano fisico per prendere un oggetto occorre un tempo, occorre che la mano si sposti e questo spostamento occupa un tempo.

Nel piano astrale invece questo cambia molto: questo concetto di tempo non esiste piú perché non occorre eseguire una serie di movimenti, o avere un moto per trovare una persona, ma basta un semplice desiderio; e quindi l'idea del tempo cambia.

Nel piano mentale cambia ancora, rispetto e al piano astrale e al piano fisico, perché basta un pensiero per avere il contatto immediato con l'oggetto di questo pensiero.

Eterno presente

Il tempo non esiste laddove è l'Eterno Presente, cioè « in Dio »». Allora tutto è « presente », ogni incarnazione è presente. Ogni istante è come fotografato in Lui. La vita è composta di innumerevoli attimi; ognuno di questi attimi è presente in Lui contemporaneamente e separatamente.

* * *

Illusione del movimento

L'illusione del movimento di una proiezione cinematografica è data dal susseguirsi dei fotogrammi e dalla persistenza delle immagini sulla retina dell'occhio; questo vi insegna la vostra scienza. In realtà, la visione di un film è un lavoro mentale perché è un fenomeno che avviene nel veicolo mentale dell'individuo. Se qualcuno vi dicesse che tutto quanto quello che voi vedete è simile all'illusione accennata, voi prendereste quel qualcuno per un pazzo. Pure considerate: in possesso di una visione relativa, chiusi in una forma densa, voi potreste essere oggetto di un'illusione simile a quella del movimento in una proiezione cinematografica. In realtà, esiste solo l'Eterno Presente e l'Infinita Presenza.

Nel piano fisico voi avete cognizione dello spazio perché, chiusi in una forma, per raggiungerne un'altra, una delle due deve spostarsi entro l'agente che le separa.

Nell'astrale è il desiderio o la volontà che possono rendervi presenti là dove desiderate o dove volete.

Nel mentale è il pensiero che vi dà l'immediata sensazione di un reale contatto fra voi e l'oggetto del vostro pensiero.

Nello spirituale, al di fuori di ogni limitazione, si

Materiale protetto da copyright

ha coscienza dell'Eterno Presente e dell'infinita presenza di ognuno e di ogni cosa.

Un oceano si può considerare un insieme di gocce: pure ciascuna goccia esiste solo nell'attimo in cui viene prelevata dalla massa dell'oceano e solo allora si può dire che ne sia vicina o lontana.

Allo stesso modo, se voi risalite alla radice dell'essere vostro, comprendete di essere uno nel Tutto e che lo spazio è del piano relativo, perché solo lí si ha l'illusione che esso esista.

Come il movimento è una successione di punti, il tempo ne è una di attimi, in ciascuno dei quali vi è una particolare disposizione degli oggetti del Cosmo. La vostra mente, passando da un attimo all'altro, secondo una successione convenzionale, con il ricordo crea l'illusione del movimento, del cambiamento, del tempo.

* * *

Oltre i ritmici cicli di manifestazioni cosmiche, oltre l'immenso quadro di evoluzione, oltre l'eterno divenire degli universi, sta il Supremo Perché di tutto questo, sta l'Eterno, l'Infinito, l'Immortale, il Perfetto, l'Assoluto... oltre... oltre.

Materiale protetto da copyright

ASSOLUTO

IL TUTTO

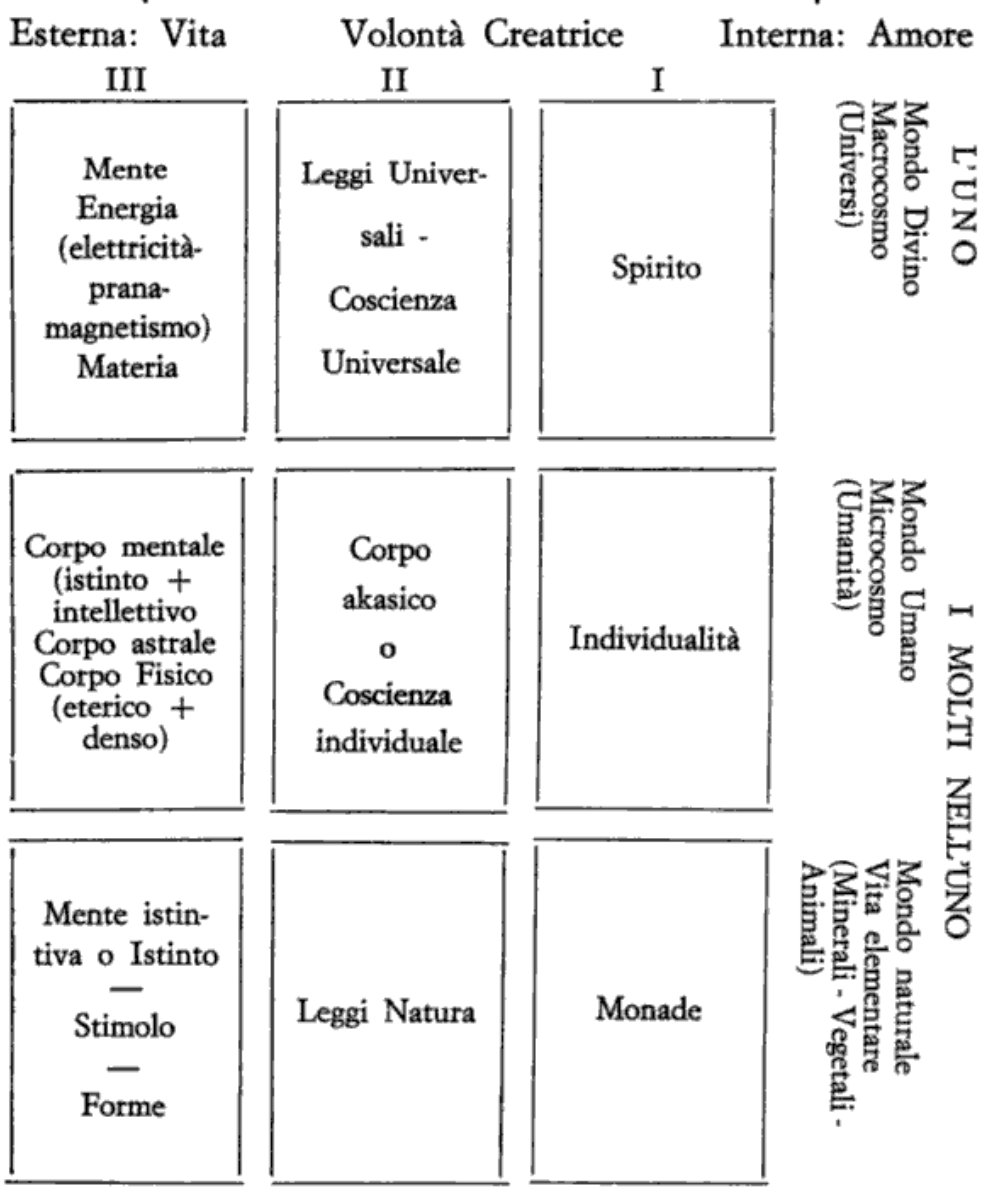
Il visibile e il non visibile

L'ESSERE È L'ESSERE

I giorni e le notti di Brahama - Il manifesto e il non manifesto

I L L O G O S

SUA NATURA



Materiale protetto da copyright

L O G O S

I Aspetto	Lo spirito (Cosmico)	Lo spirito (o goccia)	La Monade
II »	Il piano akasico	Il corpo akasico	La vagina universale o Leggi Naturali
III »	Il piano mentale	Il corpo mentale	Istinto
Dal III Aspetto procedono energia e poi materia	Il piano astrale	Il corpo astrale	Stimolo o desiderio
	Il piano fisico o materia	Il corpo fisico	Le Forme una o piú per ogni unità
	(Mondo Divino o Macrocosmo)	(Mondo umano o Microcosmo)	(Mondo naturale o elementare)

Nel Mondo Divino o Macrocosmo stanno i Microcosmi o mondo umano ed il mondo naturale.

Materiale protetto da copyright

18. L'Assoluto

Con l'accenno di tempo e di spazio in Dio, che abbiamo riportato alla fine del capitolo precedente, i nostri Istruttori hanno voluto introdurci al tema di Dio-Assoluto che è il fulcro di tutto il loro insegnamento.

Il lettore che si avvicina per la prima volta a queste pagine sull'Assoluto, facilmente sarà coinvolto dal susseguirsi serrato degli argomenti, dalla logica della dimostrazione e dalla profondità dei temi, la cui intensa interiorità nasce dalla fusione di elementi del misticismo orientale, con una razionalità di chiaro stampo occidentale.

Il lettore potrà anche rimanere a prima vista perplesso, come per qualcosa che nella globalità gli sfugge: eppure, da queste pagine, ora distaccate, ora incandescenti di passione dialettica, ora ironiche, ora accese di preghiera, traspare l'invito costante ad un impegno, ad un compito, si potrebbe dire, cui l'uomo non può sfuggire, soprattutto oggi che una indefinibile e sottile scontentezza di sé ed un piú grande bisogno di certezze, sembrano allontanarlo dal pensiero filosofico e dalla

Materiale protetto da copyright

teologia della tradizione, per indirizzarlo alla ricerca, non sempre consapevole, di ragioni piú convincenti da dare alla propria vita.

* * *

Può darsi che l'uomo non possa mai comprendere Dio, tuttavia questa opinione non lo esonera dal meditare su questo argomento, non fosse altro per capire come Dio *non* può essere. Se noi vogliamo capire la realtà nella quale viviamo e che cerchiamo di affrontare da diversi punti di vista, ottenendo un bagaglio di pensieri e conoscenze chiamato cultura, non possiamo prescindere dall'idea di Dio.

Si tratta di vedere se l'uomo di media cultura di questa civiltà possa farsi un'idea di Dio che non sia un oltraggio alla ragione e che, al tempo stesso, sia aderente alla Realtà.

L'esistente ha avuto origine?

In quest'epoca di grande razionalità, forse, non può esservi la prova palmare, incontrovertibile dell'esistenza di Dio; tuttavia si ha il dovere di capire, sulla base delle nostre conoscenze e con la nostra intelligenza, a quale Dio si possa credere.

Siccome a Dio si fa risalire l'origine di tutto quanto esiste, prima di credere che Dio esista è lecito che l'uomo di questa civiltà si domandi se l'Esistente ha avuto origine, oppure non sia esistito da sempre; che parta, cioè, dalla posizione dei cosiddetti atei e si ponga come ipotesi di lavoro che la realtà nella quale siamo immersi sia prettamente materiale e che non sia stata originata, cioè sia esistita da sempre. È chiaro che, in questo caso, non avrebbe una fine, perché ciò che fosse esistito da sempre non potrebbe cessare di esistere. Si può immaginare che una civiltà distrugga se stessa, ma non che la materia – posta come unica realtà – cessi di esistere.

Se, invece, si può ragionevolmente credere che il Cosmo – ossia l'insieme degli universi – finisca consumato dalla sua stessa esistenza, allora è chiaro che tutto quanto è esistito, esiste, esisterà non è *Tutto* in senso assoluto. Infatti, oltre a quello, esiste per lo meno una causa generatrice, cioè una causa che era prima che l'Esistente fosse.

Si sa che le osservazioni sistematiche degli astronomi moderni hanno portato alla constatazione che noi viviamo in un Cosmo in espansione, cioè che gli universi si

Materiale protetto da copyright

allontanano gli uni dagli altri e da un centro dello spazio, centro ideale, ovviamente. Sulla base di questi dati di fatto incontrovertibili, sono nate due principali ipotesi per spiegare l'origine e lo sviluppo del moto di traslazione degli universi; entrambe le ipotesi concordano sull'origine, che sarebbe la conseguenza di un'esplosione avvenuta in questo punto ideale, in questo centro ideale del Cosmo.

La velocità critica

Divergono invece sullo sviluppo: infatti, secondo la prima ipotesi, la materia che compone i corpi stellari, quando questi hanno raggiunto una velocità critica di allontanamento dal centro, si smaterializzerebbe e causerebbe cosí la graduale ma totale fine del Cosmo astronomico.

La giustezza di questa ipotesi è confermata dalla formula einsteiniana, secondo cui la massa di un corpo in movimento è eguale alla massa dello stesso corpo a riposo, diviso la radice quadrata di uno meno il quadrato della velocità a cui è sottoposto il corpo diviso il quadrato della velocità della luce (1).

Secondo l'altra ipotesi, invece, gli universi, raggiunto un punto dello spazio, invertirebbero la marcia e tornerebbero a concentrarsi nel punto ideale dal quale partirono e dove, a seguito di una nuova esplosione, nuovamente ripartirebbero; e cosí via.

Limite del Cosmo

In primo luogo, si può osservare che il limite dove, secondo la prima ipotesi, la materia che compone i corpi stellari si smaterializzerebbe, ovvero, nell'altra ipotesi, gli universi invertirebbero la marcia e tornerebbero a concentrarsi nel punto ideale centrale, sarebbe in ogni caso un limite al Cosmo, anche se lo spazio fosse di tipo euclídeo, cioè infinito ed indipendente dalla materia. Dunque secondo l'una e l'altra ipotesi, il Cosmo sarebbe limitato e necessariamente di forma sferoidale.

Ora, ciò che è limitato non può avere una durata illimitata, e questo ci dovrebbe bastare per concludere che se il Cosmo finisce, è chiaro che ha avuto un'origine e quindi una causa. Ma è preferibile invece proseguire nell'esame delle due ipotesi per vedere se ci conducono ad una diversa conclusione.

(1) (*N.d.R.*): $m_m = m_r \dfrac{1}{\sqrt{1 - \dfrac{v^2}{c^2}}}$.

Materiale protetto da copyright

Ora, seguendo una rigorosa posizione ateistica, si dovrebbe evidentemente prendere in considerazione solo la seconda ipotesi; infatti, se si ammette la prima, si ammette la fine del Cosmo, e quindi l'inizio, e quindi la causa. Si deve invece vedere se è possibile ragionevolmente credere che il Cosmo sia una sorta di perenne « pulsazione », un moto perpetuo di questi corpi celesti, oppure una trasformazione continua della materia che lo compone. Il « nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma » sembrerebbe confermare questa ipotesi. Il principio della conservazione della massa, dichiarato universalmente valido dalla meccanica classica, ed il principio di conservazione dell'energia – visto che si è scoperta la relazione che lega la massa all'energia – sono stati invece smentiti in modo decisivo dalla scoperta dell'energia atomica: non solo, ma anche piú recentemente, dall'esame di certi fenomeni che avvengono nello spazio intergalattico. Ora la cultura non specialistica dell'uomo medio di questa civiltà non gli consente di addentrarsi con osservazioni scientifiche nell'esame di eventi cosmici, ma egli può tuttavia capire dai fatti con cui si scontra tutti i giorni, un principio molto importante e, cioè, che per fare un lavoro ci vuole energia e che nessuna macchina e nessun sistema produrrà mai piú energia di quanta ne consumi, altrimenti il moto perpetuo non sarebbe un assurdo meccanico.

In teoria, possiamo immaginare un moto rettilineo uniformemente accelerato che prosegua all'infinito; oppure un gas che non divenga mai l'omonimo liquido a qualunque pressione e raffreddamento sia sottoposto: il gas vero di Gay Lussac. Oppure possiamo credere nello spazio come lo postula la meccanica classica, cioè uno spazio tridimensionale, infinito, vuoto, permeabile dalla materia, indeformabile. Ma tutto ciò non corrisponde alla realtà fisica, perché la realtà fisica è diversa dal mondo delle astrazioni.

Lo spazio come emanazione della materia

Lo spazio esistente sembra piú simile a quello postulato dalla teoria della relatività generale che nega l'esistenza di uno spazio vuoto, infinito, indeformabile, immutabile; che nega che il tempo e lo spazio siano assoluti ed oggettivi e pone che lo spazio sia una sorta di emanazione della materia e che il tempo sia la quarta dimensione dello spazio, tanto che le scoperte scientifiche che via via si registrano, sembrano confermare

Materiale protetto da copyright

questa teoria. Difatti, alle leggi della meccanica classica la scienza umana non dà piú valore assoluto, ma semplicemente un valore di prima approssimazione.

Dunque si può ragionevolmente pensare che, se il moto di va e vieni dal centro alla periferia dei sistemi stellari si ripetesse indefinitamente, l'energia necessaria a questo moto – ancorché si rigenerasse in qualche modo, magari a spese della massa della materia – non si rigenererebbe mai in misura totale, per cui a lungo andare sarebbe la stasi, cesserebbe il moto del Cosmo. Che poi questa stasi riguardi il divenire della materia o la materia in se stessa, per l'aspetto che ci si è posti del problema, non fa alcuna differenza perché – in conclusione – se il divenire cessa vuol dire che ha avuto un inizio ed una causa e questo ci basta.

Tuttavia è piú logico pensare che se cessa il moto in seno al Cosmo, non cessa solo il moto di traslazione degli universi, ma cessa il moto delle particelle e dei corpuscoli in seno alla materia e quindi cessa la materia e cessa lo spazio emanazione della materia e cessa il tempo dimensione dello spazio. Dunque, tutto ci porta ragionevolmente a credere che il Cosmo – per quanto immenso possa apparire – è limitato e destinato a finire, con la materia che lo compone, con lo spazio ed il tempo in cui sono localizzati gli eventi cosmici.

La causa generatrice

Se il Cosmo finisce è chiaro che ha avuto un inizio e se ha avuto un inizio è chiaro che deve esistere una causa generatrice.

Ecco che l'uomo di media cultura della nostra civiltà, con i mezzi di cui dispone, cioè la sua intelligenza e le sue conoscenze, può credere a Dio senza fare alcuna affermazione fideistica. Naturalmente, tutte queste affermazioni sono ipotetiche, ma se esse si fondano su dati di fatto e sulla logica, si può tenerle in considerazione fino a che non siano smentite in qualche modo; ciò non è contrario né alla ragione né alla scienza positiva. Per convincersi di questo, basta pensare che anche la concezione atomica della materia è un'ipotesi di questo tipo e noi tutti siamo a conoscenza di quanta strada sia stata fatta dalla scienza positiva con questa concezione.

Se quindi si identifica la « prima causa » con Dio, potendo credere che l'Esistente abbia una causa, fino da ora si potrebbe ammettere l'esistenza di Dio. Però è preferibile ragionare su questa « causa » per vedere in quale Dio si possa credere.

Materiale protetto da copyright

Prima causa

La « prima causa », antecedente al tempo, allo spazio, alla materia, deve essere necessariamente diversa da tutto quanto cade sotto la nostra attenzione nel mondo del finito, del limitato, del transitorio. Si può immaginare che il rapporto esistente fra questa prima causa ed il causato non è lo stesso che esiste fra causa ed effetto nello spazio-tempo. Anche senza addentrarsi in considerazioni sul rapporto che esiste fra causa ed effetto nella realtà fisica (che, per altro, è messo in dubbio da taluni che non lo ritengono realmente esistente, ma lo ritengono frutto della nostra abitudine a considerare costanti i legami fra certi fenomeni osservati) si può capire che causa ed effetto, azione e reazione quali la scienza li coglie, sono eventi spazio-temporali, che appartengono cioè ad un dato tipo di realtà, ma che di tutt'altra natura deve essere il rapporto che lega questi tipi di realtà con ciò che ne ha determinato l'esistenza.

Perciò, solo per comodità di linguaggio si può chiamare « prima causa » la realtà antecedente alla Realtà esistente, tenendo presente che il rapporto che esiste tra queste, è tutto da determinare.

La causa del Tutto, cioè la « prima causa », deve essere indipendente da tutto, deve essere la « prima causa increata », altrimenti si dovrebbe spostare l'esame fino a trovare la causa esistita da sempre.

Poiché siamo al di fuori del tempo e dello spazio, è opportuna una precisazione, cioè sostituire l'avverbio di tempo « sempre » con un vocabolo piú adatto: « eternamente », perché nel linguaggio comune si confonde il significato di « eterno », con quello di perpetuo e di perenne. «Eterno » significa senza tempo, mentre « perpetuo » è qualcosa che ha avuto un inizio e che continua in un supposto tempo senza fine.

Caratteri della prima causa

Dunque, la prima causa è eterna. Se è eterna – cioè senza tempo, perché ovviamente siamo al di là del tempo e dello spazio – è immutabile, perché se mutasse avrebbe in qualche modo una successione. Poi deve essere assoluta, cioè indipendente da tutto, altrimenti non sarebbe « prima causa ». Se è eterna, immutabile, assoluta, deve essere « una ». Se è « una » è tutto quanto esiste, occupa tutto quanto esiste, allora è illimitata. Se è illimitata vuol dire che niente la limita e quindi è infinita. Se è infinita, non esiste un punto dove essa non sia, quindi è onnipresente e poiché è eterna, è l'eterna-onnipresenza. Se allora è eterna, im-

Materiale protetto da copyright

mutabile, assoluta, illimitata, infinita, onnipresente e se si confrontano i caratteri di questa « prima causa » con quelli universalmente riconosciuti dalle filosofie e dalle religioni a Dio, vediamo che si può chiamare questa « prima causa » Dio.

Se è onnipresente è a contatto del Tutto, niente quindi può esserle ignoto; allora è onnisciente. Osservando poi con quanto ordine e intelligenza si svolge la vita naturale del creato, è impossibile non ammettere che altrettanto ordine, equilibrio, intelligenza non siano in ciò che ne è stato la causa. E proprio il generato ci conduce a fare un'altra considerazione e, cioè, che non si può pensare che tutto quanto esiste sia stato tratto dal nulla, ma piuttosto che Dio l'abbia tratto da se stesso, cioè che sia stato « emanato ». Non solo, ma non si può pensare all'emanato come a qualcosa di staccato da Dio, che viva autonomamente senza negare a Dio il Suo carattere assoluto; perciò l'Emanato deve rimanere in Dio e non si può quindi pensare a Dio e alla sua creazione, come a due momenti diversi. L'Emanato non solo deve restare in Dio, ma deve esservi sempre stato.

Realtà e apparenza

Se allora, causa e causato sono una Realtà unica, « inizio » e « fine » riscontrabili nell'Esistente non sono eventi oggettivi, sono illusioni, apparenze. Quanto noi percepiamo non è la Realtà, è un'apparenza di essa; sono congetture che la nostra mente costruisce su informazioni che le pervengono dai sensi, ma non è la Realtà di ciò che è. La Realtà è ciò che è e non ciò che i nostri sensi ci fanno ritenere che sia.

Certo, deve esservi un modo comprensibile che concilia questi due aspetti del problema, ed è proprio da questa spiegazione che debbono scaturire i valori antropologici, non il contrario. Errato sarebbe da valori umani immaginare la realtà di Dio e su quelli creare un'etica: ma proprio questo errore è stato fatto: cioè, partendo da ciò che i nostri sensi ci fanno ritenere realtà, gli uomini hanno tratto tutte quelle concezioni del divino che ne fanno un Essere antropomorfico, se non nell'aspetto, per lo meno nel comportamento. Invece ci pare piú proprio pensare che Egli sia la « causa di tutto », come è stato postulato deducendo che « causa » e « causato » debbono essere un'unica Realtà.

Se ci soffermiamo sul concetto dell'unica Realtà e

Materiale protetto da copyright

cerchiamo di capire che cosa esiste oltre quest'unica Realtà, la nostra mente abituata a ragionare in un certo modo, ci fa rispondere automaticamente: il nulla. Ma, in effetti, la domanda non ha senso, perché esula dal postulato che la Realtà sia *unica*: e se Dio è l'unica Realtà esistente, è necessariamente illimitato ed infinito e, per la stessa ragione, Egli è indivisibile, Se, infatti, si dividesse realmente, non sarebbe piú illimitato, perché verrebbe limitato dalla Sua stessa creazione. Cioè esisterebbe Dio ed esisterebbe la Sua creazione che in qualche modo lo definirebbe, lo delimiterebbe.

Ogni realtà, in effetti, fa parte di una sola Realtà: Dio. Perciò il percepire noi stessi ed il mondo nel quale viviamo come avulsi da Dio, è una percezione errata, illusoria. Ma anche nel giuoco di questa illusione, ogni parte risultante da un reale frazionamento di Dio, non può che essere limitata e finita.

Percezioni illusorie

E se Egli è l'Assoluto assolutamente indivisibile, ogni Sua parte risultante da un virtuale frazionamento non può che essere il relativo, relativamente divisibile. Perciò ogni manifestazione cosmica è relativamente divisibile. Ciò è vero per il tempo, lo spazio, la materia, gli esseri della manifestazione.

Infatti se, per esempio, lo spazio fosse assolutamente indivisibile, si identificherebbe con Dio; e se fosse infinitamente divisibile si identificherebbe con il « vuoto », con il « nulla ». Ma il concetto di spazio è legato a quello di estensione, ed il concetto di estensione è legato a quello di materia, perciò non può esistere uno spazio che non sia legato in qualche modo alla materia; non può esistere uno spazio assolutamente vuoto, perché se anche questo spazio esistesse, non potrebbe avere alcuna dimensione, alcuna concretezza, alcuna entità.

Lo spazio vuoto non esiste

Lo stesso principio di relativa divisibilità fa sí che gli esseri della manifestazione siano, nella loro teoria di « sentire », susseguenti l'uno all'altro, in numeri finiti. Cioè i vari « sentire », che siamo noi, che sono il nostro essere, sono in numero finito e ciò garantisce l'identificazione in Dio di tutti gli esseri.

Inoltre, se gli esseri della manifestazione cosmica sono in numero finito, neppure le manifestazioni sono infinite perché, se lo fossero, Dio sarebbe unicamente manifestazione e noi sappiamo che Egli è il Manifestato ed il Non-manifestato.

Materiale protetto da copyright

L'unica Realtà

Perciò, se noi potessimo anche sommare tutti gli esseri di ogni manifestazione – e non è possibile perché nel momento in cui si prende in considerazione una manifestazione quella e quella sola esiste – il numero che si otterrebbe sarebbe un numero indefinito, cioè suscettibile di accrescersi fino a che si continuasse a sommare, ma mai infinito.

Di infinito non c'è che Lui, cioè Dio.

Dio non può che essere l'unica Verità, l'unica Realtà, perché solo cosí Egli è immutabile, infinito, indivisibile, eterno, perfetto, completo, onnipresente, onnisciente, assoluto.

Questo è il Dio al quale possiamo credere senza far torto alla nostra ragione!

* * *

Il brano che segue è tratto da comunicazioni avute molti anni fa e le definizioni su Dio-Assoluto sono state date dalle Entità che intervengono abitualmente alle nostre riunioni.

È difficile descrivere a chi non le ha udite l'effetto trascinante di queste frasi pronunciate con un alternarsi di voci e dizioni diverse.

Kempis – Dio! Parola che esprime un concetto illimitato, e – per questo – non concepibile, che rivela la nostra limitatezza. Parola con la quale si vorrebbe spiegare tutto quanto l'uomo non può spiegare, e che sembra rimpicciolirsi ogniqualvolta l'umano trova la soluzione di un enigma universale. Parola con la quale si vuole esprimere qualcosa di assolutamente esatto e definito, e che significa, invece, tutto quanto di piú vago vi sia nell'umana cognizione.

Attributi di Dio

Parola che dovrebbe esprimere una realtà oggettiva e che è stata invece oggetto delle piú personali convinzioni: principio incorruttibile che sta ad indicare materia prima per i mercenari del Tempio. Ecco il Dio degli uomini!

Teresa – Dio! Dio! Dio! Chi è Dio?

Alan – Se devo farmi un concetto di Dio, lo immagino diverso dall'uomo.

Teresa – L'uomo non è perfetto, ma Dio deve esserlo.

Materiale protetto da copyright

Dali – L'uomo procede verso la perfezione, cioè evolve: ma Dio, essendo perfetto, non può né migliorare né peggiorare, cioè è immutabile.

Claudio – Le forme periscono, ma Dio, essendo immutabile, rimanendo quello che è, non può morire, cioè è eterno.

Fr. Massone – L'uomo ignora, ma Dio – essendo perfetto – non può ignorare. Egli sa tutto, quindi è onnisciente.

Fr. Orientale – L'uomo è limitato ma Dio non può esserlo; quindi non essendo limitato è infinito.

Kempis – Se Dio è infinito non esiste angolo del Creato ove Egli non sia.

Fr. Orientale – Alza una pietra e qui Lo troverai.

Teresa – Ti disseti ad una fonte: Egli ti disseta.

Claudio – Ti riscaldi ad una fiamma: Egli ti riscalda.

Alan – Guarda quel fiore: è in Dio e Dio è in lui.

Fr. Massone – Vedi quel piccolo insetto? Dio è pure in lui.

Claudio – Alza gli occhi alla volta del Cielo, non puoi vedere che una piccola parte di un Cosmo, ed innumerevoli sono i Cosmi: ebbene essi sono in Dio.

Dali – Ma Dio è piú che il fiore, piú dell'insetto, piú dei Cosmi, e nondimeno è il Dio dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande.

Kempis – Egli nutre, sostiene, evolve l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande.

Alan – Se Dio è illimitato può tutto, quindi Egli è Onnipossente.

Claudio – Niente infatti può essere al di fuori di Lui, essendo Egli completo, cioè di nulla mancante, cioè Assoluto.

Teresa – Dio è Vita e Amore.

Fr. Orientale – Non può esistere la Vita senza l'Amore: l'Amore stesso è Vita.

Fr. Massone – Dio si manifesta internamente come Amore, esternamente come Vita.

Kempis – Vita e Amore non sono statici: Dio è immutabile, ma non statico.

Claudio – Esistere significa vivere, significa movimento.

Teresa – Egli è moto eterno.

Alan – È Prima Causa, cioè primo movimento.

Kempis – È Esistenza Assoluta, cioè priva di causa

Materiale protetto da copyright

generatrice, essendo Egli il Tutto e Principio e Fine di questo Tutto.

Dali – Le manifestazioni ed i riassorbimenti cosmici sono espressioni, palpiti di questa sua esistenza, poiché tale è la Sua Natura, cioè cosí Lui è.

Alan – Un albero viene definito albero perché ha la natura di un albero.

Claudio – Un pesce viene definito pesce perché ha la natura di un pesce.

Fr. Massone – Posso immaginarmi un albero con la natura di un pesce e chiamarlo albero, ma in sostanza è un pesce che io chiamo albero.

Kempis – Posso immaginarmi Dio come piú mi fa piacere, ma in Realtà, per essere tale, non può essere diverso da come è.

Dali – Egli dunque è l'Emanazione, ma non l'emanato. Non è solo i Cosmi.

Fr. Massone – Un Cosmo ha un centro e una periferia, ma tanto il centro che la periferia sono in Dio e Dio è in essi.

Fr. Orientale – Voi pure avete un centro e una periferia e siete in Dio come spirito e come materia, ma non avete coscienza di questa unione.

Teresa – Quando sentirete l'Amore che si rivela al centro di voi, cioè nell'intimo vostro, come vedete rivelarsi la vita alla periferia, allora questa unione sarà cosciente Comunione.

Kempis – Ciò che vi divide da tale immensa coscienza è un illusorio senso di separatività.

Dali – Ma voi siete sempre in Dio, come lo siamo noi, figli cari; state nascendo alla Realtà, come foste dei semi che, gettati nel terreno, debbono divenire piante.

Alan – L'ambiente nel quale vivete è come il terreno per il seme; quanto vi accade, le sostanze nutrienti.

Claudio – Dio sa tutto dei suoi figli, conosce ogni loro respiro che appartenga al passato o al futuro, conosce tutto di loro senza intaccare il loro libero arbitrio.

Teresa – È come il buon giardiniere che sa quando i suoi semi fruttificheranno; tuttavia se i semi non sono gettati nel terreno non possono dare frutti.

Kempis – Se Dio è Assoluto non può esistere in Lui male reale.

Fr. Orientale – Quale grave sciagura ha colpito

Materiale protetto da copyright

quelle creature! È Dio, come giustizia, che rende all'uomo ciò che egli ha provocato.

Teresa – Ma Dio, come misericordia, dona ai suoi figli, in cambio delle loro lacrime, un insegnamento, una Luce della Sua Luce.

Dali – Siete in Dio! A voi pare strano pensare che le creature, essendo in Lui, si odino. Quando avrete compreso, amerete tutte le creature con tutto voi stessi.

Alan – Vi ripugna pensare che un insetto schifoso o un odore sgradevole siano in Dio al pari di un profumato e grazioso fiore; pensate che le sostanze, gli elementi che compongono un gas, diversamente combinati, possono diventare un gustosissimo alimento. E quell'insetto non esprime forse anch'egli una forma di vita?

Claudio – Siete voi che giudicate gradevole o sgradevole; ma in assoluto può avere valore un simile giudizio relativo a voi stessi?

Dali – In Dio tutti siamo egualmente presenti; non esistono reprobi o privilegiati. Egli è premio pel pio, castigo del malvagio.

Teresa – Poiché è la mano che corregge, è la misericordia che perdona.

Fr. Orientale – Egli è vero Padre: se sei giusto e buono, sarà giusto e buono con te ed avrai pace e serenità; se ti lasci trasportare da tutto ciò che viene dall'illusorio senso di separatività, sarà severo per correggerti.

Claudio – Ogni legge che l'uomo scopre e sfrutta a proprio vantaggio, ogni risorsa della natura, tutto quanto insomma l'uomo possa utilizzare, è Sua elargizione.

Alan – Ma è lo stesso umano che usa in senso benefico o malefico quanto gli viene dato o può prendere.

Teresa – Nessuno, quindi, è responsabile del vostro senso di disagio o di sofferenza se non voi stessi, fratelli.

Kempis – Ad ogni causa il suo effetto.

Alan – Ma Dio è Amore, e questo soffrire, giusto effetto di una causa che avete mossa, non è mai fine a se stesso.

Teresa – Ogni lacrima è una perla che va ad accrescere il tesoro della vostra comprensione e della vostra coscienza.

Dali – Se veramente foste coscienti, o figli, ringra-

Materiale protetto da copyright

ziereste tanto Iddio per quanto vi è dato, che non avreste il tempo di lamentarvi né di altro egoisticamente desiderare.

Claudio – Non lasciarti trasportare dall'anelito di liberazione, realtà, beatitudine erroneamente trasferito a oggetti od illusori sogni, poiché il piacere che potresti ricavarne passa con la velocità del tempo.

Teresa – Se china è la tua fronte, pensando a quanto lontano sei da tutto ciò, noi ti diciamo: non considerarti perduto, ovunque ti trovi, chiunque tu sia Egli incessantemente ti richiama a Sé.

Claudio – Ti prende dalle procellose onde e cambia ogni tua ferita in salasso.

Dali – Ti conduce attraverso le rovine dell'illusorio mondo che ti sei costruito, alla Realtà del Suo Regno, ove dall'inizio dei giorni sei atteso.

Kempis – Qui ti riconoscerai in Lui, vedrai l'interezza del Suo Essere, lo splendore della Sua esistenza, ed esclamerai: Ti conosco, Signore, Dio dei Santi!

Sí! Ti conosco, Signore! Tu sei l'Anziano degli Anziani, Tu eri prima che ogni cosa fosse, Tu sei ciò che sopravvive, perché sei Colui che È. Tutto Tu sei: Uno dai mille volti. Sei il raro gesto pietoso del sanguinario e il dubbio maligno dell'illuminato; sei la naturale provvida difesa e l'esterna maligna infiltrazione; sei l'endogena forza che edifica e l'erosione che leviga. Sei oltre ogni umana parola, ogni umano congetturare che muta nel tempo e nello spazio, perché Sei l'Immutabile.

Dali – Beato invero, figli cari, chi va oltre il Suo poliedrico aspetto, e si annulla in Lui, trovando un Tutto, un vivido Tutto senza incertezza né vani ricordi; illimitata consapevolezza dell'Eterno Presente. Eterno Presente!

Alan – Ciò significa che in Lui tempo e spazio non esistono.

Claudio – Egli è infatti Coscienza Assoluta e questa Coscienza si estende nel vostro tempo e nel vostro spazio in modo tale che, di fronte ad essa, ogni limite sul quale si svolge la teoria del tempo e dello spazio si annulla.

Nefes – Solo quello che è finito si può misurare; ciò che è infinito resta infinito, ogni qualsiasi unità di grandezza si adoperi al raffronto.

Fr. Orientale – Il tempo e lo spazio sussistono fin-

Materiale protetto da copyright

ché sussiste, come minimo, una dualità: qui-là, oggi-ieri, esprimono una stessa dualità avente aspetti diversi.

Kempis – L'espressione grafica di questa dualità è la Croce, ovverossia due segmenti di retta perpendicolari fra loro (per esprimere che la dualità è unica, pur avendo aspetti diversi) colleganti, due a due opposti, quattro punti i quali significano i termini della dualità: qui-là, oggi-ieri.

Paracelso – La Croce, simbolo di quaternario, significa appunto per gli antichi saggi il tempo e lo spazio.

Claudio – Ma oltre l'ultima e prima dualità, là dove è il primo numero della serie, ove l'unità del Tutto appare priva di veli, non esistono tempo e spazio.

Alan – Per voi il tempo e lo spazio esistono, finché esiste l'illusorio senso di separatività, fino a che la vostra coscienza è limitata.

Dali – Vedete gli oggetti diversi nel colore e nella forma, ne misurate le dimensioni e la distanza che li separa. Supponiamo che, per un istante, i vostri occhi acquistino la capacità di vedere la struttura intima della materia, anche solo fino allo stadio di elettroni e protoni, ed ecco che ogni oggetto e ogni distanza sparirebbero in una visione di punti giranti intorno a vari nuclei centrali.

Claudio – Per l'individuo il problema del tempo e dello spazio è relativo a se stesso. L'individuo ne ha coscienza per i limiti che questo tempo e questo spazio gli impongono.

Alan – Vi possono essere due oggetti in qualche parte del globo, lontano da qui, separati fra loro da un certo spazio; ma non è quello che vi limita, a meno che non entriate in relazione con quegli oggetti.

Kempis – Possiamo quindi dire che per l'individuo tempo e spazio esistono esattamente in ciò e per ciò che lo limitano.

Dali – Da cui se ne deduce che tutta la questione rimane imperniata sulla separatività.

Claudio – Se, infatti, voi foste uniti con il Tutto, sareste in ogni oggetto e in ogni creatura e nella distanza che li separa; ed ecco allora che lo spazio per voi non sussisterebbe piú.

Fr. Orientale – Se poteste vivere in un unico presente ogni istante della vostra vita, per voi il tempo non sussisterebbe piú.

Kempis – Cosí è nell'Assoluto: ogni episodio del

Materiale protetto da copyright

passato o di quello che voi chiamate futuro, vive in Lui in un eterno presente.

Dali – Sono i protagonisti dei singoli episodi che non potendoli vivere contemporaneamente, hanno l'illusione del tempo e dello spazio.

Kempis – Ma colui che spostando la propria attenzione, consapevolezza, coscienza, dai piani piú densi a quelli piú sottili (compenetrantisi gli uni agli altri) rende la stessa coscienza assoluta, prova il cessare del tempo e dello spazio.

Claudio – Fino al piano mentale, esattamente alla regione della forma, possiamo trovare una successione nei pensieri ed una proporzione nelle immagini mentali che, in un certo senso, possono esprimere qualcosa di simile al tempo e allo spazio.

Fr. Orientale – Ma già nella regione della non forma vi è un profondo mutamento: le idee archetipe contemplano determinati requisiti, ma non hanno dimensioni né grandezze.

Kempis – La ragione pura è come un punto geometrico, che non ha forma.

Alan – Tempo e spazio esistono laddove e sin dove esistono le forme; oltre, si annullano in un infinito presente ed in un'eterna presenza, si annullano in Lui che è coscienza Assoluta.

Dali – Egli è il Tutto, ed unione del Tutto; Egli tutto conosce, poiché tutto palpita e vive in Lui e per Lui.

Fr. Massone – Uno strumento musicale, pur non avendo orecchi, sa quali note il musicista sta sonando.

Kempis – Egli conosce non per acquisizione, ma poiché tutto quanto è, è per Lui, per le sue leggi.

Alan – Quando un essere vive, Egli non può non sapere, in quanto è Lui stesso che gli dà vita; se Egli non sapesse l'essere non esisterebbe.

Claudio – Quando una creatura accetta o respinge una realtà, Egli non può non sapere, in quanto è Lui stesso che è accettato o respinto.

Dali – E cosí è per tutto, senza limiti di tempo e di spazio, poiché tutto è ugualmente presente in Lui.

Alan – Da ciò non dovete essere tratti in errore e pensare che tutto sia prestabilito e niente la creatura possa decidere d'arbitrio. Se aveste una forte memoria, potreste raccontare la vostra passata esistenza nei minimi particolari senza tangere, in questo « ricordo-cono-

Materiale protetto da copyright

scenza » quello che fu il vostro arbitrio. Allo stesso modo, in Lui, ove passato e futuro sono eterno presente, vi è tutto quanto le creature saranno portate a fare, ivi compresi gli arbitri, senza che questo arbitrio sia toccato, sia manomesso.

Fr. Orientale – Cosí come voi sapete quello che avete fatto, Lui sa quello che farete.

Kempis – Ma questo Lui non può essere localizzato se non nel Tutto. È nell'aria stessa che respiriamo, nelle stesse materie che ci compongono, nello spirito che ci evolve.

Fr. Massone – È l'infinito matematico che mai ha valore finito, che tu sottragga, addizioni, divida o moltiplichi ad esso un numero finito.

Kempis – Egli quindi è il Tutto, pur non essendo la somma del Tutto; tutto è in Lui, pur non essendo Sua parte costituente; Lui è in tutto pur conservando i Suoi caratteri assoluti.

Fr. Orientale – Se un microbo fosse annullato, un intero sistema cosmico cadrebbe; eppure non un intero Cosmo accrescerebbe di un infinitesimo ciò che Lui è.

Claudio – Per comprendere queste parole dovete demolire l'errato concetto che avete di Dio, ampiamente dimostrato dal concetto che avete del miracolo.

Alan – Ne fate un individuo a vostra immagine e somiglianza; siete di fronte a Lui nell'esatta posizione di un selvaggio di fronte ai miracoli del progresso scientifico.

Dali – Attribuite al Suo intervento solo i fenomeni inconsueti ed inspiegati, ma una volta scoperta la legge che regola e determina quel fenomeno, credete di aver trovato chissà che cosa, la considerate a sé stante da Dio ed irridete a chi credeva in quell'opera divina.

Kempis – Vi servite della vostra scoperta come di un'arma per combattere la Sua esistenza, come se la legge potesse esistere in sé e per sé, o fosse una proprietà della materia.

Claudio – Laddove non vi è mistero, ove tutto è chiaro e spiegato dalle leggi, voi non trovate Dio.

Alan – Egli avrebbe creato la legge unicamente per limitare gli uomini, ignorandoli completamente nell'attuazione dei suoi imperscrutabili disegni.

Kempis – Ed invece le leggi ed i principî sono Sua emanazione, orditura del Suo Cosmo, intelaiatura del Suo emanato, espressione della Sua esistenza.

Materiale protetto da copyright

Claudio – Il fenomeno dell'acqua che si sublima in vapore e del vapore che si condensa in acqua, non è una proprietà della materia acqua, ma è determinato e regolato da una legge che ha un ben preciso compito: della conservazione dell'ambiente favorevole per la manifestazione della vita.

Kempis – Una legge presa a sé è fine al fenomeno che regola; vista in funzione dell'emanato, acquista la sua reale ragione di essere ed è una chiara testimonianza all'esistenza di una Volontà Universale che tiene in vita l'Emanato stesso.

Paracelso – L'Emanato non può morire perché è espressione della Vita Assoluta.

Kempis – La Vita non è il risultato di fortuite circostanze le quali, come frutto del caso, dovrebbero avere un carattere instabilissimo e tendente alla disgregazione, ma, come ci dimostra la naturale forma di difesa di ogni vita, è conseguenza di un'Unica Esistenza, che si conserva esistente ed immutabile attraverso alle infinite trasformazioni.

Dali – Le leggi, dunque, sono le condizioni per le manifestazioni della Vita e dell'Emanato. Questa Vita rappresenta l'esatto equilibrio fra la capacità di adattarsi all'ambiente e quella di adattare l'ambiente a se stessa che non dà una fissità ma un movimento chiamato evoluzione.

Kempis – Erra quindi la religione predicando un Dio antropomorfo ed extra cosmico, ed erra la scienza considerando i principî e le leggi che scopre fini ai fenomeni che regolano. L'Iddio di una tale religione si dimostrerà inesistente: il retaggio di una simile scienza sconclusionato ed incapace di dimostrarci l'unità del Tutto e l'esistenza del vero Dio.

Sí, ti conosco, Signore. Tu sei l'Anziano degli Anziani. Tu eri prima che ogni cosa fosse, Tu sei ciò che sopravvive, perché Sei Colui che È.

* * *

Natura dell'Assoluto

Ogni cosa è Dio e Dio è in ogni cosa.
Il Dio è nel tutto ed il tutto è in Dio.

Dio è un oceano infinito, ogni goccia del quale è presente in ogni cosa esistente.

Cosí l'insieme delle gocce forma l'oceano e l'oceano è presente in ogni cosa tramite le gocce.

Materiale protetto da copyright

Chi conosce la natura delle gocce conosce la natura dell'oceano, conosce l'oceano.

Quel che chiamate Volontà Divina è legge.

Conseguenza della legge è l'evoluzione.

La legge è come la condizione per la risoluzione del problema algebrico. L'entità dell'incognita deve soddisfare la condizione per poter soddisfare il problema.

Soddisfare o risolvere il problema è conoscere Dio.

Conoscenza del Dio significa conoscenza del tutto, ovvero uno stato particolare, comprensibile a noi solamente come stato di pienezza, in quanto lo stato di conoscenza è raggiungibile solo soddisfacendo la legge.

Pregando Dio, preghiamo per l'approssimarsi di questo stato; preghiamo chi è in questo stato, preghiamo la Divina Goccia che è una vera entità: Dio, la quale sta creandoci a questo stato.

Iddio è l'aleph e il tau, l'alfa e l'omega, l'a e la z, il bene e il male, lo spirito e la materia, il tutto nel tutto, tutto in Lui.

Natura del « male » e sua necessità

Il male personificato non esiste, colui che nega questo diviene necessariamente politeista. Satana personificato in angelo ribelle non può esistere, in quanto, torturando e punendo chi è andato contro Dio, servirebbe Dio e non sarebbe piú ribelle a Lui.

Esistono invece due forze contrarie, che però non sono mai opposte: vengono chiamate bene e male e si possono raffigurare in natura anche nel regno vegetale ed animale. Ciò che assorbe l'uno è rilasciato dall'altro, ossia l'uno assorbe il carbonio e rilascia l'ossigeno, l'altro assorbe l'ossigeno e rilascia il carbonio.

L'assenza del male determinerebbe l'assenza della libertà, senza la quale non v'è coscienza.

Tale coscienza non si acquista fuggendo una di queste due forze attrattive, ma essendone consapevoli.

* * *

Differenza fra concetto classico di « Panteismo » e «Dio Assoluto »

I filosofi definiti « panteisti » hanno affermato alcune cose che non sono state completamente capite; oppure ad arte sono state modificate per criticare, per demolire ciò che questi panteisti andavano affermando.

Volendo giudicare, non si potrebbe che vedere, invece, un aspetto positivo del Panteismo nel fatto che quel movimento rappresenta una tappa verso l'esatto concetto di Dio. Una tappa che, in sé, forse non è molto precisa, ma che pur tuttavia, vista e considerata nelle

Materiale protetto da copyright

molteplicità delle sue fasi storiche, è di un certo valore.

Fra il concetto di Dio Assoluto ed il Panteismo le differenze sono abbastanza notevoli. Innanzi tutto i panteisti in genere non esprimono un concetto vasto di Dio. Essi limitano la loro attenzione a quanto si poteva, allora, concepire: il mondo e poco piú oltre. E dicono che questo mondo è « in Dio ». Tutte le cose che fanno parte di questo mondo, fanno parte di Dio. Vi sono contrastanti pareri « sul modo » in cui questo mondo, queste cose, riescono a far parte di Dio.

I due orientamenti fondamendel « Panteismo »

Altri accennano al concetto che Dio sia in tutte le cose, però « come » Dio sia presente in tutti gli oggetti e nel mondo, resta un po' nebuloso.

In realtà, tutte le cose sono in Dio, e Dio è in tutte le cose, ma in questa seconda affermazione esiste una differenza, in quanto i panteisti limitano, in un certo senso Dio nelle cose. Invece nel dire: « Dio è presente in tutte le cose », non Lo si limita affatto. Non vi è una presenza materiale, è presente alla radice poiché la radice di tutto quanto esiste è Dio, è « in Dio ». Ma Dio non è solo nelle cose, Dio è in tutto.

Un'altra differenza che esiste fra panteismo e Dio Assoluto sta in questo: i panteisti dicono che il mondo è in Dio. Ma Dio è « oltre » il mondo, Dio è nel Cosmo e il Cosmo è in Dio, anche se Dio sta al di là del Cosmo.

Non esiste nel Panteismo occidentale l'idea dell'Emanazione e del Riassorbimento; ma proprio per il fatto che il mondo e gli oggetti che sono nel mondo sono in Dio, questo mondo sarebbe nella durata « eterno ». Questa è una differenza sostanziale in quanto sia gli oggetti che gli Universi, che il mondo, che il Cosmo sono in Dio, ma non hanno una durata eterna. Hanno un ciclo che va dalla loro emanazione al loro riassorbimento.

L'Assoluto è Colui che È. Occorre comprendere profondamente il significato di queste parole. L'Assoluto non ha mai avuto inizio, né mai avrà fine. Nell'Assoluto tempo e spazio sono entità relative riferibili al Cosmo.

L'Assoluto è Vita ed Amore, e la conseguenza di ciò si chiama « movimento ».

Come conciliare il concetto di « movimento » con l'Eterno Presente?

Natura dell'Assoluto è Vita ed Amore; conseguenza di questa Natura dell'Assoluto è il manifestare e riassorbirsi dei Cosmi. L'Assoluto, quindi, permea tutto, è il Tutto. Nell'Assoluto vi sono le Manifestazioni e le non

Materiale protetto da copyright

Manifestazioni. Anche nel non Manifestato è egualmente la Natura dell'Assoluto; cosí come il Manifestato ha in sé – alla radice e in ogni cosa, al centro ed alla circonferenza, e in tutto ciò che sta fra il centro e la circonferenza – la Natura dell'Assoluto, perché il Manifestarsi è Sua Natura.

Ogni Cosmo è indipendente, non comunica con altri Cosmi. Ogni Cosmo è circoscritto dal non Manifestato, è avvolto dal non Manifestato. Ma ciò non vuol dire che il Cosmo sia isolato dall'Assoluto; *è* nell'Assoluto e l'Assoluto *è* nel Cosmo, poiché alla radice, alla circonferenza e in tutto ciò che sta fra la radice e la circonferenza, fra il centro e la circonferenza, è l'Assoluto. I Cosmi, quindi, hanno una comune base, ed è l'Assoluto.

Evoluzione del Cosmo

Il Cosmo evolve; che cosa significa? Il Cosmo ha un inizio ed una fine. La teoria, dall'inizio alla fine del Cosmo, dalla manifestazione al riassorbimento, si chiama evoluzione. Ma l'Assoluto non ha né inizio né fine, né evoluzione. L'Assoluto non evolve.

Anche dopo il riassorbimento, qualcosa permane del Cosmo nel quale viviamo ed evolviamo. In ultima analisi, tutto quanto esiste in un Cosmo non è che Spirito. Infatti, la materia del piano fisico è la condensazione dell'energia, o materia del piano astrale; l'energia – a sua volta – non è che una condensazione della mente, o materia del piano mentale, e cosí via fino ad arrivare allo Spirito. Cosí che nel Cosmo nel quale viviamo, tutto quanto esiste non è che una diversa conformazione, una diversa formazione dello Spirito, base comune di ogni materia, unica e sola e vera materia del Cosmo. Al momento in cui il piano fisico viene riassorbito, sparisce la materia del piano fisico, spariscono le forme, le densità stesse di questa materia, ma non vi è nessuna *distruzione*, perché è come se un pezzo di ghiaccio, per l'alzarsi della temperatura, tornasse allo stato di acqua, perdendo cosí la sua forma.

Riassorbimento e fine della « forma »

Ciò che dalla manifestazione di un Cosmo nasce, sviluppa, evolve, ed in questa manifestazione del Cosmo si identifica in Dio e con Dio, nell'Assoluto, non muore; non svanisce, anche se i veicoli di questa nascita, di questa evoluzione, avranno seguíta la sorte delle materie che componevano quel Cosmo. Ecco perché, « oltre » il riassorbimento del Cosmo, permane « qualcosa »; periscono le forme, le materie, i veicoli, ma ciò che si è

Materiale protetto da copyright

evoluto, ciò che è nato, permane. Entra in diretto contatto con ciò che lo rende immortale.

Concetto di Eterno Presente

Nell'Eterno Presente non vi è né prima e né dopo; niente può essere aggiunto o tolto dall'Eterno Presente, eppure un Cosmo che è in Dio, che è in questo Eterno Presente, ha un inizio ed una fine. E si svolge, evolve, secondo un preciso piano divino che, in effetti, non è che l'attuazione di una Natura Divina.

Oltre il riassorbimento che cosa « rimane »? Le materie che componevano il Cosmo ritornano laddove « mai » si sono staccate. Se noi, ad esempio, ci interessiamo della materia fisica allo stato atomico, vediamo che questa materia è quella che è, e rimane essenzialmente e strutturalmente quella che è, qualunque forma componga. Se fissiamo la nostra attenzione sull'elemento chimico acqua, constatiamo che è sostanzialmente e strutturalmente identico sia che si trovi allo stato gassoso che a quello liquido o solido. Cosí è di ciò che « compone » materialmente il Cosmo. Alla radice, sostanzialmente e strutturalmente, è sempre lo Spirito. È sempre ciò che è « al di là » del Cosmo; che è nel Cosmo, nel Manifestato e nel non Manifestato. Che permea il tutto, perché è il Tutto.

Si chiama Spirito quando a questo « quid » si vuol dare qualche significato, si vuol dire qualcosa che possa farci intendere una struttura, un'ossatura, una base del Tutto; si chiama Assoluto quando vogliamo intendere un qualcosa che comprenda in Sé il Tutto, e non come quantità, ma come « sentire », come Amore e Vita. Perché il dire: « L'Assoluto è il Tutto, e tutto è nell'Assoluto », non è un concetto che voglia significare unicamente la vastità di questo Assoluto che È il Tutto e che tutto contiene, ma è – soprattutto – un concetto che vuol significare la vastità del « sentire » dell'Assoluto; il che è molto importante per non scivolare da questa enunciazione del Tutto, verso un concetto filopanteistico, oppure in una concezione dell'Assoluto come una sorta di meccanismo messo in moto, insensibile, che continua a muoversi, tutto manifestando e riassorbendo, per una sorta di automatismo.

Realtà oggettiva e Realtà soggettiva

La Realtà è « ciò che È ». La Realtà Assoluta è Dio.

La Realtà Assoluta è « oggettiva ». Mentre esiste anche una realtà soggettiva ed è la realtà che l'individuo

Materiale protetto da copyright

acquisisce in un determinato periodo della sua evoluzione.

Realtà assoluta

La Realtà Assoluta, essendo Dio, è infinita, illimitata, immutabile, onnipresente e onnisciente. Questa Realtà Assoluta non è dall'uomo compresa in una sola volta; possono essere viste alcune parti di questa Realtà – per cosí dire – ognuna delle quali « è reale » non meno di tutta la Realtà completa. Però queste parti possono essere acquisite dall'individuo non esattamente. Di una stessa Realtà, facente parte della Realtà Assoluta, due osservatori possono dare due diverse interpretazioni: accade quindi che questa Realtà, la quale fa parte della Realtà Assoluta, diventa per questi due individui « soggettiva ».

Però esiste « un qualcosa » il quale, per Sua Natura, se per assurda ipotesi fosse « visto », non darebbe adito a false interpretazioni, e questo è lo Spirito.

Che cosa vuol dire ciò? Lo Spirito, essendo Unico, come numero Uno, se visto, non può mostrare diverse facce.

La Realtà è complessa, è vastissima, infinita e può mostrarsi in varie parti costituenti, per cui colui che la vede (a parte l'errore di interpretazione che dà adito ad una verità soggettiva) può vederne una parte sola e non la Realtà nella sua completezza. Mentre lo Spirito, essendo Unico, non può essere scisso in parti costituenti.

Per fare un esempio, prendiamo un cubo colorato di un colore non ben definito. Fra piú osservatori possono esistere alcuni i quali possono vedere e definire quel colore in modo diverso da altri. Semplifichiamo: togliamo l'incertezza relativa al colore, poniamo che sia bianco. L'incertezza diminuisce; essendo il colore piú definito, l'incertezza non sussiste piú.

Fra gli stessi osservatori vi può essere qualcuno il quale dica che la figura non è geometricamente perfetta; allora noi semplifichiamo ancora, riduciamo il cubo a quadrato, cioè una figura che non ha piú tre dimensioni, ma due dimensioni. Fra gli stessi osservatori può esistere ancora colui il quale abbia un'incertezza, e dica che il quadrato non è geometricamente esatto. Però le possibilità di falsa interpretazione sono diminuite, essendo diminuita la complessità della figura. Diminuiamo ancora le possibilità fino ad arrivare al punto geometrico: in questo caso il punto geometrico non può essere « visto » né rappresentato. Ma, per ipotesi, ponendo

Materiale protetto da copyright

che si possa vedere un punto geometrico, le possibilità di false interpretazioni diminuiranno.

Natura e limiti dello Spirito

Ora: esiste una differenza fra Realtà e Spirito? Lo Spirito è Realtà, però lo Spirito non è « tutta » la Realtà; la Realtà è qualcosa che va oltre ancora lo Spirito. Lo Spirito, però, è la radice della Realtà. Lo Spirito, benché sia la radice della Realtà, non è la Realtà completa. La Realtà è Dio, cioè l'Assoluto, naturalmente la Realtà Assoluta. Lo Spirito è il numero Uno, la Prima Sostanza, ma non « tutta » la Realtà.

Dio è il Tutto, e quindi è lo Spirito ed è la materia; è l'energia ed è la mente. Lo Spirito, se vogliamo fare una scala, è ciò che « è piú vicino a Dio »; è la porta attraverso la quale si passa per arrivare alla conoscenza di Dio e quindi, in un certo senso, è Dio privo di veli. Ma Dio è « oltre » lo Spirito; è lo Spirito e « tutto il resto ».

Facciamo ancora un esempio: supponiamo di essere in un mondo fatto di ghiaccio. Lo Spirito sarebbe l'*acqua* che compone il ghiaccio, e quindi radice di questo mondo. Ma il mondo è « tutto »; è l'acqua, è il ghiaccio, ed è tutta la « realtà » che è espressa da questo mondo di ghiaccio.

La Realtà Assoluta può essere sperimentata solo da chi si è identificato con l'Assoluto. Questi non è piú « soggetto », ma in questa comunione « sente » ed è il Tutto. L'identificazione con l'Assoluto non vuol dire però annichilimento, bensí sentire il Tutto con una vivezza indescrivibile. Colui che si identifica con l'Assoluto, oltre la coscienza cosmica, nella coscienza Assoluta, è l'Assoluto. E se qualcosa fluisce dall'Assoluto, fluisce da lui; e se qualcosa dall'Assoluto deve venire agli uomini, può venire da lui, senza che per questo si debba dire che le leggi sono insufficienti. Chi si identifica nell'Assoluto, diviene egli stesso « la legge ». Chi si identifica nell'Assoluto, può essere un canale attraverso il quale giunge qualcosa all'uomo, senza che in quest'opera vi sia un fattore personale. Diventare strumento della legge ed essere la legge stessa. Occorre solamente riuscire a capire che chi è giunto alla massima evoluzione, all'identificazione con l'Assoluto diviene « uno » nel « Tutto », e quindi diviene la legge, diviene l'Amore. È la Vita, è il Tutto.

Identificazione con l'Assoluto

* * *

Materiale protetto da copyright

Trascendenza e immanenza dell'Assoluto

L'Assoluto è il Tutto, ma è, anche, l'« Uno ». L'Assoluto non è rappresentato dalla totalità delle cose, ma trascende questa stessa totalità. Il Tutto è nell'Assoluto, l'Assoluto è il Tutto ed è nel Tutto: l'« Uno dai mille volti ». L'Assoluto non è una Realtà che comprende in Sé infinite realtà a sé stanti, cioè una Realtà fredda, una Realtà che risulta dalla somma del Tutto. No. « È la totalità del Tutto, ma è l'Uno ».

Autoconsapevolezza di Dio

È l'Assoluto Sentire, è l'Assoluto Amare, è l'Assoluta consapevolezza di Se stesso, è l'« immediato » Sentire di tutto ciò che è in Lui. L'Assoluta Consapevolezza del Manifestato e del non Manifestato. Egli quindi Sente, Vive, Ama in noi ed attraverso di noi. Egli è Sentimento, Amore, Vita, ma non come idee astratte, non come concetti idealizzati, ma come Realtà viventi del Tutto-Uno.

Nella preghiera rivolgiamoci all'Uno; ricordiamoci che Egli è presente in noi.

Natura della preghiera

Ma quale senso ha quella preghiera fatta in conseguenza di un concetto errato di Dio, usando parole non acconce, usando termini che esprimono concetti all'opposto di quello che è la Realtà? Il pregare, in qualunque forma, non è che un mezzo per destare nell'individuo uno stato d'animo tale da aprire nell'intimo del proprio essere un canale di comunicazione con il proprio Sé spirituale che è l'Assoluto stesso nell'Essenza, nella Sostanza e nella Realtà. Non è che un mezzo per volgersi a quell'Uno, che, essendo l'Infinita Presenza, tutto sente. È un richiamare su di sé un « qualcosa » che immancabilmente giunge: forse non giungerà nelle forme richieste, forse non avrà l'attuazione desiderata, forse non significherà soddisfacimento di un desiderio manifestato; ma è un chiedere a cui segue sempre un dare. Niente può esservi che da Lui sia ignorato, neppure la stravagante o rozza offerta che a Lui possa rivolgere un selvaggio. « Bussate e vi sarà aperto. Chiedete e vi sarà dato ». In questo immenso Tutto-Uno, là dove in proporzione un microscopico nulla chiede, là si desta, vibra, vive qualcosa: è un'anima che invoca; ed ecco che da questo infinito Tutto-Uno, per questo piccolo e pur sempre udito richiamo, ad essa giunge una divina risposta. Questo, in effetti, è il valore della preghiera nel concetto del Dio-Uno-Assoluto.

Tutto quanto di strano possa l'uomo fare, tutto

Materiale protetto da copyright

Valore della preghiera

quello che egli possa costruire spinto dalla sua religione, ha un solo significato che non sta nell'esteriore, che non sta nell'errato esprimere o nell'espressione di un errato concetto; ma sta unicamente « in questo alzare gli occhi al cielo » dell'uomo, che è un moto in se stesso errato perché Iddio è in ogni luogo e, prima ancora di tutto, in noi stessi, ma che sta a simbolizzare, a significare il volgersi dell'individuo al Tutto-Uno laddove è la sua mèta, è il suo destino, la ragione della sua vita. Questo significa e per questo ha valore la preghiera.

In questo immenso Tutto-Uno, nel Manifestato e nel non Manifestato, ed in seno alle Manifestazioni, ai Cosmi, dove tutto è regolato, dove nulla va perduto e quindi laddove non sembra avere posto la preghiera formalisticamente concepita, là un semplice pensiero rivolto all'Uno è tanto forte, è tanto efficace, che è « percepito ». Ed è tale la Consapevolezza dell'Assoluto, ed è tale il Suo Sentire l'Amore – perché Egli è il Sentire stesso e l'Amore stesso – che questo quasi inavvertibile richiamo « è udito ».

* * *

Affrontiamo ora l'obiezione che scaturisce in chi, conoscendo il male del mondo, non riesca a comprendere come questo male – al pari di tutte le cose – sia nell'Assoluto; e come dall'Assoluto e nell'Assoluto siano emanati i Cosmi che sono « relativi ».

Il male come « insufficienza »

Per definizione stessa l'Assoluto è il Tutto: il Manifestato e il non Manifestato; tutto quanto in questo Cosmo esiste sentimentalmente, mentalmente, sensazionalmente, fisicamente è nell'Assoluto. Ma Dio trascende la totalità del Tutto: Egli è l'Uno-Assoluto. « Tutto quanto è in Lui » non può che essere « relativo », essendo « una parte del Tutto ». Il male, quindi, è relativo, ed è del relativo. Il male, come ogni altra bruttura, per quanto orribile possa essere, « fa parte del Tutto », come il relativo è nel Tutto, « ma ciò non vuol dire che faccia parte della Natura di Dio, perché Egli è l'Uno-Assoluto che trascende la totalità delle cose ».

Dio, che è l'Eterno Presente e l'Infinita Presenza, conosce tutte le cose prima ancora che queste siano conosciute ed operate dall'uomo.

L'individuo che, attraverso ai millenni, forma la propria coscienza e nasce spiritualmente, concepisce tutte le brutture possibili fino a che la sua coscienza non è

Materiale protetto da copyright

Relatività del male

abbastanza formata da condurlo all'identificazione con Dio, cioè renderlo partecipe della Natura Divina. Ed è logico che sia cosí. Il male, pur essendo concepito solo da chi non ha compreso la Realtà del Tutto, è un fattore dell'evoluzione individuale. « Non è condannabile il fiore che ancora non è sbocciato ». Ecco perché la giustizia di Dio sarebbe inconcepibile senza la Sua Misericordia. La nascita spirituale dell'uomo comprende la fase in cui egli, sentendosi separato e distinto da quanto lo circonda, nella sua mente concepisce il male, proprio perché non comprende la Realtà. Ma per comprenderla egli deve compiere il cammino dell'evoluzione nell'irreale mondo della separatività. Infatti è proprio dagli effetti che l'uomo subisce avendo concepito il male, che egli prende cognizione di che cosa sia il male e corregge cosí la sua natura interiore, fino a riconoscersi uno col Tutto ed a trasfondere in essa l'Amore divino.

Allora dire: « Tutto è nel migliore ed unico modo possibile », non sonerà piú come conforto o controsenso, ma svelerà il vero significato che sta oltre ciò. Ogni umana vicenda sembrerà lontana perché il suo insegnamento, importantissimo per chi da questa deve trarre esperienza, sarà cosa superata. Il fiore sarà allora sbocciato: l'uomo calcherà un nuovo cammino non piú inconsciamente, ma sicuro di procedere verso la sua vera Mèta: il Principio e il Fine del Tutto.

* * *

Vero significato del concetto « evoluzione »

La legge di evoluzione, l'evoluzione spirituale, è una Verità che non è soggetta a verifiche fino a che si comprende che lo spirito non può evolvere. Generalmente è accettata dai piú, perché... riscatta il mondo quale è; si dice che gli orrori, il sangue, tutto quello che arreca dolore all'uomo, esistono perché gli uomini non sono evoluti, ma quando lo diverranno il mondo tornerà ad essere il biblico Eden. Accettare l'evoluzione per il suo lato accomodante, la rende oleografica e bisognosa di essere contestata. Non solo, ma l'evoluzione spirituale è intesa, dagli spiritualisti, come appartenente ad una visione dell'Esistente fatta dal punto di vista del « divenire »: è il classico « divenire », divenire in meglio.

Quando vi parliamo della differenza che esiste fra « divenire » ed « essere », voi non ricordate che su questo argomento ci sono state perfino delle scuole filosofiche meravigliose degli antichi filosofi, per esempio

Materiale protetto da copyright

la Scuola Eleatica! Parmenide, Zenone... Melisso... i quali, un po' per intuizione e un po' perché avevano ricevuto una tradizione orale che veniva dall'Egitto, e ancora dalla Siria, dalla Babilonia e persino da Atlantide, avevano capito che la Realtà non può che identificarsi nell'« essere » e che il « divenire » che osserviamo nel mondo che ci circonda, scaturisce da una falsa testimonianza dei nostri sensi. Perché le critiche che si possono fare al pensiero degli antichi filosofi in questo senso possono essere rivolte a capire unicamente e solo i *sistemi* da loro pensati per conciliare il « divenire » con l'« essere », ma *non* l'idea centrale che la Realtà si debba identificare con l'« essere ».

Divenire ed essere

Per esempio gli « Atomisti » dicevano che l'« essere » è indivisibile – appunto l'atomo – e che il « divenire » risulta dalla combinazione degli atomi da cui appunto scaturiscono le differenti materie con tutte le loro trasformazioni; non accorgendosi che in questo modo riducevano l'« essere » alla radice delle cose e davano al « divenire » una stessa realtà.

Evolvere non significa « divenire », ma è il manifestarsi, in successione, di differenti « sentire » corrispondenti a tanti « stati di essere ». È fondamentale capire ciò. Se l'uomo evolvesse nel senso del « divenire » non giungerebbe mai ad identificarsi in Dio; un tempo perpetuo non basterebbe a comprendere l'Infinito. E se evolvere significasse « perpetuo divenire », allora Infinito dovrebbe voler dire: spazio senza limite ed eterno tempo senza fine. Ma il tempo e lo spazio non sono valori assoluti e, per il fatto stesso d'essere relativi, non possono essere senza fine.

Punti di contatto fra i concetti di Dio

Dio può essere concepito in vari modi: come causa ed origine del Tutto, come ordinatore di un caos preesistente, come Essere da cui traggono origine tutti gli altri « esseri », come Essere immanente nella Realtà esistente e via via. Fra tutte le concezioni *valide*, *serie*, di Dio, esistono dei punti di contatto; questi punti sono costituiti dai caratteri che si riconoscono a Diò e cioè: il carattere di Assoluto, Infinito, Eterno, Immutabile. Ammettendo uno di questi caratteri, non possiamo non ammettere gli altri perché è dire la stessa cosa: cioè non posso pensare ad un Dio Assoluto, senza pensare che sia Infinito, o non ammettere che sia Eterno; allo stesso modo non posso credere che Dio sia Eterno – cioè senza tempo, perché « eterno » significa

Materiale protetto da copyright

questo – senza ammettere implicitamente che Dio è immutabile, perché sarebbe una contraddizione in termine pensare a Dio Eterno che mutasse.

Dio: Tutto-Uno-Assoluto

Per noi Dio è il Tutto-Uno-Assoluto che è e ciò significa appunto fra l'altro che Dio è Eterno Infinito ed Immutabile. Dio solo è la Realtà totale, la Realtà assoluta e solo Dio è uguale a se stesso. L'emanato, pur essendo parte di Dio in Dio, proprio perché parte non è la Realtà totale, non è Assoluto, quindi è relativo. Il tempo e lo spazio appartengono all'emanato, quindi sono relativi. Osservando l'emanato noi lo vediamo in continuo mutare, in continuo trasformarsi. Ora se questa mutazione fosse reale, Dio intero muterebbe e non sarebbe piú immutabile e non sarebbe piú eterno, piú assoluto. Dunque deve trattarsi di un « apparire » ma non « essere »; ora questo apparire ma non « essere » come appare, corrisponde esattamente al contrario di ciò che noi abbiamo definito Realtà (la Realtà è ciò che è e non ciò che appare); per cui possiamo concludere che il mutare, il divenire, sono illusori e se la Realtà è – e non può essere diversamente – senza durata, l'illusione suo contrario – che non significa opposto – finisce. L'illusione quindi, che sarebbe l'apparenza di una realtà parte della Realtà totale, finisce. Sicché il mutare, il divenire, il tempo, lo spazio e il trasformarsi sono relativi, illusori e finiscono. E non potrebbe essere diversamente! Un tempo ed uno spazio senza fine sono un assurdo. Solo dove tempo e spazio non esistono possono non esistere limiti ad essi, perché tempo e spazio sono il risultato di limiti e non possono esistere senza di questi.

Il divenire ha fine

Quando noi diciamo che il Cosmo, che è relativo, dura in eterno, non intendiamo dire che l'illusione del « divenire » nel Cosmo non abbia fine, ma che il Cosmo nell'Assoluto non può avere un reale inizio né una reale fine. Il Cosmo esiste in Dio in tutte le sue fasi di manifestazione, dall'inizio alla fine nell'eternità del non tempo. Perché un « divenire » che duri un tempo perpetuo, cioè che abbia avuto un inizio e non abbia una fine, è doppiamente impossibile: primo perché un tempo senza fine non può esistere; secondo perché, in ogni caso, dovrebbe trattarsi di un reale « divenire » che è inconciliabile con l'immutabilità di Dio.

Non si raggiunge mai un « nuovo essere » col « divenire ». L'« essere » è del « sentire », della coscienza:

Materiale protetto da copyright

per voi, del corpo akasico; il « divenire » è il corpo mentale. Voi potreste conoscere tutte le cose che conosce un Maestro, ma questo *solo* non vi renderebbe tali. Solo il « sentire » appartiene alla realtà dell'« essere ». Cosí, quando osserviamo un'esistenza individuale nelle sue fasi comprese dal selvaggio al superuomo, noi non osserviamo un selvaggio che « diviene » superuomo, ma osserviamo le molteplici fasi di *esistenza*, cioè di « essere » di quella individualità.

Fasi di esistenza

Quando diciamo che l'individuo evolve, non intendiamo dire che l'individuo « diviene ». Un'esistenza individuale è già tutta completa in sé, niente può aggiungersi ad essa. Cosí evolvere non può significare « crescere » ma può voler dire solo che i differenti « sentire » di quella individualità si manifestano, vivono l'attimo eterno dell'esistenza. Ciò è incomprensibile se si crede che l'emanato si sviluppi in un tempo oggettivo staccato da Dio vivente una Realtà senza tempo. Ecco l'errore fondamentale che ha afflitto le teologie di tutti i tempi e di tutti i popoli. L'emanato fa parte integrante di Dio, la sua esistenza fa parte dell'esistenza di Dio! Ecco perché non può esservi un reale « divenire » nell'emanazione.

Comprendo la vostra difficoltà ad afferrare questi concetti; il mondo che voi osservate è un mondo che sembra in continuo divenire, la realtà che cade sotto i vostri occhi vi pare una realtà che continuamente divenga; ma dovete tenere presente che questo è quello che appare, non quello che è.

Visione dinamica di un mondo statico

La Verità è che voi non osservate un mondo che « diviene », ma è che voi avete una visione dinamica di un mondo statico. Non è la pianta che cresce, che continuamente « diviene », che non è piú quella che era, ma siete voi che ne osservate in successione le fasi di esistenza, voi che credete che le fasi già osservate non esistano piú. Errore! Esistono nell'eternità del non tempo!

Abbiamo cercato di farvi capire che la Realtà è tutta diversa dall'apparenza, che il mondo che cade sotto i vostri occhi è un mondo immobile, statico. Cerchiamo di farvi capire che la Realtà non è *una* che « diviene » ma *una* costituita da molte che sono.

L'illusione del movimento è originata dalla natura del « sentire individuale », ma – per comprendere ciò – dobbiamo renderci conto una volta per tutte che noi

Materiale protetto da copyright

non siamo creati nel senso generalmente accettato, cioè che Dio ci abbia tratti da Se stesso in Se stesso, ad un dato punto, o momento, della Sua Esistenza senza tempo. Credere a ciò è quanto meno singolare se si riconoscono a Dio i caratteri di Assoluto Infinito Eterno Immutabile. Dunque, noi esistiamo in Lui in eterno e possiamo considerarci Suoi figli solo nel senso che facciamo parte di Lui, della Sua Natura; che siamo una conseguenza della Sua Esistenza. Solo in questi termini noi discendiamo da Lui.

Illusorio frazionamento

Egli è la Realtà assoluta. Egli È, Egli sente, Egli è « sentire assoluto ».

Che cosa è lo « spirito »? È l'essenza del Tutto, è l'essere del Tutto, è l'esistere del Tutto, è il sentire del Tutto, il Sentire Assoluto, inteso come « sentire » dell'insieme, comprendente il « sentire delle parti ». Noi siamo il « sentire delle parti », che è un « sentire » relativo e molteplice. Il « sentire delle parti » nasce dall'illusorio frazionamento dell'Uno-Assoluto nei « molti ». Perché « illusorio »? Se questo frazionamento fosse reale, il Tutto non potrebbe esistere come Dio, allo stesso modo che un oceano considerabile come un insieme di gocce, non esiste piú come oceano nel momento che in queste realmente lo si trasformasse. D'altra parte se non esistesse la molteplicità, il « sentire assoluto » non sarebbe tale, ma sarebbe *un* « sentire » unico e solo monolito.

Unità di Dio

Ma come potrebbe, in questa molteplicità, mantenersi l'unità di Dio se ogni « sentire », dal piú semplice al piú complesso, non fosse unito all'altro? E come potrebbe realizzarsi questa unione, questa continuità se non col fatto che il « sentire » piú complesso comprende il piú semplice?

Serie di « sentire », dal piú semplice al piú complesso, sono le individualità. Ma poiché il « sentire » piú complesso comprende il piú semplice, nell'individuo inteso come momento di questa serie – cioè in noi quali ci sentiamo – nasce l'illusione di provenire « da » di tendere « a », cioè l'illusione dello scorrere; ma poiché il « sentire » piú complesso è il « sentire assoluto » che riassume e comprende in sé ogni « sentire » fino ai piú semplici, questa illusione sfocia nella Realtà di Dio.

Noi quali ci sentiamo, quali crediamo di essere, esistiamo solo nell'illusione, nell'illusione della separa-

Materiale protetto da copyright

tività. In Realtà esiste solo Lui. Ma poiché Lui è « sentire assoluto » che comprende e riassume in Sé ogni « sentire » ciò garantisce che la nostra esistenza non finisce col finire dell'illusione.

Esistenza oltre l'illusione

Il fatto che il « sentire » piú complesso comprende il piú semplice, genera nell'individuo l'illusione di provenire « da » e di tendere « a » e nella sua mente l'illusione del divenire, ma è lo stesso fatto che realizza l'unità del Tutto unendo, come un filo, tante perle in collane, « sentire » elementari corrispondenti a sensitività di piante e di animali, a « sentire » piú complessi corrispondenti a visioni limitate e circoscritte della Realtà come sono nell'uomo, e poi a « sentire » sempre piú complessi corrispondenti a visioni sempre piú ampie e poi a « comunioni » sempre piú estese fin oltre l'ultimo scorrere, l'ultima separazione: l'identificazione in Dio.

Come il selvaggio non diviene Santo, ma l'uno e l'altro fanno parte di una stessa individualità, cosí noi quali ci sentiamo, quali crediamo di essere, non comprenderemo mai Dio, ma facciamo parte di un'esistenza che in Lui si identifica. Il rapporto che esiste fra noi e la nostra individualità, è lo stesso che esiste fra la nostra individualità e Lui, e come il « sentire dell'individualità » è il « sentire » tutti i sentire individuali al di là della successione, cosí il « sentire assoluto » comprende il sentire di tutte le individualità al di là della separazione.

Ma il vero senso di queste parole traspare se si comprende che in Lui non può esservi distinzione: « io »-« non io ». Che in Lui non può staccarsi o giungere o tornare qualcuno perché Egli è in Realtà Eterno ed Indiviso Essere.

* * *

La Realtà senza tempo

Come spiegare piú chiaramente ciò, Padre? Questo Tuo essere tutti noi che ci conduce a riconoscerci in Te? Come dirlo, se nel momento che Ti chiamo, o quando Ti penso, non chiamo Te e non penso a Te perché Tu non sei quello che riesco a pensare? Le parole non servono, perché appartengono ad un mondo che si fonda su ciò che sembra e Tu Sei. La nostra mente ci fa credere un « io » separato e Tu sei un

Materiale protetto da copyright

Tutto-Uno-Assoluto. Il nostro sentimento ci assoggetta all'illusione del trascorrere e Tu sei la Realtà che non conosce sequenza.

Come avvicinarsi a questa Realtà, se non abbiamo il coraggio di rinunciare a credere che l'« io » sopravvive? Noi quali ci sentiamo non siamo immortali, la nostra consapevolezza finisce per lasciar posto ad un'altra piú grande consapevolezza, fino a che sentiamo che Tu solo esisti, che Tu solo sei la Realtà. Ma neppure questo è l'ultimo « sentire », è l'ultimo dell'illusione. Oltre, è l'Eterna Realtà del Tuo Essere, di fronte alla quale solo il silenzio è giusta voce.

Materiale protetto da copyright

Opere del Cerchio Firenze 77

MAESTRO, PERCHÉ?

Risposte dall'invisibile

A cura di Pietro Cimatti / Scuola del Cerchio Firenze 77

Un insegnamento chiaro e completo per l'uomo di oggi e di domani. *264 pagine*

CONOSCI TE STESSO?

Teoria e pratica dell'autoconoscenza e della liberazione / A cura di Pietro Cimatti. 200 pagine

LA FONTE PREZIOSA

Rivelazioni sull'Assoluto - A cura di Luciana Campani Setti

Raccolta in ordine logico e cronologico degli insegnamenti sull'Assoluto. *312 pagine*

DIZIONARIO DEL CERCHIO FIRENZE 77

A cura di Vitaliano Bilotta / Scuola del Cerchio Firenze 77. 320 pagine

IL LIBRO DI FRANÇOIS

Risposte dall'Invisibile e Complementi d'Insegnamento

A cura di Enrico Ruggini / Scuola del Cerchio Firenze 77

Un riepilogo commentato dell'insegnamento dei Maestri. In *Appendice*: le 9 interviste radiofoniche di Pietro Cimatti all'amico François. *344 pagine*

Edizioni Mediterranee – Roma – Via Flaminia 158
Tel. 06/32.35.194 – Fax 32.23.540

Materiale protetto da copyright

ESOTERISMO – PARAPSICOLOGIA

AA. VV. – ESPERIENZE PARANORMALI
AA. VV. – LA PARAPSICOLOGIA E I SUOI FENOMENI
AA. VV. – L'ALTRA REALTÀ
AA. VV. – I POTERI INTERIORI
AA. VV. – VERSO LA SCIENZA DELLO SPIRITO
AA. VV. – LA CRESCITA INTERIORE
AA. VV. – L'UOMO E IL MISTERO/Voll. 1-2-3-4
Marcello Bacci – IL MISTERO DELLE VOCI DALL'ALDILÀ
Corrado Balducci – LA POSSESSIONE DIABOLICA
William Barrett – VISIONI IN PUNTO DI MORTE
Maria Vittoria Bellisai – I MESSAGGI DEL FIORE
Hans Bender – TELEPATIA, CHIAROVEGGENZA E PSICOCINESI
Hans Bender – LA REALTÀ NASCOSTA
Stefano Beverini/Daniela Nacucchi – IL MONDO DELLO SPIRITISMO
Stefano Beverini – MANUALE DI SCRITTURA AUTOMATICA E TELESCRITTURA
Vitaliano Bilotta – LA VERA REALTÀ
Nella Bonora – CON AMORE, PER AMORE
Ernesto Bozzano – MUSICA TRASCENDENTALE
François Brune – I MORTI CI PARLANO
Roberto Buscaioli – VITA ED ESPERIENZE DI UN MEDIUM
Roberto Buscaioli – DAL VISIBILE ALL'INVISIBILE
Luciana Campani Setti – GOCCE DI SAGGEZZA
Luciano Capitani/Silvana Pagnotta – TERRE TUTTORA INVIOLATE
Pier Carpi – LE PROFEZIE DI PAPA GIOVANNI
Edgar Cayce/Henry Reed – IL RISVEGLIO DEI POTERI PSICHICI
Edgar Cayce/William A. McGarey – GUARIGIONI MIRACOLOSE
Edgar Cayce/June Avis Bro – LE CHIAVI DELLA CRESCITA INDIVIDUALE
Edgar Cayce – PROFEZIE
Edgar Cayce/Mark Thurston – I SOGNI
Federico Cellina – ISTRUZIONI DALL'ALDILÀ
Federico Cellina – NUOVE ISTRUZIONI DALL'ALDILÀ
Federico Cellina – 1999-2015: FINE DEL MONDO?
Cerchio Esseno – MANIFESTAZIONI E MESSAGGI DALL'ALDILÀ
Cerchio Esseno – NUOVE MANIFESTAZIONI MEDIANICHE
Cerchio Firenze 77 – DAI MONDI INVISIBILI
Cerchio Firenze 77 – OLTRE L'ILLUSIONE
Cerchio Firenze 77 – PER UN MONDO MIGLIORE
Cerchio Firenze 77 – LE GRANDI VERITÀ
Cerchio Firenze 77 – LA VOCE DELL'IGNOTO
Cerchio Firenze 77 – OLTRE IL SILENZIO
Cerchio Firenze 77 (Scuola del) – CONOSCI TE STESSO?
Cerchio Firenze 77 (Scuola del) – MAESTRO, PERCHÉ?
Cerchio Firenze 77 (Scuola del) – DIZIONARIO DEL CERCHIO FIRENZE 77
Cerchio Firenze 77 (Scuola del) – IL LIBRO DI FRANÇOIS

Edizioni Mediterranee – Roma – Via Flaminia 158
Tel. 06/32.35.194 – Fax 32.23.540

Materiale protetto da copyright

CERCHIO FIRENZE 77

DAI MONDI INVISIBILI

Incontri e colloqui

CER 01740/71

Il Cerchio Firenze 77 da circa trent'anni, attraverso un medium straordinario, è partecipe di manifestazioni di eccezionale interesse. Infatti, nel corso delle loro sedute si manifestano entità elevate, le quali danno luogo a comunicazioni profonde ed importanti sui problemi esistenziali e conoscitivi del genere umano.

Inoltre, si verificano vari fenomeni, dei quali il piú notevole è certamente quello degli apporti, alcuni dei quali avvengono anche a luce accesa: scaturendo dal nulla, si materializzano oggetti (anelli, spille, medaglie, monete, orologi, chiavi e simili) e spesso anche fiori, rami e vegetali. Gli apporti, dei quali nel volume sono riprodotte numerose fotografie a colori, sono di solito doni per i singoli partecipanti alle sedute, e conservano la stessa consistenza e realtà di tutti gli altri oggetti che vengono normalmente considerati « reali ».

Tra gli altri fenomeni sono da segnalare i profumi, che accompagnano le diverse entità, l'apparizione di luci e globi luminosi, anche colorati, e l'apparizione delle stesse entità, spesso luminose, le quali possono essere viste e « toccate » dai presenti. Tutta la vasta gamma degli effetti medianici è dunque presente nel « Cerchio », che per circa trent'anni ha lavorato in silenzio. Solo oggi, per consiglio delle « guide », si è finalmente deciso a raccogliere in questo libro una sintesi delle esperienze, delle comunicazioni e degli insegnamenti ricevuti in tanti anni.

E pertanto un'opera di grande importanza, soprattutto per coloro i quali non credono nell'aldilà.

design studio DEF

ISBN-88-272-0066-5

L. 25.000
€ 12,91

9 788827 200667

Materiale protetto da copyright